STALIN

OPERE COMPLETE

5

EDIZIONI RINASCITA

G. V. STALIN

OPERE COMPLETE

5

1921-1923

1952 - EDIZIONI RINASCITA - ROMA

Prefazione dell'Istituto Marx-Engels-Lenin all'edizione russa

Il quinto volume delle *Opere* di G. V. Stalin contiene i lavori scritti dal 1921 al 1923.

La parte fondamentale del volume è costituita dagli articoli, dai rapporti e discorsi sui compiti del partito nella ricostruzione dell'economia nazionale, sulle nuove forme di alleanza fra la classe operaia e i contadini nelle condizioni create dalla nuova politica economica, sul consolidamento dell'unità organizzativa e ideologica del partito, sulle forme e i metodi atti a realizzare il legame del partito con le masse (*I nostri dissensi*, *I compiti immediati del comunismo nella Georgia e nella Transcaucasia*, *Prospettive*, i rapporti al X e al XII Congresso del partito).

Il volume contiene l'abbozzo dell'opuscolo *Strategia e tattica politica dei comunisti russi* e gli articoli *Il partito prima e dopo la presa del potere*, *La questione della strategia e della tattica dei comunisti russi*, nei quali Stalin sviluppa la dottrina leninista della strategia e della tattica politica del partito bolscevico.

Una parte notevole dei lavori contenuti nel quinto volume è dedicata allo sviluppo della teo-

ria della questione nazionale, alla politica nazionale del partito bolscevico, all'edificazione dello stato sovietico plurinazionale e all'elaborazione dei princìpi della prima Costituzione dell'URSS (tesi presentate al X e al XII Congresso del partito, rapporti al X e al XII Congresso del partito e alla IV Conferenza del Comitato Centrale del Partito comunista (bolscevico) della Russia con la partecipazione dei dirigenti delle repubbliche e delle regioni nazionali, i rapporti al X Congresso dei Soviet di tutta la Russia e al I Congresso dei Soviet dell'URSS, gli articoli *Impostazione della questione nazionale*, *La Rivoluzione d'Ottobre e la politica nazionale dei comunisti russi*, e altri).

In questo volume vengono pubblicati per la prima volta l'abbozzo dell'opuscolo *Strategia e tattica politica dei comunisti russi*, il *Progetto di piattaforma sulla questione nazionale*, il rapporto *Misure pratiche per l'attuazione della risoluzione del XII Congresso del partito sulla questione nazionale*, il discorso conclusivo e la risposta agli interventi svolti durante la IV Conferenza del Comitato Centrale del Partito comunista (bolscevico) della Russia con la partecipazione dei dirigenti delle repubbliche e delle regioni nazionali.

1921-1923

Discorso di apertura alla Conferenza dei comunisti delle popolazioni turche della RSFSR[1]

1° gennaio 1921

(Dal verbale)

Dopo aver aperto i lavori della conferenza e aver rilevato che il lavoro compiuto dall'Ufficio centrale, che deve essere nuovamente eletto, non è stato soddisfacente, il compagno *Stalin* passa a caratterizzare brevemente le condizioni di sviluppo del comunismo fra le popolazioni turche della RSFSR.

Lo sviluppo del comunismo in Russia ha una lunga storia di lavoro teorico e di lotta teorica all'interno del socialismo russo, storia che comprende alcuni decenni. Questa lotta ha avuto come risultato la formazione di un gruppo compatto di dirigenti, abbastanza forti nella teoria e abbastanza fermi dal punto di vista dei principi da poter dirigere le masse del partito.

Nelle regioni orientali del nostro paese, il comunismo è invece sorto di recente, nel corso della lotta rivoluzionaria pratica per il socialismo, senza passare, nel suo sviluppo, attraverso uno stadio teorico preliminare. Di qui la debolezza teorica del comunismo turco, debolezza che può essere

eliminata soltanto attraverso la pubblicazione, nelle lingue turche del nostro paese, di opere contenenti i princìpi del comunismo.

Nella storia dello sviluppo del comunismo russo la lotta contro la deviazione nazionalistica non ha mai avuto una seria importanza. I russi in generale, e i comunisti russi in particolare, essendo stati in passato una nazione dominante, non hanno sofferto l'oppressione nazionale, non hanno avuto a che fare, in linea di massima, con lo sviluppo di tendenze nazionalistiche nel loro seno, a parte certe propensioni per lo « sciovinismo di grande potenza », e perciò non hanno dovuto, o quasi, superare queste tendenze nazionalistiche.

Invece i comunisti turchi, figli di popoli oppressi, che sono passati attraverso lo stadio dell'oppressione nazionale, hanno avuto e hanno permanentemente a che fare con la deviazione nazionalistica, con le sopravvivenze nazionalistiche nel loro seno, e il superamento di questa deviazione e di queste sopravvivenze costituisce il loro compito immediato. Questa circostanza intralcia indubbiamente il processo di consolidamento del comunismo nelle regioni orientali del nostro paese.

Ma il comunismo ha, in Oriente, anche il suo lato positivo. Per la realizzazione pratica del socialismo, i comunisti russi non disponevano affatto, o quasi, dell'esperienza dei paesi progrediti dell'Europa (l'Europa forniva principalmente l'esperienza della lotta parlamentare), per cui hanno dovuto aprirsi la strada verso il so-

cialismo con mezzi propri, per così dire, commettendo una serie di inevitabili errori.

Invece il comunismo turco, sorto nel corso della lotta pratica per il socialismo, lotta combattuta spalla a spalla con i compagni russi, ha avuto la possibilità di utilizzare l'esperienza pratica dei compagni russi, evitando di ripetere i loro errori. Questa circostanza ci dà la garanzia che il comunismo ha in Oriente tutte le condizioni favorevoli per svilupparsi e consolidarsi rapidamente.

Tutte queste circostanze hanno determinato la politica relativamente indulgente del Comitato Centrale del partito nei confronti dell'ancor giovane comunismo turco, politica diretta ad aiutare gli elementi comunisti coerenti delle zone orientali nella lotta contro le debolezze e le deficienze suddette del comunismo turco.

L'Ufficio centrale è l'organismo mediante il quale devono essere attuate le misure per la lotta contro le sopravvivenze nazionalistiche e le misure dirette ad assicurare il rafforzamento teorico del comunismo nelle regioni orientali del nostro paese.

Pravda, n. 6,
12 gennaio 1921.

I nostri dissensi

I nostri dissensi sulla questione dei sindacati non sono dissensi di principio sulla valutazione dei sindacati. I noti paragrafi del nostro programma relativi alla funzione dei sindacati e la risoluzione del IX Congresso del partito sui sindacati [2], citati spesso da Trotski, restano (e resteranno) in vigore. Nessuno contesta che i sindacati e gli organi economici devono compenetrarsi e si compenetreranno a vicenda (« integrazione »). Nessuno contesta che l'attuale momento della rinascita economica del paese impone una graduale trasformazione, che sinora è stata fatta soltanto a parole, dei sindacati di produzione in sindacati che siano effettivamente di produzione [3], cioè capaci di mettere in piedi le branche fondamentali della nostra industria. In breve: i nostri dissensi non sono dissensi di principio.

Così i nostri dissensi riguardano in misura minima la questione della necessità della disciplina del lavoro nei sindacati e, in generale, nella classe operaia. Le affermazioni secondo le quali una parte del nostro partito « si lascia cadere di mano le redini » e abbandona le masse al giuoco delle forze spontanee sono il risultato di una incomprensione. La funzione dirigente degli

elementi di partito all'interno dei sindacati, e di questi ultimi all'interno della classe operaia, resta una verità inconfutabile.

Ancor meno i nostri dissensi riguardano la composizione, dal punto di vista qualitativo, del Comitato Centrale dei sindacati e del Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia. Tutti convengono che la composizione di questi organismi è lungi dall'essere l'ideale, che i sindacati sono stati falcidiati da una serie di mobilitazioni militari e di altra natura, che bisogna far ritornare ai sindacati i loro vecchi dirigenti, che bisogna crearne dei nuovi, che bisogna fornire loro mezzi tecnici, ecc.

No, i nostri dissensi non vertono su queste questioni.

I

Due metodi di rivolgersi alle masse operaie

I nostri dissensi vertono sulla questione dei *modi* con i quali rafforzare la disciplina del lavoro nella classe operaia, sui *metodi* di rivolgersi alle masse operaie che sono state attratte nella attività diretta a far rinascere l'industria, sulle *vie* da seguire per trasformare i sindacati, attualmente deboli, in sindacati potenti, effettivamente di produzione, capaci di far risorgere la nostra industria.

Esistono due metodi: il metodo della *coercizione* (metodo militare) e il metodo della *persuasione* (metodo sindacale). Il primo metodo non esclude affatto gli elementi della persuasione, ma

questi elementi vengono subordinati alle esigenze del metodo coercitivo, e costituiscono per esso uno strumento ausiliario. Il secondo metodo, a sua volta, non esclude gli elementi della coercizione, ma questi elementi sono subordinati alle esigenze del metodo della persuasione, per il quale costituiscono uno strumento ausiliario. E' inammissibile confondere questi due metodi, come è inammissibile mettere in un sol mucchio l'esercito e la classe operaia.

Un gruppo di militanti del partito, diretto da Trotski, inebriato dai successi ottenuti con l'impiego dei metodi militari nell'esercito, ritiene possibile e necessario trapiantare questi metodi nell'ambiente operaio, nei sindacati, per raggiungere i medesimi successi nell'azione intesa a rafforzare i sindacati e nella rinascita dell'industria. Ma questo gruppo dimentica che l'esercito e la classe operaia costituiscono due ambienti diversi, che un metodo adatto per l'esercito può dimostrarsi inadatto, nocivo, per la classe operaia e i suoi sindacati.

L'esercito non è una grandezza omogenea, ma è costituito da due gruppi sociali principali, i contadini e gli operai, e il numero dei primi supera di alcune volte quello dei secondi. All'VIII Congresso [4], il partito, nel motivare la necessità di applicare prevalentemente il metodo della coercizione nell'esercito, partì dalla considerazione che il nostro esercito è composto soprattutto di contadini, che i contadini non sono disposti a combattere per il socialismo, che è possibile e necessario costringerli a combattere per

il socialismo adottando metodi coercitivi. Di qui sono sorti metodi di azione puramente militari, come il sistema dei commissari, le sezioni politiche, i tribunali rivoluzionari, le sanzioni disciplinari, la nomina esclusivamente dall'alto, ecc.

All'opposto dell'esercito, la classe operaia rappresenta un ambiente sociale omogeneo, che è predisposto, per la sua situazione economica, al socialismo, è facilmente accessibile all'agitazione comunista, si organizza volontariamente nei sindacati e costituisce, per tutti questi motivi, il fondamento, l'essenza dello stato sovietico. Nessuna meraviglia quindi che l'impiego prevalente dei metodi della persuasione sia stato alla base del lavoro pratico dei nostri sindacati di produzione. Di qui sono sorti metodi d'azione puramente sindacali, quali la chiarificazione, la propaganda di massa, lo sviluppo dell'iniziativa e dell'attività creatrice delle masse operaie, l'elettività, ecc.

Trotski sbaglia, perchè misconosce la differenza che esiste fra l'esercito e la classe operaia, pone sullo stesso piano le organizzazioni militari e i sindacati, cerca, probabilmente per inerzia, di trasferire i metodi militari dall'esercito ai sindacati, alla classe operaia.

«La nuda contrapposizione dei metodi militari (l'ordine, la punizione) ai metodi sindacali (la chiarificazione, la propaganda, lo spirito d'iniziativa) — dice Trotski in uno dei documenti — è una manifestazione di pregiudizi kautskiani, menscevichi e socialisti-rivoluzionari... Il fatto stesso di contrapporre l'una all'altra l'organizzazione operaia e l'organizzazione militare costituisce, nello stato operaio, una vergognosa capitolazione davanti al kautskismo».

Così parla Trotski.

Se si fa astrazione dalle inutili frasi sul «kautskismo», sul «menscevismo», ecc., appare evidente che Trotski non ha capito la differenza che passa fra organizzazione operaia e organizzazione militare, non ha capito che la contrapposizione dei metodi militari a quelli democratici (sindacali) è necessaria e inevitabile *nel momento della fine della guerra e della rinascita dell'industria,* che perciò è errato e nocivo trasferire i metodi militari nei sindacati.

Questa incomprensione è alla base degli opuscoli polemici di Trotski sui sindacati, pubblicati di recente.

Questa incomprensione è la fonte degli errori di Trotski.

II

Democrazia cosciente e «democrazia» coercitiva

Alcuni pensano che le discussioni sulla democrazia nei sindacati siano vuote declamazioni, una moda dovuta ad alcuni fenomeni della vita interna del partito, e che, con il tempo, le «chiacchiere» sulla democrazia verranno a noia, e tutto procederà «come prima».

Altri ritengono che la democrazia nei sindacati sia, in sostanza, una concessione, una concessione che si è costretti a fare alle rivendicazioni operaie, che si tratti di un accorgi-

mento diplomatico piuttosto che di un vero e proprio principio da seguire.

E' superfluo dire che sia gli uni che gli altri compagni errano profondamente. La democrazia nei sindacati, vale a dire quello che è d'uso chiamare «metodi normali di democrazia proletaria all'interno dei sindacati», è una democrazia cosciente, propria delle organizzazioni operaie di massa, che presuppone la *coscienza* della necessità e dell'utilità dell'impiego sistematico dei metodi della persuasione verso le masse di milioni di operai organizzati nei sindacati. Senza questa coscienza la democrazia diventa una parola senza senso.

Finchè c'era la guerra e il pericolo era alle porte, gli appelli delle nostre organizzazioni «per aiutare il fronte» incontravano la viva adesione degli operai, giacchè il pericolo del disastro era troppo tangibile, giacchè questo pericolo si presentava con una forma del tutto concreta ed evidente per tutti, negli eserciti di Kolciak, Iudenic, Denikin, Pilsudski, Vranghel, che avanzavano e restauravano il potere dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti. Allora non era difficile sollevare le masse. Ma adesso che il pericolo militare è eliminato e il nuovo pericolo, il pericolo economico (lo sfacelo economico), è ben lontano dall'essere altrettanto tangibile per le masse, è impossibile sollevare le grandi masse semplicemente con degli appelli. Certo la scarsezza di grano e di prodotti manifatturati è sentita da tutti, ma, in primo luogo, la gente se la cava egualmente e, bene o male, si procura sia il grano che i prodotti ma-

nifatturati, per cui il pericolo di rimanere senza grano e senza merci è ben lontano dallo stimolare le masse come le stimolava il pericolo militare; in secondo luogo, nessuno sosterrà che il pericolo economico (la mancanza di locomotive, di macchine agricole, di fabbriche tessili, di officine metallurgiche, di attrezzature per le centrali elettriche, ecc.) è altrettanto reale per la coscienza delle masse di quanto lo è stato il pericolo militare nel recente passato. Per mettere in movimento milioni di operai contro lo sfacelo economico è necessario stimolare lo spirito di iniziativa, la coscienza, l'attività delle larghe masse. è necessario *persuaderle*, sulla base dei fatti concreti, che lo sfacelo economico costituisce un pericolo altrettanto reale e mortale del pericolo militare di ieri; è necessario far partecipare, attraverso sindacati organizzati in modo democratico, milioni di operai al lavoro per far rinascere la produzione. Soltanto così è possibile trasformare la lotta degli organi economici contro lo sfacelo economico in un compito che stia a cuore a tutta la classe operaia. Senza di questo è impossibile vincere sul fronte economico.

In breve: la democrazia cosciente, il metodo della democrazia proletaria all'interno dei sindacati è l'unico metodo giusto dei sindacati di produzione.

La «democrazia» coercitiva non ha nulla a che vedere con questa democrazia.

Quando si legge l'opuscolo di Trotski, *Funzione e compiti dei sindacati*, si potrebbe pensare che «anche» Trotski sia sostanzialmente

per il metodo «democratico». Per questo motivo alcuni compagni pensano che l'oggetto dei nostri dissensi non sia la questione dei metodi di lavoro dei sindacati. Ma ciò è assolutamente falso. Infatti, la «democrazia» di Trotski è una democrazia coercitiva, ibrida, senza princìpi, e, come tale, non fa che integrare il metodo militare burocratico, inadatto per i sindacati.

Giudicate voi stessi.

Ai primi di novembre del 1920 il Comitato Centrale decide, e la decisione viene approvata dal gruppo comunista alla V Conferenza dei sindacati di tutta la Russia, che «è indispensabile la lotta più energica e sistematica contro la degenerazione del centralismo e delle forme militari di lavoro in burocratismo, in arbitrio, in funzionarismo, in tutela pedante dei sindacati... che anche per lo *Zektran* (Comitato centrale del sindacato dei lavoratori dei trasporti, diretto da Trotski) è ormai tramontato il tempo dei metodi particolari di direzione, determinati da circostanze contingenti, e in base ai quali è stata costituita la Direzione centrale delle ferrovie», e che, in considerazione di ciò, il gruppo comunista della conferenza «raccomanda al Comitato centrale del sindacato dei lavoratori dei trasporti di accentuare e di sviluppare i metodi normali della democrazia proletaria all'interno del sindacato», impegnandolo a «prendere parte attiva al lavoro generale del Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia, entrandone a far parte con gli stessi diritti delle altre organizzazioni sindacali» (vedi *Pravda*, n. 255). Ma Trotski e il Comitato cen-

trale del sindacato dei lavoratori dei trasporti, malgrado questa decisione, continuano a seguire per tutto il mese di novembre la vecchia linea semiburocratica e semimilitare, appoggiandosi, come per il passato, alla Direzione centrale delle ferrovie e alla Direzione centrale dei trasporti fluviali, cercando di «scuotere», di far saltare il Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia, difendendo la posizione privilegiata del Comitato centrale del sindacato dei lavoratori dei trasporti di fronte alle altre organizzazioni sindacali. Per di più, nella lettera diretta ai «membri dell'Ufficio politico del CC» del 30 novembre, Trotski altrettanto «inopinatamente» dichiara che «la Direzione centrale dei trasporti fluviali... nei prossimi due o tre mesi non può essere ancora *in nessun caso* sciolta». Ebbene? Sei giorni dopo (il 7 dicembre), lo stesso Trotski non meno «inopinatamente» vota in sede di Comitato Centrale a favore dell'«immediato scioglimento della Direzione centrale delle ferrovie e di quella dei trasporti fluviali, con il trasferimento di tutte le loro forze e di tutti i loro mezzi alla organizzazione sindacale, in base ai princìpi democratici normali». Egli vota con sette membri del Comitato Centrale contro i sette che ritenevano già insufficiente lo scioglimento di questi organismi e chiedevano, inoltre, delle modifiche nell'attuale composizione del Comitato centrale del sindacato dei lavoratori dei trasporti. Per salvare l'attuale composizione di questo Comitato, Trotski vota per lo scioglimento delle Direzioni politiche centrali che fan parte del Comitato.

Che cosa è cambiato in questi sei giorni? Forse i ferrovieri e i lavoratori dei trasporti fluviali si sono sviluppati in questi sei giorni fino al punto che la Direzione centrale delle ferrovie e la Direzione centrale dei trasporti fluviali hanno cessato di essere loro indispensabili? O, forse, in questo breve periodo si è verificato un importante mutamento nella situazione politica interna o estera? No, certamente. Il fatto è che i lavoratori dei trasporti fluviali hanno chiesto risolutamente al Comitato centrale del sindacato dei lavoratori dei trasporti di sciogliere i comitati politici centrali e di cambiare la composizione del Comitato centrale stesso, e il gruppo di Trotski, temendo la sconfitta e desiderando conservare almeno la vecchia composizione di questo Comitato, è stato costretto a battere in ritirata, a fare delle concessioni parziali, che tuttavia non hanno soddisfatto nessuno.

Questi sono i fatti.

Non credo occorra dimostrare che questa «democrazia» coercitiva, ibrida, senza princìpi, non ha nulla a che vedere con quei «metodi normali di democrazia proletaria all'interno dei sindacati» che il Comitato Centrale del partito ha raccomandato fin dai primi di novembre e che sono tanto necessari per far rinascere i nostri sindacati di produzione.

* * *

Nel suo discorso conclusivo, alla discussione svoltasi nell'assemblea del gruppo comunista al Congresso dei Soviet[5], Trotski ha protestato con-

tro l'introduzione dell'elemento politico nelle discussioni sui sindacati, sostenendo che la politica non vi ha nulla a che vedere. Bisogna dichiarare che Trotski ha completamente torto. Non credo sia necessario dimostrare che nello stato operaio e contadino non può essere attuata nessuna decisione importante, che abbia un valore generale per lo stato, soprattutto se riguarda direttamente la classe operaia, se questa decisione non riflette, in un modo o nell'altro, la situazione politica del paese. E, in generale, non è serio, è ridicolo, separare la politica dalla economia. Ma appunto perciò è necessario che ogni decisione del genere venga valutata in via preliminare anche dal punto di vista politico.

Giudicate voi stessi.

Si può considerare ora dimostrato che i metodi del Comitato centrale del sindacato dei lavoratori dei trasporti, diretto da Trotski, sono stati condannati dalla stessa esperienza pratica di questo Comitato. Dirigendo questo Comitato, e influenzando attraverso ad esso gli altri sindacati, Trotski mirava a rianimare, a far risorgere i sindacati e a far partecipare gli operai alla ricostruzione dell'industria. Che cosa ha ottenuto in pratica? Ha ottenuto un conflitto con la maggioranza dei comunisti all'interno dei sindacati, un conflitto della maggioranza dei sindacati con il Comitato centrale del sindacato dei lavoratori dei trasporti, la scissione di fatto di questo Comitato, l'irritazione contro i «commissari» degli operai «di base» organizzati sindacalmente. In altri termini, non soltanto non si è avuta la ri-

nascita dei sindacati, ma persino lo stesso Comitato centrale del sindacato dei lavoratori dei trasporti ha cominciato a disgregarsi. E' indubbio che se i metodi di questo Comitato fossero stati introdotti anche in altri sindacati, avremmo avuto in essi lo stesso quadro di conflitti, di scissione e di disgregazione. Avremmo avuto, per conseguenza, lo sbandamento e la scissione nella classe operaia.

Può il partito politico della classe operaia trascurare questi fatti? E' possibile sostenere che è indifferente per la situazione politica del nostro paese avere una classe operaia compatta, organizzata in sindacati unitari, o averla scissa in diversi gruppi nemici fra di loro? E' possibile dire che quando si valutano i metodi per rivolgersi alle masse, il momento politico non deve avere nessuna funzione, e che qui la politica non c'entra per nulla?

Evidentemente no.

La Repubblica socialista federativa sovietica della Russia e le repubbliche con lei federate contano adesso circa 140 milioni di abitanti. L'ottanta per cento di essi è costituito da contadini. Per dirigere questo paese è necessario che il potere sovietico abbia dalla sua parte la incrollabile fiducia della classe operaia, giacchè soltanto per mezzo della classe operaia e con le forze della classe operaia è possibile dirigere questo paese. Ma per conservare e rafforzare la fiducia della maggioranza degli operai, è necessario sviluppare sistematicamente la coscienza, la attività, l'iniziativa della classe operaia, è ne-

cessario educare sistematicamente la classe operaia nello spirito del comunismo, organizzandola nei sindacati, facendola partecipare all'opera di edificazione dell'economia comunista.

E' evidentemente impossibile assolvere questo compito con i metodi della coercizione e «scuotendo» i sindacati dall'alto, giacchè questi metodi scindono la classe operaia (il Comitato centrale del sindacato dei lavoratori dei trasporti!) e generano diffidenza verso il potere sovietico. Oltre a ciò è facile comprendere come, in linea di massima, sia inconcepibile sviluppare con metodi coercitivi la coscienza delle masse e accrescere la loro fiducia nel potere sovietico.

E' evidente che soltanto «con i metodi normali della democrazia proletaria all'interno dei sindacati», soltanto con i metodi della persuasione, sarà possibile assolvere il compito di rendere compatta la classe operaia, di aumentare la sua iniziativa e rafforzare la sua fiducia nel potere sovietico, fiducia che è tanto necessaria adesso per sollevare il paese alla lotta contro lo sfacelo economico.

Come vedete, anche la politica parla a favore dei metodi della persuasione.

5 gennaio 1921

Pravda, n. 12,
19 gennaio 1921.
Firmato: G. Stalin.

I compiti immediati del partito nella questione nazionale

Tesi presentate al X Congresso del PCR (b) e approvate dal CC del partito[a]

I

Il regime capitalistico e l'oppressione nazionale

1. Le nazioni moderne costituiscono il prodotto di un'epoca determinata, l'epoca del capitalismo nella fase ascendente. Il processo di liquidazione del feudalesimo e di sviluppo del capitalismo è contemporaneamente un processo di unione degli uomini in nazioni. Inglesi, francesi, tedeschi, italiani si sono uniti in nazioni durante lo sviluppo vittorioso del capitalismo, che trionfava sullo spezzettamento feudale.

2. Là dove la formazione delle nazioni ha coinciso interamente, nel tempo, con la formazione di stati centralizzati, le nazioni si sono date naturalmente una forma statale, si sono sviluppate creando stati nazionali borghesi autonomi. Così è accaduto per l'Inghilterra (esclusa

l'Irlanda), per la Francia e l'Italia. Nell'Europa orientale, invece, la formazione di stati centralizzati, accelerata da necessità difensive (invasioni dei turchi, dei mongoli, ecc.), si è avuta prima della liquidazione del feudalesimo, quindi prima della formazione delle nazioni. Per conseguenza, le nazioni non si sono sviluppate, qui, e non potevano svilupparsi, creando stati nazionali, ma hanno costituito un certo numero di stati borghesi misti, plurinazionali, composti di solito da una nazione forte, dominante, e da altre deboli, soggette. Tali erano l'Austria, l'Ungheria, la Russia.

3. Gli stati nazionali del tipo della Francia e dell'Italia, che in un primo tempo si erano appoggiati principalmente sulle proprie forze nazionali, non hanno conosciuto, in linea di massima, l'oppressione nazionale. All'opposto, gli stati plurinazionali, eretti sulla base del dominio di una sola nazione, o, più precisamente, della sua classe dominante, sulle altre nazioni, sono la matrice originaria e l'arena principale dell'oppressione nazionale e dei movimenti nazionali. Le contraddizioni che esistono fra gli interessi della nazione dominante e quelli delle nazioni soggette sono tali, che l'esistenza stabile di uno stato plurinazionale è impossibile senza la loro soluzione. La tragedia dello stato plurinazionale borghese consiste nella sua incapacità di risolvere queste contraddizioni e nel fatto che ogni suo tentativo di «stabilire la uguaglianza» fra le nazioni e di

« tutelare » le minoranze nazionali, conservando la proprietà privata e la disuguaglianza di classe, termina di solito con un nuovo insuccesso, con un nuovo inasprimento dei conflitti fra le nazionalità.

4. L'ulteriore sviluppo del capitalismo in Europa, l'esigenza di nuovi mercati di sbocco, la ricerca di materie prime e di combustibile, infine lo sviluppo dell'imperialismo, l'esportazione del capitale e la necessità di assicurarsi le grandi vie di comunicazioni marittime e ferroviarie hanno spinto, da un lato, i vecchi stati nazionali a conquistare nuovi territori e a trasformarsi in stati plurinazionali (coloniali), con l'oppressione nazionale e i conflitti fra le nazionalità ad essi inerenti (Inghilterra, Francia, Germania, Italia), e, dall'altro, hanno rafforzato nelle nazioni dominanti dei vecchi stati plurinazionali non soltanto la tendenza a mantenere i vecchi confini statali, ma anche ad allargarli, assoggettando nuove (deboli) nazionalità a spese degli stati vicini. Grazie a ciò la questione nazionale si è ampliata, e, in ultima analisi, si è fusa, per il procedere stesso degli avvenimenti, con la questione generale delle colonie, e l'oppressione nazionale, da questione interna dello stato, si è trasformata in una questione che riguarda i rapporti fra gli stati, nella questione della lotta (e della guerra) tra le « grandi » potenze imperialistiche per asservire le nazionalità deboli, soggette.

5. La guerra imperialistica, che ha messo a nudo fino alle radici le inconciliabili contraddi-

zioni nazionali e l'intrinseca inconsistenza degli stati borghesi plurinazionali, ha provocato un estremo inasprimento dei conflitti nazionali all'interno degli stati coloniali vincitori (Inghilterra, Francia, Italia), il crollo totale dei vecchi stati plurinazionali sconfitti (Austria, Ungheria, Russia nel 1917) e, infine — quale soluzione più « radicale » della questione nazionale da parte della borghesia — la costituzione di nuovi stati nazionali borghesi (Polonia, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Finlandia, Georgia, Armenia, ecc.). Ma la costituzione di nuovi stati nazionali indipendenti non ha instaurato e non poteva instaurare la convivenza pacifica delle nazionalità, non ha eliminato e non poteva eliminare nè la disuguaglianza fra le nazioni nè l'oppressione nazionale, giacchè i nuovi stati nazionali, che riposano sulla proprietà privata e sulla disuguaglianza di classe, non possono esistere:

a) senza opprimere le proprie minoranze nazionali (la Polonia opprime i bielorussi, gli ebrei, i lituani, gli ucraini; la Georgia opprime gli oseti, gli abkhazi, gli armeni; la Jugoslavia opprime i croati, i bosniaci, ecc.);

b) senza estendere il proprio territorio a spese dei vicini, provocando conflitti e guerre (la Polonia contro la Lituania, l'Ucraina, la Russia; la Jugoslavia contro la Bulgaria; la Georgia contro l'Armenia, la Turchia, ecc.);

c) senza sottomettersi alle « grandi » potenze

imperialistiche sul terreno finanziario, economico e militare.

6. In questo modo, il periodo del dopoguerra ci offre un quadro desolante di odi fra le nazionalità, di disuguaglianza, di oppressione, di conflitti, di guerre, di brutali atti imperialistici delle nazioni dei paesi civili, sia fra di loro che verso i popoli soggetti. Da un lato, alcune «grandi» potenze, che opprimono e sfruttano tutta la massa degli stati nazionali dipendenti e «indipendenti» (di fatto completamente dipendenti), e la lotta fra queste grandi potenze per il monopolio dello sfruttamento degli stati nazionali. Dall'altro lato, la lotta degli stati nazionali dipendenti e «indipendenti» contro l'oppressione insopportabile delle «grandi» potenze; la lotta fra gli stati nazionali per l'estensione del loro territorio nazionale; la lotta di ogni singolo stato nazionale contro le sue minoranze nazionali oppresse. Infine l'intensificarsi del movimento di liberazione delle colonie contro le «grandi» potenze e l'inasprimento dei conflitti nazionali sia all'interno di queste potenze che all'interno degli stati nazionali, i quali, di regola, hanno nel loro seno una serie di minoranze nazionali.

Questo è il «quadro della pace» lasciato in eredità dalla guerra imperialistica.

La società borghese ha fallito completamente per quanto riguarda la soluzione della questione nazionale.

II

Il regime sovietico e la libertà nazionale

1. Se la proprietà privata e il capitale dividono inevitabilmente gli uomini, fomentano le discordie nazionali e rafforzano l'oppressione nazionale, altrettanto inevitabilmente la proprietà collettiva e il lavoro avvicinano gli uomini, eliminano le discordie nazionali e distruggono la oppressione nazionale. L'esistenza del capitalismo è inconcepibile senza l'oppressione nazionale, come è inconcepibile l'esistenza del socialismo senza la liberazione delle nazioni oppresse, senza la libertà nazionale. Lo sciovinismo e la lotta fra le nazionalità sono inevitabili, ineluttabili, finchè i contadini (e in generale la piccola borghesia), pieni di pregiudizi nazionalistici, seguono la borghesia e, per contro, la pace nazionale e la libertà nazionale possono considerarsi garantite se i contadini seguono il proletariato, cioè se è assicurata la dittatura del proletariato. Perciò la vittoria dei Soviet e l'instaurazione della dittatura del proletariato sono la condizione fondamentale per distruggere l'oppressione nazionale, per instaurare l'uguaglianza nazionale, per garantire i diritti delle minoranze nazionali.

2. L'esperienza della rivoluzione sovietica conferma interamente questa tesi. L'instaurazione del regime sovietico in Russia e la proclamazione del diritto delle nazioni a costituirsi in stati separati hanno rivoluzionato i rapporti esistenti tra

le masse lavoratrici delle nazionalità della Russia, hanno eliminato i vecchi odi nazionali, hanno tolto ogni base all'oppressione nazionale e hanno guadagnato agli operai russi la fiducia dei loro fratelli appartenenti alle altre nazionalità, non solo in Russia, ma anche in Europa e in Asia, hanno trasformato questa fiducia in entusiasmo, in volontà di battersi per la causa comune. La costituzione delle Repubbliche sovietiche dell'Azerbaigian e dell'Armenia ha ottenuto gli stessi risultati, poichè ha eliminato i conflitti fra quelle nazioni e ha posto fine alla «secolare» inimicizia esistente tra le masse lavoratrici turche e armene e fra queste ultime e quelle dell'Azerbaigian. Lo stesso dicasi della temporanea vittoria dei Soviet in Ungheria, in Baviera, in Lettonia. D'altra parte, si può affermare con sicurezza che gli operai russi non avrebbero potuto vincere Kolciak e Denikin, e le repubbliche dell'Azerbaigian e dell'Armenia non avrebbero potuto reggersi in piedi, se non fossero stati liquidati gli odi nazionali e l'oppressione nazionale in casa loro, se fossero loro mancati la fiducia e l'entusiasmo delle masse lavoratrici delle nazionalità dell'Occidente e dell'Oriente. Il consolidamento delle repubbliche sovietiche e la distruzione dell'oppressione nazionale sono due aspetti del medesimo processo di emancipazione dei lavoratori dall'asservimento imperialistico.

3. Ma l'esistenza di repubbliche sovietiche, sia pure di proporzioni insignificanti, è una minaccia mortale per l'imperialismo. Questa minaccia

non consiste soltanto nel fatto che le repubbliche sovietiche, avendo rotto con l'imperialismo, si sono trasformate da colonie e semicolonie in stati effettivamente indipendenti e grazie a ciò hanno privato gli imperialisti di un altro pezzo di territorio e di altre entrate, ma innanzitutto nel fatto che l'esistenza stessa delle repubbliche sovietiche, ogni passo compiuto da queste repubbliche per giungere a schiacciare la borghesia e a consolidare la dittatura del proletariato costituiscono la migliore propaganda contro il capitalismo e l'imperialismo, per la liberazione dei paesi dipendenti dall'asservimento imperialistico, un inevitabile fattore di disgregazione e di disorganizzazione del capitalismo in tutti i suoi aspetti. Di qui l'inevitabilità della lotta delle « grandi » potenze imperialistiche contro le repubbliche sovietiche, gli sforzi delle « grandi » potenze per distruggere queste repubbliche. La storia della lotta contro la Russia sovietica da parte delle « grandi » potenze, che hanno sollevato contro di essa, gli uni dopo gli altri, i governi borghesi delle regioni periferiche e un gruppo dopo l'altro di generali controrivoluzionari, che l'hanno colpita con un rigido blocco e che cercano in generale di isolarla economicamente, dimostra eloquentemente che con gli attuali rapporti internazionali, nelle condizioni dell'accerchiamento capitalistico, nessuna repubblica sovietica, presa separatamente, può ritenersi salvaguardata dallo esaurimento economico e dalla devastazione militare per opera dell'imperialismo mondiale.

4. Perciò l'esistenza di singole repubbliche sovietiche isolate è malsicura, precaria, data la minaccia degli stati capitalistici che pesa su di loro. Gli interessi comuni della difesa delle repubbliche sovietiche, da un lato, la ricostruzione delle forze produttive distrutte, dall'altro, e, infine, la necessità di un aiuto alimentare alle repubbliche sovietiche prive di grano da parte di quelle che ne hanno, esigono imperiosamente la unione statale delle singole repubbliche sovietiche, quale unica via di salvezza dall'asservimento imperialistico e dall'oppressione nazionale. Le repubbliche nazionali sovietiche, che si sono liberate dalla « propria » o dall'« altrui » borghesia, possono difendere la loro esistenza e vincere le forze unite dell'imperialismo solo stringendosi in una compatta unione statale: in caso contrario non vinceranno.

5. La federazione delle repubbliche sovietiche, fondata su una comune attività militare ed economica, è la forma generale di unione statale che offre le seguenti possibilità:

a) di garantire l'integrità e lo sviluppo economico sia delle singole repubbliche che della federazione nel suo insieme;

b) di abbracciare tutta la varietà di usi, di cultura e di condizioni economiche delle diverse nazioni e nazionalità che si trovano in stadi differenti di sviluppo, e di adottare, in conformità con questi elementi, questa o quella forma federativa;

c) di organizzare la convivenza pacifica e la fraterna collaborazione delle nazioni e delle

nazionalità che, in un modo o nell'altro, hanno legato il loro destino al destino della federazione.

L'esperienza della Russia — applicazione di diverse forme federative, trapasso dalla federazione basata sull'autonomia sovietica (Kirghisia, Basckiria, Tartaria, popoli della montagna, Daghestan) a una federazione basata su trattati con le repubbliche sovietiche indipendenti (Ucraina, Azerbaigian), ammissione di gradi intermedi fra queste due forme (Turkestan, Bielorussia) — ha confermato interamente che la federazione, come forma generale di unione statale delle repubbliche sovietiche, è sufficientemente duttile ed è conforme allo scopo.

6. Ma la federazione può essere duratura e i suoi risultati possono essere effettivi soltanto se essa poggia sulla fiducia reciproca e sul consenso volontario dei paesi che entrano a farne parte. Se la Repubblica socialista federativa sovietica della Russia è l'unico paese al mondo in cui ha avuto successo l'esperimento della convivenza pacifica e della collaborazione fraterna fra tutta una serie di nazioni e di nazionalità, ciò è dovuto al fatto che qui non esistono nè dominatori nè oppressi, nè metropoli nè colonie, nè imperialismo nè oppressione nazionale: qui la federazione è fondata sulla fiducia reciproca e sulla libera volontà di unirsi delle masse lavoratrici delle diverse nazioni. Questo carattere volontario della federazione deve essere necessariamente mantenuto anche per il futuro, giacchè soltanto una federazione di questo tipo può diventare la

forma di transizione verso quella superiore unità dei lavoratori di tutti i paesi in una unica economia mondiale, la cui necessità diventa sempre più tangibile.

III

I compiti immediati del Partito comunista della Russia

1. La Repubblica socialista federativa sovietica della Russia e le repubbliche sovietiche con essa collegate hanno una popolazione di circa 140 milioni di abitanti. Di questi, circa 65 milioni non sono di nazionalità grande-russa (ucraini, bielorussi, kirghisi, usbeki, turkmeni, tagiki, azerbaigiani, tartari della regione del Volga, tartari di Crimea, bukhari, khivinzi, basckiri, armeni, ceceni, kabardini, oseti, circassi, ingusci, karaciaievi, balkari *, calmucchi, careli, avari, darghini, kazikumukhi, kiurini, kumyki**, mari, ciuvasci, votiaki, tedeschi della regione del Volga, buriati, iakuti, ecc.).

La politica dello zarismo, la politica dei grandi proprietari fondiari e della borghesia verso questi popoli consisteva nell'annientare nel loro seno i germi di qualsiasi vita statale, nel mutilare la loro cultura, nell'ostacolare l'uso della

* Le ultime sette nazionalità sono unite nel gruppo dei «popoli della montagna».

** Le ultime cinque nazionalità sono unite nel gruppo dei «daghestani».

loro lingua, nel tenerli nell'ignoranza e, infine, nel russificarli in tutta la misura del possibile. I risultati di questa politica sono la mancanza di sviluppo e l'arretratezza politica di questi popoli.

Ora che i grandi proprietari fondiari e la borghesia sono stati rovesciati e che anche in questi paesi le masse popolari hanno proclamato il potere sovietico, il partito ha il compito di aiutare le masse lavoratrici dei popoli di nazionalità non grande-russa a raggiungere la Russia centrale più progredita, di aiutarle cioè:

a) a sviluppare e consolidare nel proprio paese il sistema statale sovietico nelle forme corrispondenti alle caratteristiche nazionali di questi popoli;

b) a organizzare nel proprio paese tribunali, amministrazione, organi economici, organi del potere, che svolgano la loro attività nella lingua nazionale e siano costituiti da elementi locali che conoscano gli usi e la psicologia della popolazione locale;

c) a sviluppare nel loro paese la stampa, la scuola, il teatro, i circoli e, in generale, le istituzioni di istruzione e di cultura, nella lingua nazionale.

2. Se dai 65 milioni di abitanti non grandi-russi si escludono quelli dell'Ucraina, della Bielorussia, dell'Armenia, di una parte insignificante dell'Azerbaigian, regioni che hanno attraversato un periodo di capitalismo industriale più o meno sviluppato, resta una popolazione di circa 25 milioni

di persone, in prevalenza turca (il Turkestan, la maggior parte dell'Azerbaigian, il Daghestan, i popoli della montagna, i tartari, i basckiri, i kirghisi, ecc.), che non ha ancora attraversato il periodo dello sviluppo capitalistico, non ha affatto o quasi un proprio proletariato industriale e ha conservato nella maggior parte dei casi un'economia fondata sull'allevamento del bestiame e il modo di vita della famiglia gentilizio-patriarcale (Kirghisia, Basckiria, Caucaso settentrionale) o non ha superato le forme primitive di vita semipatriarcale-semifeudale (Azerbaigian, Crimea, ecc.), ma è già stata attirata nel comune alveo dello sviluppo sovietico.

Il partito ha il compito (oltre a quello indicato al paragrafo 1) di aiutare le masse lavoratrici di questi popoli a liquidare le sopravvivenze dei rapporti patriarcali-feudali e a partecipare all'edificazione dell'economia sovietica sulla base dei Soviet dei contadini lavoratori, creando fra questi popoli solide organizzazioni comuniste, capaci di utilizzare l'esperienza degli operai e dei contadini russi nell'edificazione della economia sovietica e, al tempo stesso, capaci di tener conto, nel loro lavoro di edificazione, di tutte le particolarità della situazione economica concreta, della struttura di classe, della cultura, del modo di vita di ogni nazionalità, senza trapiantare meccanicamente le misure economiche attuate nella Russia centrale, adatte soltanto per un grado diverso, più elevato, di sviluppo economico.

3. Se dai 25 milioni di abitanti di nazionalità prevalentemente turca si escludono l'Azerbaigian,

la maggior parte del Turkestan, i tartari (della regione del Volga e della Crimea), Bukhara, Khiva, il Daghestan, una parte dei popoli della montagna (i kabardini, i circassi, i balkari) e alcune altre nazionalità che sono già diventate sedentarie e hanno stabilmente occupato un determinato territorio, rimangono circa 6 milioni di kirghisi, basckiri, ceceni, oseti, ingusci, le cui terre hanno servito sino a questi ultimi tempi per la colonizzazione da parte degli immigrati russi, che erano già riusciti ad occupare i migliori appezzamenti di terra coltivabile e cacciavano sistematicamente le popolazioni locali negli aridi deserti.

La politica dello zarismo, la politica dei grandi proprietari fondiari e della borghesia, consisteva nel trasferire in queste regioni il maggior numero possibile di elementi kulak, scelti fra i contadini russi e cosacchi, e di farne un appoggio sicuro alle loro aspirazioni di grande potenza. Risultato di questa politica è stata la graduale estinzione delle popolazioni locali (kirghisi, basckiri) costrette a vivere in foreste impraticabili.

Verso le masse lavoratrici di queste nazionalità il partito ha il compito (oltre a quelli indicati ai paragrafi 1 e 2) di far unire i loro sforzi agli sforzi delle masse lavoratrici della popolazione russa locale nella lotta per ottenere la liberazione dai kulak in generale e dai rapaci kulak grandi-russi in particolare, di aiutarle con tutte le forze e con tutti i mezzi a scrollarsi dalle spalle i kulak colonizzatori e di assicurare così a queste masse lavoratrici le terre fertili, necessarie ad un'esistenza umana.

4. Oltre alle nazioni e alle nazionalità succitate, che hanno una determinata struttura di classe e che occupano un territorio determinato entro i confini della Repubblica socialista federativa sovietica della Russia, esistono ancora dei gruppi nazionali senza una sede fissa, delle minoranze nazionali, disseminate entro maggioranze nazionali compatte e che nella maggior parte dei casi non hanno nè una struttura di classe determinata nè un territorio determinato (lettoni, estoni, polacchi, ebrei e altre minoranze nazionali). La politica dello zarismo consisteva nell'annientare queste minoranze con tutti i mezzi, compresi i pogrom (pogrom contro gli ebrei). Ora che i privilegi nazionali sono stati distrutti, che l'uguaglianza di diritti delle nazionalità è stata realizzata e il diritto delle minoranze nazionali a un libero sviluppo nazionale è stato garantito dal carattere stesso del regime sovietico, il compito del partito verso le masse lavoratrici di questi gruppi nazionali consiste nell'aiutarle a esercitare pienamente il diritto al libero sviluppo che è stato loro garantito.

5. Lo sviluppo delle organizzazioni comuniste nelle regioni periferiche procede in certe condizioni specifiche, che intralciano lo sviluppo normale del partito in queste regioni. Da un lato, i comunisti di nazionalità grande-russa che lavorano nelle regioni periferiche, cresciuti nelle condizioni di esistenza di una nazione «grande potenza», senza conoscere l'oppressione nazionale, spesso, nel lavoro di partito, sottova-

lutano l'importanza delle particolarità nazionali o non ne tengono affatto conto; non tengono in considerazione nel loro lavoro le particolarità della struttura di classe, della cultura, del modo di vita, del passato storico di una determinata nazionalità, per cui volgarizzano e snaturano la politica del partito in rapporto alla questione nazionale. Questa circostanza porta a una deviazione dal comunismo verso la politica di grande potenza, verso il colonialismo e lo sciovinismo grande-russo. Dall'altro lato i comunisti indigeni, che hanno vissuto il duro periodo dell'oppressione nazionale e non si sono ancora completamente liberati dallo spettro di questa oppressione, esagerano spesso l'importanza delle particolarità nazionali nel lavoro di partito, lasciando nell'ombra gli interessi di classe dei lavoratori, oppure confondono semplicemente gli interessi dei lavoratori della loro nazione con gli interessi «nazionali generali» della nazione stessa, non sapendo distinguere quelli da questi ultimi e non sapendo organizzare il lavoro di partito sulla base dei primi. Questa circostanza, a sua volta, porta a una deviazione dal comunismo verso il nazionalismo democratico-borghese, che assume talvolta la forma di panislamismo, panturchismo [7] (in Oriente).

Il congresso, condannando risolutamente queste due deviazioni come dannose e pericolose per la causa del comunismo, ritiene necessario denunciare il carattere particolarmente pericoloso e dannoso della prima deviazione, della deviazione verso la politica di grande potenza e verso

il colonialismo. Il congresso rammenta che se non vengono superate nelle file del partito le sopravvivenze colonialistiche e nazionalistiche, non si possono creare nelle regioni periferiche organizzazioni effettivamente comuniste, solide e legate alle masse, che raggruppino nelle loro file gli elementi proletari della popolazione locale e di quella russa sulla base dell'internazionalismo. Il congresso ritiene perciò che porre fine ai tentennamenti nazionalistici, e in primo luogo a quelli colonialistici, fra i comunisti, è uno dei compiti più importanti del partito nelle regioni periferiche.

6. In relazione ai successi militari ottenuti sui fronti, particolarmente dopo la liquidazione di Vranghel, in alcune regioni periferiche arretrate, che non hanno, o quasi non hanno, un proletariato industriale, è aumentata la tendenza degli elementi piccolo-borghesi nazionalisti a introdursi nel partito per far carriera. Questi elementi, considerando che il partito ha la posizione di una effettiva forza dirigente, si danno abitualmente la vernice di comunisti e spesso entrano nel partito a interi gruppi, introducendovi un malcelato spirito di sciovinismo e di disgregazione, mentre le organizzazioni del partito, generalmente deboli nelle regioni periferiche, non sono sempre in grado di resistere alla tentazione di « allargare » il partito con nuovi membri.

Con il suo appello a una lotta risoluta contro tutti i falsi elementi comunisti che si infiltrano nel partito del proletariato, il congresso

mette in guardia il partito contro l'« allargamento » con elementi intellettuali nazionalisti piccolo-borghesi. Il congresso ritiene che nelle regioni periferiche il reclutamento del partito deve effettuarsi soprattutto fra i proletari, gli elementi poveri e i contadini lavoratori, sviluppando contemporaneamente la attività diretta a rafforzare le organizzazioni di partito mediante il miglioramento della loro composizione qualitativa.

Pravda, n. 29,
10 febbraio 1921.

X Congresso del PCR (b)[8]

8-16 marzo 1921

X Congresso del PC(b) della Russia
Resoconto stenografico.
Mosca, 1921.

1. Rapporto sui compiti immediati del partito nella questione nazionale

10 marzo

Prima di passare direttamente ai compiti concreti e immediati del partito in relazione alla questione nazionale, è necessario porre alcune premesse, senza le quali è impossibile risolvere la questione nazionale. Queste premesse riguardano la questione dell'apparire delle nazioni, dell'origine dell'oppressione nazionale, delle forme che l'oppressione nazionale ha assunto nel corso dello sviluppo storico e poi delle forme che la soluzione della questione nazionale ha avuto nei diversi periodi di sviluppo.

Questi periodi sono tre.

Il primo periodo è il periodo della liquidazione del feudalesimo in Occidente e della vittoria del capitalismo. L'unione degli uomini in nazioni risale a questo periodo. Alludo a paesi come l'Inghilterra (esclusa l'Irlanda), la Francia, l'Italia. Nell'Occidente, e precisamente in Inghilterra, in Francia, in Italia e in parte in Germania, il periodo della liquidazione del feudalesimo e dell'unione degli uomini in nazioni ha coinciso interamente nel tempo con il periodo dell'apparizione di stati centralizzati, per cui in questi paesi le nazioni nel loro sviluppo hanno assunto la forma di stati. E poichè in seno a questi stati non esistevano altri gruppi nazionali di un cer-

to rilievo, non c'era neppure l'oppressione nazionale.

Nell'Europa orientale, invece, il processo di formazione delle nazioni e di liquidazione dello spezzettamento feudale non ha coinciso nel tempo con il processo di costituzione degli stati centralizzati. Mi riferisco all'Ungheria, all'Austria e alla Russia. In questi paesi non esisteva ancora uno sviluppo capitalistico, o forse era appena agli inizi, mentre la necessità di difendersi dalle invasioni dei turchi, dei mongoli e di altri popoli orientali esigevano senza indugi la costituzione di stati centralizzati, capaci di contenere la pressione degli invasori. E siccome nell'Europa orientale il processo di formazione degli stati centralizzati si svolse più rapidamente del processo di unione degli uomini in nazioni, in questi paesi si formarono stati misti, composti di un certo numero di popoli non ancora raccolti in nazione, ma già uniti in uno stato comune.

Così, questo primo periodo è caratterizzato dall'apparizione delle nazioni all'alba del capitalismo: nell'Europa occidentale sorgono stati nazionali omogenei, che non conoscono l'oppressione nazionale, mentre nell'Europa orientale sorgono stati plurinazionali nei quali domina una nazionalità più progredita, e le altre meno progredite sono sottomesse politicamente, e poi anche economicamente, alla nazione dominante. Questi stati plurinazionali dell'Europa orientale sono stati la patria dell'oppressione nazionale che ha generato i conflitti fra le nazionalità, i mo-

vimenti nazionali, la questione nazionale e i diversi modi di risolvere questa questione.

Il secondo periodo di sviluppo dell'oppressione nazionale e dei metodi di lotta contro di essa coincide con il periodo in cui in Occidente è apparso l'imperialismo, allorchè il capitalismo, alla ricerca di mercati di sbocco, di materie prime, di combustibile e di forza-lavoro a buon mercato, nella sua lotta per l'esportazione del capitale e per assicurarsi le grandi vie di comunicazione ferroviarie e marittime, esce dai confini dello stato nazionale ed estende il proprio territorio a spese dei vicini, prossimi e lontani. In questo secondo periodo i vecchi stati nazionali dell'Occidente, quali l'Inghilterra, l'Italia e la Francia, cessano di essere stati nazionali; essi cioè, avendo conquistato nuovi territori, si trasformano in stati plurinazionali, coloniali, e diventano grazie a ciò arena di quell'oppressione nazionale e coloniale che già da prima esisteva nell'Europa orientale. Questo periodo è caratterizzato nell'Europa orientale dal risveglio e dal rafforzamento delle nazioni soggette (cechi, polacchi, ucraini), che hanno provocato, in seguito alla guerra imperialistica, la dissoluzione dei vecchi stati plurinazionali borghesi e la costituzione di nuovi stati nazionali, che sono asserviti alle cosiddette grandi potenze.

Il terzo periodo è il periodo sovietico, il periodo dell'eliminazione del capitalismo e della liquidazione dell'oppressione nazionale, allorchè la questione delle nazioni dominanti e soggette, delle colonie e delle metropoli passa nell'archivio della storia e dinanzi a noi, nel territorio della

Repubblica socialista federativa sovietica della Russia, sorgono nazioni che hanno uguali diritti di svilupparsi, sebbene, data la loro arretratezza economica, politica e culturale, conservino una certa disuguaglianza ereditata dalla storia.

L'essenza di questa disuguaglianza fra le nazioni consiste nel fatto che, a causa dello sviluppo storico, una nazione, precisamente quella grande-russa, risulta più progredita delle altre nazioni dal punto di vista politico e industriale: questa è un'eredità lasciataci dal passato. Di qui una disuguaglianza di fatto che non può essere eliminata in un anno, ma che deve essere eliminata mercè l'aiuto economico, politico e culturale che si deve prestare alle nazioni e nazionalità arretrate.

Abbiamo così passato in rassegna i tre periodi dello sviluppo storico della questione nazionale.

I primi due periodi hanno un tratto comune. Infatti, in entrambi, le nazioni subiscono l'oppressione e l'asservimento, per cui la lotta nazionale continua a divampare, mentre la questione nazionale resta insoluta. Ma esiste anche una differenza fra questi due periodi. La differenza è che nel primo periodo la questione nazionale non oltrepassa i confini dei singoli stati plurinazionali e abbraccia soltanto poche nazioni, soprattutto europee, mentre nel secondo periodo la questione nazionale si trasforma da questione interna degli stati in questione interstatale, e precisamente nella questione della guerra fra gli stati imperialistici per mantenere sotto il proprio dominio le nazionalità soggette, per sottomettere

alla propria influenza nuove nazionalità e nuove genti, oltre i confini dell'Europa.

Così la questione nazionale, che precedentemente aveva importanza solo nei paesi civili, perde, in questo periodo, il suo carattere isolato e si fonde con la questione generale delle colonie.

Lo sviluppo della questione nazionale in questione generale delle colonie non è un fatto casuale dal punto di vista storico. Esso si spiega in primo luogo con il fatto che, nel corso della guerra imperialistica, gli stessi gruppi imperialistici delle potenze belligeranti sono stati costretti a fare appello alle colonie, da cui hanno attinto il materiale umano per costituire le loro truppe. Indubbiamente questo processo, processo per cui gli imperialisti fatalmente facevano appello alle popolazioni arretrate delle colonie, non potè non destare alla libertà e alla lotta queste genti e queste popolazioni. Poi il secondo fattore, che ha portato ad allargare la questione nazionale, sviluppandola in questione generale delle colonie, che ha abbracciato tutto il globo terrestre, in un primo tempo con delle scintille e poi con la fiamma del movimento di liberazione, è stato il tentativo dei gruppi imperialistici di spartire la Turchia e di porre fine alla sua esistenza come stato. La Turchia, che è il paese più sviluppato fra i popoli musulmani dal punto di vista statale, non poteva adattarsi a questa prospettiva: essa issò la bandiera della lotta e raggruppò attorno a sè i popoli dell'Oriente contro l'imperialismo. Il terzo fattore è l'apparizione della Russia sovietica, la cui lotta con-

tro l'imperialismo ha riportato parecchi successi e, naturalmente, ha animato i popoli oppressi dell'Oriente, li ha destati, li ha sollevati alla lotta e, grazie a ciò, ha creato la possibilità di costituire un fronte comune delle nazioni oppresse, dall'Irlanda all'India.

Sono questi tutti i fattori, i quali, nella seconda fase dello sviluppo dell'oppressione nazionale, hanno fatto sì che la società borghese non solo non risolvesse la questione nazionale e non riuscisse a instaurare la pace fra i popoli, ma, al contrario, ravvivasse la scintilla della lotta nazionale trasformandola nella fiamma della lotta dei popoli, delle colonie e delle semicolonie oppresse contro l'imperialismo mondiale.

Evidentemente, l'unico regime capace di risolvere la questione nazionale, vale a dire l'unico regime capace di creare le condizioni che garantiscono la convivenza pacifica e la collaborazione fraterna delle diverse nazioni e delle diverse genti, è il regime del potere sovietico, è il regime della dittatura del proletariato.

Non è necessario dimostrare che sotto il dominio del capitale, della proprietà privata dei mezzi di produzione e della esistenza delle classi, non può essere assicurata l'uguaglianza di diritti delle nazioni; che, fino a quando esisterà il potere del capitale, fino a quando continuerà la lotta per il possesso dei mezzi di produzione, non potrà esistere nessuna uguaglianza di diritti fra le nazioni, così come non potrà esistere collaborazione fra le masse lavoratrici delle varie nazioni. La storia dice che l'unico metodo per eliminare la

disuguaglianza nazionale, l'unico metodo per instaurare un regime di collaborazione fraterna fra le masse lavoratrici dei popoli oppressi e di quelli non oppressi, è la liquidazione del capitalismo e l'instaurazione del regime sovietico.

Inoltre, la storia ha dimostrato che singoli popoli, per quanto riescano a liberarsi dalla loro borghesia nazionale come dalla borghesia « straniera », cioè per quanto questi popoli riescano a instaurare nei loro paesi il regime sovietico, non sono tuttavia in grado di esistere da soli, continuando a esistere l'imperialismo, e di difendere con successo la propria esistenza senza l'aiuto economico e militare delle repubbliche sovietiche vicine. L'esempio dell'Ungheria mostra eloquentemente che senza l'unione statale delle repubbliche sovietiche, senza il loro raggruppamento in un'unica forza militare ed economica, non è possibile resistere contro le forze coalizzate dell'imperialismo mondiale, nè sui fronti militari, nè sui fronti economici.

La Federazione delle repubbliche sovietiche è quella forma di unione statale di cui si sentiva l'esigenza e di cui la Repubblica socialista federativa sovietica della Russia è l'incarnazione vivente.

Queste, compagni, sono le premesse di cui ho voluto parlare qui, in via preliminare, per motivare poi la necessità di determinati passi che il nostro partito deve compiere per risolvere la questione nazionale entro i confini della Repubblica socialista federativa sovietica della Russia.

Sebbene con il regime sovietico, in Russia e

nelle repubbliche collegate alla Russia, non esistano più nè nazioni dominanti nè nazioni dipendenti, nè metropoli nè colonie, nè sfruttati nè sfruttatori, cionondimeno in Russia la questione nazionale continua tuttora a sussistere. La essenza della questione nazionale nella Repubblica socialista federativa sovietica della Russia consiste nella necessità di eliminare l'arretratezza di fatto (economica, politica, culturale) di alcune nazioni, arretratezza ereditata dal passato, e di offrire la possibilità ai popoli arretrati di raggiungere la Russia centrale sia dal punto di vista statale che da quello culturale ed economico.

Sotto il vecchio regime, il potere zarista non si adoperò e non poteva adoperarsi a sviluppare l'organizzazione statale nell'Ucraina, nello Azerbaigian, nel Turkestan e nelle altre regioni periferiche, e lottò, anzi, contro il loro sviluppo in quanto stati, come pure contro il loro sviluppo culturale, cercando di assimilare forzatamente la popolazione autoctona locale.

Inoltre il vecchio stato, i grandi proprietari fondiari e i capitalisti lasciarono in eredità nazionalità oppresse quali i kirghisi, i ceceni e gli oseti, le cui terre venivano colonizzate dai cosacchi e dai kulak russi. Queste nazionalità erano condannate a sofferenze incredibili e all'estinzione.

Ancora: la posizione della nazione grande-russa, che costituiva la nazione dominante, ha lasciato tracce della propria influenza anche nei comunisti russi, che non sapevano o non volevano avvicinarsi maggiormente alle masse lavoratrici della

popolazione locale, comprenderne le necessità e aiutarle a superare l'arretratezza e la mancanza di cultura. Intendo parlare di quegli esigui gruppi di comunisti russi, i quali, ignorando nel loro lavoro le particolarità del modo di vita e della cultura delle popolazioni delle regioni periferiche, deviano talvolta verso lo sciovinismo russo di grande potenza.

Proseguiamo. La situazione delle nazionalità non russe che hanno attraversato il periodo dell'oppressione nazionale, non ha mancato di esercitare la sua influenza sui comunisti appartenenti alla popolazione locale, i quali talvolta non sanno distinguere gli interessi di classe delle masse lavoratrici del proprio popolo dai cosiddetti interessi «generali della nazione». Intendo parlare di quella deviazione verso il nazionalismo locale che si osserva talvolta nelle file dei comunisti non russi e si esprime in Oriente, per esempio, nel panislamismo, nel panturchismo.

Infine è indispensabile salvare dall'estinzione i kirghisi, i basckiri e alcuni gruppi di montanari, è necessario assicurare loro le terre di cui hanno bisogno, a spese dei kulak colonizzatori.

Questi sono i problemi e i compiti che nel loro insieme costituiscono la sostanza della questione nazionale nel nostro paese.

Dopo aver caratterizzato questi compiti immediati del partito nella questione nazionale, vorrei passare al compito generale: quello di adattare la nostra politica comunista, nelle regioni periferiche, alle condizioni particolari della

vita economica che riscontriamo soprattutto in Oriente.

Il fatto è che tutta una serie di nazionalità prevalentemente turche — che assommano a circa venticinque milioni di individui — non hanno attraversato, non hanno fatto in tempo ad attraversare il periodo del capitalismo industriale e perciò non hanno affatto, o quasi, un proletariato industriale; per cui queste popolazioni devono passare dalle forme economiche primitive alla fase dell'economia sovietica, saltando quella del capitalismo industriale. Per poter compiere questo passaggio, difficile ma per nulla impossibile, è indispensabile tener conto di tutte le particolarità della situazione economica, e anche del passato storico, del modo di vita e della cultura di queste nazionalità. Sarebbe inconcepibile e pericoloso trapiantare nei territori occupati da queste nazionalità le misure che hanno avuto efficacia e importanza qui, nella Russia centrale. E' evidente che per attuare la politica economica della Repubblica socialista federativa sovietica della Russia, bisogna assolutamente prendere in considerazione tutte le particolarità della situazione economica, della struttura di classe, del passato storico che noi abbiamo trovato in queste regioni periferiche. Non parlo poi della necessità di eliminare le assurdità del tipo di quella commessa, per esempio, dal Commissariato del popolo per l'alimentazione, il quale pretende che la Kirghisia consegni l'eccedenza di suini, quando in questa regione la popolazione musulmana non ha mai posseduto maiali. Da que-

sto esempio si può veder fino a quale punto non si vuole tener conto delle particolarità di costume che saltano agli occhi del primo turista.

Mi è stato ora trasmesso un biglietto nel quale si chiede una risposta agli articoli del compagno Cicerin. Compagni, ritengo che gli articoli di Cicerin, che ho letto con attenzione, non sono altro che esercitazioni letterarie. Essi contengono quattro errori o malintesi.

In primo luogo, il compagno Cicerin è propenso a negare l'esistenza di contraddizioni tra gli stati imperialistici e sopravvaluta l'alleanza internazionale degli imperialisti, trascurando, sottovalutando, le contraddizioni interne fra gruppi e stati imperialistici, contraddizioni che esistono e generano la guerra (Francia, America, Inghilterra, Giappone, ecc.). Egli ha sopravvalutato l'elemento unione delle alte sfere imperialistiche e ha sottovalutato le contraddizioni che esistono all'interno di questo «trust». Tuttavia queste contraddizioni esistono, e su di esse si basa l'attività del Commissariato del popolo per gli affari esteri.

Inoltre il compagno Cicerin commette un secondo errore. Egli sottovaluta le contraddizioni che esistono fra le grandi potenze dominanti e gli stati nazionali di recente costituzione (Cecoslovacchia, Polonia, Finlandia, ecc.), che si trovano in condizioni di dipendenza finanziaria e militare da quelle grandi potenze. Il compagno Cicerin ha completamente trascurato il fatto che, nonostante la dipendenza di questi stati nazionali dalle grandi potenze o, più esattamente, grazie

a questa dipendenza, fra le grandi potenze e questi stati vi sono contraddizioni che si sono manifestate, per esempio, nelle trattative con la Polonia, con l'Estonia, ecc. L'esistenza del Commissariato del popolo per gli affari esteri ha un senso in quanto esso tiene conto di tutte queste contraddizioni, si basa su di esse, si destreggia nel quadro di queste contraddizioni. Il compagno Cicerin ha sottovalutato questo elemento nel modo più sorprendente.

Il terzo errore del compagno Cicerin consiste nel parlare troppo dell'autodecisione delle nazioni, la quale, di fatto, si è trasformata in una parola d'ordine vuota, che agli imperialisti fa comodo sfruttare. Il compagno Cicerin ha stranamente dimenticato che già da due anni abbiamo abbandonato questa parola d'ordine, che essa non è più nel nostro programma. Nel nostro programma si parla non di autodecisione delle nazioni, parola d'ordine assolutamente vaga, ma di una parola d'ordine più esatta e definita: del diritto dei popoli di separarsi da uno stato. Sono due cose diverse. E' strano, ma il compagno Cicerin nei suoi articoli non tiene conto di questo elemento, per cui tutte le suo obiezioni contro una parola d'ordine diventata vaga diventano spari a vuoto, giacchè nè io nelle mie tesi, nè il programma del partito non facciamo neppure parola dell'« autodecisione ». Vi si parla solo del diritto dei popoli a separarsi dallo stato. Ma per noi questa parola d'ordine, nel momento attuale, mentre il movimento di liberazione divampa nelle colonie, è una parola d'ordine rivoluzionaria. In quanto gli

stati sovietici si uniscono volontariamente in una federazione, il diritto alla separazione, per volontà degli stessi popoli che fanno parte della Repubblica socialista federativa sovietica della Russia, non viene esercitato. Ma quando si tratta di colonie che sono schiacciate dall'Inghilterra, dalla Francia, dall'America, dal Giappone, di paesi oppressi come l'Arabia, la Mesopotamia, la Turchia, l'Indostan, cioè di paesi che sono colonie o semicolonie, la parola d'ordine del diritto dei popoli alla separazione è rivoluzionaria, e ripudiarla significa fare il giuoco degli imperialisti.

Il quarto malinteso è l'assenza di indicazioni pratiche negli articoli del compagno Cicerin. Scrivere articoli indubbiamente è facile, ma per poterli intitolare *Contro le tesi del compagno Stalin* bisogna esporre qualche cosa di serio, per lo meno delle controproposte pratiche. Invece non ho trovato nei suoi articoli neppure una proposta pratica di cui valesse la pena di tener conto.

Finisco compagni. Siamo giunti alle seguenti conclusioni. La società borghese non solo si è dimostrata incapace di risolvere la questione nazionale, ma, al contrario, con i suoi tentativi di « risolverla », ha gonfiato la questione nazionale facendola divenire anche questione coloniale e ha creato contro di sè un nuovo fronte, che si estende dall'Irlanda all'Indostan. L'unico stato capace di porre e di risolvere la questione nazionale è lo stato sovietico, stato che si fonda sulla proprietà collettiva dei mezzi e degli strumenti di produzione. Nello stato federale sovietico non ci sono più nazioni oppresse nè dominanti, l'op-

pressione nazionale è distrutta, ma, a causa della disuguaglianza di fatto (culturale, economica, politica) esistente fra le nazionalità più colte e quelle meno colte, disuguaglianza ereditata dal vecchio regime borghese, la questione nazionale assume una forma che richiede l'elaborazione di misure dirette a favorire il progresso economico, politico e culturale delle masse lavoratrici delle nazioni e popolazioni arretrate e a dare loro la possibilità di raggiungere la Russia centrale proletaria più progredita. Di qui sgorgano quelle proposte pratiche che formano il contenuto della parte terza delle tesi da me proposte sulla questione nazionale (*Applausi*).

2. Discorso di chiusura

10 marzo

Compagni! L'elemento più caratteristico dell'attuale congresso, affiorato nella discussione sulla questione nazionale, è il fatto che siamo passati dalle dichiarazioni sulla questione nazionale, attraverso la nuova ripartizione amministrativa della Russia, all'impostazione pratica della questione. All'inizio della Rivoluzione di Ottobre ci eravamo limitati a proclamare il diritto dei popoli alla separazione. Nel 1918 e nel 1920 abbiamo lavorato per una nuova ripartizione amministrativa della Russia sulla base delle caratteristiche nazionali, al fine di avvicinare le masse lavoratrici dei popoli arretrati al proletariato della Russia. E oggi, in questo congresso, poniamo su un terreno puramente pratico la questione della politica del partito verso le masse lavoratrici e verso gli elementi piccolo-borghesi all'interno delle regioni autonome e delle repubbliche indipendenti, unite con la Russia. Perciò la dichiarazione di Zatonski, secondo cui le tesi che vi sono state proposte hanno un carattere astratto, mi ha colpito. Ho sottomano le sue tesi, che egli, non so perchè, non ha proposto all'attenzione del congresso, e nelle quali non sono riuscito a trovare letteralmente neppure una proposta di carattere pratico, ad eccezione, del resto, di questa sola: egli vorrebbe che la denominazione «Repubblica socialista federativa sovietica della Russia» fosse sostituita dalla de-

nominazione «Repubblica orientale europea» e le parole «della Russia» dalla parola «russa» o «grande-russa». Altre proposte pratiche nelle sue tesi non ho trovato.

Passo ora alla questione seguente.

Devo dichiarare che mi aspettavo di più dai delegati che sono intervenuti. In Russia vi sono ventidue regioni periferiche: alcune di esse hanno uno sviluppo industriale notevole e, da questo punto di vista, differiscono poco dalla Russia centrale; altre non hanno ancora attraversato la fase del capitalismo e differiscono radicalmente dalla Russia centrale; altre ancora sono in uno stato del tutto primitivo. Non è possibile abbracciare in alcune tesi, in tutta la loro concretezza, tutti questi aspetti multiformi delle regioni periferiche. Non si può pretendere che delle tesi, che valgono per tutto il partito nel suo complesso, siano elaborate solo secondo i caratteri del Turkestan o dell'Azerbaigian o dell'Ucraina. E' indispensabile cogliere e inserire nelle tesi i tratti caratteristici comuni a tutte le regioni periferiche, prescindendo dalle particolarità. Non esistono altri metodi per elaborare delle tesi.

E' necessario dividere le nazioni che non sono grandi-russe in alcuni gruppi, ciò che nelle tesi è stato fatto. Le nazioni non grandi-russe abbracciano circa sessantacinque milioni di abitanti. Il tratto caratteristico comune a tutte queste nazioni non russe consiste nel fatto che esse, dal punto di vista dello sviluppo statale, sono arretrate rispetto alla Russia centrale. Noi abbiamo il compito di fare ogni sforzo per aiutare queste nazioni, i loro ele-

menti proletari, lavoratori, a sviluppare nei loro paesi un apparato statale sovietico che faccia uso della lingua materna. Questo elemento comune è stato rilevato nelle tesi, nella loro parte pratica.

Se procediamo poi a un'ulteriore definizione concreta delle particolarità delle regioni periferiche, dobbiamo stralciare dal totale di circa 65 milioni di abitanti non russi 25 milioni di turchi, che non hanno ancora attraversato la fase del capitalismo. Il compagno Mikoian ha torto, quando dice che l'Azerbaigian per taluni aspetti è superiore alle province russe. Egli, evidentemente, confonde Bakù con l'Azerbaigian. Bakù non è stata creata dall'Azerbaigian, ma è stata costruita dall'alto, dagli sforzi di Nobel, di Rothschild, di Wischau e di altri. Per quanto riguarda il vero Azerbaigian, esso è un paese ove esistono i più arretrati rapporti patriarcali-feudali. Perciò includo l'Azerbaigian, nel suo complesso, in quel gruppo di regioni periferiche che non hanno attraversato la fase capitalistica e alle quali è indispensabile applicare metodi particolari per attrarle nell'alveo dell'economia sovietica. Questo è detto nelle tesi.

Infine c'è un terzo gruppo che comprende non più di 6 milioni di persone: si tratta in prevalenza di genti dedite all'allevamento del bestiame fra le quali sussiste ancora il costume gentilizio e che non sono ancora passate all'economia agricola. Sono principalmente i kirghisi, la parte settentrionale del Turkestan, i basckiri, i ceceni, gli oseti, gli ingusci. Per quanto riguarda questo gruppo di nazionalità, è innanzitutto indispensa-

bile assicurar loro la terra. A questo punto, ai kirghisi e ai basckiri non è stata data la parola, si è chiusa la discussione. Essi avrebbero detto di più sui tormenti che soffrono l'alta Basckiria, la Kirghisia e i popoli della montagna, che, privi di terre, si vanno estinguendo. Ma quello che ha detto a questo proposito Safarov riguarda solo gruppi di popolazione che ammontano a 6 milioni di unità. Perciò non avrebbe alcun senso estendere a tutte le regioni periferiche le proposte pratiche di Safarov, giacchè questi emendamenti non hanno nessuna importanza per la parte rimanente delle nazionalità non russe, che contano circa 60 milioni di unità. Ecco perchè, pur senza obiettare nulla alla maggior concretezza, alle aggiunte e ai miglioramenti introdotti da Safarov in singoli punti e relativi a certi gruppi di nazionalità, devo dire che non bisogna generalizzare questi emendamenti. Devo poi fare una osservazione su un emendamento di Safarov, su quello in cui si è infilata l'espressione « autodecisione culturale nazionale ».

« Prima della Rivoluzione d'Ottobre — si dice nell'emendamento — i popoli coloniali e semicoloniali delle regioni periferiche orientali della Russia, grazie alla politica imperialistica, erano privi di ogni possibilità di partecipare, mediante la propria autodecisione culturale nazionale e l'istruzione nella propria lingua, alle conquiste culturali della civiltà capitalistica », ecc.

Devo dichiarare che non posso accettare questo emendamento perchè sa di bundismo. L'autodecisione culturale nazionale è una formula bundista. Da tempo abbiamo seppellito le nebulose parole d'ordine dell'autodecisione; non è neces-

sario riesumarle. Oltre a ciò, tutto questo periodo è un intrico di parole estremamente artificioso.

Ho ricevuto infine un biglietto in cui si accusa noi comunisti di voler creare artificialmente la nazionalità bielorussa. E' falso, perchè la nazionalità bielorussa esiste, ha una propria lingua, diversa dal russo, per cui la cultura del popolo bielorusso può essere sviluppata soltanto nella propria lingua. Discorsi di questo genere si sono sentiti cinque anni fa a proposito dell'Ucraina, della nazione ucraina. E ancora in questi ultimi tempi si diceva che la repubblica ucraina e la nazione ucraina erano un'invenzione dei tedeschi. Invece è chiaro che la nazione ucraina esiste e che i comunisti devono svilupparne la cultura. Non si può andare contro la storia. E' chiaro che se finora nelle città dell'Ucraina predominano ancora gli elementi russi, col passar del tempo queste città si ucrainizzeranno inevitabilmente. Quarant'anni fa Riga era una città tedesca, ma poichè le città si sviluppano a spese della campagna, e la campagna è l'elemento conservatore della nazionalità, ora Riga è una città lettone. Cinquant'anni fa tutte le città dell'Ungheria avevano un carattere tedesco, ora si sono magiarizzate. Lo stesso avverrà per la Bielorussia nelle città in cui tuttora predominano i non bielorussi.

Terminando il mio discorso di chiusura propongo al congresso di eleggere una commissione della quale facciano parte i rappresentanti delle regioni e che abbia il compito di concretare ulteriormente quelle proposte pratiche contenute nelle tesi, che interessano tutte le nostre regioni periferiche (*Applausi*).

Lettera a Lenin

Compagno Lenin!

In questi ultimi tre giorni mi è stato possibile leggere la raccolta *Il piano di elettrificazione della Russia* [9]. Me l'ha reso possibile la mia malattia (non tutto il male vien per nuocere!). Libro eccellente, ben compilato. Abbozzo magistrale di un piano economico *senza virgolette*, realmente *unitario* e realmente *statale*. E' l'unico tentativo marxista dei nostri tempi di dare alla sovrastruttura sovietica della Russia, economicamente arretrata, l'unica base tecnica produttiva, effettivamente concreta e possibile nelle condizioni attuali.

Ricordate il « piano » (le tesi) presentato da Trotski l'anno scorso a proposito della « rinascita economica » della Russia, che sarebbe dovuta avvenire mediante l'impiego in massa del lavoro di operai e *contadini* non qualificati (l'esercito del lavoro) in quel che è rimasto dell'industria dell'anteguerra. Quale povertà, quale arretratezza a paragone del piano della Commissione statale per l'elettrificazione della Russia L'artigiano medievale che si è atteggiato a eroe di Ibsen destinato dall'antica saga a « salvare » la Russia... E che cosa valgono le decine di « piani unitari »

che continuano a essere pubblicati sulla nostra stampa a nostra vergogna: non sono che un balbettìo infantile di scolaretti... O ancora: il « realismo » piccolo borghese (vero *manilovismo* [10]) di Rykov che continua a « criticare » la Commissione statale per l'elettrificazione, mentre lui, Rykov, è immerso fino ai capelli nel consuetudinarismo...

La mia opinione è la seguente:

1) non perdere più un solo minuto in chiacchiere attorno al piano;

2) *cominciare* subito ad *affrontare praticamente* il lavoro;

3) subordinare agli interessi di questo *inizio pratico* almeno un terzo della nostra attività (due terzi della nostra attività dovranno essere impiegati per il soddisfacimento dei bisogni « contingenti ») dedicata al trasferimento di materiali e uomini, alla ricostruzione delle imprese, alla distribuzione della forza-lavoro, agli approvvigionamenti alimentari, all'organizzazione dei centri di rifornimento e dei rifornimenti stessi, ecc.

4) Siccome ai collaboratori della Commissione statale per l'elettrificazione della Russia, con tutte le loro buone qualità, manca un sano praticismo (nei loro articoli si avverte un'impotenza professorale), bisogna necessariamente includere nella commissione del piano, in aggiunta a costoro, uomini che posseggano una viva pratica, che agiscano secondo il principio del « render conto dell'esecuzione » e dell'« esecuzione entro il termine stabilito », ecc.

5) Impegnare la *Pravda*, le *Izvestia* e so-

prattutto la *Ekonomiceskaia Gizn*[11] a occuparsi della popolarizzazione del «piano di elettrificazione», sia nelle linee essenziali che negli elementi concreti riguardanti le singole regioni, ricordando che esiste *un solo* «piano economico unitario», che questo è il «piano di elettrificazione» e che tutti gli altri «piani» sono soltanto chiacchiere vuote e nocive.

Vostro *Stalin*

Scritta nel marzo 1921.
Pubblicata per la prima volta in:
Stalin, Raccolta di articoli
in occasione del 50° compleanno.
Mosca-Leningrado, 1929.

Impostazione della questione nazionale

L'impostazione data dai comunisti alla questione nazionale è radicalmente diversa dalla impostazione alla quale si attengono i rappresentanti della II Internazionale, dell'Internazionale due e mezzo [12] e tutte le varie specie di partiti «socialisti», «socialdemocratici», menscevichi, socialisti-rivoluzionari, ecc.

E' particolarmente importante rilevare quattro elementi principali come tratti distintivi maggiormente caratteristici della nuova impostazione della questione nazionale, tratti che hanno innalzato una barriera tra la vecchia e la nuova concezione di tale questione.

Il primo elemento è la fusione della questione nazionale, considerata come parte, con la questione generale della liberazione delle colonie, considerata come il tutto. Nell'epoca della II Internazionale la questione nazionale veniva abitualmente circoscritta entro una cerchia ristretta di problemi che riguardavano esclusivamente le nazioni «civili». Irlandesi, cechi, polacchi, finlandesi, serbi, armeni, ebrei e alcune altre nazionalità dell'Europa costituivano la cerchia delle nazionalità prive di pieni diritti,

ai cui destini si interessava la II Internazionale. Decine e centinaia di milioni di abitanti dell'Asia e dell'Africa, che soffrivano l'oppressione nazionale nella forma più brutale e crudele, rimanevano solitamente fuori del campo di osservazione dei «socialisti». Non ci si decideva a porre sullo stesso piano i bianchi e i neri, i negri «incivili» e gli irlandesi «civili», gli indiani «arretrati» e i polacchi «colti». Si presupponeva tacitamente che, se era necessario lottare per la liberazione delle nazionalità europee prive dei pieni diritti, non si addiceva assolutamente a dei «socialisti ammodo» di parlare seriamente della liberazione delle colonie, «indispensabili» per «conservare» la «civiltà». Questi socialisti — se così si possono chiamare — non supponevano neppure che l'eliminazione dell'oppressione nazionale in Europa è inconcepibile senza la liberazione dei popoli coloniali dell'Asia e dell'Africa dall'oppressione dell'imperialismo e che la prima è organicamente collegata alla seconda. Per primi i comunisti rivelarono il legame che esiste tra la questione nazionale e la questione coloniale, gli diedero un fondamento teorico e lo misero alla base della loro pratica rivoluzionaria. Così veniva abbattuta la barriera tra bianchi e neri, tra gli schiavi «civili» e quelli «incivili» dell'imperialismo. Questa circostanza ha favorito in misura notevole l'opera di coordinamento della lotta delle colonie arretrate con la lotta del proletariato progredito contro il nemico comune, contro l'imperialismo.

Il secondo elemento è la sostituzione della vaga parola d'ordine del diritto delle nazioni all'autodecisione con la chiara parola d'ordine rivoluzionaria del diritto delle nazioni e delle colonie alla separazione dallo stato, alla costituzione di stati indipendenti. Quando parlavano del diritto di autodecisione, gli esponenti della II Internazionale abitualmente non facevano parola del diritto alla separazione dalla nazione dominante: il diritto di autodecisione veniva interpretato, nel migliore dei casi, come un diritto all'autonomia in generale. Gli « specialisti » della questione nazionale, Springer e Bauer, erano arrivati al punto di trasformare il diritto di autodecisione nel diritto delle nazionalità oppresse dell'Europa all'autonomia culturale, vale a dire nel diritto di avere istituzioni culturali proprie, *mentre* tutto il potere *politico* (ed economico) era lasciato nelle mani della nazione dominante. In altri termini, il diritto di autodecisione delle nazionalità prive di pieni diritti era trasformato nel privilegio delle nazioni dominanti di mantenere il potere politico, per cui la questione della separazione veniva esclusa. Il capo teorico della II Internazionale, Kautsky, accettava in sostanza questa interpretazione essenzialmente imperialistica dell'autodecisione, data da Springer e da Bauer. Nessuna meraviglia che gli imperialisti, afferratisi a questo aspetto particolare della parola d'ordine della autodecisione, comodo per loro, ne abbiano fatto una parola d'ordine propria. E' noto che la guerra imperialistica, che perseguiva il fine di asser-

vire i popoli, è stata condotta sotto l'insegna dell'autodecisione. Così la vaga parola d'ordine dell'autodecisione si trasformò da strumento di liberazione delle nazioni, di uguaglianza di diritti delle nazioni, in strumento di asservimento delle nazioni, strumento utile per mantenere le nazioni sottomesse all'imperialismo. Gli avvenimenti svoltisi in tutto il mondo negli ultimi anni, la logica della rivoluzione in Europa e, infine, lo sviluppo del movimento di liberazione nelle colonie, esigevano che questa parola d'ordine, diventata reazionaria, fosse respinta e sostituita con un'altra parola d'ordine, con una parola d'ordine rivoluzionaria che potesse dissipare l'atmosfera di diffidenza delle masse lavoratrici delle nazioni oppresse verso i proletari delle nazioni dominanti, che potesse sgomberare il cammino all'uguaglianza dei diritti delle nazioni e all'unità dei lavoratori di queste nazioni. Tale parola d'ordine è quella lanciata dai comunisti: la parola d'ordine del diritto delle nazioni e delle colonie alla separazione dalla nazione dominante.

Il merito di questa parola d'ordine è che essa:

1) priva di qualsiasi fondamento il sospetto che i lavoratori di una nazione nutrano intenzioni aggressive nei confronti dei lavoratori di un'altra nazione, e, per conseguenza, prepara il terreno alla reciproca fiducia e alla unione volontaria;

2) strappa la maschera agli imperialisti, che cianciano ipocritamente di autodecisione, ma si sforzano di tenere soggetti, di mantenere nei confini del proprio stato imperialistico popoli

e colonie privi di pieni diritti, e, grazie a ciò, approfondisce la lotta di liberazione di questi ultimi contro l'imperialismo.

E' superfluo dimostrare che gli operai russi non avrebbero conquistato le simpatie dei loro compagni di altre nazionalità dell'Oriente e dell'Occidente se, una volta preso il potere, non avessero proclamato il diritto dei popoli a separarsi dalla nazione dominante, non avessero dimostrato con i fatti di esser pronti a dare pratica attuazione a questo diritto imprescrittibile dei popoli, se non avessero rinunziato ai « diritti », per esempio, sulla Finlandia (1917), se non avessero ritirato le truppe dalla Persia settentrionale (1917), se non avessero rinunziato alle pretese su una certa parte della Mongolia, della Cina, ecc.

E' altrettanto certo che se la politica degli imperialisti, mascherata abilmente con l'insegna dell'autodecisione, ha subìto in tutto quest'ultimo periodo un insuccesso dopo l'altro in Oriente, questo si deve tra l'altro al fatto che essa si è scontrata, laggiù, con un movimento di liberazione sempre più forte, che si sviluppava sulla base di un'agitazione ispirata alla parola d'ordine del diritto dei popoli alla separazione. Gli eroi della II Internazionale e della Internazionale due e mezzo, che denigrano accanitamente il « Consiglio di azione e di propaganda »[13] di Bakù per gli errori irrilevanti che ha commesso, non capiscono questo, ma lo capirà chiunque si dia la pena di informarsi dell'attività del suddetto « Consiglio » in un anno di esistenza, e del movi-

mento di liberazione delle colonie asiatiche e africane negli ultimi due o tre anni.

Il terzo elemento è la scoperta del legame organico che esiste tra la questione nazionale-coloniale e la questione del potere del capitale, del rovesciamento del capitalismo, della dittatura del proletariato. All'epoca della II Internazionale, la questione nazionale, ridotta ai minimi termini, era considerata di solito come una questione a sè stante, senza legami con la rivoluzione proletaria che avanzava. Si presupponeva tacitamente che la questione nazionale si sarebbe risolta « da sè », prima della rivoluzione proletaria, mediante una serie di riforme nell'ambito del capitalismo, che la rivoluzione proletaria poteva essere attuata senza risolvere radicalmente la questione nazionale, e che viceversa si poteva risolvere la questione nazionale senza rovesciare il potere del capitale, senza la vittoria della rivoluzione proletaria e prima di questa vittoria. Questo punto di vista sostanzialmente imperialistico passa come un filo rosso attraverso i noti lavori di Springer e di Bauer sulla questione nazionale. Ma l'ultimo decennio ha svelato tutta la falsità, tutto il putridume di questa concezione della questione nazionale. La guerra imperialistica ha mostrato, e la pratica rivoluzionaria degli ultimi anni ha confermato una volta di più che:

1) le questioni nazionale e coloniale sono inseparabili dalla questione della liberazione dal potere del capitale;

2) l'imperialismo (forma suprema del capitalismo) non può esistere senza asservire po-

liticamente ed economicamente le nazioni prive di pieni diritti e le colonie;

3) le nazioni prive di pieni diritti e le colonie non possono essere liberate senza rovesciare il potere del capitale;

4) la vittoria del proletariato non può essere stabile senza la liberazione delle nazioni prive di pieni diritti e delle colonie dall'oppressione dell'imperialismo.

Se l'Europa e l'America possono essere chiamate il fronte, l'arena delle lotte principali tra il socialismo e l'imperialismo, le nazioni prive di pieni diritti e le colonie, con le loro materie prime, col combustibile, i prodotti alimentari e l'enorme riserva di materiale umano, devono essere considerate come le retrovie, le riserve dell'imperialismo. Per vincere la guerra è necessario non solo vincere sul fronte, ma anche far penetrare lo spirito rivoluzionario nelle retrovie dell'avversario, nelle sue riserve. Perciò si può considerare assicurata la vittoria della rivoluzione proletaria mondiale solo nel caso in cui il proletariato sappia combinare la propria lotta rivoluzionaria con il movimento di liberazione delle masse lavoratrici delle nazioni prive di pieni diritti e delle colonie contro il potere degli imperialisti, per la dittatura del proletariato. Gli esponenti della II Internazionale o della Internazionale due e mezzo hanno perduto di vista questa «inezia», staccando la questione nazionale-coloniale dalla questione del potere nell'epoca dello sviluppo della rivoluzione proletaria in Occidente.

Il quarto elemento è l'introduzione nella questione nazionale del nuovo fattore della uguaglianza di fatto (e non soltanto giuridica) delle nazioni (aiuto, assistenza alle nazioni arretrate per far loro raggiungere il livello culturale ed economico delle nazioni più progredite), come una delle condizioni per instaurare una collaborazione fraterna tra le masse lavoratrici delle diverse nazioni. All'epoca della II Internazionale ci si limitava di solito a proclamare l'« uguaglianza dei diritti delle nazioni ». Nel migliore dei casi si poneva la rivendicazione di realizzare questa uguaglianza e non si andava oltre. Ma l'uguaglianza dei diritti delle nazioni che è, di per sè, una conquista politica molto importante, rischia però di restare lettera morta se non esistono risorse e possibilità sufficienti per esercitare questo importantissimo diritto. E' indubbio che le masse lavoratrici dei popoli arretrati non sono in condizioni di esercitare i diritti che derivano loro dalla « uguaglianza nazionale » nella stessa misura in cui possono esercitarli le masse lavoratrici delle nazioni progredite: l'arretratezza (culturale ed economica) di alcune nazioni, ereditata dal passato e che è impossibile eliminare in un anno o due, si fa sentire. Questa circostanza si avverte anche in Russia, dove tutta una serie di popoli non hanno ancora percorso interamente la fase del capitalismo e altri popoli non sono nemmeno entrati in questa fase, non hanno, o quasi, un proprio proletariato, e dove, malgrado si sia già attuata una piena uguaglianza tra le nazionalità, le masse lavoratrici di queste nazionalità, data

la loro arretratezza culturale ed economica, non sono in condizioni di esercitare in misura sufficiente i diritti che hanno ottenuto. Ancor più fortemente si avvertirà questa disuguaglianza «all'indomani» della vittoria del proletariato in Occidente, quando ineluttabilmente avanzeranno sulla scena le numerose colonie e semicolonie arretrate, che si trovano ai più diversi gradi di sviluppo. Appunto perciò è indispensabile che il proletariato vittorioso delle nazioni progredite aiuti, in modo effettivo e durevole, le masse lavoratrici delle nazioni arretrate ad assicurare il loro sviluppo culturale ed economico, le aiuti a innalzarsi a un grado più alto di sviluppo, per raggiungere le nazioni più progredite. Senza questo aiuto è impossibile organizzare quella pacifica convivenza e quella fraterna collaborazione dei lavoratori di diverse nazioni e nazionalità in un'unica economia mondiale, che sono tanto necessarie per il trionfo definitivo del socialismo.

Ne consegue che non ci si deve limitare alla sola «uguaglianza fra le nazioni», ma che è indispensabile passare dalla «uguaglianza fra le nazioni» a misure di effettiva parificazione delle nazionalità, alla elaborazione e alla realizzazione di provvedimenti pratici per:

1) studiare le condizioni economiche, i costumi e la cultura delle nazioni e delle nazionalità arretrate;

2) sviluppare la loro cultura;

3) educarle politicamente;

4) portarle gradualmente e senza gravi scosse a forme economiche superiori;

5) organizzare la collaborazione economica tra i lavoratori delle nazioni arretrate e di quelle progredite.

Questi sono i quattro elementi fondamentali che caratterizzano la nuova impostazione della questione nazionale data dai comunisti russi.

2 maggio 1921

Pravda, n. 98,
8 maggio 1921.
Firmato: G. Stalin.

Saluto al I Congresso femminile della Repubblica dei popoli della montagna[14]

Porgete il mio fraterno saluto al I Congresso delle donne lavoratrici della Repubblica dei popoli della montagna[15]. Mi dispiace profondamente di non poter partecipare al congresso a causa delle mie cattive condizioni di salute.

Compagne della montagna! Nella storia della umanità nessun importante movimento di emancipazione si è svolto senza che le donne vi abbiano partecipato direttamente, giacchè ogni passo della classe oppressa sul cammino della propria emancipazione costituisce al tempo stesso un miglioramento delle condizioni delle donne. Il movimento di emancipazione degli schiavi nell'antichità, così come il movimento di emancipazione dei servi della gleba nell'epoca moderna, ha visto nelle proprie file non soltanto gli uomini, ma anche le donne, combattenti e martiri, che hanno suggellato con il sangue la propria dedizione alla causa dei lavoratori. Infine, l'attuale movimento di emancipazione del proletariato, che è il più profondo e il più pos-

sente di tutti i movimenti di emancipazione dell'umanità, ha fatto sorgere non solo eroine e martiri, ma anche un movimento socialista di massa di milioni di donne lavoratrici, che lottano vittoriosamente sotto la comune bandiera proletaria.

A confronto di questo possente movimento delle donne lavoratrici, il movimento liberale delle intellettuali borghesi è un giuoco puerile, escogitato per passare il tempo.

Sono sicuro che il congresso delle donne della Repubblica della montagna svolgerà i suoi lavori sotto l'insegna della bandiera rossa.

Stalin

17 giugno 1921

Bollettino del I Congresso
delle donne lavoratrici dell'Oriente
della Repubblica socialista sovietica
dei popoli della montagna.
Vladikavkaz, 1921.

Strategia e tattica politica dei comunisti russi

(*Abbozzo di opuscolo*)

I

Definizione dei termini e oggetto dell'indagine

1) *Strategia e tattica politica: limiti d'azione e campo d'applicazione.* Se si riconosce che il movimento del proletariato ha due aspetti, uno oggettivo e l'altro soggettivo, il campo d'azione della strategia e della tattica si limita, indubbiamente, al lato soggettivo del movimento. Il lato *oggettivo* consiste in quei processi di sviluppo che si svolgono al di fuori e attorno al proletariato, indipendentemente dalla volontà del proletariato e del suo partito, processi che, in ultima analisi, determinano lo sviluppo di tutta la società. Il lato *soggettivo* consiste in quei processi che si svolgono all'interno del proletariato, come riflesso dei processi oggettivi nella coscienza del proletariato, processi che accelerano o ritardano il corso di questi ultimi, ma non li determinano affatto.

2) La *teoria* del marxismo, studiando, innanzitutto, i processi oggettivi nel loro sviluppo e

nel loro declino, determina la tendenza dello sviluppo, indica quella o quelle classi che stanno salendo inevitabilmente al potere o che inevitabilmente cadono, devono cadere.

3) Il *programma* del marxismo, basandosi sulle conclusioni della teoria, fissa lo scopo del movimento della classe in ascesa, nel caso specifico del proletariato, durante un determinato periodo di sviluppo del capitalismo o durante tutto il periodo capitalistico (programma minimo e programma massimo).

4) La *strategia*, seguendo le indicazioni del programma e basandosi sulla valutazione delle forze in lotta, interne (nazionali) e internazionali, determina *la strada*, *la direzione generale* che il movimento rivoluzionario del proletariato deve seguire per raggiungere i maggiori risultati, in relazione al rapporto delle forze che si viene a determinare e che si sviluppa. Conformemente a questo, essa traccia uno schema di distribuzione delle forze del proletariato e dei suoi alleati sul fronte sociale (*dislocazione generale*). Non si deve confondere « il tracciamento di uno schema di distribuzione delle forze » con il lavoro stesso (concreto, pratico) di distribuzione, di dislocazione delle forze, che viene congiuntamente realizzato dalla strategia e dalla tattica. Ciò non significa che la strategia si limiti a indicare la via e a tracciare lo schema di distribuzione delle forze combattenti nel campo del proletariato; al contrario, in tutto il periodo della rivoluzione, essa orienta la lotta e modifica la linea, la tattica del momento, utilizzando abilmente

le riserve di cui dispone, manovrando allo scopo di sostenere la tattica.

5) La *tattica*, seguendo le indicazioni della strategia e l'esperienza del movimento rivoluzionario sia del proprio paese che dei paesi vicini, tenendo conto in ogni determinato momento dello stato in cui si trovano le forze sia all'interno del proletariato e dei suoi alleati (maggiore o minore grado di cultura, maggiore o minore organizzazione e coscienza, presenza di certe tradizioni e di certe forme del movimento, di forme di organizzazione *fondamentali* e *ausiliarie*), sia nel campo dell'avversario e sfruttando ogni disaccordo e confusione esistenti nel campo dell'avversario, indica le *vie concrete* da seguire affinchè il proletariato rivoluzionario conquisti le larghe masse e le porti a posizioni di combattimento sul fronte sociale (in esecuzione dello schema di distribuzione delle forze tracciato sulla base del piano strategico), le quali preparino nel modo più sicuro i successi della strategia. In relazione a ciò la tattica dà o cambia le parole d'ordine e le direttive del partito.

6) La *strategia* muta nei momenti di rivolgimenti storici, di svolte; essa abbraccia il periodo che va da un rivolgimento (svolta) all'altro; orienta quindi il movimento verso un determinato obiettivo generale, che abbraccia gli interessi del proletariato per tutto quel determinato periodo, e mira a *vincere la guerra* fra le classi che occupa tutto questo periodo: perciò in questo periodo essa resta immutabile.

La *tattica*, al contrario, viene determinata

secondo i flussi e i riflussi che si hanno in un dato rivolgimento, in un dato periodo strategico, secondo il rapporto delle forze in lotta, le forme della lotta (del movimento), il *ritmo* del movimento, il campo in cui si svolge la lotta in ogni momento determinato, in ogni determinata zona; e siccome questi fattori, nel periodo che intercorre tra un rivolgimento e l'altro, mutano in dipendenza delle condizioni di luogo e di tempo, la tattica, che abbraccia non tutta la guerra, ma soltanto alcune sue battaglie isolate, determinanti la vittoria o la sconfitta, muta (può mutare) parecchie volte durante il periodo strategico. Il periodo strategico è più lungo di quello tattico. La tattica è subordinata agli interessi della strategia. I successi tattici, in linea di massima, preparano i successi strategici. Il compito della tattica consiste nel condurre le masse alla lotta, nel dar loro tali parole d'ordine, nel condurle su nuove posizioni in modo tale che la lotta nel suo complesso porti alla vittoria, cioè al successo strategico. Ma accade talvolta che il successo tattico distrugga o allontani il successo strategico e quindi, in questi casi, non bisogna curarsi dei successi tattici.

Un esempio. Al principio del 1917, nel periodo di Kerenski, la nostra agitazione contro la guerra, fra gli operai e i soldati, conseguì indubbiamente un risultato tattico negativo perchè le masse cacciarono i nostri oratori dalla tribuna, li picchiarono, talora li massacrarono; le masse non affluivano nel partito ma si allontanavano da esso. Quell'agitazione, però, malgra-

do il suo insuccesso tattico, ci avvicinò a un grande successo strategico, perchè le masse capirono ben presto che la nostra agitazione contro la guerra era giusta, e ciò accelerò e facilitò poi il loro passaggio dalla parte del partito.

Ancora un esempio: la richiesta dell'Internazionale Comunista di dividersi dai riformisti e dai centristi in adempimento delle ventun condizioni [16], richiesta che evidentemente racchiude in sè un certo elemento tattico negativo, poichè diminuisce coscientemente il numero dei «partigiani» dell'Internazionale Comunista e indebolisce temporaneamente quest'ultima, porta in compenso a un grande vantaggio strategico, liberando l'Internazionale Comunista dagli elementi infidi, fatto che indubbiamente porterà a un suo rafforzamento e a un consolidamento della sua compattezza interna, cioè al consolidamento della sua potenza, in generale.

7) *Parola d'ordine di agitazione* e parola di ordine di *azione*. Non si devono confondere, sarebbe pericoloso. La parola d'ordine «Tutto il potere ai Soviet» era una parola d'ordine di *agitazione* nel periodo che va dall'aprile all'ottobre 1917; nell'ottobre diventò una parola d'ordine di *azione*, dopo che il Comitato Centrale del partito, al principio di ottobre (il 10), decise di «prendere il potere». Il gruppo di Bagdatiev nella sua azione di aprile a Pietrogrado fece una simile confusione di parole d'ordine.

8) La *direttiva* (generale) è un appello diretto all'azione *in un determinato tempo, in un determinato luogo*, obbligatorio per il partito.

Se ai primi d'aprile (vedi le «tesi»)[17], la parola d'ordine «Tutto il potere ai Soviet» era una parola d'ordine di *propaganda*, nel giugno essa diventò una parola d'ordine di *agitazione* e in ottobre (il 10) diventò una parola d'ordine di *azione*, mentre alla fine di ottobre divenne una direttiva precisa. Intendo parlare di una direttiva comune a tutto il partito, sottointendendo che debbono esistere anche direttive locali, le quali sviluppano la direttiva generale.

9) Le *esitazioni della piccola borghesia*, soprattutto quando le crisi politiche diventano più acute (in Germania durante le elezioni al Reichstag, in Russia durante il periodo di Kerenski in aprile, in giugno, in agosto e, sempre in Russia, nel periodo di Kronstadt nel 1921[18]), devono essere studiate attentamente, utilizzate, tenute in conto, ma è pericoloso, esiziale per la causa del proletariato lasciarsi influenzare da esse. Non si possono mutare, per queste esitazioni, le parole d'ordine di agitazione, ma si può, e talora si deve, mutare o differire una determinata *direttiva* e forse anche una determinata parola d'ordine (di *azione*). Mutare la tattica «nello spazio di ventiquattro ore» significa precisamente mutare una *direttiva* o anche una *parola d'ordine di azione*, ma assolutamente non una parola d'ordine di agitazione. (Vedi la revoca della dimostrazione del 9 giugno 1917 e fatti simili).

10) L'arte dello *stratega* e del *tattico* consiste nel trasformare abilmente e tempestiva-

mente una parola d'ordine di agitazione in una parola d'ordine di azione e anche nel saper trasformare tempestivamente e abilmente una parola d'ordine di azione in determinate *direttive* concrete.

II

I rivolgimenti storici nello sviluppo della Russia

1) *Il rivolgimento del 1904-1905* (la guerra russo-giapponese aveva rivelato, da una parte, tutta l'instabilità dell'autocrazia, e, dall'altra, la potenza del movimento proletario e contadino) e le *Due tattiche*[19] di *Lenin*, come piano strategico dei marxisti corrispondente a questo rivolgimento. Rivolgimento che doveva portare alla rivoluzione democratica borghese (*in ciò è la sostanza del rivolgimento*). Non una transazione liberale borghese con lo zarismo sotto l'egemonia dei cadetti, ma una rivoluzione democratica borghese sotto l'egemonia del proletariato. (*In ciò è la sostanza del piano strategico*). Questo piano partiva dal presupposto che la rivoluzione democratica borghese in Russia avrebbe dato un impulso al movimento socialista dell'Occidente, vi avrebbe scatenato la rivoluzione e avrebbe facilitato il passaggio della Russia dalla rivoluzione borghese alla rivoluzione socialista (vedi anche gli atti del III Congresso del partito, i discorsi di Lenin al congresso[20] e anche l'analisi del concetto di dittatura, fatta sia

al congresso che nell'opuscolo *La vittoria dei cadetti*[21]). *E' indispensabile calcolare le forze, interne e internazionali, impegnate nella lotta e in generale fare l'analisi dell'economia e della politica del periodo del rivolgimento.* La rivoluzione di febbraio ha condotto a termine questo periodo attuando almeno due terzi del piano strategico delle *Due tattiche.*

2) *Il rivolgimento del febbraio-marzo 1917 in direzione della rivoluzione sovietica* (la guerra imperialistica, spazzando via gli ordinamenti autocratici, rivelò l'estrema debolezza del capitalismo e l'assoluta inevitabilità della rivoluzione socialista come unica via d'uscita dalla crisi).

Differenza fra la «gloriosa» rivoluzione *di febbraio,* fatta dal popolo, dalla borghesia e dal capitale anglo-francese (dal punto di vista internazionale, *quella* rivoluzione non portò nessun serio mutamento nella situazione, poichè, avendo dato il potere ai cadetti, fu la continuazione della politica del capitale anglo-francese), e la Rivoluzione d'Ottobre, che rovesciò tutto.

Le *«Tesi» di Lenin,* come piano strategico corrispondente al nuovo rivolgimento. La dittatura del proletariato come via d'uscita. Quel piano parte dal presupposto: *«Cominciamo la rivoluzione socialista in Russia, abbattiamo la nostra borghesia, scateniamo così la rivoluzione in Occidente e poi i compagni dell'Occidente ci aiuteranno a condurre a compimento la nostra rivoluzione».* E' indispensabile l'analisi della economia e della politica, interne e internazionali, in questo periodo di rivolgimento (periodo

del «dualismo del potere», coalizioni, complotto del generale Kornilov come indizio della fine del potere Kerenski, fermento nei paesi d'Occidente suscitato dal malcontento contro la guerra).

3) *Rivoluzione dell'ottobre 1917* (rivolgimento non solo nella storia russa, ma anche nella storia *mondiale*), instaurazione della dittatura del proletariato in Russia (ottobre-novembre-dicembre 1917 e prima metà del 1918) *come rottura del fronte sociale internazionale a danno dell'imperialismo mondiale, rottura che determina una svolta verso la liquidazione del capitalismo e la instaurazione di ordinamenti socialisti su scala mondiale,* e come èra che dà inizio alla guerra civile al posto della guerra imperialistica (decreto sulla pace, decreto sulla terra, decreto sulle nazionalità, pubblicazione dei trattati segreti, programma dei lavori di edificazione, discorsi di *Lenin* al II Congresso del Soviet[22], opuscolo di *Lenin*: *Il compito del potere sovietico*[23], edificazione economica).

Fare un'analisi completa della differenza che passa tra la strategia e la tattica del comunismo quando non è al potere, ma all'opposizione, e la strategia e la tattica del comunismo quando è al potere.

Situazione internazionale: continuazione della guerra fra le due cricche imperialistiche, come condizione favorevole (dopo la conclusione della pace di Brest) all'esistenza e allo sviluppo del potere sovietico in Russia.

4) *Periodo delle azioni di guerra contro gli invasori (estate del 1918-fine del 1920),* iniziato

dopo il breve periodo di edificazione pacifica, cioè dopo la pace di Brest, che fu un riflesso della debolezza militare della Russia sovietica e sottolineò la necessità di creare in Russia l'Esercito rosso quale principale baluardo della rivoluzione sovietica. Intervento dei cecoslovacchi, occupazione di Murmansk, Arcangelo, Vladivostok, Bakù da parte delle truppe dell'Intesa, dichiarazione di guerra dell'Intesa alla Russia sovietica: tutto ciò ha definitivamente determinato la *rapida svolta dall'edificazione pacifica, già incominciata, alle operazioni belliche, alla difesa del focolaio della rivoluzione mondiale dagli attacchi dei nemici interni ed esterni*. (Discorsi di *Lenin* sulla pace di Brest, ecc.). Poichè la rivoluzione sociale si fa attendere a lungo, e noi, particolarmente dopo l'occupazione delle zone suaccennate, che non sollevò una seria protesta dei proletari di Occidente, restammo abbandonati a noi stessi, fummo costretti a concludere l'indegna pace di Brest, per difendere con le nostre forze la Repubblica sovietica, dopo aver ottenuto la tregua che ci servì ad organizzare il nostro Esercito rosso.

«*Tutto per il fronte, tutto per la difesa della repubblica*». *Di qui la creazione del Consiglio di difesa*, e così via. Questo è il periodo della guerra, che ha lasciato la sua impronta su tutta la vita interna ed esterna della Russia.

5) *Periodo della edificazione pacifica dal principio del 1921*, dopo la sconfitta di Vranghel, pace con una serie di stati borghesi, trattato con l'Inghilterra, e così via.

La guerra è terminata, ma siccome i socialisti dell'Occidente non sono ancora in grado di aiutarci a ricostruire la nostra economia, noi, essendo economicamente accerchiati dagli stati borghesi più sviluppati dal punto di vista industriale, siamo costretti a venire a concessioni, a stipulare trattati commerciali con singoli stati borghesi e a dare imprese in concessione a singoli gruppi di capitalisti; anche in questo settore (economico) siamo abbandonati a noi stessi e siamo costretti a cavarcela in qualche modo. *Tutto per la ricostruzione dell'economia nazionale* (vedi i noti discorsi e opuscoli di *Lenin*). Trasformazione del Consiglio di difesa in Consiglio del lavoro e della difesa.

6) Tappe nello sviluppo del partito sino al 1917:

a) *si forgia il nucleo fondamentale, soprattutto il gruppo dell'«Iskra»*, e altri. Lotta contro l'economismo. Il «Credo»[24];

b) *formazione dei quadri del partito* come fondamento del futuro partito operaio di tutta la Russia (1895-1903). II Congresso del partito;

c) *sviluppo dei quadri in un partito operaio* e reclutamento di nuovi militanti mobilitati nel corso del movimento proletario (1903-1904). III Congresso del partito;

d) *lotta dei menscevichi contro i quadri del partito per dissolverli nella massa senza partito* («congresso operaio») e lotta dei boscevichi per salvaguardare i quadri come fondamento del partito. Congresso di Londra e sconfitta dei fautori del congresso operaio;

e) *liquidatori e sostenitori del partito.* Sconfitta dei liquidatori (1908-1910);

f) 1908-1916 compreso. *Periodo di combinazione delle forme legali e illegali* di lavoro e sviluppo delle organizzazioni del partito in tutti i campi di attività.

7) Il Partito comunista, specie di ordine *cavalleresco* in seno allo stato sovietico, del quale dirige gli organi e ispira l'attività.

Importanza della *vecchia guardia* in seno a quest'ordine potente. *Integrazione della vecchia guardia* con nuovi militanti tempratisi negli ultimi tre o quattro anni.

Aveva ragione Lenin quando conduceva una *lotta implacabile contro i conciliatori?* Sì, perchè senza quella lotta il partito si sarebbe infiacchito e non sarebbe stato un organismo, ma un agglomerato di elementi eterogenei, non avrebbe avuto quell'unione e quella compattezza interna, quella disciplina incomparabile e quella straordinaria duttilità senza le quali il partito stesso e il potere sovietico da esso diretto non avrebbero potuto resistere contro l'imperialismo mondiale. «*Epurandosi, il partito si rafforza*», ha giustamente affermato Lassalle. Prima di tutto la qualità. e poi la quantità.

8) Questione della necessità o inutilità del partito del proletariato e della sua funzione. Il partito è il nucleo dirigente, è lo stato maggiore del proletariato, che dirige tutte le forme di lotta del proletariato in tutti i campi della lotta, senza eccezione, e che riunisce in un tutto unico le di-

verse forme di lotta. Parlare dell'inutilità del Partito comunista vuol dire parlare della lotta del proletariato senza uno stato maggiore, senza un nucleo dirigente, che studi particolarmente le condizioni della lotta e ne elabori i metodi, vuol dire affermare che si combatte meglio senza uno stato maggiore che con uno stato maggiore: il che è insensato.

III

Problemi

1) *Funzione dell'autocrazia prima e dopo la guerra russo-giapponese.* La guerra russo-giapponese ha rivelato tutto il putridume e la debolezza dell'autocrazia russa. Il riuscito sciopero generale politico dell'ottobre 1905 ha reso perfettamente evidente quella debolezza (il colosso dai piedi di argilla). Inoltre, il 1905 ha rivelato non solo la debolezza dell'autocrazia, la fiacchezza della borghesia liberale e la forza del proletariato russo, ma ha anche confutato l'opinione corrente, prima in auge, che l'autocrazia russa fosse il gendarme d'Europa, che avesse *la forza di essere* il gendarme d'Europa. I fatti hanno dimostrato che l'autocrazia russa non era in grado di aver ragione neppure della propria classe operaia senza l'aiuto del capitale europeo. Finchè la classe operaia della Russia dormiva, e i contadini russi non si muovevano, nutrendo ancora fiducia nello zar-piccolo padre, l'autocrazia russa aveva effettivamente la possibilità di essere il gendarme dell'Europa, ma il 1905, e innanzitutto le fucilate del 9

gennaio 1905, destarono il proletariato russo, e il movimento agrario di quell'anno distrusse la fiducia dei contadini nello zar. Allora il centro di gravità della controrivoluzione europea si spostò dai grandi proprietari fondiari russi ai banchieri imperialisti anglo-francesi. I socialdemocratici tedeschi, che hanno cercato di giustificare il loro tradimento del proletariato nel 1914 adducendo il carattere progressivo della guerra contro l'autocrazia russa, gendarme dell'Europa, giocavano, in realtà, con un'ombra del passato, e il loro gioco era naturalmente falso, perchè i veri gendarmi dell'Europa, che disponevano dei mezzi e delle forze sufficienti per essere tali, non stavano a Pietrogrado, ma a Berlino, Parigi, Londra.

Ora è diventato chiaro per tutti che l'Europa ha introdotto in Russia non soltanto il socialismo, ma anche la controrivoluzione, sotto forma dei prestiti allo zar, e così via, e che la Russia ha introdotto in Europa, oltre agli emigrati politici, la rivoluzione. (Nel 1905 la Russia ha introdotto in Europa, in ogni caso, lo sciopero generale come mezzo di lotta del proletariato).

2) *Quando «il frutto è maturo»*. Come determinare che è venuto il momento dello scoppio rivoluzionario?

Quando si può affermare che «il frutto è maturo», che il periodo della preparazione è terminato e si può passare all'azione?

a) Quando lo stato d'animo rivoluzionario delle masse si diffonde e prorompe nel paese e le nostre *parole d'ordine di azione e le direttive* rimangono indietro rispetto al movimento delle

masse (vedi *Per la partecipazione alla Duma* di *Lenin*, periodo precedente all'ottobre 1905), quando noi a fatica tratteniamo le masse e non sempre ci riusciamo: per esempio, durante l'azione del luglio 1917 degli operai della Putilov e dei mitraglieri (vedi anche *Lenin*, *L'estremismo malattia infantile...*[25]).

b) Quando l'incertezza e la confusione, la disgregazione e la disorganizzazione nel campo dell'avversario sono arrivati al culmine, quando il numero dei disertori e di coloro che si staccano dal campo avversario aumenta non di giorno in giorno, ma di ora in ora; quando i cosiddetti elementi neutrali, vale a dire tutta la massa piccolo-borghese della città e della campagna che conta molti milioni di uomini, cominciano a distaccarsi nettamente dall'avversario (dall'autocrazia o dalla borghesia) e cercano l'alleanza con il proletariato; quando, grazie a tutto questo, gli apparati di governo e gli apparati di repressione del nemico cessano di agire, si paralizzano, diventano inefficienti, ecc., sgombrando il cammino al proletariato perchè questo eserciti il suo diritto di conquista.

c) Quando entrambi questi momenti (i punti *a* e *b*) vengono a coincidere nel tempo, cosa che normalmente si verifica nella realtà.

Alcuni pensano che sia sufficiente constatare il processo *oggettivo* di esaurimento della classe al potere per lanciare l'attacco. Ma questo è falso. E' necessario, inoltre, che siano preparate anche le condizioni *soggettive*, indispensabili perchè l'attacco sia vittorioso. Il compito della strategia e

(*assolutamente* non rispondeva) alla seconda condizione (vedi sopra) ed era infelice dal punto di vista della scelta del momento.

In generale bisogna stare attenti che il primo colpo (la scelta del momento) non si trasformi in un putsch, e quindi è indispensabile osservare rigidamente le due condizioni sopra accennate.

4) La *« prova delle forze »*. Talora il partito, una volta compiuto il lavoro di preparazione per azioni decisive, e accumulata la quantità di riserve che gli sembrano sufficienti, ritiene opportuno compiere la prova dell'azione, sondare le forze dell'avversario, verificare la preparazione alla lotta delle proprie forze. Una prova di questo genere o viene iniziata coscientemente, in un momento scelto dal partito (la dimostrazione che era stata prevista per il 10 giugno 1917 e che fu poi revocata e sostituita dalla dimostrazione del 18 giugno dello stesso anno), o viene imposta dalla situazione, da un'azione anticipata della parte avversaria o, in generale, da qualche avvenimento inaspettato (l'attacco di Kornilov nell'agosto 1917 e il contrattacco organizzato dal Partito comunista che servì meravigliosamente come prova delle forze). Una semplice dimostrazione, come quella di maggio, non può essere considerata una « prova delle forze », perchè un semplice *calcolo delle forze* non può essere chiamato una prova delle forze; per il suo peso specifico e per i suoi possibili risultati è indubbiamente più di una semplice dimostrazione, sebbene sia meno di una insurrezione: è qualcosa di intermedio fra la dimostrazione e l'insurrezione

(*assolutamente* non rispondeva) alla seconda condizione (vedi sopra) ed era infelice dal punto di vista della scelta del momento.

In generale bisogna stare attenti che il primo colpo (la scelta del momento) non si trasformi in un putsch, e quindi è indispensabile osservare rigidamente le due condizioni sopra accennate.

4) La *« prova delle forze »*. Talora il partito, una volta compiuto il lavoro di preparazione per azioni decisive, e accumulata la quantità di riserve che gli sembrano sufficienti, ritiene opportuno compiere la prova dell'azione, sondare le forze dell'avversario, verificare la preparazione alla lotta delle proprie forze. Una prova di questo genere o viene iniziata coscientemente, in un momento scelto dal partito (la dimostrazione che era stata prevista per il 10 giugno 1917 e che fu poi revocata e sostituita dalla dimostrazione del 18 giugno dello stesso anno), o viene imposta dalla situazione, da un'azione anticipata della parte avversaria o, in generale, da qualche avvenimento inaspettato (l'attacco di Kornilov nell'agosto 1917 e il contrattacco organizzato dal Partito comunista che servì meravigliosamente come prova delle forze). Una semplice dimostrazione, come quella di maggio, non può essere considerata una « prova delle forze », perchè un semplice *calcolo delle forze* non può essere chiamato una prova delle forze; per il suo peso specifico e per i suoi possibili risultati è indubbiamente più di una semplice dimostrazione, sebbene sia meno di una insurrezione: è qualcosa di intermedio fra la dimostrazione e l'insurrezione

o lo sciopero generale. In condizioni favorevoli può svilupparsi in un primo attacco (scelta del momento), in un'insurrezione (azione del nostro partito alla fine di ottobre); in condizioni sfavorevoli può porre il partito davanti al pericolo di un'aperta sconfitta (dimostrazione del 3-4 luglio 1917). Perciò è più opportuno effettuare la prova delle forze quando «il frutto è maturo», quando il campo dell'avversario è abbastanza demoralizzato, quando il partito ha accumulato un certo numero di riserve, in breve, quando il partito è pronto all'attacco e non ha nulla da temere anche se la prova delle forze si trasforma, in conseguenza della situazione, in un primo attacco e poi infine nell'attacco generale contro l'avversario. Nel provare le sue forze, il partito deve esser pronto a tutto.

5) «*Rassegna delle forze*». La rassegna delle forze è la semplice dimostrazione che può essere effettuata quasi in ogni situazione (per esempio, la dimostrazione di maggio, con o senza sciopero). Se la rassegna delle forze non avviene alla vigilia della vera esplosione, ma in un periodo più o meno «pacifico», può terminare al massimo con uno scontro con gli agenti di polizia o con alcuni reparti dell'esercito, che rappresentano il potere, senza particolare danno nè per il partito nè per l'avversario. Se però viene effettuata in un'atmosfera arroventata, gravida di esplosioni, può trascinare il partito in uno scontro decisivo, prematuro, con l'avversario e inoltre, se il partito è ancora debole e non è pronto per scontri simili, l'avversario può sfrut-

tare con successo questa «rassegna delle forze» e sconfiggere le forze del proletariato (di qui i ripetuti appelli del partito nel settembre 1917 di «non prestarsi alle provocazioni»). Perciò, bisogna essere molto cauti nell'applicare il metodo della rassegna delle forze in un'atmosfera di crisi rivoluzionaria già matura, ricordando che, nel caso in cui il partito sia debole, questa «rassegna» può essere trasformata dall'avversario in una propria arme per sconfiggere il proletariato o, in ogni caso, indebolirlo seriamente. E viceversa, nel caso che il partito sia pronto alla lotta, nel caso che sia palese la demoralizzazione nelle file dell'avversario, non bisogna perdere la occasione per passare, una volta iniziata la «rassegna delle forze», alla «prova delle forze» (presupponendo che esistano le condizioni favorevoli: che «il frutto sia maturo», ecc.), per sferrare poi l'assalto generale.

6) *Tattica dell'offensiva* (tattica delle guerre di liberazione, quando il potere è già stato preso dal proletariato).

7) *Tattica della ritirata in buon ordine.* Come ritirarsi abilmente in profondità in caso di evidente superiorità di forze dell'avversario per salvare, se non la maggioranza dell'esercito, almeno i suoi quadri (vedi *Lenin, L'estremismo malattia infantile...*). Come ci siamo ritirati per ultimi, ad esempio, durante il boicottaggio della Duma di Witte-Dubasov [21]. Differenza tra la tattica della ritirata e la «tattica» della fuga (cfr. i menscevichi).

8) *Tattica della difensiva* come mezzo neces-

sario per conservare i quadri e accumulare le forze in attesa delle lotte imminenti. Essa costringe il partito a occupare posizioni in tutti, senza eccezione, i campi della lotta, a mettere in piena efficienza tutte le specie di armi, vale a dire tutte le forme di organizzazione, senza trascurarne nemmeno una, neppure quelle apparentemente più insignificanti, giacchè nessuno può sapere in anticipo quale campo precisamente sarà la prima arena di lotta e quale forma di movimento o di organizzazione precisamente sarà il punto di partenza e lo strumento sensibile nelle mani del proletariato quando avranno inizio le battaglie decisive. In altri termini: in attesa delle battaglie decisive, il partito, nel periodo in cui è sulla difensiva e accumula le proprie forze, deve essere preparato di tutto punto. *In attesa* delle battaglie... Ma ciò non vuol dire che il partito debba attendere a braccia conserte, passando alla sterile contemplazione, degenerando da partito della rivoluzione (se è all'opposizione) in partito dell'attesismo; no, in questo periodo esso deve evitare la battaglia, non accettarla, *se* non ha ancora fatto in tempo ad accumulare la quantità necessaria di forze o se la situazione è sfavorevole, ma *non deve lasciarsi sfuggire nessuna occasione,* naturalmente qualora le circostanze siano favorevoli, per imporre all'avversario la battaglia nel momento a lui sfavorevole, per tenerlo in uno stato di tensione continua, per disgregarne e scoraggiarne passo a passo le forze, per esercitare passo a passo le forze del proletariato in battaglie in cui sono in giuoco gli

interessi quotidiani di quest'ultimo e per moltiplicare, con ciò, le sue forze.

Soltanto in questo caso la difesa può essere effettivamente una difesa *attiva* e il partito può conservare tutte le caratteristiche di un vero *partito d'azione* e non di un partito di attesa contemplativa, soltanto in questo caso il partito non lascia passare, non si lascia sfuggire il momento delle azioni decisive e non sarà colto di sorpresa dagli avvenimenti. Il caso di Kautsky e soci, che si lasciarono sfuggire il momento dell'inizio della rivoluzione proletaria in Occidente grazie alla loro tattica di « saggia » attesa contemplativa e di ancora più « saggia » passività, è un avvertimento diretto. O ancora: il caso dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari, che si lasciarono sfuggire il potere grazie alla loro tattica di interminabile attesa nelle questioni della pace e della terra, deve servire a metterci in guardia. D'altra parte è anche chiaro che non si può abusare della tattica della difesa attiva, della tattica dell'azione, perchè in tal caso esiste il pericolo di trasformare la tattica delle azioni rivoluzionarie del Partito comunista nella tattica della ginnastica « rivoluzionaria », in una tattica cioè che non porta ad accumulare le forze del proletariato e ad aumentarne la capacità combattiva, e quindi neppure a render più vicina la rivoluzione, ma a disperdere le forze del proletariato, a indebolirne la preparazione combattiva e, per conseguenza, a ritardare la rivoluzione.

9) *Basi comuni della strategia e della tattica comunista.* Tali basi sono tre:

a) prendere come base la seguente conclusione cui è giunta la teoria marxista e che la pratica rivoluzionaria ha confermato: negli stati capitalistici il proletariato è l'unica classe rivoluzionaria fino in fondo, interessata alla liberazione completa dell'umanità dal capitalismo e destinata, per conseguenza, ad essere il capo di tutte le masse oppresse e sfruttate nella lotta per il rovesciamento del capitalismo, per cui è necessario indirizzare tutto il lavoro ad assicurare la dittatura del proletariato;

b) prendere come base la seguente conclusione tratta dalla teoria del marxismo e confermata dalla pratica rivoluzionaria: *la strategia e la tattica del partito comunista di qualsiasi paese* possono essere giuste solo nel caso in cui esse non si rinchiudano nella cerchia degli interessi del « proprio » paese, della « propria » patria, del « proprio » proletariato, ma, viceversa, tenendo conto delle condizioni e della situazione del proprio paese, pongano in primo piano gli interessi del proletariato internazionale, gli interessi della rivoluzione negli altri paesi; vale a dire solo nel caso in cui, sostanzialmente, per lo spirito che le orienta, esse siano profondamente internazionaliste, realizzino « il massimo del realizzabile in un paese (il proprio) *per* sviluppare, appoggiare, suscitare la rivoluzione *in tutti i paesi* » (vedi *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky*[28] di *Lenin*);

c) prendere come punto di partenza la negazione di ogni dottrinarismo (di destra e di sinistra) nel modificare la strategia e la tattica, nell'elabo-

rare nuovi piani strategici e nuove linee tattiche (Kautsky, Axelrod, Bogdanov, Bukharin); negare il metodo contemplativo e il metodo delle citazioni e dei paralleli storici, dei piani campati in aria e delle formule prive di vita (Axelrod, Plekhanov); riconoscere che non bisogna « riposare » sul punto di vista del marxismo, ma attenersi ad esso, non « limitarsi a spiegare il mondo », ma « trasformarlo », non « stare a contemplare il di dietro del proletariato » e non trascinarsi alla coda degli avvenimenti, ma dirigere il proletariato ed essere l'espressione cosciente di un processo incosciente (vedi *Spontaneità e coscienza*[29] di *Lenin* e il noto passo del *Manifesto del Partito comunista*[30] di *Marx* in cui si dice che i comunisti costituiscono la parte più lungimirante e progressiva del proletariato).

Illustrare ciascuno di questi princìpi fondamentali, *specialmente il secondo e il terzo*, con fatti tratti dalla esperienza del movimento rivoluzionario in Russia e in Occidente.

10) *Obiettivi:*

a) *Conquistare al comunismo l'avanguardia del proletariato* (vale a dire forgiare i quadri, creare il partito comunista, elaborare il programma, i princìpi della tattica). La propaganda come forma fondamentale di attività;

b) *Conquistare all'avanguardia larghe masse di operai e in generale di lavoratori* (condurre le masse su posizioni di lotta). Forma fondamentale di attività: azioni pratiche delle masse, come preludio alle battaglie decisive.

11) *Norme:*

a) *assimilare tutte, senza eccezione, le forme di organizzazione del proletariato e tutte le forme* (campi d'azione) *del movimento, della lotta.* (Forme del movimento: parlamentari ed extraparlamentari, legali e illegali);

b) *imparare ad essere pronti a sostituire rapidamente determinate forme di movimento con altre* o a integrare certe forme con altre, imparare a combinare le forme legali con quelle illegali, quelle parlamentari con quelle extraparlamentari (esempi: il rapido passaggio, nel luglio 1917, dei bolscevichi dalle forme legali a quelle illegali; la combinazione del movimento extraparlamentare, nelle giornate della Lena, con le azioni alla Duma).

12) *Strategia e tattica del Partito comunista prima e dopo la presa del potere.* Quattro particolarità:

a) *l'avvenimento più importante* nella situazione che si è creata dopo la Rivoluzione d'Ottobre in Europa in generale, e in Russia in particolare, è stato la *rottura del fronte sociale internazionale* (determinatasi in seguito alla vittoria riportata sulla borghesia russa) *nel settore* della Russia, che è stata realizzata dal proletariato russo (*rottura* con l'imperialismo, *pubblicazione* dei trattati segreti, guerra civile al posto della guerra imperialistica, appello ai soldati di fraternizzare, appello agli operai di insorgere contro i propri governi). Quella rottura ha segnato una *svolta nella storia mondiale,* minac-

ciando direttamente tutto l'edificio dell'imperialismo internazionale, mutando radicalmente il rapporto delle forze in lotta in Occidente a favore della classe operaia d'Europa. E ciò significa che il proletariato russo e il suo partito si sono trasformati da forza *nazionale* in forza *internazionale,* e che inoltre il precedente obiettivo di rovesciare la propria borghesia nazionale è stato sostituito dal nuovo obiettivo di rovesciare la borghesia internazionale; e dal momento che quest'ultima, presentendo il pericolo mortale, si è posta come obiettivo immediato di *liquidare la rottura verificatasi nel settore russo*, concentrando le sue forze disponibili (le riserve) contro la Russia sovietica, questa, a sua volta, non ha potuto non concentrare tutte le sue forze nella difesa, ed ha dovuto subire il colpo principale della borghesia internazionale. Tutto ciò ha notevolmente facilitato la lotta dei proletari dell'Occidente contro la propria borghesia e ha decuplicato le loro simpatie per il proletariato russo, quale *combattente d'avanguardia del proletariato internazionale.*

L'avvenuto rovesciamento della borghesia in un solo paese ha portato così a un nuovo compito, cioè alla lotta su scala internazionale, alla lotta su un piano diverso, alla lotta dello stato proletario contro gli stati capitalistici suoi nemici; inoltre il proletariato russo, che fino allora era semplicemente uno dei reparti del proletariato internazionale, si è trasformato da quel

momento nel reparto più avanzato, nell'avanguardia del proletariato internazionale.

Pertanto l'obiettivo di scatenare la rivoluzione in Occidente allo scopo di facilitare a sè, cioè alla Russia, il compito di condurre a termine la propria rivoluzione, si è trasformato per la Russia da semplice auspicio in un compito di natura pratica. Questa svolta nei rapporti (soprattutto internazionali), prodotta dalla Rivoluzione d'Ottobre, si deve *interamente* alla Rivoluzione d'Ottobre. La rivoluzione di febbraio non ha avuto la minima influenza sui rapporti internazionali.

b) *La seconda caratteristica importante* della situazione che si è creata in Russia dopo l'Ottobre è il mutamento della situazione sia del proletariato che del suo partito all'interno della Russia. Prima, nel periodo precedente all'Ottobre, la preoccupazione principale del proletariato era stata quella di organizzare tutte le forze di combattimento per rovesciare la borghesia: questo compito aveva cioè un carattere prevalentemente critico e distruttivo. Ma dopo l'Ottobre, ora che la borghesia non è più al potere e lo stato è diventato proletario, il vecchio compito è cessato, lasciando il posto al *nuovo compito di organizzare tutti i lavoratori della Russia* (contadini, artigiani, piccoli industriali, intellettuali, nazionalità arretrate che fanno parte della Repubblica socialista federativa sovietica della Russia) *per edificare la nuova Russia sovietica,* i suoi organismi economici e militari, da un lato, e per schiac-

ciare la resistenza della borghesia, rovesciata ma non ancora definitivamente vinta, dall'altro *.

c) Corrispondentemente alla mutata situazione del proletariato all'interno della Russia e in conformità al nuovo compito *si è modificata anche la politica del proletariato nei confronti dei gruppi borghesi e piccolo-borghesi* e degli strati della popolazione della Russia. Prima il proletariato (alla vigilia del rovesciamento della borghesia) respingeva i singoli accordi con i gruppi borghesi, giacchè quella politica portava a un consolidamento della borghesia che stava al potere; ora, al contrario, il proletariato è favorevole a singoli accordi, poichè questi consolidano il suo potere, disgregano la borghesia e facilitano al proletariato il compito di attrarre a sè singoli gruppi di essa e di assimilarli. Differenza fra «*riformismo*» e *politica dei singoli accordi* (il primo nega assolutamente il metodo delle azioni rivoluzionarie, la seconda no, e se viene applicata da rivoluzionari, parte dal metodo rivoluzionario; il primo ha una portata più ristretta, la seconda più ampia) (vedi i punti sul «riformismo» e sulla «politica degli accordi»).

d) Corrispondentemente al colossale aumento della forza e dei mezzi del proletariato e del Par-

* In relazione a ciò, alcune vecchie forme di agitazione, come gli scioperi, le insurrezioni, ecc., non hanno più ragione d'essere, e si sono mutati corrispondentemente il carattere e le forme (le funzioni) di organizzazione della classe operaia (partito, soviet, sindacati, cooperative, istituzioni culturali).

tito comunista *si è esteso il campo d'azione dell'attività strategica del Partito comunista.* Prima il Partito comunista si era limitato a tracciare un piano strategico, a manovrare tra le diverse forme di movimento e di organizzazione del proletariato e anche fra le diverse rivendicazioni poste dal movimento (parole d'ordine), a proporne alcune, a cambiarne altre, ad adoperare le esigue riserve che aveva sotto forma di contraddizioni fra le diverse classi; inoltre i limiti e la possibilità di utilizzazione di quelle riserve erano di regola circoscritti entro confini ristretti, data la debolezza del partito; ora, dopo l'Ottobre, in primo luogo *le riserve sono aumentate* (contraddizioni fra i gruppi sociali in Russia, contraddizioni tra le classi e tra le nazionalità negli stati che la circondano, contraddizioni tra gli stati stessi che la circondano, sviluppo della rivoluzione socialista in Occidente, sviluppo del movimento rivoluzionario in Oriente e in generale nelle colonie, e così via); in secondo luogo, *si sono moltiplicati i mezzi e le possibilità di manovra* (i vecchi mezzi sono stati integrati da nuovi, quali, ad esempio, l'attività diplomatica, si sono stabiliti legami più reali sia con il movimento socialista d'Occidente che con il movimento rivoluzionario d'Oriente); in terzo luogo, *sono apparse nuove, più ampie possibilità di utilizzare le riserve,* dato il moltiplicarsi delle forze e dei mezzi del proletariato, che in Russia è diventato la *forza politica* dominante, che ha forze armate proprie e che nel campo internazionale rappre-

senta l'avanguardia del movimento rivoluzionario di tutto il mondo.

13) *Questioni particolari*: a) la questione del *ritmo* del movimento e della sua funzione per stabilire la strategia e la tattica; b) la questione del *riformismo*, della politica di *conciliazione* e i loro rapporti reciproci.

14) Il «*riformismo*» («conciliatorismo»), la «*politica di conciliazione*» e i «*singoli accordi*» sono *tre cose diverse* (di ognuna bisogna scrivere separatamente). Gli *accordi* dei menscevichi sono inaccettabili, perchè partono dal *riformismo*, vale a dire dal *ripudio delle azioni rivoluzionarie*, mentre gli *accordi* dei bolscevichi partono dalle esigenze delle azioni rivoluzionarie. Appunto perciò gli accordi dei menscevichi si trasformano in sistema, in *politica di conciliazione*, mentre i bolscevichi sono solo per accordi singoli, concreti, senza trasformarli in una particolare politica di conciliazione.

15) *Tre periodi nello sviluppo del Partito comunista della Russia*:

a) *periodo della formazione dell'avanguardia (vale a dire del partito) del proletariato, periodo della formazione dei quadri del partito* (in questo periodo il partito è *debole*, ha un programma, ha dei princìpi generali di tattica, ma come partito di azioni di massa è *debole*);

b) *periodo della lotta rivoluzionaria di massa* sotto la direzione del Partito comunista. In questo periodo il partito *da organizzazione di agi-*

tazione di massa si trasforma in organizzazione di azioni di massa; il periodo *preparatorio* si trasforma in periodo di *azioni rivoluzionarie*;

c) *periodo che segue la presa del potere dopo la trasformazione del Partito comunista in partito di governo.*

16) La *forza* politica *della rivoluzione proletaria russa* consiste nel fatto che la rivoluzione agraria dei contadini (abbattimento del feudalesimo) si è svolta *sotto la direzione del proletariato* (e non della borghesia), che, *in conseguenza di ciò*, la rivoluzione democratica borghese ha servito da prologo alla rivoluzione proletaria, che *il legame* tra gli elementi lavoratori contadini e il proletariato e *l'appoggio* che i primi hanno dato ai secondi sono stati non solo garantiti dal punto di vista politico, ma anche consolidati organizzativamente nei Soviet, il che ha attirato al proletariato le simpatie della stragrande maggioranza della popolazione (e appunto perciò *non* è *una disgrazia* se il proletariato non costituisce la maggioranza nel paese).

La debolezza delle rivoluzioni proletarie in Europa (continente) consiste nel fatto che ivi il proletariato non aveva nè *questo* legame con la campagna nè *questo* appoggio da parte di essa — *la liberazione* dei contadini dal feudalesimo è stata *ivi* attuata sotto la direzione della borghesia (e non del proletariato che era allora debole) — che per l'atteggiamento indifferente della social-

democrazia verso gli interessi della campagna, la borghesia ha avuto assicurata per lungo tempo la simpatia della maggioranza dei contadini *.

Luglio 1921

Pubblicato per la prima volta.

* Il presente abbozzo di opuscolo è stato utilizzato dall'autore per il suo opuscolo *I principi del leninismo*, pubblicato nel 1924 e compreso nel 6° volume delle *Opere complete*. La prima parte di questo abbozzo è stata utilizzata per l'articolo *La questione della strategia e della tattica dei comunisti russi*, pubblicato nel 1923 e compreso nel presente volume, e alcune sue tesi sono state utilizzate dall'autore per l'articolo *Il partito prima e dopo la presa del potere*, pubblicato nell'agosto 1921 e compreso nel presente volume. *(Nota dell'IMEL)*.

I compiti immediati del comunismo nella Georgia e nella Transcaucasia

Rapporto all'assemblea generale dell'organizzazione di Tiflis del PC della Georgia[31]

6 luglio 1921

Compagni! Il comitato della vostra organizzazione mi ha incaricato di presentarvi il rapporto sui compiti immediati del comunismo in Georgia.

I compiti immediati del comunismo riguardano i problemi della tattica. Ma per determinare la tattica del partito, di un partito che è al governo, è indispensabile innanzitutto tener conto della situazione generale che sta di fronte al partito e della quale non si può non tener conto. Qual è questa situazione?

Non è necessario dimostrare che dall'inizio della guerra civile il mondo si è scisso in due campi opposti, il campo dell'imperialismo, con alla testa l'Intesa, e il campo del socialismo, con alla testa la Russia sovietica; che nel primo campo si trovano gli stati capitalistici «democratici» e menscevichi di tutti i generi e nel

secondo gli stati sovietici, fra i quali è compresa la Georgia. La caratteristica fondamentale della situazione che sta attualmente di fronte ai paesi sovietici è che il periodo della lotta armata fra i due campi suddetti è terminato con una tregua più o meno lunga; che al periodo della guerra è succeduto il periodo della pacifica edificazione economica delle repubbliche sovietiche. Prima, nel periodo per così dire militare, le repubbliche sovietiche agivano con la parola d'ordine generale «Tutto per la guerra», giacchè costituivano un campo assediato, bloccato dagli stati imperialistici. Allora, in quel periodo, tutta l'energia del Partito comunista era protesa a impiegare tutte le forze vive nell'organizzazione dell'Esercito rosso, nel rafforzamento del fronte per la lotta armata contro l'imperialismo. E' superfluo dire che in quel periodo il partito non poteva concentrare la propria attenzione sull'edificazione economica. Si può affermare senza esagerazione che l'economia dei paesi sovietici si è limitata, allora, a sviluppare l'industria di guerra e a sostenere, bene o male, alcune branche dell'economia nazionale ad essa collegate. Appunto così si spiega lo sfacelo economico che abbiamo ereditato dal periodo bellico attraversato dagli stati sovietici.

Adesso siamo entrati in un nuovo periodo di edificazione economica, siamo passati dalla guerra al lavoro pacifico, e la vecchia parola d'ordine «Tutto per la guerra» è sostituita, naturalmente, dalla nuova parola d'ordine «Tut-

to per l'economia nazionale». Questo nuovo periodo obbliga i comunisti a impegnare tutte le loro forze sul fronte economico, nell'industria, nell'agricoltura, negli approvvigionamenti, nel campo cooperativo, nei trasporti, ecc. Infatti, senza di ciò non sarebbe possibile vincere lo sfacelo economico.

Se il periodo della guerra ci ha dato il tipo del comunista militare, addetto ai rifornimenti, organizzatore di formazioni dell'esercito, ecc., il Partito comunista deve preoccuparsi perchè nel nuovo periodo, nel periodo dell'edificazione economica, facendo partecipare larghe masse alla rinascita economica, si formi un nuovo tipo di comunista amministratore, dirigente dell'industria, dell'agricoltura, dei trasporti, delle cooperative.

Ma, sviluppando il lavoro dell'edificazione economica, i comunisti non possono non tener conto di due circostanze molto importanti ereditate dal passato. Tali circostanze sono: in primo luogo, l'esistenza attorno ai paesi sovietici di stati borghesi altamente sviluppati dal punto di vista industriale, e, in secondo luogo, l'esistenza all'interno degli stati sovietici di una numerosa piccola borghesia contadina.

Il fatto è che la storia ha voluto che il potere sovietico trionfasse non nei paesi più progrediti, ma in quelli relativamente meno progrediti dal punto di vista capitalistico. La storia ha mostrato che nei paesi in cui, come in Russia, esiste un capitalismo relativamente giovane,

un proletariato forte e concentrato e una debole borghesia nazionale, è molto più facile abbattere la borghesia che in Germania, in Inghilterra e in Francia, paesi classici del capitalismo, nei quali questo esiste da alcuni secoli e la borghesia ha fatto in tempo a diventare la forza dirigente più importante di tutta la vita sociale.

Quando anche in paesi come la Germania e l'Inghilterra si affermerà la dittatura del proletariato, sarà certo più facile continuare e condurre a termine in questi paesi la rivoluzione socialista, vale a dire sarà più facile organizzare l'economia socialista, giacchè la loro industria è più sviluppata, la tecnica più ricca e il proletariato relativamente più numeroso che negli attuali paesi sovietici. Ma, per il momento, dobbiamo constatare da un lato che la dittatura del proletariato è stata instaurata in paesi dotati di un'industria meno sviluppata e di una classe numerosa di piccoli produttori di merci (di contadini), e dall'altro lato che in paesi i quali hanno un'industria più sviluppata e una classe proletaria numerosa vi è la dittatura della borghesia. Se ignorassimo questo fatto ragioneremmo contro la logica e daremmo prova di leggerezzza.

Poichè i paesi sovietici sono ricchi di fonti di materie prime e di combustibile e i paesi borghesi industrialmente progrediti soffrono della penuria di questi beni, è indubbio che singoli gruppi capitalistici degli stati borghesi hanno interesse a stipulare con gli stati sovietici accordi aventi per oggetto lo sfruttamento, a certe

condizioni, delle fonti di materie prime e di combustibile. D'altra parte, poichè negli stati sovietici la classe dei piccoli produttori (i contadini) ha bisogno di prodotti industriali (tessuti, macchine agricole), è indubbio che anche questa classe ha interesse a stipulare con il potere sovietico del proprio paese accordi aventi per oggetto il rifornimento di questi prodotti sulla base dello scambio commerciale (in cambio dei prodotti agricoli).

Da parte sua anche il potere sovietico è interessato a stipulare accordi provvisori sia con singoli gruppi capitalistici dei paesi stranieri che con la classe dei piccoli produttori del proprio paese, giacchè tali accordi accelerano e agevolano indubbiamente l'opera di ricostruzione delle forze produttive distrutte dalla guerra e l'attuazione dell'elettrificazione, di questa base tecnico-industriale della futura economia socialista.

Queste circostanze impongono ai comunisti degli stati sovietici di svolgere una politica di accordi temporanei sia con i singoli gruppi capitalistici dell'Occidente (allo scopo di utilizzare i loro capitali e le loro forze tecniche) che con la piccola borghesia del proprio paese (per ottenere le materie prime e i prodotti alimentari indispensabili).

Alcuni possono osservare che questa tattica degli accordi con la borghesia sa di menscevismo, in quanto i menscevichi applicano nella loro attività la tattica degli accordi con la borghesia. Ma ciò è falso. Fra la tattica degli ac-

cordi con singoli gruppi borghesi, proposta adesso dai comunisti, e la tattica menscevica degli accordi con la borghesia, c'è tutto un abisso. Normalmente i menscevichi propongono l'accordo con la borghesia quando al governo ci sono i capitalisti, quando i capitalisti che stanno al governo, allo scopo di consolidare il proprio potere e di corrompere il proletariato, non sono alieni dal lasciar cadere dall'alto, a singoli gruppi del proletariato, alcune «riforme», alcune piccole concessioni. Questo tipo di accordo è nocivo al proletariato e utile alla borghesia, giacchè non indebolisce ma rafforza il potere della borghesia, fa nascere dei dissensi in seno al proletariato, lo scinde. Appunto perciò i bolscevichi sono sempre stati e saranno sempre contro la tattica menscevica dell'accordo con la borghesia che sta al potere. Appunto perciò i bolscevichi considerano i menscevichi come veicoli dell'influenza borghese nelle file del proletariato.

La tattica degli accordi proposta dai bolscevichi, all'opposto della tattica dei menscevichi, ha tutt'un altro carattere, giacchè presuppone una situazione del tutto differente, nella quale al potere non sta la borghesia ma il proletariato; per cui l'accordo di singoli gruppi borghesi con il potere proletario deve inevitabilmente condurre a rafforzare il potere del proletariato da un lato, e a disgregare la borghesia e a addomesticare suoi singoli gruppi dall'altro. E' sufficiente che il proletariato tenga saldamente nelle proprie mani il potere che ha conquista-

to e sfrutti abilmente i mezzi e le cognizioni di questi gruppi borghesi per la ricostruzione economica del paese.

Come vedete, questa tattica dista dalla tattica dei menscevichi come il cielo dalla terra.

Il primo compito immediato dei comunisti nei paesi sovietici, compresi i comunisti georgiani, imposto dalla situazione generale, è dunque quello di impegnare tutte le forze vive sul fronte economico, utilizzando in quest'opera, mediante accordi, i singoli gruppi borghesi, i loro mezzi, le loro cognizioni, la loro esperienza organizzativa, nell'interesse della ricostruzione economica del paese.

Ma non basta che i singoli paesi sovietici e, nel caso in esame, la Georgia sovietica, tengano conto, per determinare la loro tattica, della situazione generale. Per determinare la tattica dei comunisti di ogni singolo paese sovietico si deve tener conto anche delle condizioni di esistenza particolari, concrete, di questi paesi. Quali sono le condizioni di esistenza particolari, concrete, della Georgia sovietica, nelle quali deve operare il Partito comunista della Georgia?

Si possono individuare con certezza alcuni fatti che caratterizzano queste condizioni.

E' certo, in primo luogo, che l'esistenza del tutto isolata della Georgia sovietica, come pure di qualsiasi altro paese sovietico, è inconcepibile sia dal punto di vista militare che dal punto di vista dello sviluppo economico, a causa dell'atteggiamento assolutamente ostile degli stati

capitalistici verso i paesi sovietici. La mutua assistenza tanto militare che economica degli stati sovietici è la condizione senza la quale lo sviluppo di questi stati sarebbe inconcepibile.

In secondo luogo è chiaro che la Georgia, soffrendo della penuria di prodotti alimentari, ha bisogno, e non può farne a meno, del grano russo.

In terzo luogo la Georgia, non possedendo combustibili liquidi, per mantenere efficienti i trasporti e l'industria ha evidentemente bisogno dei prodotti petroliferi dell'Azerbaigian, non può fare a meno di questi prodotti.

In quarto luogo è altrettanto indubbio che la Georgia, soffrendo della penuria di riserve per la esportazione, ha bisogno che la Russia l'aiuti fornendole l'oro necessario per coprire il deficit della bilancia commerciale.

Infine è necessario tener conto della particolare composizione etnica della popolazione della Georgia, di cui gli armeni costituiscono una notevole percentuale, e a Tiflis, capitale della Georgia, persino la metà circa di tutti gli abitanti, il che, indubbiamente, impone alla Georgia, quale che sia la sua forma di governo in generale, e sotto il regime sovietico in particolare, di mantenere, sia con gli armeni residenti in Georgia che con l'Armenia, una pace assoluta e una collaborazione fraterna.

Sarebbe inutile dimostrare che queste condizioni concrete e molte altre dello stesso genere costringono la Georgia sovietica, come pure l'Ar-

menia sovietica e l'Azerbaigian, a stabilire una certa unità delle loro attività economiche, una certa unificazione dei loro sforzi nel campo dell'economia, come, per esempio, l'incremento dei trasporti, l'intervento concordato sui mercati esteri, l'impostazione di lavori di miglioria (irrigazione, drenaggio, ecc.). Non parlo poi della necessità della mutua assistenza e del legame che deve stabilirsi fra le repubbliche sovietiche indipendenti della Transcaucasia e fra queste e la Russia sovietica, nel caso che si renda necessario difendersi dalle aggressioni esterne. Tutto questo è chiaro e incontestabile. E se tuttavia mi sono trattenuto a parlare di queste verità banali è perchè esistono alcune condizioni, createsi negli ultimi due, tre anni, che ostacolano questa unificazione e minacciano di far fallire i tentativi intesi a realizzarla. Intendo parlare del nazionalismo georgiano, armeno e azerbaigiano, che in questi ultimi anni si è tremendamente accentuato nelle repubbliche della Transcaucasia e ha intralciato l'opera di unificazione.

Ricordo il periodo 1905-1917, quando fra gli operai e in generale fra i lavoratori delle nazionalità della Transcaucasia si poteva osservare una completa solidarietà fraterna, quando i vincoli della fratellanza univano gli operai armeni, georgiani, azerbaigiani, russi, in una sola famiglia socialista. Adesso, al mio arrivo a Tiflis sono stato colpito dall'assenza di quella solidarietà che regnava allora fra gli operai delle varie nazionalità della Transcaucasia. Fra gli operai e i contadini il naziona-

lismo si è sviluppato, si è accentuato il sentimento di sfiducia verso i compagni appartenenti alle altre nazionalità: di nazionalismo antiarmeno, antitartaro, antigeorgiano, antirusso e d'ogni altro genere ora ce n'è a iosa. I vecchi vincoli della fiducia fraterna sono stati spezzati o, per lo meno, si sono fortemente indeboliti. Evidentemente i tre anni di esistenza di governi nazionalisti in Georgia (menscevichi), nell'Azerbaigian (mussavatisti)[32], in Armenia (*dascnakì*)[33] non sono passati senza lasciar tracce. Questi governi nazionalisti, attuando la loro politica nazionalistica, svolgendo fra i lavoratori un'attività ispirata al nazionalismo aggressivo, hanno ottenuto, infine, che ciascuno di questi piccoli paesi si trovasse circondato da un'atmosfera nazionalistica ostile, che ha privato la Georgia e l'Armenia del grano russo e della nafta dell'Azerbaigian, e l'Azerbaigian e la Russia delle merci che passavano attraverso Batum. Non parlo poi dei conflitti armati (la guerra fra la Georgia e l'Armenia) e dei massacri (tra armeni e tartari), risultato naturale della politica nazionalistica. Non c'è da meravigliarsi che in quell'atmosfera avvelenata dal nazionalismo, gli antichi vincoli internazionalisti si siano spezzati, e la coscienza degli operai sia stata intossicata dal veleno del nazionalismo. E finchè le sopravvivenze di questo nazionalismo non saranno scomparse fra gli operai, questo elemento (il nazionalismo) sarà l'ostacolo maggiore all'unione delle forze economiche (e militari) delle repubbliche sovietiche della Transcaucasia. Ma ho

già detto che senza questa unione è inconcepibile il progresso economico della Transcaucasia e specialmente della Georgia sovietica. Quindi il compito immediato dei comunisti della Georgia è di condurre una lotta senza quartiere contro il nazionalismo, di ristabilire i vecchi vincoli fraterni dell'internazionalismo esistenti prima della costituzione del governo nazionalista menscevico, e di creare in questo modo una sana atmosfera di fiducia reciproca, indispensabile per poter unire gli sforzi delle repubbliche sovietiche della Transcaucasia nel campo economico e far rinascere economicamente la Georgia.

Ciò non significa naturalmente che non dovrebbe più esistere una Georgia indipendente o un Azerbaigian indipendente, ecc. Il progetto di ricostituzione dei vecchi governatorati (di Tiflis, Bakù ed Erivan) che circola fra alcuni compagni, e secondo cui questi governatorati dovrebbero essere diretti da un governo unico della Transcaucasia, a mio avviso è un'utopia, e per di più un'utopia reazionaria, giacchè questo progetto rispecchia indubbiamente il desiderio di far girare all'indietro la ruota della storia. Ricostituire i vecchi governatorati e liquidare i governi nazionali della Georgia, dell'Azerbaigian e dell'Armenia, equivale a restaurare la grande proprietà fondiaria e liquidare le conquiste della rivoluzione. Tutto ciò non ha niente a che fare con il comunismo. Appunto per dissipare l'atmosfera di reciproca sfiducia e ristabilire i vincoli di fratellanza fra gli operai delle nazionalità della Transcaucasia e della Russia, appunto per

conseguire questi obiettivi è indispensabile salvaguardare l'indipendenza sia della Georgia che dell'Azerbaigian e dell'Armenia. Questo non esclude, ma al contrario presuppone la necessità di una mutua assistenza di carattere economico e d'altro genere, come pure la necessità di unire, nel campo dell'economia, sulla base del libero consenso, sulla base di un patto, gli sforzi delle repubbliche sovietiche indipendenti.

Secondo informazioni da me ricevute, a Mosca è stato deciso giorni or sono di concedere alla Georgia, all'Azerbaigian e all'Armenia un piccolo aiuto consistente in un prestito di sei milioni e mezzo di rubli-oro. Ho saputo inoltre che la Georgia e l'Armenia, a quanto pare, ricevono gratuitamente prodotti petroliferi dall'Azerbaigian; fatto questo inconcepibile nella vita degli stati borghesi, anche quando sono uniti dalla famosa « intesa cordiale » (*entente cordiale*)[34]. E' inutile dimostrare che atti simili e altri dello stesso genere non indeboliscono, ma consolidano l'indipendenza di questi stati.

Dunque, liquidare le sopravvivenze nazionalistiche, estirparle col ferro rovente e creare una sana atmosfera di reciproca fiducia fra i lavoratori delle varie nazionalità della Transcaucasia, al fine di favorire e di accelerare l'opera di unificazione degli sforzi delle repubbliche sovietiche della Transcaucasia nel campo economico (in caso contrario è inconcepibile la rinascita economica della Georgia sovietica), conservando l'indipendenza della Georgia sovietica: questo è il secondo compito immediato dei comunisti della Georgia,

imposto dalle condizioni concrete di esistenza di questo paese.

Infine, il terzo compito immediato, non meno importante e indispensabile, è di salvaguardare la purezza, la fermezza e la duttilità del Partito comunista della Georgia.

Compagni! Dovete ricordare che il nostro partito è un partito che sta al governo, che in esso entrano o cercano di entrare spesso gruppi interi di elementi arrivisti, infidi, estranei allo spirito proletario, che introducono nel partito uno spirito di disgregazione e di stagnazione. Il compito che i comunisti devono prendere a cuore è quello di mettere ogni cura nel preservare il partito da simili elementi. Bisogna ricordare una volta per sempre che la forza e il peso specifico di un partito, soprattutto di un Partito comunista, non dipendono tanto dal numero degli iscritti, quanto dalla loro qualità, dalla loro fermezza, dalla loro devozione alla causa del proletariato. Il Partito comunista della Russia ha in tutto soltanto settecentomila iscritti. Vi posso assicurare, compagni, che esso avrebbe potuto portare il numero dei suoi iscritti a sette milioni, se lo avesse voluto e se non avesse saputo che settecentomila comunisti convinti costituiscono una forza più importante di sette milioni di compagni di strada, che non servono a nessuno e non sono buoni a nulla. Se la Russia ha resistito alla pressione dell'imperialismo mondiale, se ha ottenuto sul fronte esterno numerosi importanti successi, se nel corso di due, tre anni ha espresso dal proprio seno una forza che ha scosso le fondamenta dell'imperiali-

smo mondiale, essa lo deve fra l'altro a questo Partito comunista compatto, temprato nelle battaglie e forgiato nel duro acciaio, che non è mai andato a caccia di iscritti e ha considerato sua cura principale il miglioramento della loro qualità. Lassalle aveva ragione di dire che epurandosi il partito si rafforza. D'altro lato è indubbio che se, per esempio, la socialdemocrazia tedesca, che era il più grosso partito socialdemocratico del mondo, è stata un giocattolo nelle mani dell'imperialismo durante la guerra imperialistica, e dopo la guerra è precipitata nell'abisso come un colosso dai piedi di argilla, questo è accaduto perchè si era dedicata per anni e anni ad allargare le proprie organizzazioni, reclutando rifiuti piccolo-borghesi d'ogni genere, rifiuti che ne hanno ucciso la vitalità.

Dunque: salvaguardare la fermezza e la purezza del partito, non andare a caccia di iscritti, migliorare sistematicamente la composizione qualitativa del partito, difendere il partito dall'afflusso di elementi nazionalistici intellettuali piccolo-borghesi: questo è il terzo e ultimo compito immediato del Partito comunista della Georgia.

Compagni, termino il mio rapporto. Passo alle conclusioni:

1) Sviluppare il lavoro di edificazione economica in tutti i suoi aspetti, impiegando tutte le nostre energie in questo lavoro e sfruttando allo scopo le forze e i mezzi sia di gruppi capitalistici dell'Occidente che di gruppi piccolo-borghesi del nostro paese.

2) Schiacciare l'idra del nazionalismo e creare un'atmosfera sana di internazionalismo, per favorire l'unione degli sforzi delle repubbliche sovietiche della Transcaucasia nel campo della economia, garantendo l'indipendenza di queste repubbliche.

3) Preservare il partito dall'afflusso di elementi piccolo-borghesi e salvaguardarne la fermezza, la duttilità, migliorando sistematicamente la sua composizione qualitativa.

Questi sono i tre principali compiti immediati del Partito comunista della Georgia.

Soltanto assolvendo questi compiti il Partito comunista della Georgia riuscirà a tenere saldo il timone nelle proprie mani e ad aver ragione dello sfacelo economico (*Applausi*).

Pravda Gruzii (Tiflis),
n. 108, 13 luglio 1921.

Il partito prima e dopo la presa del potere

Nello sviluppo del nostro partito si devono distinguere tre periodi.

Il *primo* periodo è quello della *formazione*, della *fondazione* del nostro partito. Esso abbraccia l'intervallo di tempo che va approssimativamente dalla fondazione dell'*Iskra*[35] al III Congresso del partito compreso (fine del 1900, principio del 1905).

In questo periodo il partito, come forza motrice, è debole. E' debole non soltanto perchè è giovane, ma perchè è giovane anche il movimento operaio nel suo complesso, perchè non esiste, soprattutto nella fase iniziale di questo periodo, una situazione rivoluzionaria, e il movimento rivoluzionario è debolmente sviluppato (i contadini tacciono o si limitano a mormorare in sordina, gli operai conoscono soltanto lo sciopero economico parziale o lo sciopero politico generale di una città; le forme del movimento hanno un carattere clandestino o semilegale; anche le forme d'organizzazione della classe operaia hanno prevalentemente un carattere clandestino).

La strategia del partito, in quanto strategia che presuppone l'esistenza di riserve e la possi-

bilità di manovrarle, è necessariamente angusta, povera. Il partito si limita a tracciare il piano strategico del movimento, vale a dire a tracciare il cammino che deve prendere il movimento, ma le riserve del partito — le contraddizioni nel campo degli avversari, sia all'interno che all'esterno della Russia — restano inutilizzate, o quasi, a causa della debolezza del partito.

La tattica del partito — in quanto la tattica presuppone la utilizzazione di tutte le possibili forme del movimento, di tutte le forme di organizzazione del proletariato, la loro combinazione, la loro reciproca integrazione, ecc., nell'interesse della conquista delle masse e per assicurare il successo strategico — era anch'essa necessariamente angusta, priva di un ampio respiro.

Al centro dell'attenzione e delle cure del partito c'erano in questo periodo il partito stesso, la sua esistenza, la sua conservazione. Il partito, in questa fase, è considerato come una forza autosufficiente. Ciò è comprensibile: gli attacchi furiosi dello zarismo contro il partito, come pure i tentativi dei menscevichi di far saltare il partito dall'interno e di trasformare l'effettivo dei quadri del partito in un complesso amorfo, senza una fisionomia di partito (ricordate la campagna dei menscevichi a proposito del congresso operaio, iniziata in occasione del famoso opuscolo di Axelrod, *La Duma popolare e il congresso operaio*, 1905), minacciano l'esistenza stessa del partito, per cui la questione della sua conservazione assume in questo periodo un'importanza di prim'ordine.

Il compito principale del comunismo in Russia era allora di reclutare nel partito la parte migliore della classe operaia, gli elementi più attivi e devoti alla causa del proletariato, di organizzare, mettere in piedi il partito del proletariato. Il compagno Lenin formula questo compito nel modo seguente: « Conquistare al comunismo l'avanguardia del proletariato » (vedi *L'estremismo, malattia infantile...* [36]).

Il secondo periodo è il periodo in cui il partito, l'avanguardia del proletariato, *conquista larghe masse operaie e contadine.* Questo periodo abbraccia approssimativamente gli anni dall'ottobre del 1905 all'ottobre del 1917.

In questo periodo la situazione è molto più complessa e ricca di avvenimenti che nel periodo precedente. La sconfitta dello zarismo sui campi della Manciuria e la rivoluzione dell'ottobre del 1905 da un lato, la liquidazione della guerra russo-giapponese, la vittoria della controrivoluzione e l'eliminazione delle conquiste rivoluzionarie dall'altro lato, e infine la guerra imperialistica, la rivoluzione del febbraio 1917 e il famoso « dualismo del potere », tutti questi avvenimenti hanno messo in movimento tutte le classi della Russia e le hanno spinte, una dopo l'altra, a scendere nell'arena della lotta politica, hanno rafforzato il Partito comunista, hanno destato larghe masse di contadini alla vita politica.

Il movimento del proletariato si arricchiva di forme poderose quali lo sciopero politico generale e l'insurrezione armata.

Alle varie forme del movimento contadino se

ne aggiungeva una, quella del boicottaggio dei grandi proprietari fondiari (« snidati » dalle loro ville), che si trasformava in insurrezione.

L'attività del partito e delle altre organizzazioni rivoluzionarie si ravvivava avendo la possibilità di applicare determinate forme di lavoro, quali il lavoro extraparlamentare, legale, aperto.

L'organizzazione della classe operaia si arricchiva non solo di una forma di organizzazione così importante, e più volte provata, come quella dei sindacati, ma anche di una forma di organizzazione forte, senza precedenti nella storia, come quella dei Soviet dei deputati operai.

I contadini seguivano le orme della classe operaia, dando vita ai Soviet dei deputati contadini.

Anche le riserve del partito divenivano più numerose. Apparve evidente nel corso della lotta che i contadini possono costituire e costituiranno una fonte inesauribile di riserve per il proletariato e per il suo partito. Risultò anche chiaramente la funzione dirigente del proletariato e del suo partito nella lotta per rovesciare il potere del capitale.

In questo periodo il partito decisamente non è più così debole come nel periodo precedente; esso, come forza motrice, diventa un fattore di estrema importanza. Ora il partito non può più essere una forza autosufficiente, giacchè la sua esistenza e il suo sviluppo sono senz'altro assicurati; ora il partito si trasforma da forza autosufficiente in strumento di conquista delle masse operaie e contadine, in strumento che serve a

dirigere la lotta delle masse per rovesciare il potere del capitale.

La strategia del partito in questo periodo conquista un vasto campo d'azione; essa è diretta in primo luogo ad assicurare e a utilizzare la riserva costituita dai contadini, e questa attività ottiene un notevole successo.

Anche la tattica del partito conquista un vasto campo d'azione perchè il movimento delle masse, la loro organizzazione, l'attività del partito e delle altre organizzazioni rivoluzionarie si arricchiscono di nuove forme che prima non esistevano.

In questo periodo il compito principale del partito è di conquistare all'avanguardia del proletariato, al partito, masse di milioni di lavoratori, rovesciando la dittatura della borghesia, conquistando il potere. Al centro dell'attenzione del partito non vi è più il partito stesso, ma vi sono le masse innumerevoli della popolazione. Il compagno Lenin formula questo compito nel modo seguente: «Schierare masse innumerevoli» sul fronte della lotta sociale in modo da avere garantita la vittoria «nelle imminenti battaglie decisive» (vedi l'opuscolo già citato del compagno *Lenin*).

Questi sono i tratti caratteristici dei due primi periodi dello sviluppo del nostro partito.

Esiste una differenza indubbiamente grande fra il primo e il secondo periodo. Ma essi hanno anche qualcosa di comune. Nel secondo periodo, come nel primo, il partito rappresenta per nove decimi, se non esclusivamente, una forza *nazio-*

nale, una forza che opera soltanto per la Russia e all'interno della Russia (come uno dei reparti del proletariato internazionale organizzato). Questo in primo luogo. In secondo luogo, nel secondo periodo, come nel primo, il Partito comunista della Russia è il partito dei rivolgimenti, il partito della rivoluzione all'interno della Russia, perchè nel suo lavoro predominano in entrambi questi periodi gli elementi della critica e della demolizione del vecchio regime.

Il terzo periodo, che stiamo ora attraversando, ci offre un quadro completamente diverso.

Il terzo periodo è il periodo della *conquista e del mantenimento del potere*, per poter attrarre, da un lato, tutti i lavoratori della Russia alla *edificazione* dell'economia socialista e dell'Esercito rosso e, dall'altro, per poter impiegare tutte le forze e tutti i mezzi per *aiutare* il proletariato internazionale nella sua lotta diretta al rovesciamento del capitale. Questo periodo va dall'Ottobre 1917 fino ai nostri giorni.

La presa del potere da parte del proletariato in Russia ha determinato, sia in campo internazionale che all'interno della Russia, una situazione assolutamente originale, finora senza precedenti al mondo.

Bisogna partire dalla considerazione che l'Ottobre 1917 significa la rottura del fronte sociale mondiale e determina una svolta in tutta la storia del mondo. Immaginate l'immenso fronte sociale che si stende dalle colonie arretrate all'America progredita e poi la decisa rottura di questo fronte da parte del reparto russo del proletariato inter-

nazionale, rottura che ha messo in pericolo l'esistenza dell'imperialismo, scompigliando tutte le carte e tutti i piani dei pescicani imperialisti e ha facilitato, estremamente facilitato, la lotta del proletariato internazionale contro il capitale, e avrete un'idea dell'importanza storica dell'Ottobre 1917. Da quel momento il nostro partito si è trasformato da forza *nazionale* in forza prevalentemente *internazionale*, e il proletariato russo si è trasformato da reparto arretrato del. proletariato internazionale in *reparto di avanguardia* di quest'ultimo. Da quel momento il proletariato internazionale ha il compito di allargare la breccia aperta dal proletariato russo, di aiutare l'avanguardia spintasi innanzi, e di impedire ai nemici di accerchiare e' di isolare dalle sue basi l'audace reparto d'avanguardia. L'imperialismo internazionale si propone invece l'obiettivo di chiudere, chiudere a tutti i costi la breccia operata nel settore russo. Ecco perchè il nostro partito, se vuole mantenere il potere, deve realizzare « il massimo del realizzabile in un solo paese (nel proprio paese - *G. St.*) *per* sviluppare, appoggiare, destare la rivoluzione *in tutti i paesi* » (vedi *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky*[37] di *Lenin*). Ecco perchè il nostro partito, sin dall'Ottobre 1917, si è trasformato da forza nazionale in forza internazionale, in partito della rivoluzione su scala *internazionale.*

Un mutamento altrettanto radicale si è verificato, in seguito all'Ottobre 1917, nella situazione del partito *all'interno del paese.* Nei periodi precedenti il partito era la leva che serviva a

demolire il vecchio regime, a rovesciare il capitale in Russia. Ora, viceversa, nel terzo periodo, si è trasformato da partito della rivoluzione all'interno della Russia in partito dell'edificazione, in partito della creazione di nuove forme di economia. Allora reclutava le forze migliori fra gli operai per dare l'assalto ai vecchi ordinamenti, adesso recluta le forze migliori fra gli operai per organizzare gli approvvigionamenti, i trasporti, le branche principali dell'industria. Allora il partito attirava a sè gli elementi rivoluzionari fra i contadini per rovesciare i grandi proprietari fondiari, adesso recluta questi elementi per migliorare l'agricoltura, per consolidare l'alleanza fra gli elementi contadini lavoratori e il proletariato che sta al potere. Allora il partito reclutava gli elementi migliori delle nazionalità arretrate per lottare contro il capitale, adesso recluta questi elementi per organizzare la vita dei lavoratori di queste nazionalità secondo il principio della collaborazione con il proletariato russo. Allora il partito disgregava l'esercito, il vecchio esercito dei generali, adesso deve costituire un nuovo esercito di operai e di contadini, indispensabile per difendere le conquiste della rivoluzione dai nemici esterni.

Il Partito comunista della Russia si è trasformato da partito della rivoluzione all'interno della Russia in partito della edificazione pacifica. Appunto perciò ha escluso dall'arsenale del proletariato forme di lotta come lo sciopero e l'insurrezione, che sono ormai diventate superflue in Russia.

Allora era possibile fare a meno di uomini esperti nell'arte militare e nell'economia, giacchè il lavoro del partito era prevalentemente critico, e criticare è facile... Adesso il partito non può fare a meno di uomini che sappiano il fatto loro; oltre a utilizzare i vecchi specialisti, il partito deve preparare *propri* esperti: organizzatori, addetti ai rifornimenti, militari, esperti dell'alimentazione, dell'agricoltura, delle ferrovie, della cooperazione, tecnici dell'industria, del commercio estero (dal punto di vista amministrativo). Senza provvedere a questo è impossibile edificare.

Si è verificato un mutamento nella situazione del partito anche nel senso di un aumento colossale e di una moltiplicazione delle sue forze, dei suoi mezzi e delle sue riserve.

Sono riserve del partito:

1) le contraddizioni esistenti fra i diversi gruppi sociali all'interno della Russia;

2) le contraddizioni e i conflitti, che talvolta arrivano fino agli scontri armati, fra gli stati capitalistici che ci circondano;

3) il movimento socialista nei paesi capitalistici;

4) il movimento di liberazione nazionale nei paesi arretrati e coloniali;

5) i contadini e l'Esercito rosso in Russia;

6) gli apparati della diplomazia e del commercio estero;

7) tutta la forza del potere statale.

Queste sono in generale le forze e le possibilità nel cui ambito, abbastanza vasto, può manovrare la strategia del partito e in base alle

quali la tattica del partito può svolgere il suo lavoro quotidiano di mobilitazione delle forze.

Tutti questi sono i lati positivi dell'Ottobre 1917.

Ma l'Ottobre ha anche il suo lato negativo. E' da tenere presente che la presa del potere da parte del proletariato in Russia è avvenuta in condizioni particolari, interne ed esterne, che hanno impresso il loro suggello a tutto il lavoro del partito dopo la presa del potere.

In primo luogo, la Russia dal punto di vista economico è un paese arretrato; le è molto difficile organizzare i trasporti, sviluppare le industrie ed elettrificare l'industria nelle città e nelle campagne con le sue sole forze, senza lo scambio delle materie prime di cui dispone con le macchine e le attrezzature dei paesi occidentali. In secondo luogo, la Russia costituisce finora una oasi socialista, circondata da stati capitalistici ostili, più progrediti dal punto di vista industriale. Se la Russia sovietica avesse per vicino un grande stato sovietico industrialmente progredito o un certo numero di stati sovietici industrializzati, potrebbe facilmente stabilire rapporti di collaborazione con questi stati sulla base dello scambio di materie prime con macchine e attrezzature. Ma finchè queste condizioni non esistono, la Russia sovietica e il nostro partito, che ne dirige il governo, sono costretti a cercare forme e modi di cooperazione economica con gruppi capitalistici ostili dell'Occidente per ottenere le attrezzature tecniche indispensabili, sino al momento della

vittoria della rivoluzione proletaria in uno o più paesi capitalistici industrializzati. I rapporti con l'estero sulla base delle concessioni e il commercio estero costituiscono appunto il mezzo indispensabile per raggiungere lo scopo. Senza questo mezzo è difficile poter contare su successi decisivi nel campo dell'edificazione economica e dell'elettrificazione del paese. Questo processo sarà certamente lento e doloroso, ma è inevitabile, ineluttabile e non cesserà di essere inevitabile per il fatto che alcuni compagni impazienti si lasciano prendere dal nervosismo e chiedono risultati immediati e operazioni sensazionali.

Dal punto di vista economico, gli attuali conflitti e gli attuali scontri armati fra i gruppi capitalistici, così come la lotta del proletariato contro la classe dei capitalisti, hanno alla propria base il conflitto fra le attuali forze produttive da un lato, e i limiti nazionali e imperialistici del loro sviluppo e le forme capitalistiche di appropriazione dall'altro. I limiti imperialistici e la forma capitalistica soffocano le forze produttive e non permettono loro di svilupparsi. Unica via d'uscita è l'organizzazione dell'economia mondiale secondo il principio della collaborazione economica fra i paesi progrediti (industrializzati) e quelli arretrati (ricchi di combustibile e di materie prime), e non secondo il principio del saccheggio di questi ultimi da parte dei primi. Appunto per ottenere questo è necessaria la rivoluzione proletaria internazionale. Senza di questo è inutile pensare di organizzare e di sviluppare regolarmente l'economia mondiale. Ma per co-

minciare (almeno *cominciare*) a organizzare una giusta economia mondiale è indispensabile la vittoria del proletariato almeno in un certo numero di paesi progrediti. Finchè non esistono queste condizioni il nostro partito deve cercare vie indirette per cooperare con i gruppi capitalistici sul terreno economico.

Ecco perchè il partito, sbarazzatosi della borghesia del proprio paese e issata la bandiera della rivoluzione proletaria, ritiene che al tempo stesso sia opportuno dare «libero corso» alla piccola produzione e alla piccola industria nel nostro paese, permettere una parziale ripresa del capitalismo, assoggettandolo al potere statale, attirare gli appaltatori e gli azionisti, ecc., fino al momento in cui la politica del partito, diretta a «realizzare il massimo del realizzabile in un solo paese *per* sviluppare, appoggiare, destare la rivoluzione *in tutti i paesi*», non darà risultati concreti.

Queste sono le condizioni specifiche, positive e negative, determinate dall'Ottobre 1917, condizioni nelle quali agisce e si sviluppa il nostro partito nel terzo periodo della sua esistenza.

La forza colossale che oggi possiede il nostro partito, sia all'interno che all'esterno della Russia, dipende da queste condizioni. Da esse dipendono anche le incredibili difficoltà e i pericoli che stanno dinanzi al partito e che il partito deve superare a tutti i costi.

I compiti del partito in questo periodo, nel campo della *politica estera*, sono determinati dalla situazione del nostro partito, in quanto partito

della *rivoluzione* internazionale. Questi compiti sono i seguenti:

1) sfruttare le contraddizioni e i conflitti di ogni genere che esistono fra i gruppi e i governi capitalistici che circondano il nostro paese, allo scopo di disgregare l'imperialismo;

2) non risparmiare le forze e i mezzi per aiutare la rivoluzione proletaria in Occidente,

3) prendere tutte le misure dirette a rafforzare il movimento di liberazione nazionale in Oriente;

4) rafforzare l'Esercito rosso.

I compiti del partito in questo periodo, nel campo della *politica* interna, sono determinati dalla situazione del nostro partito all'*interno* della Russia, in quanto partito dell'edificazione *pacifica*. Questi compiti sono i seguenti:

1) consolidare l'alleanza del proletariato con i contadini lavoratori:

a) facendo partecipare al lavoro di edificazione statale gli elementi contadini più dotati di iniziativa e più pratici di questioni economiche;

b) aiutando l'azienda contadina con nozioni di agraria, riparando le macchine, ecc.;

c) sviluppando un giusto scambio dei prodotti fra la città e la campagna;

d) elettrificando gradualmente l'agricoltura.

Si deve ricordare una circostanza importante. Una felice particolarità della nostra rivoluzione e un elemento che ha enormemente favorito il nostro partito, a differenza delle rivoluzioni e dei partiti proletari d'Occidente, è il fatto che

gli strati più larghi e più importanti della piccola borghesia, i contadini, si sono trasformati in Russia da riserve potenziali della borghesia in riserve effettive del proletariato. Da questa circostanza è dipesa la debolezza della borghesia russa a tutto vantaggio del proletariato russo. Questa circostanza si spiega soprattutto con il fatto che l'emancipazione dei contadini dall'asservimento ai grandi proprietari fondiari si è realizzata in Russia, a differenza dell'Occidente, sotto la guida del proletariato. Appunto su questo terreno si è formata l'alleanza del proletariato e dei contadini lavoratori in Russia. E' dovere dei comunisti attribuire un grande valore a questa alleanza e consolidarla.

2) Sviluppare l'industria:

a) concentrando il massimo delle forze per rendersi padroni delle branche principali dell'industria e migliorare l'approvvigionamento degli operai in esse occupati;

b) sviluppando il commercio estero in funzione delle importazioni di macchine e di attrezzature;

c) attirando gli azionisti e gli appaltatori;

d) costituendo una sia pur minima riserva alimentare di manovra;

e) elettrificando i trasporti e l'industria pesante.

Questi sono in generale i compiti del partito nell'attuale periodo del suo sviluppo.

Pravda, n. 190,
28 agosto 1921.
Firmato: G. Stalin.

La Rivoluzione d'Ottobre e la politica nazionale dei comunisti russi

La forza della Rivoluzione d'Ottobre sta, tra l'altro, nel fatto che essa, a differenza delle rivoluzioni dell'Occidente, ha raggruppato attorno al proletariato russo la piccola borghesia, che conta molti milioni di elementi, e innanzitutto i suoi strati più potenti e numerosi, i contadini. Grazie a ciò la borghesia russa venne isolata, lasciata senza esercito, e il proletariato russo si trovò ad essere l'istanza suprema del paese. In caso contrario, gli operai russi non avrebbero mantenuto il potere.

La pace, la rivoluzione agraria e la libertà delle nazionalità sono i tre momenti principali che hanno raccolto attorno alla bandiera rossa del proletariato russo i contadini di più di venti nazionalità dell'immensa Russia.

E' superfluo parlare qui dei primi due momenti: se ne è già parlato abbastanza sulla stampa, e, inoltre, essi parlano da sè. Per quanto riguarda il terzo momento, la politica nazionale dei comunisti russi, la sua importanza evidentemente non è ancora del tutto compresa. Perciò non sarà superfluo parlarne brevemente.

Si deve dire innanzitutto che dei centoquaranta milioni di abitanti della Repubblica socialista federativa sovietica della Russia (escluse la Finlandia, l'Estonia, la Lettonia, la Lituania, la Polonia) i grandi russi sono non più di settantacinque milioni; gli altri sessantacinque milioni sono costituiti dalle nazioni non grandi-russe. Ancora: queste nazioni abitano soprattutto le regioni periferiche, i punti militarmente più vulnerabili, e inoltre abbondano di materie prime, di combustibile, di prodotti alimentari.

Infine, queste regioni periferiche sono meno sviluppate, industrialmente e militarmente, della Russia centrale (o non sono sviluppate affatto), per cui non sono in condizioni di difendere la propria indipendenza senza l'aiuto economico e militare della Russia centrale, allo stesso modo che la Russia centrale non è in condizioni di conservare la propria potenza economica e militare senza ricevere aiuti in combustibile, materie prime e prodotti alimentari dalle regioni periferiche.

Queste circostanze, più le note tesi del programma nazionale del comunismo, hanno determinato il carattere della politica nazionale dei comunisti russi.

L'essenza di questa politica si può esprimere in poche parole: rinuncia a qualsiasi «pretesa» e «diritto» sulle regioni abitate da nazionalità non russe; riconoscimento (non a parole, ma nei fatti) a queste nazionalità del diritto a un'esistenza statale autonoma; libera unione economica e militare di queste nazionalità con la Russia

centrale; aiuto alle nazionalità arretrate perchè possano svilupparsi dal punto di vista culturale ed economico, senza di che la cosiddetta « parità nazionale » diventa una parola priva di significato; tutto ciò sulla base dell'emancipazione totale dei contadini e del concentramento di tutto il potere nelle mani degli elementi lavoratori delle nazionalità periferiche: questa è la politica nazionale dei comunisti russi.

E' superfluo dire che gli operai russi al potere non si sarebbero conquistati la simpatia e la fiducia dei loro compagni delle altre nazionalità, e, innanzitutto, delle masse oppresse delle nazionalità non aventi parità di diritti, se non avessero dimostrato coi fatti di essere pronti a realizzare questa politica nazionale, se non avessero rinunciato al « diritto » sulla Finlandia, se non avessero ritirato le truppe dalla Persia settentrionale e non avessero liquidato le pretese degli imperialisti russi su certe regioni della Mongolia e della Cina, se non avessero aiutato le nazionalità arretrate dell'ex Impero russo a sviluppare la propria cultura e vita statale nella loro lingua.

Solo sulla base di questa fiducia ha potuto sorgere fra i popoli della Repubblica socialista federativa sovietica della Russia, quell'unione indistruttibile contro la quale si sono dimostrati impotenti tutti gli stratagemmi « diplomatici » e i « blocchi » messi in atto con tanta cura.

Ancor più. Senza questa simpatia e questa fiducia delle masse oppresse delle regioni periferiche della vecchia Russia, gli operai russi non

avrebbero potuto vincere Kolciak, Denikin, Vranghel. Non si deve dimenticare che il campo di azione di questi generali ribelli si limitava alle regioni periferiche, abitate in prevalenza da nazionalità non russe, e che queste ultime non potevano non odiare Kolciak, Denikin, Vranghel per la loro politica imperialistica e russificatrice. L'Intesa, che intervenne nella faccenda e sostenne questi generali, poteva appoggiarsi solo sugli elementi russificatori delle regioni periferiche. In tal guisa, non fece che attizzare l'odio della popolazione di queste regioni contro i generali ribelli e rese più profonda la simpatia di questi popoli per il potere sovietico.

Questa circostanza determinò la debolezza intrinseca delle retrovie di Kolciak, Denikin, Vranghel, e quindi la debolezza dei loro fronti, vale a dire, in ultima analisi, la loro sconfitta

Ma i buoni risultati della politica nazionale dei comunisti russi non si limitano ai confini della Repubblica socialista federativa sovietica della Russia e delle repubbliche sovietiche ad essa legate. Questi risultati, indirettamente, è vero, si fanno sentire anche nell'atteggiamento dei paesi vicini verso la Repubblica socialista federativa sovietica della Russia. Il miglioramento radicale dell'atteggiamento della Turchia, della Persia, dell'Afganistan, dell'India e degli altri paesi orientali verso la Russia, che prima era considerata lo spauracchio di questi paesi, è di per se stesso un *fatto* che ora non osa contestare neppure un uomo politico così audace qual è Lord Curzon. Non

è necessario dimostrare che se all'interno della Repubblica socialista federativa sovietica della Russia non fosse stata attuata sistematicamente, nei quattro anni di esistenza del potere sovietico, la politica nazionale che sopra abbiamo delineato, quel cambiamento radicale nell'atteggiamento dei paesi vicini verso la Russia sarebbe stato inconcepibile.

Questi in generale i risultati della politica nazionale dei comunisti russi. Questi risultati diventato particolarmente evidenti soprattutto ora, nel quarto anniversario della nascita del potere sovietico, nel momento in cui, terminata una dura guerra, si inizia il vasto lavoro di edificazione e naturalmente ci si volge a guardare il cammino percorso, per abbracciarlo con un solo sguardo.

Pravda, n. 251,
6-7 novembre 1921.
Firmato: G. Stalin.

Prospettive

Nella vita della Russia, la situazione internazionale ha un'importanza di prim'ordine. Non solo perchè la Russia, come qualsiasi altro paese d'Europa, è vincolata da legami innumerevoli con i paesi capitalistici vicini, ma anche e soprattutto perchè, essendo sovietica e rappresentando perciò una « minaccia » per il mondo borghese, si è trovata, per il corso degli eventi, circondata dal campo ostile costituito dagli stati borghesi. E' chiaro perciò che la situazione esistente nel campo borghese, il rapporto fra le forze in lotta all'interno di questo campo, non può non avere una importanza di prim'ordine per la Russia.

L'elemento principale che caratterizza la situazione internazionale deve considerarsi il fatto che al periodo della guerra aperta è succeduto il periodo della lotta « pacifica ». sono subentrati in una certa misura una tregua e il riconoscimento reciproco fra le forze in lotta, vale a dire fra l'Intesa da una parte, quale forza dirigente della controrivoluzione borghese, e la Russia dall'altra parte, quale reparto d'avanguardia della rivoluzione proletaria. La lotta ha mostrato che noi (gli operai) non siamo *ancora* tanto forti da farla finita subito con l'imperialismo. Ma la lotta ha

anche mostrato che essi (i borghesi) non sono *più* tanto forti da poter soffocare la Russia sovietica.

E' quindi passata, sparita quella «paura», quel «terrore» che la borghesia mondiale provava dinanzi alla rivoluzione proletaria, terrore che l'aveva invasa, ad esempio, durante l'offensiva dell'Esercito rosso su Varsavia. E al tempo stesso è passato anche l'entusiasmo sconfinato con il quale gli operai d'Europa accoglievano qualsiasi notizia sulla Russia sovietica.

E' subentrato il periodo della fredda valutazione delle forze, il periodo del lavoro molecolare diretto a preparare e a accumulare le forze per le battaglie future.

Ciò non significa che quel certo equilibrio di forze realizzatosi fin dai primi del 1921 sia rimasto inalterato. Niente affatto.

Riavutasi dai colpi della rivoluzione, subiti in seguito alla guerra imperialistica, e riacquistate le forze, la borghesia mondiale passò dalla difensiva all'offensiva contro i «propri» operai, sfruttò abilmente la crisi industriale e gettò gli operai in condizioni di vita peggiori (diminuzione del salario, aumento della giornata lavorativa, disoccupazione in massa). Gli effetti di questa offensiva sono stati particolarmente penosi in Germania, dove (oltre a tutto il resto) la precipitosa caduta del marco ha peggiorato ancora di più la situazione degli operai.

In questa situazione è sorto nella classe operaia un forte movimento (soprattutto in Germa-

nia) per la creazione di un fronte unico operaio e per la conquista del governo operaio, movimento che rivendica l'accordo e la lotta congiunta di tutte le frazioni più o meno rivoluzionarie della classe operaia, dai « moderati » agli « estremisti », contro il nemico comune. Non c'è ragione di dubitare che nella lotta per il governo operaio i comunisti saranno nelle prime file, giacchè questa lotta deve condurre all'ulteriore disgregazione della borghesia e alla trasformazione degli attuali partiti comunisti in partiti operai realmente di massa.

Ma la questione non si limita affatto all'offensiva della borghesia contro i « propri » operai. La borghesia sa che non le è possibile vincere i « propri » operai senza schiacciare la Russia. Di qui l'attività sempre più forte della borghesia, diretta a preparare contro la Russia un nuovo attacco, più complesso e potente di tutti gli attacchi precedenti.

Naturalmente, trattati commerciali e di altra natura vengono conclusi e saranno ancora conclusi con la Russia, e ciò ha per essa una grandissima importanza. Ma non bisogna dimenticare che le missioni commerciali e daltro genere, e le società che inondano la Russia, che commerciano con essa e l'aiutano, sono al tempo stesso le migliori spie della borghesia mondiale e che essa, la borghesia mondiale, conosce perciò ora la Russia sovietica, i suoi lati deboli e i suoi lati forti, meglio di quanto l'abbia mai conosciuti; circostanze queste gravide di seri pericoli in caso di nuove aggressioni.

Naturalmente, certi attriti verificatisi a proposito della questione orientale sono stati ridotti a «malintesi». Ma non bisogna dimenticare che la Turchia, la Persia, l'Afganistan e l'Estremo Oriente vengono inondati di agenti dell'imperialismo, di oro e di altri «favori», per stringere la Russia sovietica in una morsa economica (e non soltanto economica).

Non occorre dimostrare che la cosiddetta Conferenza «della pace» di Washington [38] non ci promette nulla di veramente pacifico.

Naturalmente, noi siamo nei «migliori» rapporti sia con la Polonia che con la Romania e la Finlandia. Ma non bisogna dimenticare che questi paesi, soprattutto la Polonia e la Romania, si armano intensamente con l'aiuto dell'Intesa, si preparano alla guerra (contro chi, se non contro la Russia?), che questi paesi costituiscono, come prima, le riserve più vicine dell'imperialismo, che proprio essi hanno inviato recentemente in territorio russo (a scopi di spionaggio?) reparti di guardie bianche formate da seguaci di Savinkov e di Petliura.

Tutti questi fatti, e molti altri consimili, costituiscono con tutta evidenza singole fasi di una attività generale diretta a preparare una nuova offensiva contro la Russia.

La combinazione della lotta economica con la lotta militare, l'unione di un assalto dall'interno con un assalto dall'esterno, sarà verosimilmente la forma che assumerà questa offensiva.

Dalla vigilanza dei comunisti nelle retrovie e nell'esercito, dai successi del nostro lavoro sul

terreno economico e infine dalla fermezza dello Esercito rosso dipende se noi riusciremo a rendere impossibile questa offensiva o, nel caso in cui venga ugualmente scatenata, a trasformarla in un'arme mortale contro la borghesia mondiale.

Questa è in generale la situazione esterna.

Non meno complessa e, se volete, non meno « originale », è la situazione interna della Russia sovietica. Tale situazione si può caratterizzare nel modo seguente: lotta per consolidare l'alleanza degli operai e dei contadini su una base nuova, economica, per lo sviluppo dell'industria, dell'agricoltura, dei trasporti o, in altri termini, lotta per salvaguardare e consolidare la dittatura del proletariato in una situazione di sfacelo economico.

In Occidente circola una teoria secondo la quale gli operai possono prendere e conservare il potere solo in un paese in cui essi costituiscano la maggioranza o, comunque, in un paese in cui la popolazione occupata nell'industria costituisca la maggioranza. Precisamente su questa base i signori Kautsky negano la « legittimità » della rivoluzione proletaria in Russia, paese in cui il proletariato costituisce la minoranza. Questa teoria si riallaccia tacitamente al presupposto che la piccola borghesia, e innanzitutto i contadini, non può appoggiare la lotta degli operai per il potere, che i contadini nella loro massa costituiscono una riserva della borghesia e non del proletariato. Il fondamento storico di questo presupposto è il fatto che in Occidente (in Francia, in Germania) la piccola borghesia (i contadini) nei

momenti critici si è *trovata abitualmente* a fianco della borghesia (il 1848 e il 1871 in Francia, i tentativi di rivoluzione proletaria in Germania dopo il 1918).

Le cause di questo fenomeno sono le seguenti:

1) La rivoluzione borghese in Occidente si è svolta sotto la direzione della borghesia (allora il proletariato costituiva semplicemente la forza di rottura della rivoluzione); in Occidente i contadini hanno ottenuto la terra e la liberazione dalla schiavitù feudale, per così dire, dalle mani della borghesia, e quindi l'influenza della borghesia sui contadini si riteneva già allora assicurata.

2) Dall'inizio della rivoluzione borghese in Occidente sino ai primi tentativi di rivoluzione proletaria è passato più di mezzo secolo, e in questo periodo i contadini sono riusciti a formare nelle campagne una borghesia contadina forte e influente, la quale ha servito da ponte che collega i contadini al grande capitale della città e grazie a ciò ha consolidato l'egemonia della borghesia sui contadini.

La teoria suaccennata è nata appunto in questa situazione storica.

La Russia presenta un quadro completamente diverso.

In primo luogo, la rivoluzione borghese in Russia (febbraio-marzo 1917), all'opposto di quanto è avvenuto in Occidente, si è svolta sotto la direzione del proletariato, nel corso di lotte accanite contro la borghesia, durante le quali i contadini si sono raggruppati attorno al proletariato, come attorno al proprio capo.

In secondo luogo, il tentativo (vittorioso) della rivoluzione proletaria in Russia (Ottobre 1917), anche qui all'opposto di quanto è avvenuto in Occidente, non si è iniziato mezzo secolo dopo la rivoluzione borghese, ma subito dopo quest'ultima, dopo un periodo di sei-otto mesi, durante i quali i contadini non hanno potuto naturalmente formare una borghesia contadina forte e organizzata, per cui la grande borghesia rovesciata nell'ottobre 1917 non ha potuto più riprendersi.

Quest'ultima circostanza ha consolidato ancor più l'alleanza degli operai e dei contadini.

Ecco perchè gli operai russi, che costituiscono la minoranza della popolazione della Russia, sono tuttavia diventati i padroni del paese, si sono conquistati la simpatia e l'appoggio della enorme maggioranza della popolazione e, innanzitutto, dei contadini, hanno preso e mantenuto il potere, e la borghesia, a dispetto di tutte le teorie, è rimasta isolata, senza riserve contadine.

Ne consegue che:

1) La teoria suesposta della « maggioranza obbligatoria » della parte proletaria della popolazione è insufficiente, è errata alla luce della realtà russa o comunque viene interpretata dai signori Kautsky in modo troppo volgare e semplicistico.

2) L'alleanza di fatto che si è stabilita nel corso della rivoluzione fra il proletariato e i contadini lavoratori costituisce, in queste determinate condizioni storiche, la *base* del potere dei Soviet in Russia.

3) I comunisti hanno il dovere di salvaguardare e consolidare questa alleanza di fatto.

Nel caso in esame tutta la questione si riduce al fatto che le forme di questa alleanza non sono sempre eguali.

Prima, durante la guerra, si trattava di un'alleanza prevalentemente *politico-militare*: vale a dire cacciammo i grandi proprietari fondiari dalla Russia, consegnammo la terra ai contadini perchè la coltivassero, e quando i grandi proprietari fondiari scesero in guerra per difendere « i propri beni », noi combattemmo contro di loro e difendemmo le conquiste della rivoluzione; e in cambio i contadini fornivano cibo per gli operai e uomini per l'esercito. Questa era una forma di alleanza.

Ora che la guerra è finita e nessuno minaccia più la terra dei contadini, la vecchia forma di alleanza non è più sufficiente. Occorre un'altra forma di alleanza. Ora non si tratta più di conservare la terra ai contadini, ma di garantire al contadino il diritto di disporre liberamente dei prodotti della terra. Se non viene garantito questo diritto si avrà inevitabilmente un'ulteriore diminuzione delle superfici coltivate, un progressivo declino dell'agricoltura, la paralisi dei trasporti e dell'industria (per carestia di grano), la disgregazione dell'esercito (per lo stesso motivo) e, come risultato di tutto ciò, l'inevitabile rottura dell'alleanza che esiste di fatto fra gli operai e i contadini. E' inutile dimostrare che l'esistenza di una riserva minima di frumento nelle mani dello stato è il fulcro della rinascita dell'industria e della conservazione dello stato sovietico. La ri-

volta di Kronstadt (primavera del 1921) è stata il segnale d'allarme indicante che la vecchia forma di alleanza era consunta e ne occorreva una nuova, una forma di alleanza *economica,* che assicurasse dei vantaggi economici sia agli operai che ai contadini.

Questa è la chiave per comprendere la nuova politica economica.

L'abolizione del prelevamento delle derrate eccedenti e di altre pastoie del genere è il primo passo sulla nuova strada, passo che offre libertà d'azione al piccolo produttore e dà un impulso perchè sia intensificata la produzione dei generi alimentari, delle materie prime e degli altri prodotti. Non è difficile rendersi conto dell'importanza colossale di questo atto, se si tiene presente che la Russia conosce ora lo stesso slancio di massa verso lo sviluppo delle forze produttive che conobbe l'America del Nord dopo la guerra civile. E' indubbio che questo atto, dando impulso all'energia produttiva del piccolo produttore e assicurandogli un determinato vantaggio, lo metterà, d'altro lato, in condizioni tali — ove si tenga presente che lo stato mantiene nelle proprie mani i trasporti e le industrie — da dover necessariamente portar l'acqua al mulino dello stato sovietico.

Ma è ancora poco realizzare l'aumento della produzione dei generi alimentari e delle materie prime. Oltre a ciò è necessario raccogliere, ammassare un certo quantitativo minimo di questi prodotti, indispensabile per sostenere i trasporti, la industria, l'esercito, ecc. Perciò, se si prescinde dal-

l'imposta in natura, che costituisce un semplice complemento all'abolizione del prelevamento delle derrate eccedenti, la consegna dei prodotti alimentari e delle materie prime alla Lega centrale delle cooperative di consumo deve essere considerata come il secondo passo. E' vero che l'assenza di disciplina negli organi locali della Lega centrale, la sua mancanza di adattabilità alle condizioni di un mercato in rapido sviluppo, la irrazionalità della forma naturale dello scambio delle merci e il rapido sviluppo della sua forma monetaria, l'insufficienza dei mezzi di pagamento, ecc. non hanno reso possibile alla Lega centrale di assolvere i compiti affidatile. Ma non c'è ragione di dubitare che la funzione della Lega centrale, quale principale apparato per l'ammasso di ingenti provviste dei principali prodotti alimentari e di materie prime, aumenterà di giorno in giorno. E' indispensabile soltanto che lo stato:

a) faccia della Lega il centro di finanziamento delle operazioni commerciali (non statali) all'interno del paese;

b) ponga alle sue dipendenze, dal punto di vista finanziario, le altre forme di cooperazione, tuttora ostili allo stato;

c) le apra l'accesso, in un modo o nell'altro, al commercio estero.

Un terzo passo deve considerarsi l'apertura della Banca di stato, organo che ha la funzione di regolare la circolazione monetaria nel paese. Lo sviluppo del mercato e della circolazione monetaria porta a due risultati principali:

1) sottomette completamente alle oscillazioni

del rublo sia le operazioni commerciali (private e statali) che quelle produttive (tariffe, ecc.);

2) trasforma l'economia nazionale della Russia da economia chiusa, autarchica, quale era durante il blocco, in una economia fondata sugli scambi, che commercia con l'estero, dipendente cioè dalle oscillazioni fortuite del corso del rublo.

Ma da ciò deriva che se non mettiamo ordine nella circolazione monetaria e non miglioriamo il corso del rublo, le nostre operazioni economiche, sia all'interno che all'estero, saranno estremamente malsicure. La Banca di stato, nella sua qualità di regolatrice della circolazione monetaria, che può funzionare non solo da creditrice, ma anche da collettrice che assorbe ingenti risparmi privati, con i quali potrebbe trarsi d'impaccio senza ricorrere a nuove emissioni, questa Banca di stato costituisce ancora una « musica dell'avvenire », sebbene abbia, secondo ogni probabilità, un grande avvenire.

Un altro mezzo per far salire il corso del rublo dovrebbe essere l'espansione delle nostre esportazioni e il miglioramento della nostra bilancia commerciale, disperatamente passiva. E' da ritenere che la partecipazione della Lega centrale al commercio estero non può che contribuire, da questo punto di vista, a migliorare la situazione.

E' necessario poi contrarre un prestito estero, non solo come mezzo di pagamento, ma anche come fattore che serva a far aumentare il credito della Russia all'estero e, perciò, anche la fiducia nel nostro rublo.

Inoltre, non v'è dubbio che gioverebbero a tal

fine quelle compagnie miste per il commercio di transito e d'altra natura, di cui ha scritto recentemente sulla *Pravda* Sokolnikov; è da rilevare qui che le concessioni industriali e lo sviluppo di scambi regolari delle nostre materie prime con le macchine e le attrezzature straniere, dei quali un tempo si è tanto parlato sulla stampa, essendo fattori di sviluppo della economia monetaria, dipenderanno interamente dal miglioramento preliminare del corso del nostro rublo.

Infine un quarto passo deve considerarsi la adozione del principio del rendimento economico per le nostre imprese, la chiusura e la concessione in appalto delle piccole imprese non redditizie, la selezione delle grandi imprese più vitali, la forte riduzione degli organici delle nostre istituzioni diventate pletoriche, la creazione di un solido bilancio statale materiale e finanziario e, come risultato di tutto ciò, l'eliminazione della tendenza a vivere a spese dello stato che esiste in molte imprese e istituzioni, l'instaurazione della disciplina fra tutti gli operai e gli impiegati, il miglioramento e l'intensificazione del loro lavoro.

Queste sono in generale le misure attuate e in via di attuazione, che costituiscono nel loro insieme la cosiddetta nuova politica economica.

E' superfluo dire che, attuando queste misure, abbiamo commesso, come era prevedibile, un gran numero di errori e ne abbiamo snaturato il vero carattere. Cionondimeno si può considerare dimostrato che proprio queste misure ci aprono la via seguendo la quale potremo far progredire la rinascita economica del paese, elevare

il livello dell'agricoltura e dell'industria e consolidare l'alleanza *economica* dei proletari e dei contadini lavoratori, malgrado tutto, malgrado le minacce che ci vengono fatte dall'esterno e la carestia esistente all'interno della Russia.

I primi risultati della nuova politica economica, quali l'aumento già iniziato delle superfici coltivate, l'aumento della produttività del lavoro nelle imprese e il migliorato atteggiamento dei contadini (cessazione del banditismo come fenomeno di massa), confermano in modo inequivocabile questa conclusione.

Pravda, n. 286,
18 dicembre 1921.
Firmato: G. Stalin.

Alla « Pravda »

La *Pravda* è nata sulle onde dello slancio rivoluzionario, durante le memorabili « giornate della Lena ». La pubblicazione della *Pravda*, giornale operaio di massa, proprio durante quelle giornate, ha significato:

1) la liquidazione del periodo di stanchezza generale del paese dopo « il periodo pacifico » della reazione di Stolypin;

2) l'impetuoso risveglio della classe operaia russa in marcia verso una nuova rivoluzione, la seconda dopo il 1905;

3) l'inizio della conquista da parte dei bolscevichi delle larghe masse della classe operaia.

La *Pravda* del 1912 ha gettato le fondamenta per la vittoria del bolscevismo nel 1917.

G. Stalin

Pravda, n. 98,
5 maggio 1922.

Nel X anniversario della fondazione della «Pravda»

(*Ricordi*)

1. Le giornate della Lena

Le giornate della Lena furono il risultato del regime di « pacificazione » instaurato da Stolypin. Certo i giovani militanti del partito non hanno sperimentato e non ricordano le gioie di questo regime. Per quanto riguarda i vecchi militanti, essi, probabilmente, ricordano le spedizioni punitive di infausta memoria, le incursioni brigantesche contro le organizzazioni operaie, la fustigazione in massa dei contadini e, come schermo a tutto questo, la Duma dei cento neri e dei cadetti. L'imbavagliamento della pubblica opinione, la stanchezza e l'apatia generali, la miseria e la disperazione fra gli operai, l'abbrutimento e la intimidazione dei contadini, mentre infieriva la muta dei poliziotti, dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti: ecco i tratti caratteristici della « pacificazione » di Stolypin.

A un osservatore superficiale poteva sembrare che l'epoca della rivoluzione fosse passata per sempre e fosse subentrato in Russia un periodo di sviluppo « costituzionale », alla maniera della Prus-

sia. I menscevichi liquidatori lo gridavano apertamente e predicavano la necessità di organizzare un partito operaio legale che si conformasse al regime di Stolypin. E alcuni vecchi « bolscevichi », simpatizzando in cuor loro con questi sermoni, abbandonarono a tempo opportuno le file del nostro partito. Il trionfo della frusta e delle tenebre era completo. Un'« abominevole desolazione »: così veniva caratterizzata allora la vita politica della Russia.

Le giornate della Lena irruppero al pari di una tempesta in questa « abominevole desolazione » e un nuovo quadro si presentò allora agli occhi di tutti. Si vide che il regime di Stolypin non era poi così stabile, che la Duma suscitava il disprezzo delle masse e la classe operaia aveva accumulato energie sufficienti per lanciarsi nella lotta per una nuova rivoluzione. Bastò una sparatoria contro gli operai, in un angolo sperduto della lontana Siberia (Bodaibo sulla Lena), perchè la Russia pullulasse di scioperi e il proletariato di Pietroburgo, scendendo in piazza, spazzasse via d'un sol colpo Makarov, il ministro fanfarone, con la sua impudente parola d'ordine « Cosi fu, così sarà ». Erano i primi sintomi che annunciavano l'inizio di un movimento poderoso. La *Zviezdà* [39] aveva ragione di esclamare allora: « Siamo vivi, bolle il nostro sangue vermiglio nel fuoco di forze inesauribili... ». Si era di fronte all'ascesa di un nuovo movimento rivoluzionario.

E' sulle onde di questo movimento che nacque la *Pravda*, giornale operaio di massa.

2. La fondazione della «Pravda»

Fu verso la metà dell'aprile 1912, una sera, nell'appartamento del compagno Poletaiev, che due deputati alla Duma (Pokrovski e Poletaiev), due letterati (Olminski e Baturin) e io, membro del Comitato Centrale (come clandestino, stavo al « sicuro » presso l'« immune » Poletaiev), ci accordammo sulla piattaforma della *Pravda* e compilammo il primo numero del giornale. Non ricordo se a questa riunione fossero presenti Demian Biedni e Danilov, che furono i più stretti collaboratori della *Pravda*.

Le premesse tecniche e materiali del giornale esistevano già grazie alla campagna condotta dalla *Zviezdà*, alla simpatia delle larghe masse degli operai e alle sottoscrizioni volontarie di massa per la *Pravda* fatte nelle officine e nelle fabbriche. La *Pravda* fu veramente il risultato degli sforzi della classe operaia della Russia e innanzitutto di Pietroburgo. Senza questi sforzi essa non avrebbe potuto esistere.

La fisionomia della *Pravda* era chiara: essa era destinata a popolarizzare fra le masse la piattaforma della *Zviezdà*. « Chi legge la *Zviezdà* — era detto nel primo numero della *Pravda* — e conosce i suoi collaboratori, che sono anche i collaboratori della *Pravda*, non stenterà a comprendere quale orientamento prenderà la *Pravda* nel suo lavoro »[40]. L'unica differenza fra la *Zviezdà* e la *Pravda* era che la *Pravda*, a differenza della *Zviezdà*, non aveva i suoi lettori soltanto fra gli

operai d'avanguardia, ma fra le larghe masse della classe operaia. La *Pravda* doveva aiutare gli operai di avanguardia a raggruppare attorno alla bandiera del partito i larghi strati della classe operaia russa, ridestati a una nuova lotta, ma politicamente arretrati. Appunto perciò la *Pravda* si pose allora il compito di formare degli scrittori fra gli operai e di farli partecipare alla direzione del giornale.

« Vorremmo inoltre — scriveva il primo numero della *Pravda* — che gli operai non si limitassero a dimostrare simpatia, ma partecipassero attivamente al lavoro di redazione. Non dicano gli operai che lo scrivere è per loro un lavoro "fuori dell'ordinario": gli operai scrittori non cadono belli e pronti dal cielo; soltanto nel corso del lavoro pubblicistico essi a poco a poco si formano. Bisogna solo accingersi intrepidamente all'opera: si inciampa una volta o due e poi si impara a scrivere » [41].

3. L'importanza organizzativa della «Pravda»

La *Pravda* fu pubblicata nel periodo di sviluppo del nostro partito, in cui il lavoro clandestino era interamente nelle mani dei bolscevichi (i menscevichi lo avevano disertato), mentre le forme di organizzazione legale, il gruppo parlamentare, la stampa, le casse mutue, le casse d'assicurazione, i sindacati, non erano stati ancora completamente strappati ai menscevichi. Era il periodo della lotta risoluta dei bolscevichi per cacciare i liquidatori

(i menscevichi) dalle forme di organizzazione legali della classe operaia. La parola d'ordine: « Togliere dalle cariche » i menscevichi era allora la parola d'ordine più popolare del movimento operaio. Le pagine della *Pravda* erano piene di corrispondenze sulla cacciata dalle organizzazioni di assicurazione, dalle casse mutue e dai sindacati dei liquidatori che un tempo vi si erano insediati. Tutti e sei i posti spettanti ai deputati della curia operaia [42] furono strappati ai menscevichi. Anche la stampa dei menscevichi era in condizioni altrettanto o quasi altrettanto disperate. Era una lotta veramente eroica degli operai, orientati verso i bolscevichi, per il partito, giacchè gli agenti dello zarismo non dormivano quando si trattava di perseguire e di annientare i bolscevichi, e, senza una copertura legale, il partito, cacciato nella clandestinità, non sarebbe stato in condizioni di svilupparsi ulteriormente. Ancor più, senza la conquista delle organizzazioni legali, il partito non avrebbe potuto, nella situazione politica esistente allora, protendersi verso le grandi masse e raccogliere queste ultime attorno alla sua bandiera; il partito si sarebbe staccato dalle masse e si sarebbe trasformato in un circolo chiuso, senza contatti con l'esterno.

La *Pravda* era al centro di questa lotta per il partito, per la creazione di un partito operaio di massa. La *Pravdà* non era solo il giornale che faceva il bilancio dei successi ottenuti dai bolscevichi nella conquista delle organizzazioni legali degli operai, ma era al tempo stesso un centro organizzativo, che raggruppava queste organizza-

zioni attorno ai focolai clandestini del partito e dirigeva il movimento operaio verso un unico obiettivo ben determinato. Il compagno Lenin aveva scritto in *Che fare?* (1902) che un giornale di lotta per tutta la Russia, ben impostato, non deve essere solo un agitatore collettivo, ma anche un organizzatore collettivo. La *Pravda* acquistò appunto questo carattere nel periodo della lotta contro i liquidatori per conservare le organizzazioni illegali e conquistare le organizzazioni legali degli operai. Se è giusta l'affermazione che se non avessimo vinto i liquidatori, non avremmo avuto il partito, forte per la sua compattezza e invincibile per la sua devozione al proletariato, che organizzò l'Ottobre 1917, è altrettanto giusto che il lavoro svolto con tenacia e abnegazione dalla vecchia *Pravda* preparò in misura notevole e accelerò la vittoria sui liquidatori. In questo senso, la vecchia *Pravda* fu indubbiamente l'antesignana delle future, gloriose vittorie del proletariato russo.

Pravda, n. 98,
5 maggio 1922.
Firmato: G. Stalin.

Il compagno Lenin in riposo

Note

Mi sembra che non occorrerebbe scrivere sul « compagno Lenin in riposo » adesso che il suo periodo di riposo sta terminando ed egli tornerà presto al lavoro. Inoltre, le mie impressioni sono tante e di tale valore che raccoglierle in una breve nota, secondo quanto mi è stato chiesto dalla redazione della *Pravda*, è tutt'altro che facile. Cionondimeno devo scrivere questa nota, giacchè la redazione insiste.

Mi è capitato di incontrare al fronte dei vecchi combattenti i quali, avendo passato « tutto di un fiato » alcuni giorni in battaglie incessanti, senza riposare e senza dormire, ritornavano dal combattimento simili a ombre, crollavano come falciati e, dopo aver dormito « diciotto ore di seguito », si alzavano dopo il riposo freschi per nuove battaglie, senza le quali « non potevano vivere ». Il compagno Lenin, durante il mio primo incontro con lui nel mese di luglio, quando non lo avevo più visto da un mese e mezzo, suscitò in me appunto l'impressione di un vecchio combattente che è riuscito a riposare dopo battaglie ininterrotte e spossanti ed è di nuovo fresco dopo il riposo. Fresco e

rinnovato, ma con le tracce della stanchezza, della soverchia fatica.

«Non devo leggere i giornali — osserva ironicamente il compagno Lenin — non posso parlare di politica ed evito accuratamente qualsiasi pezzo di carta rimasto sul tavolo, temendo che sia un giornale e mi accada di venir meno alla disciplina».

Io scoppio a ridere e porto alle stelle lo spirito di disciplina del compagno Lenin. A questo punto ridiamo dei medici i quali non possono comprendere che dei politici di professione, quando hanno avuto il permesso di incontrarsi, non possono fare a meno di parlare di politica.

Nel compagno Lenin colpisce l'avidità di notizie e il desiderio intenso, irresistibile di tornare al lavoro. Si vede che è assetato di notizie. Il processo dei socialisti-rivoluzionari [43], Genova e l'Aja [44], l'andamento del raccolto, l'industria e le finanze, tutti questi problemi si succedono rapidamente l'uno all'altro. Egli non si affretta a esprimere la propria opinione, lamentando di essere rimasto indietro rispetto agli avvenimenti. Pone soprattutto delle domande e ascolta senza lasciarsi sfuggire nulla. Si anima molto alla notizia che si prevede un buon raccolto.

Un mese dopo trovo un quadro completamente diverso. Questa volta il compagno Lenin è circondato da un mucchio di libri e di giornali (gli è stato permesso di leggere e di parlare di politica senza alcun limite). Non mostra più tracce di stanchezza e di esauri-

mento. Nessun indizio dell'ansia nervosa di lavorare, la sete di notizie è passata. La calma e la sicurezza gli sono completamente ritornate. E' il nostro vecchio Lenin, che guarda maliziosamente l'interlocutore, strizzando gli occhi...

E anche la nostra conversazione ha questa volta un carattere più animato.

La situazione interna... il raccolto... la situazione dell'industria... il corso del rublo... il bilancio...

« La situazione è difficile. Ma i giorni più difficili li abbiamo ormai superati. Il raccolto agevola radicalmente le cose. Al miglioramento del raccolto deve seguire il miglioramento dell'industria e delle finanze. Si tratta ora di liberare lo stato dalle spese superflue, riducendo le nostre istituzioni e le nostre imprese e migliorandole qualitativamente. In questo occorre una particolare fermezza, e allora ce la faremo, ce la faremo sicuramente ».

La situazione estera... l'Intesa... l'atteggiamento della Francia... l'Inghilterra e la Germania... la funzione dell'America...

« Sono avidi e si odiano profondamente a vicenda. Si sbraneranno. Noi non abbiamo nessun motivo di affrettarci. Il nostro cammino è sicuro: siamo per la pace e per gli accordi, ma contro l'asservimento e contro gli accordi-capestro. Bisogna tenere saldamente il timone nelle nostre mani e andare per la nostra strada senza lasciarci influenzare nè dalle lusinghe, nè dalle intimidazioni ».

I socialisti-rivoluzionari e i menscevichi, la

loro furiosa agitazione contro la Russia sovietica...

« Sì, il loro scopo è di screditare la Russia sovietica. Essi favoriscono gli imperialisti nella loro lotta contro la Russia sovietica. Sono caduti nella melma del capitalismo e stanno rotolando verso il precipizio. Si dibattano pure. Sono morti da tempo per la classe operaia ».

La stampa dei bianchi... l'emigrazione... le inverosimili favole sulla morte di Lenin con la descrizione dei particolari...

Il compagno Lenin sorride e osserva: « Mentano pure e si consolino, non bisogna privare i moribondi dell'ultima consolazione ».

15 settembre 1922

Il compagno Lenin in riposo.
Supplemento illustrato al n. 215 della *Pravda*,
24 settembre 1922.
Firmato: G. Stalin.

Saluto a Pietrogrado. Al Soviet dei deputati

Nel quinto anniversario della nascita della dittatura proletaria saluto Pietrogrado rossa, culla di questa dittatura.

G. Stalin

Petrogradskaia Pravda, n. 251, 5 novembre 1922.

La questione dell'unione delle repubbliche nazionali indipendenti

(*Intervista alla « Pravda »*)

Interpellato da un nostro collaboratore circa i problemi concernenti la costituzione della Unione delle repubbliche socialiste sovietiche, il compagno *Stalin* ha dato i seguenti chiarimenti [45].

Chi ha preso l'iniziativa del movimento per l'unione delle repubbliche indipendenti?

— L'iniziativa di questo movimento è stata presa dalle repubbliche stesse. Già tre mesi or sono i circoli dirigenti delle repubbliche della Transcaucasia posero la questione della costituzione di un unico fronte economico delle repubbliche socialiste sovietiche e della loro unione in un unico stato federale. Già in quel periodo la questione venne posta all'ordine del giorno in grandi assemblee di partito tenute in alcune regioni dell'Azerbaigian, della Georgia e dell'Armenia, suscitando, come si vede dalle risoluzioni ivi adottate, un entusiasmo senza precedenti. Quasi contemporaneamente la questione dell'unione venne sollevata in Ucraina e in Bielorussia, suscitando in questi paesi, in vasti cir-

coli del partito, la stessa accoglienza decisamente entusiastica.

Queste circostanze testimoniano indubbiamente della vitalità del movimento e della completa maturità a cui è giunta la questione della unione delle repubbliche.

Che cosa ha suscitato questo movimento, quali sono i suoi motivi principali?

— Si tratta di motivi prevalentemente economici. L'aiuto all'economia contadina, il risollevamento dell'industria, il miglioramento dei mezzi di trasporto e di comunicazione, i problemi finanziari, i problemi delle concessioni e degli altri accordi economici e la necessità di un intervento comune sui mercati esteri in qualità di compratori o di venditori di merci: questi sono i problemi che hanno originato il movimento per la costituzione dell'Unione delle repubbliche. L'esaurimento delle risorse economiche interne delle nostre repubbliche in seguito alla guerra civile, da una parte, e la mancanza di un qualsiasi afflusso di qualche importanza di capitale estero, dall'altra parte, avevano determinato una situazione in cui nessuna delle nostre repubbliche sovietiche era in grado di ricostruire la propria economia con le sue sole forze. Questa circostanza si fa particolarmente sentire adesso che le repubbliche sovietiche, per la prima volta dopo la liquidazione della guerra civile, si sono accinte seriamente a risolvere i problemi economici, e su questo terreno, nel corso del loro lavoro, hanno sentito per la prima volta tutta l'insufficienza degli sforzi isolati delle singole

repubbliche, tutta la necessità di unire questi sforzi e di unire economicamente le repubbliche, quale unica via per ricostruire effettivamente l'industria e l'agricoltura.

Ma per poter effettivamente unire gli sforzi economici delle singole repubbliche, sino a raggrupparle tutte in un'unione economica, era indispensabile costituire gli organi federali corrispondenti, la cui attività fosse permanente e capace di orientare la vita economica di queste repubbliche su un unico, ben determinato cammino. Ecco perchè i vecchi accordi economici e commerciali esistenti fra queste repubbliche si sono ora rivelati insufficienti. Ecco perchè il movimento per l'Unione delle repubbliche ha sopravanzato questi accordi e ha posto la questione di unire le repubbliche.

Ritenete che questa tendenza all'unione sia un fenomeno del tutto nuovo, o questa tendenza ha una sua storia?

— Il movimento per l'unione delle repubbliche indipendenti non è qualcosa «senza precedenti», di imprevisto e di nuovo. Esso ha una sua storia. Nel suo sviluppo, ha già attraversato due fasi ed è entrato ora nella sua terza fase.

La prima fase va dal 1918 al 1921: è il periodo dell'intervento e della guerra civile, quando un pericolo mortale minacciava l'esistenza delle repubbliche, e queste furono costrette a unirsi militarmente per difendere la loro esistenza. Questa fase è stata coronata dall'unificazione militare, dall'unione militare delle repubbliche sovietiche.

La seconda fase va dalla fine del 1921 ai primi del 1922: è il periodo di Genova e dell'Aja, quando le potenze capitalistiche dell'Occidente, non credendo più all'efficacia dell'intervento, tentarono di ottenere la restaurazione della proprietà capitalistica nelle repubbliche sovietiche, non più sul terreno militare, ma su quello diplomatico, quando il fronte unico diplomatico delle repubbliche sovietiche fu lo strumento inevitabile senza il quale sarebbe stato impossibile resistere all'attacco delle potenze occidentali. Su questo terreno è sorto il noto accordo fra le otto repubbliche amiche e indipendenti e la Repubblica socialista federativa sovietica della Russia[46], concluso prima della apertura della Conferenza di Genova, accordo che non può essere chiamato altrimenti che una unione diplomatica delle repubbliche sovietiche. Così è terminata la seconda fase, la fase della alleanza diplomatica delle nostre repubbliche.

Ora il movimento per l'unione delle repubbliche nazionali è entrato in una terza fase, nella fase della unificazione economica. Non è difficile comprendere che questa terza fase corona le due fasi precedenti del movimento per l'unione.

Non ne consegue che l'unione delle repubbliche si ridurrà a un loro ritorno alla Russia, alla loro fusione con essa, sul tipo di quella avvenuta con la Repubblica dell'Estremo Oriente?

— Niente affatto! Fra la Repubblica dell'Estremo Oriente[47] e le suddette repubbliche nazionali esiste una differenza di principio:

a) Mentre la prima è stata costituita artificialmente (come stato cuscinetto) per considerazioni di carattere tattico (si pensava che la forma democratica borghese sarebbe stata una garanzia sicura contro le mire imperialistiche del Giappone e di altre potenze), è assolutamente non sulla base della caratteristica nazionale, le seconde invece sono sorte come risultato naturale dello sviluppo delle rispettive nazionalità avendo a propria base soprattutto la caratteristica nazionale.

b) Mentre la Repubblica dell'Estremo Oriente può essere soppressa senza ledere in nessun modo gli interessi nazionali della popolazione che in essa predomina (la quale infatti è costituita da russi, come la maggioranza della popolazione della Russia), la soppressione delle repubbliche nazionali sarebbe un'assurdità reazionaria che comporterebbe la soppressione delle nazionalità non russe, la loro russificazione; sarebbe cioè un donchisciottismo reazionario, che provocherebbe obiezioni anche da parte di quegli oscurantisti che rappresentano lo sciovinismo russo, come Sciulghin, esponente dei cento neri.

Così si spiega anche perchè la Repubblica dell'Estremo Oriente, non appena si è persuasa che la forma democratica borghese non costituisce una garanzia contro gli imperialisti, ha potuto sciogliersi da sola, trasformandosi in una parte integrante della Russia, in una regione del tipo degli Urali o della Siberia, senza Consiglio dei Commissari del popolo e Comitato esecutivo centrale, mentre invece le repubbliche nazionali, che si erigono su una

base del tutto diversa, non possono essere soppresse, non possono essere private del loro Comitato esecutivo centrale e del loro Consiglio dei Commissari del popolo, della loro base nazionale, finchè esistono le nazionalità che le hanno generate, finchè esistono le lingue nazionali, la cultura, il modo di vita, gli usi e i costumi nazionali. Ecco perchè l'unione delle repubbliche nazionali sovietiche in uno stato federale non può ridursi a un ritorno alla Russia, alla fusione di queste repubbliche con la Russia.

Quale carattere e quale forma avrà, secondo voi, il raggruppamento delle repubbliche in una Unione?

— L'Unione deve avere carattere volontario, esclusivamente volontario, poichè ogni repubblica nazionale avrà il diritto di uscirne. Il principio della volontarietà deve essere posto così alla base del patto costitutivo dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche.

Stipulano il patto di unione: la Repubblica socialista federativa sovietica della Russia (come organismo federale unitario), la Federazione transcaucasica [48] (anch'essa come organismo federale unitario), l'Ucraina e la Bielorussia. Bukhara e il Khorezm [49], in quanto semplici repubbliche popolari sovietiche, e non socialiste, resteranno probabilmente fuori di questa unione, finchè il loro naturale sviluppo non le trasformerà in repubbliche socialiste.

Gli organi supremi dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche sono il Comitato ese-

cutivo centrale dell'Unione, eletto dalle repubbliche che fanno parte dell'Unione, proporzionalmente alla popolazione che esse rappresentano, e il Consiglio dei Commissari del popolo dell'Unione, eletto dal Comitato esecutivo centrale dell'Unione, quale suo organo esecutivo.

Il Comitato esecutivo centrale dell'Unione ha le seguenti funzioni: elaborare i principi direttivi fondamentali della vita politica ed economica delle repubbliche e delle federazioni che fanno parte dell'Unione.

Il Consiglio dei Commissari del popolo della Unione ha le seguenti funzioni:

a) la direzione immediata e indivisibile degli affari militari, esteri, del commercio estero, delle ferrovie, delle poste e telegrafi dell'Unione;

b) la direzione dell'attività dei Commissariati delle finanze, dell'alimentazione, dell'economia nazionale, del lavoro e della ispezione delle repubbliche e delle federazioni che fanno parte dell'unione, mentre i Commissariati degli affari interni, dell'agricoltura, dell'istruzione, della giustizia, delle assicurazioni sociali e della sanità pubblica di queste repubbliche e federazioni restano di competenza immediata e indivisibile di queste ultime.

A mio avviso questa è a grandi linee la forma che si dovrà dare all'Unione delle repubbliche, nella misura in cui è possibile intravvederla nello svolgersi del movimento per la federazione delle repubbliche nazionali.

Secondo alcuni è necessario costituire oltre ai

due organi federali (il Comitato esecutivo centrale e il Consiglio dei Commissari del popolo) un terzo organo federale intermedio, la cosiddetta Camera *alta*, che rappresenti le nazionalità, e nella quale ogni nazionalità abbia lo stesso numero di rappresentanti; tuttavia questa idea non incontrerà certamente il favore delle repubbliche nazionali, se non altro perchè il sistema bicamerale, con la presenza della Camera *alta*, è incompatibile con la edificazione sovietica, almeno nella fase attuale del suo sviluppo.

Secondo voi, entro quanto tempo può realizzarsi l'Unione delle repubbliche e qual è la sua importanza internazionale?

— Penso che il giorno della costituzione della Unione delle repubbliche non è molto lontano. E' del tutto possibile che la costituzione della Unione coincida con la imminente convocazione del X Congresso dei Soviet della Repubblica socialista federativa sovietica della Russia.

Per quanto concerne l'importanza internazionale di questa Unione, essa non ha bisogno di speciali chiarimenti. Se l'alleanza militare delle repubbliche sovietiche nel periodo della guerra civile ci ha dato la possibilità di respingere l'intervento armato dei nostri nemici e la alleanza diplomatica di queste repubbliche nel periodo di Genova e dell'Aja ha facilitato la nostra lotta contro la pressione diplomatica dell'intesa, l'unione delle repubbliche sovietiche in un unico stato federale creerà certamente una for-

ma completa di collaborazione economica e militare, la quale, favorendo radicalmente il progresso economico delle repubbliche sovietiche, le trasformerà in un baluardo contro gli attacchi del capitalismo internazionale.

Pravda, n. 261,
18 novembre 1922.

Sull'unione delle repubbliche sovietiche

Rapporto al X Congresso dei Soviet di tutta la Russia[50]
26 dicembre 1922

Compagni! Alcuni giorni or sono, prima che venisse aperto il presente congresso, il Presidium del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia ha ricevuto dai congressi dei Soviet delle repubbliche della Transcaucasia, dell'Ucraina e della Bielorussia parecchie mozioni, nelle quali si ritiene augurabile o necessario unire queste repubbliche in uno stato federale. Il Presidium del Comitato Esecutivo centrale di tutta la Russia ha studiato il problema ed ha giudicato tempestiva l'unione. In seguito a questo giudizio, la questione dell'unione delle repubbliche è stata posta all'ordine del giorno del presente congresso.

La campagna per l'unione delle repubbliche socialiste sovietiche è già incominciata da tre o quattro mesi. Ne hanno preso l'iniziativa le repubbliche dell'Azerbaigian, dell'Armenia e della Georgia e in seguito si sono associate ad esse le repubbliche della Bielorussia e dell'U-

craina. Il significato della campagna è che i vecchi rapporti contrattuali, i rapporti fondati sulla convenzione stipulata tra la Repubblica socialista federativa sovietica della Russia e le altre repubbliche sovietiche, hanno perduto la loro ragione di essere, si sono dimostrati insufficienti. Il significato della campagna è che bisogna necessariamente passare dai vecchi rapporti contrattuali a rapporti di una più stretta unione, a rapporti che presuppongono la costituzione di uno stato federale unico con i relativi organi federali di carattere esecutivo e legislativo, con un Comitato esecutivo centrale e un Consiglio dei Commissari del popolo dell'Unione. In breve: ora, nel corso della campagna, viene fatta la proposta di dare una forma costante a ciò che prima veniva stabilito volta per volta, nel quadro dei rapporti contrattuali.

Quali sono i motivi che spingono le repubbliche sulla via dell'unione? Quali sono le circostanze che hanno determinato la necessità dell'unione?

Esistono tre gruppi di circostanze, che hanno determinato l'inevitabilità dell'unione delle repubbliche sovietiche in un unico stato federale.

Il primo gruppo di circostanze è dato dai fatti relativi alla nostra situazione economica interna.

In primo luogo, l'esiguità delle risorse economiche rimaste a disposizione delle repubbliche in seguito a sette anni di guerra, esiguità che ci costringe a unire questi scarsi mezzi per sfruttarli più razionalmente e per sviluppare le branche principali dell'economia, che costi-

tuiscono la spina dorsale del potere sovietico in tutte le repubbliche.

In secondo luogo, la naturale divisione del lavoro determinatasi storicamente, la divisione economica del lavoro tra le diverse regioni e repubbliche della nostra Federazione. Per esempio, il nord rifornisce il sud e l'oriente di tessuti; il sud e l'oriente riforniscono a loro volta il nord di cotone, di combustibile, ecc. Questa divisione del lavoro, che si è stabilita fra le regioni, non può essere cancellata con un tratto di penna: essa si è determinata storicamente in tutto il corso dello sviluppo economico della Federazione. E questa divisione del lavoro, che rende impossibile il completo sviluppo delle singole regioni se le repubbliche vivono separate, obbliga le repubbliche ad unirsi in un'unica entità economica.

In terzo luogo, sistema unico, per tutta la Federazione, dei mezzi principali di comunicazione, che costituiscono il nerbo e il fondamento di ogni possibile unione. E' ovvio che non si può ammettere che le singole repubbliche dispongano separatamente dei mezzi di comunicazione nel quadro dei loro interessi, perchè ciò trasformerebbe il nerbo fondamentale della vita economica — i trasporti — in una congerie di settori staccati, che non si potrebbero utilizzare secondo un piano. Anche questa circostanza dispone favorevolmente le repubbliche all'unione in un solo stato.

Infine l'esiguità dei nostri mezzi finanziari. Compagni, bisogna dire apertamente che la nostra situazione finanziaria ora, nel sesto anno di

esistenza del potere sovietico, ha molto minori possibilità di svilupparsi su larga scala di quanto non aveva, per esempio, sotto l'antico regime, al quale la vodka rendeva cinquecento milioni all'anno — e questo a noi non accadrà —, che aveva assicurati crediti esteri di alcune centinaia di milioni, cosa anche questa che noi non abbiamo. Tutto questo dimostra che con le nostre possibilità così esigue di sviluppo finanziario, non riusciremo a risolvere gli attuali problemi fondamentali delle finanze delle nostre repubbliche, se non uniremo le forze, se non metteremo insieme le forze finanziarie delle singole repubbliche.

Questo è il primo gruppo di circostanze che spingono le nostre repubbliche a prendere il cammino dell'unione.

Il secondo gruppo di circostanze che hanno determinato la necessità di unire le repubbliche è dato da fatti che si riferiscono alla nostra situazione nei confronti dell'estero. Alludo alla nostra situazione militare. Alludo ai nostri rapporti con il capitale estero attraverso il Commissariato per il commercio estero. Alludo, infine, alle nostre relazioni diplomatiche con gli stati borghesi. Bisogna ricordare, compagni, che sebbene le nostre repubbliche siano uscite felicemente dalla guerra civile, il pericolo di una aggressione dall'esterno è tutt'altro che da escludersi. Questo pericolo esige che il nostro fronte militare sia assolutamente unico, che il nostro esercito sia assolutamente unico, particolarmente ora che ci siamo posti sulla via del disarmo, non certamente morale, ma di una effettiva riduzione

materiale degli armamenti. Dopo aver portato gli effettivi dell'esercito a 600 mila uomini, è ora particolarmente necessario avere un fronte militare unico, inscindibile, che possa garantire la sicurezza esterna della repubblica.

Poi, oltre al pericolo di carattere militare, esiste il pericolo dell'isolamento economico della nostra Federazione. Voi sapete che, dopo Genova e l'Aja e dopo Urquhart[51], anche se il boicottaggio economico contro la nostra Repubblica non ha avuto successo, non si osserva tuttavia un grande afflusso di capitali, tale da soddisfare le esigenze della nostra economia. C'è il pericolo che le nostre repubbliche rimangano economicamente isolate. Questa nuova forma di intervento, non meno pericolosa dell'intervento militare, può essere scongiurata soltanto mediante la creazione di un fronte unico economico delle nostre repubbliche sovietiche, da contrapporre all'accerchiamento capitalistico.

Infine, la nostra situazione diplomatica. Siete stati testimoni di come recentemente, alla vigilia dell'apertura della Conferenza di Losanna[52], gli stati dell'Intesa abbiano cercato in tutti i modi di isolare la nostra Federazione. Sul terreno diplomatico non ci sono riusciti. Il boicottaggio diplomatico organizzato, diretto contro la nostra Federazione, è stato spezzato. L'Intesa è stata costretta a fare i conti con la nostra Federazione e a far marcia indietro, a cedere in una certa misura. Non c'è ragione di ritenere che questi e simili atti intesi a isolare diplomaticamente la nostra Federazione non si ripeteranno.

Di qui la necessità di un fronte unico anche nell'attività diplomatica.

Questo è il secondo gruppo di circostanze che spingono le repubbliche socialiste sovietiche a prendere il cammino della unione.

Sia il primo che il secondo gruppo di circostanze hanno agito e hanno avuto un peso, e lo hanno fino a tutt'oggi, in tutto il periodo di esistenza del potere sovietico. Senza dubbio, sia le nostre esigenze economiche delle quali ho parlato or ora, sia le nostre esigenze diplomatiche e militari o nel campo della politica estera, si facevano sentire anche prima. Tuttavia, queste circostanze hanno acquistato una forza eccezionale soltanto adesso, dopo la fine della guerra civile, allorchè per la prima volta le repubbliche hanno avuto la possibilità di accingersi alla edificazione economica e per la prima volta hanno constatato tutta l'esiguità dei loro mezzi economici e tutta la necessità dell'unione sia nel campo economico interno che nel campo estero. Ecco perchè ora, nel sesto anno di esistenza del potere sovietico, si è posta all'ordine del giorno la questione dell'unione delle repubbliche socialiste sovietiche indipendenti.

Infine, esiste un terzo gruppo di fatti che richiedono anch'essi l'unione, fatti connessi con il carattere della struttura del potere sovietico, con la natura di classe del potere sovietico. Il potere sovietico ha una struttura tale per cui esso, internazionale per la sua intima natura, coltiva in tutti i modi nelle masse l'idea della unione, ed esso stesso le spinge a prendere il

cammino dell'unione. Se il capitale, la proprietà privata e lo sfruttamento dividono gli uomini, separandoli in campi ostili, e in proposito possono servire da esempio la Gran Bretagna, la Francia e anche piccoli stati plurinazionali come la Polonia e la Jugoslavia, con le loro inconciliabili contraddizioni nazionali interne che corrodono la base stessa di questi stati, se, dico, là in Occidente, dove regna la democrazia capitalistica e dove gli stati poggiano sulla proprietà privata, la base stessa dello stato favorisce le contese, i conflitti e le lotte fra le nazioni, qui, nel mondo dei Soviet, dove il potere non è fondato sul capitale, ma sul lavoro, dove il potere non è fondato sulla proprietà privata, ma sulla proprietà collettiva, dove il potere non è fondato sullo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, ma sulla lotta contro questo sfruttamento, qui, viceversa, la natura stessa del potere fa sì che le masse lavoratrici tendono naturalmente a unirsi in una sola famiglia socialista.

Non è forse significativo che là, in Occidente, nel mondo della democrazia borghese, osserviamo un graduale declino e lo smembramento degli stati plurinazionali nelle loro parti costitutive (come per la Gran Bretagna, che non so come se la caverà con l'India, con l'Egitto, con l'Irlanda, o come per la Polonia, che non so come se la caverà con i suoi bielorussi e ucraini), mentre qui, nella nostra Federazione che unisce non meno di trenta nazionalità. si osserva al contrario, un processo di consolidamento dei

legami statali fra le repubbliche indipendenti, processo che conduce a un'unione sempre più stretta delle nazionalità indipendenti in un solo stato indipendente. Eccovi due tipi di unione statale, di cui il primo, capitalistico, conduce allo smembramento dello stato, e il secondo, sovietico, conduce viceversa alla graduale ma sicura unione delle nazionalità, prima indipendenti, in uno stato indipendente.

Questo è il terzo gruppo di fatti che spingono le singole repubbliche a prendere il cammino dell'unione.

E quale deve essere la forma di unione delle repubbliche? Le basi dell'unione sono tracciate nelle risoluzioni che il Presidium del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia ha ricevuto dalle Repubbliche sovietiche dell'Ucraina, della Bielorussia e della Transcaucasia.

Si uniscono quattro repubbliche: la Repubblica socialista federativa sovietica della Russia, come organismo federale unitario, la Repubblica della Transcaucasia, anch'essa come organismo federale unitario, l'Ucraina e la Bielorussia. Per ora restano fuori dal quadro di questa unione due repubbliche sovietiche indipendenti, il Khorezm e Bukhara, che non sono repubbliche socialiste, ma repubbliche popolari sovietiche, e restano fuori solo ed esclusivamente perchè non sono ancora socialiste. Io non dubito, compagni, e spero che anche voi non dubitiate, che queste repubbliche, nella misura in cui si svilupperanno internamente verso il socialismo, entreranno anch'esse a far parte dello stato federale che si sta formando.

Potrebbe sembrare più opportuno che la Repubblica socialista federativa sovietica della Russia non entrasse nell'Unione delle repubbliche come organismo federale unitario, ma che vi entrassero singolarmente le repubbliche che fanno parte della Repubblica socialista federativa sovietica della Russia, naturalmente dopo che la Repubblica socialista federativa sovietica della Russia fosse stata smembrata nelle sue parti costitutive. Penso che questa via non è razionale, nè opportuna, e viene scartata dall'andamento stesso della campagna. In primo luogo, essa porterebbe a questo, che, accanto al processo che conduce all'unione delle repubbliche, avremmo un processo di divisione degli organismi federali già esistenti, un processo che capovolgerebbe il processo rivoluzionario, già iniziato, di unione delle repubbliche. In secondo luogo, per questa via sbagliata giungeremmo a una situazione per cui oltre a dividere la Repubblica socialista federativa sovietica della Russia in otto repubbliche autonome si dovrebbe creare anche uno speciale Comitato esecutivo centrale russo e un consiglio dei Commissari del popolo russo; ciò condurrebbe a un grande trambusto organizzativo, che è ora assolutamente inutile, dannoso, e non è affatto richiesto nè dalla situazione interna nè da quella estera. Ecco perchè ritengo che nell'Unione debbano entrare quattro repubbliche: la Repubblica socialista federativa sovietica della Russia, la Federazione transcaucasica, l'Ucraina e la Bielorussia.

Le basi su cui ci si deve poggiare nella ela-

borazione del trattato di unione devono essere le seguenti: i Commissariati del commercio estero, della marina da guerra, degli affari esteri, il Commissariato del popolo per le vie di comunicazione e per le poste e telegrafi vengono costituiti solo nel Consiglio dei Commissari del popolo della Unione. I Commissariati del popolo per le finanze, per l'economia, per l'alimentazione, per il lavoro e per la ispezione rimangono organi delle repubbliche contraenti con la condizione che debbano agire secondo le direttive dei rispettivi Commissariati del centro federale. Questo è indispensabile affinchè le forze delle masse lavoratrici delle repubbliche nel campo dell'alimentazione, dell'economia nazionale, delle finanze o del lavoro siano unite sotto la direzione del centro federale. Infine, i rimanenti Commissariati — degli affari interni, della giustizia, dell'istruzione, dell'agricoltura, ecc., in tutto sei — che riguardano direttamente il modo di vita, i costumi, le forme particolari di agricoltura, le forme particolari di amministrazione della giustizia, la lingua e la cultura dei popoli che fanno parte delle repubbliche, questi Commissariati devono continuare ad essere Commissariati autonomi, diretti dai Comitati esecutivi centrali e dai Consigli dei Commissari del popolo delle repubbliche contraenti. Questo è indispensabile come condizione concreta per garantire la libertà di sviluppo nazionale dei popoli che fanno parte delle repubbliche sovietiche.

Ecco i principi che, a mio parere, devono es-

sere posti a fondamento del trattato che sarà stipulato a giorni tra le nostre repubbliche.

Conformemente a ciò, vi proporrò il progetto di risoluzione approvato dal Presidium del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia:

1. Riconoscere tempestiva l'unione della Repubblica socialista federativa sovietica della Russia, della Repubblica socialista sovietica dell'Ucraina, della Repubblica socialista federativa sovietica della Transcaucasia e della Repubblica socialista sovietica della Bielorussia nella Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche.

2. Porre a base dell'unione il principio della volontarietà e dell'uguaglianza di diritti delle repubbliche, conservando a ciascuna di esse il diritto di uscire liberamente dall'Unione delle repubbliche.

3. Affidare alla delegazione della Repubblica socialista federativa sovietica della Russia l'incarico di elaborare, insieme alle delegazioni dell'Ucraina, della Repubblica della Transcaucasia e della Bielorussia, un progetto di dichiarazione sulla costituzione dell'Unione delle repubbliche, in cui siano esposte le circostanze che hanno dettato il raggruppamento delle repubbliche in uno stato federale.

4. Affidare alla delegazione l'incarico di elaborare le condizioni dell'entrata della Repubblica socialista federativa sovietica della Russia nell'Unione delle repubbliche, impegnandola a sostenere durante l'esame del patto federale le seguenti tesi:

a) creazione dei corrispondenti organi legislativi ed esecutivi federali;

b) fusione dei Commissariati della marina da guerra, delle vie di comunicazione, degli affari esteri, del commercio estero e delle poste e telegrafi;

c) subordinazione dei Commissariati delle finanze, dell'alimentazione, dell'economia nazionale, del lavoro, dell'ispezione operaia e contadina delle repubbliche contraenti alle direttive dei Commissariati corrispondenti dell'Unione delle repubbliche;

d) piena garanzia dello sviluppo nazionale dei popoli delle repubbliche contraenti.

5. Presentare il progetto di trattato all'approvazione del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia, rappresentato dal suo Presidium, prima della sua presentazione al I Congresso dell'Unione delle repubbliche.

6. Autorizzare la delegazione, una volta approvate le condizioni di unione da parte del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia, a concludere il patto tra la Repubblica socialista federativa sovietica della Russia e le Repubbliche socialiste sovietiche dell'Ucraina, della Transcaucasia e delle Bielorussia per la costituzione dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche.

7. Presentare il patto per la ratifica al I Congresso dell'Unione delle repubbliche.

Questo è il progetto di risoluzione che propongo alla vostra attenzione.

Compagni! Da quando si sono costituite le repubbliche sovietiche, gli stati del mondo si sono divisi in due campi: il campo del socialismo e il campo del capitalismo. Nel campo del capitalismo abbiamo le guerre imperialistiche, la discordia fra le nazioni, l'oppressione, la schiavitù coloniale e lo sciovinismo. Nel campo dei Soviet, nel campo del socialismo, abbiamo viceversa la fiducia reciproca, la parità di diritti fra le nazioni, la convivenza pacifica e la fraterna collaborazione fra i popoli. Da decine di anni la democrazia capitalistica si sforza di risolvere le contraddizioni nazionali cercando di contemperare gli interessi del libero sviluppo delle nazionalità con il sistema dello sfruttamento. Ma non vi è riuscita finora e non vi riuscirà. Al contrario, la matassa delle contraddizioni nazionali diventa sempre più intricata minacciando il capitalismo di morte. Soltanto qui, nel mondo dei Soviet, nel campo del socialismo, si è riusciti a estirpare

dalla radice l'oppressione nazionale e a instaurare la fiducia reciproca e la collaborazione fraterna fra i popoli. E soltanto dopo che i Soviet sono riusciti a fare questo, abbiamo avuto la possibilità di edificare la nostra federazione e di difenderla dagli attacchi dei nemici, sia interni che esterni.

Cinque anni fa il potere sovietico è riuscito a gettare le fondamenta della pacifica convivenza e della fraterna collaborazione fra i popoli. Ora che stiamo risolvendo qui la questione della opportunità, della necessità dell'unione, dobbiamo coronare quest'opera con un nuovo edificio, con la costituzione di un nuovo potente stato federale del lavoro. La volontà dei popoli delle nostre repubbliche, che si sono riuniti recentemente nei loro congressi e hanno deciso all'unanimità la costituzione dell'Unione delle repubbliche, attesta inequivocabilmente che la causa dell'unione è sulla giusta via, che essa si fonda sul grande principio della libera adesione e della uguaglianza dei diritti dei popoli. Noi speriamo, compagni, che con la costituzione della nostra Repubblica federale creeremo un bastione sicuro contro il capitalismo internazionale, e che la costituzione del nuovo stato federale segnerà un nuovo passo decisivo sulla via dell'unione dei lavoratori di tutto il mondo in una repubblica socialista sovietica mondiale (*Applausi prolungati. Si canta l'« Internazionale »*).

Pravda, n. 295,
28 dicembre 1922.

La costituzione dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche

Rapporto al I Congresso dei Soviet dell'URSS[63]

30 dicembre 1922

Compagni! La giornata odierna segna una svolta nella storia del potere sovietico. Essa segna il trapasso dal vecchio periodo, ormai trascorso, nel quale le repubbliche sovietiche agivano bensì insieme, ma procedevano per vie diverse, tutte prese dal problema della propria esistenza, al periodo nuovo, ormai iniziato, nel quale si mette fine all'esistenza separata delle repubbliche sovietiche, nel quale le repubbliche si uniscono in un unico stato federale per condurre una lotta vittoriosa contro lo sfacelo economico, nel quale il potere sovietico non pensa più soltanto alla propria esistenza, ma anche a svilupparsi come forza internazionale di rilievo, capace di influire sulla situazione internazionale e di modificarla nell'interesse dei lavoratori.

Che cos'era il potere sovietico cinque anni fa? Una piccola entità, che si avvertiva appena, e provocava lo scherno di tutti i suoi nemici e la compassione di molti suoi amici. Fra il periodo

del collasso militare, in cui il potere sovietico si appoggiava non tanto sulle proprie forze quanto sull'impotenza dei suoi avversari, allorchè i nemici del potere sovietico, divisi in due coalizioni, la coalizione austro-tedesca e la coalizione anglo-francese, erano impegnati in una guerra fra loro e non avevano la possibilità di volgere le armi contro il potere sovietico. Fu nella storia del potere sovietico un periodo di collasso militare. Tuttavia, nella lotta contro Kolciak e Denikin, il potere sovietico creò l'Esercito rosso e uscì vittorioso dal periodo del collasso militare.

In seguito si è aperto il secondo periodo della storia del potere sovietico, il periodo della lotta contro lo sfacelo economico. Questo periodo è ben lungi dall'essere terminato, ma già se ne sono visti i risultati nella lotta vittoriosa del potere sovietico contro la fame, che l'anno scorso ha colpito il paese. Abbiamo in questo periodo uno sviluppo notevole dell'agricoltura, una ripresa notevole dell'industria leggera. Abbiamo già un organico di quadri selezionati, dirigenti dell'industria, che sono la nostra speranza, da cui ci attendiamo molto. Ma tutto questo non è ancora sufficiente per superare lo sfacelo economico. Per superare e liquidare lo sfacelo è necessario unire le forze di tutte le repubbliche sovietiche, è necessario convogliare tutte le possibilità finanziarie ed economiche delle repubbliche nell'opera di ricostruzione dei rami fondamentali della nostra industria. Di qui la necessità di unire le repubbliche sovietiche in uno stato federale. E in questo giorno le nostre

repubbliche si raggruppano in un solo stato, per unire le proprie forze nell'opera di ricostruzione della nostra economia.

Il periodo della lotta contro il collasso militare ci ha dato l'Esercito rosso, che costituisce una delle basi dell'esistenza del potere sovietico. Il periodo successivo, periodo della lotta contro lo sfacelo economico, ci presenta la vita statale in una nuova forma: l'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche, che senza dubbio porterà innanzi l'opera di ricostruzione dell'economia sovietica.

Che cosa è adesso il potere sovietico? Una grande potenza del lavoro, che non suscita più lo scherno dei nemici, ma fa loro digrignare i denti.

Questi i risultati dello sviluppo del potere sovietico nei cinque anni della sua esistenza.

Ma, compagni, questo non è solo il giorno in cui si tirano le somme: questo è al tempo stesso il giorno del trionfo della nuova Russia sulla vecchia Russia, sulla Russia gendarme dell'Europa, sulla Russia carnefice dell'Asia. Oggi è la giornata del trionfo della nuova Russia che ha infranto le catene dell'oppressione nazionale, ha organizzato la vittoria sul capitale, ha creato la dittatura del proletariato, ha destato i popoli dell'Oriente, ha ispirato gli operai dell'Occidente, ha trasformato lo stendardo rosso da bandiera del partito in bandiera dello stato e ha raccolto attorno a questa bandiera i popoli delle repubbliche sovietiche per unirli in un unico stato, nell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche, prototipo della futura repubblica mondiale socialista sovietica.

Accusano spesso noi comunisti di essere incapaci di costruire. Attesti la storia di cinque anni di esistenza del potere sovietico che i comunisti sanno anche costruire. L'odierno Congresso dei Soviet, chiamato a ratificare la Dichiarazione e il Patto di Unione delle repubbliche, approvati ieri dalla Conferenza delle delegazioni plenipotenziarie, questo Congresso federale dimostri, a tutti coloro che non hanno ancora perduto la facoltà di comprendere, che i comunisti sanno edificare il nuovo non meno bene di come sanno distruggere il vecchio.

Ecco, compagni, la Dichiarazione approvata ieri dalla Conferenza delle delegazioni plenipotenziarie[54]. La leggo (vedi *Appendice* n. 1).

Ed ecco il testo del Patto approvato dalla stessa conferenza. Lo leggo (vedi *Appendice* n. 2).

Compagni, per incarico della conferenza dei delegati plenipotenziari delle repubbliche sovietiche sottoporrò alla vostra approvazione i testi, che ora vi sono stati letti, della Dichiarazione e del Patto costitutivo dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche.

Compagni, propongo di approvarli con la unanimità propria dei comunisti e di scrivere così un nuovo capitolo nella storia dell'umanità (*Applausi*).

Pravda, n. 298,
31 dicembre 1922.

La questione della strategia e della tattica dei comunisti russi[55]

Per il presente articolo ho preso come base le lezioni sulla *Strategia e tattica dei comunisti russi* da me tenute al circolo operaio del rione Presnaia e al gruppo comunista dell'Università Sverdlov[56]. Mi sono deciso a pubblicarlo non solo perchè considero mio dovere venire incontro ai desideri dei compagni del Circolo Presnaia e dell'Università Sverdlov, ma anche perchè l'articolo di per sè non mi sembra privo di utilità per la nuova generazione di militanti del nostro partito. Ritengo necessario però avvertire che questo articolo non ha la pretesa di offrire qualcosa di sostanzialmente nuovo rispetto a ciò che è già stato scritto più volte sulla stampa russa di partito dai nostri compagni dirigenti. Esso deve essere considerato come una esposizione concisa e schematica delle principali idee del compagno Lenin.

I

Concetti preliminari

1. *Due aspetti del movimento operaio*

La strategia politica, come la tattica, si occupa del movimento operaio. Ma nello stesso movimento operaio troviamo due elementi: l'elemento obiet-

tivo, ovvero spontaneo, e l'elemento soggettivo, ovvero cosciente. L'elemento obiettivo, spontaneo, è dato da quell'insieme di processi che si svolgono indipendentemente dalla volontà cosciente e regolatrice del proletariato. Lo sviluppo economico del paese, lo sviluppo del capitalismo, il crollo del vecchio regime, i movimenti spontanei del proletariato e delle classi che gli stanno attorno, i conflitti di classe, ecc., sono tutti fenomeni il cui sviluppo non dipende dalla volontà del proletariato; essi rappresentano l'aspetto obiettivo del movimento. La strategia non può intervenire in questi processi, giacchè non può nè abolirli nè modificarli; può soltanto tenerne conto e prenderli come punto di partenza. E questo è il campo che costituisce oggetto di studio per la teoria e per il programma del marxismo.

Ma il movimento ha anche un aspetto soggettivo, cosciente. L'aspetto soggettivo del movimento è il riflesso nella mente degli operai dei processi spontanei del movimento, è il movimento cosciente e sistematico del proletariato verso un obiettivo preciso. Questo aspetto del movimento è interessante per noi precisamente perchè, a differenza dell'aspetto obiettivo, dipende interamente dall'azione direttiva della strategia e della tattica. Se la strategia non è in grado di modificare alcunchè nel corso dei processi obiettivi del movimento, invece qui, quando si consideri l'aspetto soggettivo cosciente del movimento, il campo di applicazione della strategia è vasto e multiforme, giacchè essa, la strategia, può accelerare o rallentare il movimento, indirizzarlo per

la via più breve o deviarlo sulla via più difficile e dolorosa, a seconda dei pregi o dei difetti della strategia stessa.

Accelerare o rallentare il movimento, favorirlo o intralciarlo: questi sono i limiti e il campo di applicazione della strategia e della tattica politica.

2. *Teoria e programma del marxismo*

La strategia come tale non si occupa di studiare i processi obiettivi del movimento. Cionondimeno essa li deve conoscere e deve tenerne conto nel modo giusto, se non vuole commettere gli errori più grossolani e esiziali nella direzione del movimento. E' innanzitutto la teoria marxista e poi anche il programma marxista che studiano i processi obiettivi del movimento. La strategia deve quindi poggiare interamente sui dati della teoria e del programma del marxismo.

La teoria marxista, studiando i processi obiettivi del capitalismo nel loro sviluppo e nel loro declino, giunge alla conclusione che la caduta della borghesia e la conquista del potere da parte del proletariato sono inevitabili, e inevitabile è la sostituzione del capitalismo con il socialismo. La strategia proletaria può chiamarsi effettivamente marxista solamente quando questa conclusione fondamentale della teoria marxista venga posta alla base della sua attività.

Il programma marxista, fondandosi sui dati della teoria, determina gli obiettivi del movimento proletario, che vengono formulati scien-

tificamente negli articoli del programma. Il programma può essere valido per tutto il periodo dello sviluppo capitalistico, e avere come scopo il rovesciamento del capitalismo e l'organizzazione della produzione socialista, oppure per una fase determinata dello sviluppo del capitalismo, per esempio per la liquidazione dei residui del regime assolutistico-feudale e la creazione delle condizioni del libero sviluppo del capitalismo. Per conseguenza, il programma può essere costituito da due parti: programma massimo e programma minimo. E' ovvio che la strategia prevista per la parte minima del programma non può non differire dalla strategia prevista per la parte massima; e la strategia può chiamarsi effettivamente marxista solo nel caso che la sua attività sia orientata secondo gli obiettivi del movimento formulati nel programma marxista.

3. *La strategia*

Il compito più importante della strategia è di determinare qual è la direzione principale che il movimento della classe operaia deve seguire, e quale offre maggiori vantaggi al proletariato per vibrare all'avversario il colpo principale al fine di conseguire gli obiettivi posti dal programma. Il piano strategico è il piano di organizzazione del colpo decisivo, nella direzione in cui questo colpo può dare i risultati massimi con la massima rapidità.

I tratti principali della strategia politica potrebbero essere tracciati senza particolare fatica ricorrendo all'analogia con la strategia militare,

per esempio nel periodo della guerra civile, durante la lotta contro Denikin. Tutti ricordano gli ultimi mesi del 1919, quando Denikin era sotto Tula. Si erano accese allora fra i militari interessanti discussioni sul seguente problema: da dove bisognava sferrare il colpo decisivo contro le truppe di Denikin? Alcuni militari proponevano di scegliere come direzione principale dell'offensiva la linea Tsaritsyn-Novorossisk. Altri invece proponevano di sferrare il colpo decisivo seguendo la linea Voronez-Rostov, in guisa che, percorrendo questa linea e spezzando così l'esercito di Denikin in due tronconi, fosse possibile poi schiacciarli separatamente. Il primo piano aveva indubbiamente il suo lato positivo nel senso che, contando sull'occupazione di Novorossisk, si sarebbe automaticamente tagliata alle truppe di Denikin la via della ritirata. Ma da un lato esso era svantaggioso, perchè prevedeva che la nostra avanzata si sarebbe sviluppata in regioni (zona del Don) ostili al potere sovietico e comportava quindi perdite ingenti; dall'altro lato era pericoloso, perchè lasciava aperta alle truppe di Denikin la via verso Mosca attraverso Tula e Serpukhov. La concezione del colpo principale contenuta nel secondo piano era l'unica giusta perchè da un lato prevedeva l'avanzata del nostro nucleo principale in regioni (governatorato di Voronez, bacino del Donez) che nutrivano simpatie per il potere sovietico, e non richiedeva perciò perdite particolari; dall'altro lato scardinava le operazioni del nucleo principale delle truppe di Denikin che marciavano su Mosca.

La maggioranza dei militari si pronunciò per il secondo piano e così si decisero le sorti della guerra contro Denikin.

In altri termini: determinare la direzione del colpo principale significa predeterminare il carattere delle operazioni per tutto il periodo della guerra, e quindi predeterminare per i nove decimi le sorti di tutta la guerra. Questo è il compito della strategia.

Lo stesso deve dirsi per la strategia politica. Il primo conflitto serio fra i dirigenti politici del proletariato della Russia sul problema della direzione principale del movimento proletario, sorse ai primi del '900, durante la guerra russo-giapponese. Com'è noto, una parte del nostro partito (i menscevichi) sosteneva allora che il movimento del proletariato, nella sua lotta contro lo zarismo, dovesse soprattutto orientarsi verso la formazione di un blocco del proletariato con la borghesia liberale, per cui i contadini, quale fattore rivoluzionario di primissimo ordine, erano esclusi o quasi dal piano, e alla borghesia liberale si affidava la funzione dirigente nel movimento generale delle forze rivoluzionarie. L'altra parte del nostro partito (i bolscevichi) sosteneva viceversa che ci si dovesse orientare verso la formazione di un blocco del proletariato con i contadini, per cui la funzione dirigente del movimento rivoluzionario generale doveva essere affidata al proletariato e la borghesia liberale doveva essere neutralizzata.

Se noi, in analogia con la guerra contro De-

nikin, ci rappresentiamo tutto il nostro movimento rivoluzionario dai primi del '900 sino alla rivoluzione del febbraio 1917 come una guerra degli operai e dei contadini contro lo zarismo e contro i grandi proprietari fondiari, è chiaro che dalla adozione di un determinato piano strategico (menscevico o bolscevico), dall'adozione di un determinato orientamento principale del movimento rivoluzionario, dipendevano in gran parte le sorti dello zarismo e dei grandi proprietari fondiari.

Come durante la guerra contro Denikin la strategia militare, indicando la direzione principale del colpo, aveva con ciò stesso determinato per i nove decimi il carattere di tutte le ulteriori operazioni fino alla liquidazione di Denikin, così anche qui, nel campo della lotta rivoluzionaria contro lo zarismo, la nostra strategia politica, una volta indicata la direzione principale del movimento rivoluzionario nello spirito del piano bolscevico, determinò con ciò stesso il carattere del lavoro del nostro partito per tutto il periodo della lotta aperta contro lo zarismo, dai tempi della guerra russo-giapponese sino alla rivoluzione del febbraio 1917.

La strategia politica ha innanzitutto il compito di determinare in modo giusto la direzione principale del movimento proletario di un dato paese per un determinato periodo storico, partendo dai dati della teoria e del programma marxista e tenendo conto delle esperienze della lotta rivoluzionaria degli operai di tutti i paesi.

4. La tattica

La tattica è una parte della strategia, alla quale è subordinata e alla quale serve. La tattica non si occupa della guerra in generale, ma dei suoi singoli episodi, delle battaglie, dei combattimenti. Se la strategia mira a vincere la guerra o a condurre a termine, per esempio, la lotta contro lo zarismo, la tattica, viceversa, mira a vincere determinate campagne, determinate azioni più o meno corrispondenti alla situazione concreta della lotta in ogni momento specifico.

Il compito più importante della tattica è quello di determinare le vie e i mezzi, le forme e i metodi di lotta che corrispondono nel modo migliore alla situazione concreta esistente in un determinato momento e che preparano nel modo più sicuro i successi strategici. Perciò le azioni tattiche e i loro risultati devono essere valutati non in se stessi, non dal punto di vista del loro effetto immediato, ma dal punto di vista dei compiti e delle possibilità della strategia.

Esistono situazioni in cui i successi tattici facilitano l'attuazione dei compiti strategici. Così per esempio è accaduto sul fronte di Denikin alla fine del 1918, quando le nostre truppe liberarono Oriol e Voronez, quando i successi ottenuti dalla nostra cavalleria sotto Voronez e dalla nostra fanteria sotto Oriol crearono le condizioni favorevoli per vibrare il colpo su Rostov. Così è accaduto nell'agosto del 1917 in Russia, allorchè il passaggio dei Soviet di Pietrogrado e di Mosca dalla parte dei bolscevichi creò una nuova

situazione politica che facilitò il colpo vibrato in seguito dal nostro partito nel mese di ottobre.

Esistono anche situazioni in cui i successi tattici, brillanti per il loro effetto immediato, ma non proporzionati alle possibilità strategiche, creano una situazione « imprevista », esiziale per tutta la campagna. Così accadde a Denikin alla fine del 1919, quando egli, trascinato dal facile successo di un'avanzata rapida e sensazionale su Mosca, estese il suo fronte dal Volga al Dniepr e preparò così la rovina delle sue armate. Così accadde nel 1920 durante la guerra contro i polacchi, quando noi, sottovalutando la forza che aveva l'elemento nazionale in Polonia e trascinati dal facile successo di un'avanzata sensazionale, ci assumemmo il compito superiore alle nostre forze di irrompere in Europa attraverso Varsavia e unimmo contro le truppe sovietiche l'enorme maggioranza della popolazione polacca, creando così una situazione che annullava i successi ottenuti dalle truppe sovietiche sotto Minsk e Gitomir e minava il prestigio del potere dei Soviet in Occidente.

Esistono infine altre situazioni nelle quali è necessario trascurare il successo tattico e affrontare coscientemente rovesci e sconfitte tattiche per assicurarsi vittorie strategiche nel futuro. Ciò accade non di rado in guerra, quando una delle parti belligeranti, volendo salvare i quadri del proprio esercito e sottrarli ai colpi delle forze preponderanti dell'avversario, incomincia una ritirata sistematica e cede, senza colpo ferire, intere città e regioni allo scopo di guadagnar tempo e di raccogliere le forze per combattere nuove

battaglie decisive nel futuro. Così accadde in Russia nel 1918 durante l'offensiva tedesca, quando il nostro partito fu costretto a subire la pace di Brest — che in quel momento presentava un grande svantaggio dal punto di vista dell'effetto politico immediato — per conservare l'alleanza con i contadini assetati di pace, per ottenere una tregua, per costituire un nuovo esercito e assicurarci così future vittorie strategiche.

In altri termini: la tattica non può essere subordinata agli interessi transitori del momento, non deve ispirarsi a considerazioni di effetto politico immediato e, a maggior ragione, non deve staccarsi dalla realtà, nè costruire dei castelli in aria; la tattica deve essere elaborata in modo da corrispondere ai compiti e alle possibilità della strategia.

La tattica ha innanzitutto il compito di determinare le forme e i metodi di lotta che meglio corrispondono alla situazione concreta della lotta in ogni determinato momento, orientandosi secondo le indicazioni della strategia e tenendo conto dell'esperienza della lotta rivoluzionaria degli operai di tutti i paesi.

5. *Forme di lotta*

I metodi di condotta della guerra e le forme della guerra non sono sempre gli stessi: cambiano a seconda delle condizioni dello sviluppo e, soprattutto, dello sviluppo della produzione. Sotto Gengis-Khan la guerra si faceva diversamente che

sotto Napoleone III e nel secolo ventesimo la guerra si fa diversamente che nel secolo diciannovesimo.

L'arte della guerra nelle condizioni odierne, una volta assimilate tutte le forme di guerra e tutte le conquiste della scienza in questo campo, consiste nel saperle sfruttare razionalmente, nel saperle abilmente combinare o nell'applicare tempestivamente questa o quella forma a seconda della situazione esistente.

Lo stesso deve dirsi delle forme di lotta nel campo politico. Le forme di lotta nel campo politico sono ancora più varie delle forme di condotta della guerra. Esse cambiano in funzione dello sviluppo economico, sociale, culturale, in relazione alla situazione delle classi, al rapporto delle forze in lotta, al carattere del potere, e infine in funzione dei rapporti internazionali, ecc. La forma di lotta illegale sotto l'assolutismo, connessa agli scioperi parziali e alle dimostrazioni degli operai; la forma di lotta aperta quando esistevano le «possibilità legali» e gli scioperi politici di massa degli operai; la forma di lotta parlamentare, per esempio nella Duma, e l'azione extraparlamentare delle masse che sboccava talvolta nell'insurrezione armata; infine le forme di lotta statali dopo che il proletariato ha preso il potere, quando il proletariato ha la possibilità di assicurarsi tutti i mezzi e le risorse statali, compreso l'esercito: queste sono in generale le forme di lotta scaturite dalla pratica della lotta rivoluzionaria del proletariato.

Il partito ha il compito di assimilare tutte le

forme di lotta, di combinarle razionalmente sul campo di battaglia e di sapere accentuare abilmente la lotta nelle forme che, in una determinata situazione, sono particolarmente adeguate allo scopo.

6. *Forme di organizzazione*

Le forme di organizzazione degli eserciti, i generi e i tipi delle truppe si adattano di solito alle forme e ai metodi di condotta della guerra. Con il mutare di questi ultimi cambiano anche i primi. Nella guerra manovrata l'impiego in massa della cavalleria risolve spesso la situazione. Nella guerra di posizione, viceversa, la cavalleria non ha quasi nessuna funzione o ne ha una di secondaria importanza: l'artiglieria pesante e l'aviazione, i gas e i carri armati decidono di tutto.

L'arte militare ha il compito di assicurarsi tutti i tipi di truppa, di perfezionarli e di saper combinare abilmente le loro operazioni.

Lo stesso si potrebbe dire delle forme di organizzazione nel campo politico. Qui, come nel campo militare, le forme di organizzazione si adattano alle forme di lotta. Le organizzazioni cospirative dei rivoluzionari di professione nell'epoca dell'assolutismo; le organizzazioni culturali, sindacali, cooperative e parlamentari (il gruppo parlamentare, ecc.) nell'epoca della Duma; i comitati di fabbrica e d'officina, i comitati contadini, i comitati di sciopero, i Soviet dei deputati operai e soldati, i comitati militari rivolu-

zionari e un ampio partito proletario che collega tutte queste forme organizzative nel periodo delle azioni di massa e delle insurrezioni; infine l'organizzazione statale del proletariato nel periodo in cui il potere è concentrato nelle mani della classe operaia: queste sono in generale le forme di organizzazione alle quali, in certe condizioni, può e deve appoggiarsi il proletariato nella sua lotta contro la borghesia.

Il partito ha il compito di assimilare tutte queste forme di organizzazione, di perfezionarle e di combinare abilmente la loro attività in ogni determinato momento.

7. *Parola d'ordine. Direttiva*

Decisioni felicemente formulate, che rispondono agli obiettivi della guerra o di una singola battaglia, e acquistano popolarità fra le truppe, hanno talvolta un'importanza decisiva al fronte come mezzo per spingere l'esercito all'azione, per sostenere il morale, ecc. Gli ordini, le parole d'ordine o gli appelli alle truppe appropriati, hanno per tutto il corso della guerra la stessa grande importanza di un'ottima artiglieria pesante o di veloci carri armati di alta efficienza.

Le parole d'ordine hanno un'importanza ancora maggiore nel campo politico, dove si ha a che fare con decine e centinaia di milioni di uomini, con le loro varie rivendicazioni e con i loro vari bisogni.

La parola d'ordine è la formulazione sintetica e chiara degli obiettivi immediati e remoti della

lotta, lanciata, per esempio, dal gruppo dirigente del proletariato, dal suo partito. Esistono parole d'ordine diverse che variano secondo gli obiettivi della lotta, parole d'ordine che abbracciano un intero periodo storico oppure singole fasi ed episodi di un determinato periodo storico. La parola d'ordine « Abbasso l'autocrazia », lanciata per la prima volta dal gruppo « Emancipazione del lavoro »[67] nel decennio 1880-1890, era una parola d'ordine di *propaganda*, perchè mirava a far aderire al partito, isolatamente e a gruppi, i combattenti più fermi e intrepidi. Nel periodo della guerra russo-giapponese, quando l'instabilità dell'autocrazia era divenuta più o meno evidente a grandi strati della classe operaia, questa parola d'ordine diventò una parola d'ordine di *agitazione*, poichè contava già sull'adesione di masse di milioni di lavoratori. Nel periodo precedente alla rivoluzione del febbraio 1917, quando lo zarismo aveva ormai perduto definitivamente il credito di fronte alle masse, la parola d'ordine « Abbasso l'autocrazia » si trasformò da parola d'ordine di agitazione in parola d'ordine di *azione*, giacchè si proponeva lo scopo di far muovere masse di milioni di lavoratori all'assalto contro lo zarismo. Durante le giornate della rivoluzione di febbraio questa parola d'ordine già si era trasformata in *direttiva* del partito, vale a dire in un appello aperto alla conquista, entro un termine stabilito, di certe istituzioni e di certe posizioni del sistema zarista, poichè si trattava di rovesciare lo zarismo, di distruggerlo La direttiva è un appello diretto del par-

tito all'azione in un determinato periodo e in un determinato luogo, obbligatorio per tutti i membri del partito e comunemente fatto proprio dalle grandi masse dei lavoratori, se l'appello formula in modo giusto, esatto, le rivendicazioni delle masse, se è effettivamente maturo.

Confondere le parole d'ordine con le direttive o la parola d'ordine di agitazione con la parola d'ordine d'azione è altrettanto pericoloso quanto sono pericolose e talvolta persino disastrose le azioni premature o quelle tardive. Nell'aprile 1917 la parola d'ordine «Tutto il potere ai Soviet» era una parola d'ordine di *agitazione*. La famosa dimostrazione tenutasi a Pietrogrado nell'aprile 1917 con la parola d'ordine «Tutto il potere ai Soviet», dimostrazione che si svolse attorno al Palazzo d'Inverno, fu un tentativo, tentativo prematuro e quindi disastroso, di trasformare questa parola d'ordine in parola d'ordine di *azione*[58]. Questo fu un esempio pericolosissimo di confusione della parola d'ordine di agitazione con la parola d'ordine di azione. Il partito aveva ragione di condannare i promotori di questa dimostrazione, giacchè sapeva che non esistevano ancora le condizioni indispensabili per trasformare questa parola d'ordine in parola d'ordine di azione, che un'azione prematura del proletariato avrebbe potuto condurre alla disfatta delle sue forze.

Esistono d'altro lato dei casi in cui il partito si trova di fronte alla necessità di revocare o di modificare «in ventiquattro ore» una parola d'ordine (o una direttiva) già approvata o venuta

a maturazione, per salvare i propri ranghi da un'imboscata tesa dall'avversario, o per rinviare provvisoriamente l'attuazione di una direttiva a un momento più propizio. Un caso di questo genere si è verificato a Pietrogrado nel giugno 1917, quando la dimostrazione degli operai e dei soldati, accuratamente preparata e fissata per il 9 giugno, fu «improvvisamente» revocata dal Comitato Centrale del nostro partito a causa del mutamento della situazione.

Il compito del nostro partito è di trasformare abilmente e tempestivamente le parole d'ordine di agitazione in parole d'ordine di azione, o le parole d'ordine di azione in precise direttive concrete, oppure, se la situazione lo richiede, di dar prova della duttilità e della decisione indispensabili per revocare tempestivamente l'attuazione di determinate parole d'ordine, anche se popolari, anche se mature.

II

Il piano strategico

1. I rivolgimenti storici. I piani strategici

La strategia del partito non è qualcosa di eterno, di fissato una volta per sempre. Essa cambia in relazione ai rivolgimenti storici, alle svolte storiche. Questi mutamenti si esprimono nel fatto che per ogni determinato rivolgimento

storico viene elaborato un singolo piano strategico corrispondente, valido per tutto il periodo che intercorre tra un rivolgimento e l'altro. Il piano strategico contiene la determinazione della direzione del colpo principale che le forze rivoluzionarie devono sferrare e lo schema della corrispondente distribuzione di masse di milioni di uomini sul fronte della lotta sociale. Naturalmente un piano strategico valido per un determinato periodo storico, che ha particolarità proprie, non può essere valido per un altro periodo storico che ha particolarità completamente diverse. A ogni rivolgimento storico corrisponde un piano strategico indispensabile e adeguato ai suoi compiti.

Lo stesso si potrebbe dire per le cose militari. Il piano strategico elaborato per la guerra contro Kolciak, non poteva servire per la guerra contro Denikin, guerra che richiese un nuovo piano strategico, il quale a sua volta non poteva essere utilizzato, ad esempio, per la guerra del 1920 contro i polacchi, giacchè sia le direttrici dei colpi principali che il piano di distribuzione delle principali forze combattenti non potevano non essere differenti in ognuno di questi tre casi.

La storia moderna della Russia conosce tre rivolgimenti storici principali che hanno generato tre diversi piani strategici nella storia del nostro partito. Riteniamo indispensabile dare un abbozzo di questi piani per illustrare come cambiano, in generale, i piani strategici del partito in dipendenza delle nuove svolte storiche.

2. Il primo rivolgimento storico. Il periodo della rivoluzione democratica borghese in Russia

Questo rivolgimento ha inizio nei primi anni del 1900, nel periodo della guerra russo-giapponese, quando la sconfitta degli eserciti dello zar e i grandiosi scioperi politici degli operai russi misero in movimento tutte le classi della popolazione e le spinsero sul terreno della lotta politica. Questo rivolgimento terminò nelle giornate della rivoluzione del febbraio 1917.

In questo periodo, due piani strategici vennero a conflitto nel nostro partito: il piano dei menscevichi (Plekhanov-Martov, 1905) e il piano dei bolscevichi (compagno Lenin, 1905).

La strategia menscevica prevedeva nel suo piano che il colpo principale contro lo zarismo dovesse seguire la linea della coalizione della borghesia liberale con il proletariato. Questo piano, partendo dalla premessa che la rivoluzione fosse allora borghese, affidava alla borghesia liberale la funzione di egemone (di capo) del movimento, e condannava il proletariato alla funzione di « opposizione di estrema sinistra », alla funzione di « sprone » della borghesia, per cui i contadini venivano esclusi o quasi dal novero delle forze principali della rivoluzione. Non è difficile comprendere che questo piano, in quanto, in un paese come la Russia, escludeva dal giuoco delle forze una massa di molti milioni di contadini, era irrimediabilmente utopistico e, in quanto metteva le sorti della rivoluzione nelle mani della borghesia liberale (egemonia della borghesia), era reazionario, giacchè la borghesia liberale non ave-

va interesse a una vittoria completa della rivoluzione ed era sempre pronta a chiudere la partita con una transazione con lo zarismo.

La strategia bolscevica (vedi *Due tattiche*[32] del compagno *Lenin*) prevedeva nel suo piano che la rivoluzione dovesse sferrare il colpo principale contro lo zarismo seguendo la linea della coalizione del proletariato con i contadini, neutralizzando la borghesia liberale. Questo piano, basandosi sulla considerazione che la borghesia liberale non era interessata a una vittoria completa della rivoluzione democratica borghese e che alla vittoria della rivoluzione essa preferiva una transazione con lo zarismo a spese degli operai e dei contadini, affidava al proletariato, quale unica classe del paese rivoluzionaria fino in fondo, la funzione di egemone del movimento rivoluzionario. Questo piano era ottimo non solo perchè valutava giustamente le forze motrici della rivoluzione, ma anche perchè conteneva in embrione l'idea della dittatura del proletariato (egemonia del proletariato), prevedeva genialmente la fase successiva, superiore, della rivoluzione in Russia e facilitava il passaggio a questa fase.

Lo sviluppo successivo della rivoluzione sino al febbraio 1917 confermò interamente la giustezza di questo piano strategico.

3. Il secondo rivolgimento storico. Verso la dittatura del proletariato in Russia

Il secondo rivolgimento ebbe inizio con la rivoluzione del febbraio 1917, dopo il rovesciamento dello zarismo, quando la guerra imperia-

listica mise a nudo le piaghe mortali del capitalismo in tutto il mondo; quando la borghesia liberale, incapace di prendere di fatto nelle sue mani la direzione del paese, fu costretta a limitarsi a conservare formalmente il potere (governo provvisorio); quando i Soviet dei deputati operai e soldati, preso di fatto il potere nelle proprie mani, non ebbero nè l'esperienza nè la volontà di farne uso nel modo necessario; quando i soldati al fronte e gli operai e i contadini all'interno languivano sotto il peso della guerra e dello sfacelo economico; quando il regime del «dualismo del potere» e della «Commissione di coordinamento» [60], lacerato da contrasti interni e incapace sia di condurre la guerra che di assicurare la pace, non solo non trovava «una via di uscita dal vicolo cieco», ma rendeva ancora più confusa la situazione. Questo periodo terminò con la Rivoluzione dell'Ottobre 1917.

In questo periodo due piani strategici vennero a conflitto in seno ai Soviet: il piano dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari e il piano dei bolscevichi.

La strategia dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari, ondeggiante in un primo tempo fra i Soviet e il governo provvisorio, fra la rivoluzione e la controrivoluzione, assunse la sua forma definitiva al momento della apertura della Conferenza democratica (settembre 1917). Questa strategia seguì la linea dell'allontanamento graduale ma costante dei Soviet dal potere e della concentrazione di tutto il potere nel paese nelle

mani del « Preparlamento », prototipo del futuro parlamento borghese. I problemi della pace e della guerra, il problema agrario e quello operaio, come quello nazionale, venivano rinviati alla convocazione dell'Assemblea costituente, la quale, a sua volta, veniva rinviata a tempo indeterminato. « Tutto il potere all'Assemblea costituente »: così i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi formulavano il loro piano strategico. Era un piano di preparazione alla dittatura borghese, invero impomatata e lisciata, « assolutamente democratica », ma pur sempre dittatura borghese.

La strategia dei bolscevichi (vedi le *Tesi* del compagno *Lenin*, pubblicate nell'aprile 1917[61]) prevedeva nel suo piano di dirigere il colpo principale contro il potere borghese, per liquidarlo mediante le forze unite del proletariato e dei contadini poveri, e per organizzare la dittatura del proletariato nella forma della Repubblica dei Soviet. Rottura con l'imperialismo e uscita dalla guerra; liberazione delle nazionalità oppresse del vecchio impero russo; espropriazione dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti; preparazione delle condizioni necessarie per organizzare l'economia socialista: questi erano gli elementi del piano strategico dei bolscevichi in questo periodo. « Tutto il potere ai Soviet »: così i bolscevichi formulavano allora il loro piano strategico. Questo piano era importante non solo perchè valutava giustamente le forze motrici della nuova rivoluzione proletaria in Russia, ma anche perchè agevolava ed accelerava lo scatenamento del movimento rivoluzionario in Occidente.

Lo sviluppo successivo degli avvenimenti sino alla Rivoluzione d'Ottobre, confermò interamente la giustezza di questo piano strategico.

4. Il terzo rivolgimento storico. Verso la rivoluzione proletaria in Europa

Il terzo rivolgimento ebbe inizio con la Rivoluzione d'Ottobre, quando il conflitto mortale fra i due gruppi imperialistici dell'Occidente giunse al culmine, quando la crisi rivoluzionaria in Occidente si sviluppò in modo lampante; quando il potere borghese in Russia, che aveva fatto fallimento e si dibatteva nelle sue contraddizioni, crollò sotto i colpi della rivoluzione proletaria; quando la rivoluzione proletaria vittoriosa, rompendo con l'imperialismo e uscendo dalla guerra, trovò dei nemici giurati nella coalizione imperialistica dell'Occidente; quando il nuovo governo sovietico, con i suoi atti di pace, confiscando le terre dei grandi proprietari fondiari, espropriando i capitalisti e liberando le nazionalità oppresse, si guadagnò la fiducia di milioni di lavoratori di tutto il mondo. Fu un rivolgimento di importanza mondiale, perchè fu spezzato per la prima volta il fronte internazionale del capitale, fu posta per la prima volta nella pratica la questione del rovesciamento del capitalismo. Grazie a ciò la Rivoluzione d'Ottobre si trasformò da forza nazionale, russa, in forza internazionale, e gli operai russi da reparto arretrato del proletariato internazionale si trasformarono in reparto d'avanguardia, che con la sua lotta piena d'abnega-

zione risvegliava gli operai dell'Occidente e i paesi oppressi dell'Oriente. Questo rivolgimento non si è ancora sviluppato fino in fondo, giacchè non ha ancora acquistato un'ampiezza internazionale, ma il suo contenuto e il suo orientamento generale si sono già definiti con sufficiente chiarezza.

Due piani strategici vennero allora a conflitto nei circoli politici della Russia: il piano dei controrivoluzionari, che attiravano nelle loro organizzazioni la parte attiva dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari, e il piano dei bolscevichi.

Il piano dei controrivoluzionari, dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi attivi era di unire in un sol campo tutti i malcontenti: i vecchi ufficiali all'interno e al fronte, i governi nazionalistici borghesi nelle regioni periferiche, i capitalisti e i grandi proprietari fondiari espropriati dalla rivoluzione, gli agenti dell'Intesa che preparavano l'intervento, ecc. Essi miravano a rovesciare il governo sovietico mediante le rivolte o l'intervento straniero e volevano restaurare in Russia gli ordinamenti capitalistici.

Il piano dei bolscevichi, al contrario, era di consolidare all'interno, in Russia, la dittatura del proletariato e di estendere la sfera d'influenza della rivoluzione proletaria in tutti i paesi del mondo, mediante l'unione degli sforzi dei proletari della Russia, dei proletari dell'Europa e dei paesi oppressi dell'Oriente contro l'imperialismo mondiale. E' di straordinario interesse la formulazione precisa e sintetica di questo piano strategico data dal compagno Lenin nel suo opuscolo *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky:*

« *Realizzare il massimo del realizzabile in un solo paese* (nel nostro paese. *G. St.*), *per sviluppare, appoggiare e destare la rivoluzione in tutti i paesi* ». Il valore di questo piano strategico non consisteva soltanto nella giusta valutazione delle forze motrici della rivoluzione mondiale, ma anche nel fatto che esso prevedeva e facilitava il processo, successivamente iniziatosi, in virtù del quale sulla Russia sovietica veniva a convergere l'attenzione del movimento rivoluzionario di tutto il mondo ed essa diventava il vessillo dell'emancipazione degli operai dell'Occidente e delle colonie dell'Oriente.

Lo sviluppo successivo della rivoluzione in tutto il mondo, così come i cinque anni di esistenza del potere sovietico in Russia, hanno interamente confermato la giustezza di questo piano strategico. Il fatto che i controrivoluzionari e i socialisti-rivoluzionari-menscevichi, i quali hanno tentato a più riprese di rovesciare il potere sovietico, si trovano ora nell'emigrazione, mentre il potere sovietico e l'organizzazione proletaria internazionale diventano l'arme più importante della politica del proletariato mondiale, questo fatto parla chiaramente a favore del piano strategico dei bolscevichi.

Pravda, n. 56,
14 marzo 1923.
Firmato: G. Stalin.

Aspetti della questione nazionale nell'edificazione del partito e dello stato

Tesi presentate al XII Congresso del PCR (b) e approvate dal CC del partito [62]

I

1. Nel suo sviluppo il capitalismo ha manifestato, già nel secolo scorso, la tendenza a internazionalizzare i mezzi di produzione e di scambio, a distruggere l'isolamento nazionale, ad avvicinare i popoli sul terreno economico e ad unificare gradualmente enormi territori in un tutto unico. L'ulteriore sviluppo del capitalismo, lo sviluppo del mercato mondiale, l'apertura delle grandi vie di comunicazione marittime e ferroviarie, l'esportazione del capitale, ecc., hanno ancor più rafforzato questa tendenza, legando i popoli più diversi con i vincoli della divisione del lavoro su scala internazionale e della completa interdipendenza. In quanto questo processo ha rispecchiato lo sviluppo colossale delle forze produttive, in quanto ha favorito l'eliminazione del particolarismo nazionale e dei contrasti di interessi fra i diversi popoli, esso è stato e rimane un processo

progressivo, giacchè prepara le premesse materiali della futura economia mondiale socialista.

2. Ma questa tendenza si è sviluppata in forme particolari, che non corrispondono per nulla al suo intrinseco significato storico. L'interdipendenza dei popoli e l'unificazione economica dei territori si sono affermate nel corso dello sviluppo del capitalismo, non già attraverso la collaborazione dei popoli come unità aventi uguali diritti, ma attraverso la sottomissione di alcuni popoli ad altri, attraverso l'oppressione e lo sfruttamento dei popoli meno progrediti da parte dei popoli più progrediti. Le rapine e le conquiste coloniali, l'oppressione e la disuguaglianza delle nazioni, l'arbitrio e la violenza imperialistici, la schiavitù coloniale e la privazione dei diritti nazionali, infine la lotta fra le nazioni « civili » per dominare i popoli « incivili »: queste sono le forme nelle quali si è svolto il processo di avvicinamento dei popoli sul terreno economico. Perciò, accanto alla tendenza all'unione, si è sviluppata la tendenza ad eliminare le forme violente di unione, la lotta per liberare le colonie oppresse e le nazionalità dipendenti dal giogo imperialistico. Poichè questa seconda tendenza significava la ribellione delle masse oppresse contro le forme imperialistiche di unificazione, poichè questa tendenza rivendicava l'unione dei popoli in base ai princìpi della collaborazione e dell'unione volontaria, essa era e rimane una tendenza progressiva, giacchè prepara le premesse ideali della futura economia mondiale socialista.

base della sua politica il diritto di autodecisione delle nazioni, il diritto dei popoli a un'esistenza statale indipendente. Fin dai primi giorni di vita, al suo I Congresso (nel 1898), allorchè le contraddizioni del capitalismo circa la questione nazionale non erano ancora riuscite a precisarsi con esauriente chiarezza, il partito riconobbe alle nazionalità questo diritto inalienabile. Il partito, in seguito, ha costantemente confermato il suo programma nazionale in decisioni e risoluzioni apposite nei suoi congressi e conferenze sino alla Rivoluzione d'Ottobre. La guerra imperialistica e il poderoso movimento rivoluzionario delle colonie ad essa collegato non hanno fatto che confermare ancora una volta le decisioni del partito relative a questa questione. Queste decisioni significano:

a) l'assoluta sconfessione di qualsiasi forma coercitiva nei confronti delle nazionalità;

b) il riconoscimento del diritto uguale e sovrano dei popoli di decidere delle proprie sorti;

c) il riconoscimento del principio secondo il quale l'unione stabile dei popoli può realizzarsi solo sulla base della collaborazione e dell'adesione volontaria;

d) la proclamazione di questa verità: che è possibile realizzare l'unione solo dopo aver rovesciato il potere del capitale.

Nel suo lavoro il nostro partito non si è stancato di contrapporre il programma di liberazione nazionale sia alla politica apertamente oppressiva dello zarismo che alla equivoca politica semi-

imperialista dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari. Se la politica di russificazione condotta dallo zarismo ha scavato un abisso fra lo zarismo e le nazionalità della vecchia Russia e la politica semimperialista dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari ha portato i migliori elementi di queste nazionalità a staccarsi dal regime di Kerenski, la politica di liberazione condotta dal nostro partito ha conquistato a quest'ultimo la simpatia e l'appoggio delle grandi masse di queste nazionalità nella loro lotta contro lo zarismo e contro la borghesia imperialista russa. Non si può mettere in dubbio che questa simpatia e questo appoggio sono stati uno degli elementi decisivi che hanno determinato la vittoria del nostro partito durante le giornate dell'Ottobre.

5. La Rivoluzione d'Ottobre ha tratto le conclusioni pratiche dalle risoluzioni del nostro partito relative alla questione nazionale. Abbattuto il potere dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, principali rappresentanti dell'oppressione nazionale, e portato al potere il proletariato, la Rivoluzione d'Ottobre spezzò con un sol colpo le catene dell'oppressione nazionale, capovolse i vecchi rapporti esistenti fra i popoli, eliminò la vecchia inimicizia fra le nazioni, sgombrò il terreno alla collaborazione dei popoli e conquistò al proletariato russo la fiducia dei suoi fratelli delle altre nazioni, non solo in Russia, ma anche in Europa e in Asia. E' superfluo dimostrare che, mancando questa fiducia, il proletariato russo non avrebbe potuto vincere Kolciak e Denikin,

Iudenic e Vranghel. D'altra parte non v'è dubbio che le nazionalità oppresse non avrebbero potuto ottenere la loro liberazione se non fosse stata instaurata nel centro della Russia la dittatura del proletariato. L'inimicizia fra le nazioni e i conflitti nazionali sono inevitabili, ineluttabili finchè il capitale è al potere, finchè la piccola borghesia e, innanzitutto, i contadini della vecchia nazione « dominante », pieni di pregiudizi nazionalistici, seguono i capitalisti, e, al contrario, si possono considerare garantite la pace e la libertà nazionale se i contadini e gli altri strati piccolo-borghesi seguono il proletariato, vale a dire se è garantita la dittatura del proletariato. Perciò la vittoria dei Soviet e l'instaurazione della dittatura del proletariato costituiscono la base, il fondamento sul quale può edificarsi la collaborazione fraterna dei popoli in un'unica federazione statale.

6. Ma i risultati della Rivoluzione d'Ottobre non si esauriscono con l' eliminazione dell' oppressione nazionale, con la creazione della base indispensabile per l'unione dei popoli. Durante il suo svolgimento la Rivoluzione d'Ottobre ha anche elaborato le forme di questa unione, ha tracciato le linee principali da seguire per realizzare l'unione dei popoli in uno stato federale. Nel primo periodo della rivoluzione, quando le masse lavoratrici delle varie nazionalità si sentirono per la prima volta entità nazionali autonome, mentre la minaccia dell'intervento straniero non costituiva ancora un pericolo reale, la collaborazione fra i popoli non aveva ancora assunto

una forma completamente definita, rigorosamente stabilita. Nel periodo della guerra civile e dell'intervento, quando le esigenze della difesa militare delle repubbliche nazionali passarono in primo piano, mentre le questioni dell'edificazione economica non erano ancora all'ordine del giorno, la collaborazione assunse la forma dell'alleanza militare. Infine, nel periodo del dopoguerra, quando i problemi della ricostruzione delle forze produttive distrutte dalla guerra si posero in primo piano, l'alleanza militare venne completata con la alleanza economica. Il raggruppamento delle repubbliche nazionali nell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche costituisce la fase conclusiva del processo di sviluppo delle forme di collaborazione, che questa volta si presenta come unione economico-militare e politica dei popoli in un unico stato sovietico plurinazionale.

Così, il proletariato ha trovato nel regime sovietico la chiave per risolvere in modo giusto la questione nazionale; in seno a questo regime ha aperto la via all'organizzazione di uno stato plurinazionale stabile, fondato sull'uguaglianza nazionale e sull'adesione volontaria.

7. Ma trovare la chiave per risolvere in modo giusto la questione nazionale non significa ancora risolverla completamente e definitivamente, risolverla integralmente nei suoi aspetti concreti e politici. Per realizzare nel modo giusto il programma nazionale formulato dalla Rivoluzione d'Ottobre bisogna anche superare le difficoltà che abbiamo ereditato da un passato di oppres-

sione nazionale e che non possono essere superate in breve tempo, d'un sol colpo.

Questa eredità è costituita innanzitutto dalle sopravvivenze dello sciovinismo di grande potenza, che rispecchia la passata situazione privilegiata dei grandi russi. Queste sopravvivenze sono ancora vive nella coscienza dei nostri dirigenti sovietici, al centro e alla periferia, si annidano nelle nostre istituzioni statali, al centro e alla periferia, sono rinfocolate dalle «nuove» tendenze grandi-russe e sciovinistiche dei seguaci dello *smenovekhovstvo*[63], che si accentuano in relazione alla Nep. Praticamente queste sopravvivenze si fanno sentire nell'atteggiamento di boria sprezzante e di insensibilità burocratica che i funzionari sovietici russi assumono di fronte ai bisogni e alle esigenze delle repubbliche nazionali. Lo stato plurinazionale sovietico può essere veramente stabile e la collaborazione dei popoli nel suo seno può essere effettivamente fraterna, solo nel caso che queste sopravvivenze siano sradicate nella pratica delle nostre istituzioni statali in modo decisivo, definitivo. La lotta risoluta contro le sopravvivenze dello sciovinismo grande-russo è quindi il primo compito immediato del nostro partito.

In secondo luogo, questa eredità è costituita dalla disuguaglianza di fatto, cioè economica e culturale, delle nazionalità dell'Unione delle repubbliche. L'uguaglianza giuridica delle nazionalità, ottenuta dalla Rivoluzione d'Ottobre, è una grande conquista dei popoli, ma, di per sè,

non risolve tutta la questione nazionale. Numerosi popoli e repubbliche che ancora non hanno attraversato o quasi la fase del capitalismo, che non hanno o quasi un proprio proletariato, che sono rimasti quindi arretrati nel campo economico e culturale, non sono in grado di esercitare interamente i diritti e le facoltà che loro derivano dall'uguaglianza delle nazioni, non sono in grado di sollevarsi a un grado superiore di sviluppo e di raggiungere così le nazioni che li hanno sopravanzati, se manca loro un aiuto concreto e duraturo dall'esterno. Le cause di questa disuguaglianza di fatto non si trovano solo nella storia di questi popoli, ma anche nella politica dello zarismo e della borghesia russa che si sono sforzati di trasformare le regioni periferiche in regioni esclusivamente fornitrici di materie prime, sfruttate dalle regioni centrali industrialmente progredite. E' impossibile liquidare questa eredità in uno o due anni ed eliminare in un breve periodo queste disuguaglianze. Già il X Congresso del nostro partito aveva osservato che « l'eliminazione della disuguaglianza di fatto fra le nazioni è un processo lungo, che richiede una lotta accanita e ostinata contro tutte le sopravvivenze dell'oppressione nazionale e della schiavitù coloniale » [04]. Ma è assolutamente necessario eliminare questa disuguaglianza. Essa può essere eliminata solo mediante un aiuto duraturo e concreto del proletariato russo ai popoli arretrati dell'Unione per assicurare il loro progresso economico e culturale. In mancanza di ciò non si può contare sull'organizzazione di una giusta e

stabile collaborazione fra i popoli in seno a un unico stato federale. La lotta per liquidare la disuguaglianza di fatto fra le nazionalità, la lotta per elevare il livello economico e culturale dei popoli arretrati è quindi il secondo compito immediato del nostro partito.

Questa eredità è infine costituita dalle sopravvivenze del nazionalismo in seno a parecchi popoli che hanno sopportato il pesante giogo dell'oppressione nazionale e non sono ancora riusciti a liberarsi del risentimento provocato dalle vecchie offese fatte alla loro nazione. Nella realtà queste sopravvivenze si esprimono in un certo isolamento nazionale e nella mancanza di una completa fiducia dei popoli in precedenza oppressi verso i provvedimenti promossi dai russi. Tuttavia in alcune repubbliche che hanno nel loro seno un certo numero di nazionalità, questo nazionalismo difensivo si trasforma spesso in nazionalismo aggressivo, in sciovinismo feroce delle nazionalità più forti contro le nazionalità deboli di queste repubbliche. Lo sciovinismo georgiano (in Georgia) diretto contro gli armeni, gli oseti, gli agiari e gli abkhazi; lo sciovinismo azerbaigiano (nell'Azerbaigian) diretto contro gli armeni; lo sciovinismo uzbeko (a Bukhara e nel Khorezm) diretto contro i turkmeni e i kirghisi, tutte queste forme di sciovinismo, per di più inasprite dalle condizioni create dalla Nep e dalla concorrenza, sono il male maggiore che minaccia di trasformare alcune repubbliche nazionali in arene di contese e di discordie. E' superfluo dire che tutti questi fatti intralciano

l'unione concreta dei popoli in un unico stato federale. Poichè le sopravvivenze del nazionalismo sono una forma particolare di difesa contro lo sciovinismo grande-russo, la lotta risoluta contro lo sciovinismo grande-russo è il mezzo più sicuro per superare le sopravvivenze nazionalistiche. E poichè nelle singole repubbliche queste sopravvivenze si trasformano in sciovinismo locale, diretto contro i gruppi nazionali più deboli, la lotta aperta contro queste sopravvivenze è un dovere dei membri del partito. La lotta contro le sopravvivenze nazionalistiche e innanzitutto contro le loro forme sciovinistiche è quindi il terzo compito immediato del nostro partito.

8. Uno degli elementi che esprime in modo chiaro l'eredità del passato deve ritenersi il fatto che l'Unione delle repubbliche viene giudicata da una parte notevole dei funzionari sovietici, al centro e alla periferia, non come una federazione di unità statali che godono di uguali diritti e destinata ad assicurare il libero sviluppo delle repubbliche nazionali, ma come un passo verso la liquidazione di queste repubbliche, come l'inizio della costituzione di un organismo cosiddetto « unico e indivisibile ». Il congresso, condannando questa concezione come antiproletaria e reazionaria, invita i membri del partito a vigilare perchè l'unione delle repubbliche e la fusione dei commissariati non venga sfruttata dai funzionari sovietici di tendenze sciovinistiche per mascherare i loro tentativi di ignorare i bisogni economici e culturali delle repubbliche nazionali.

La fusione dei commissariati costituisce una prova per l'apparato sovietico: se a questo esperimento fosse dato nella pratica un orientamento da grande potenza, il partito sarebbe costretto a prendere contro questa deformazione le misure più risolute, giungendo sino a porre la questione di rinviare la fusione di alcuni commissariati al giorno in cui l'apparato sovietico fosse rieducato, come necessario, nello spirito della sollecitudine veramente proletaria e fraterna nei confronti dei bisogni e delle esigenze delle nazionalità piccole e arretrate.

9. Poichè l'Unione delle repubbliche è una forma nuova di convivenza dei popoli, una forma nuova della loro collaborazione in un unico stato federale, nel cui seno le sopravvivenze che abbiamo sopra descritto devono essere eliminate durante il procedere del lavoro comune dei popoli, gli organi supremi dell'Unione devono essere costituiti in modo da rispecchiare interamente non solo i bisogni e le esigenze comuni di tutte le nazionalità dell'Unione, ma anche i bisogni e le esigenze particolari delle singole nazionalità. Perciò, accanto agli organi centrali dell'Unione, che già esistono e rappresentano le masse lavoratrici di tutta l'Unione indipendentemente dalla loro nazionalità, deve essere creato un organo speciale che rappresenti le nazionalità e sia fondato sui princìpi dell'uguaglianza. Questa sistemazione degli organi centrali dell'Unione darebbe la piena possibilità di rivolgere la massima attenzione ai bisogni e alle esigenze dei popoli, di

prestare loro tempestivamente l'aiuto necessario, di creare un'atmosfera di completa fiducia reciproca e di eliminare così per la via meno dolorosa l'eredità sopra ricordata.

10. Il congresso, sulla base di quanto detto sin qui, raccomanda ai membri del partito di attuare misure pratiche per ottenere che:

a) nel sistema degli organi supremi della Unione sia istituito un organo speciale di rappresentanza di tutte le repubbliche nazionali e di tutte le regioni nazionali senza eccezione, sulla base dell'uguaglianza;

b) i Commissariati dell'Unione siano organizzati secondo princìpi che assicurino il soddisfacimento dei bisogni e delle esigenze dei popoli dell'Unione;

c) gli organi delle repubbliche e delle regioni nazionali siano composti prevalentemente di uomini del luogo, che conoscano la lingua, il modo di vita, gli usi e i costumi dei rispettivi popoli.

II

1. Lo sviluppo delle organizzazioni del nostro partito nella maggioranza delle repubbliche nazionali si attua in condizioni non completamente favorevoli al loro incremento e al loro consolidamento. L'arretratezza economica di queste repubbliche, l'esistenza di un proletariato nazionale poco numeroso, l'insufficienza o persino l'assenza di quadri costituiti da vecchi militanti di partito locali, l'assenza di una seria attività editoriale mar-

xista nelle rispettive lingue nazionali, la debolezza del lavoro educativo di partito, infine l'esistenza di sopravvivenze delle tradizioni radical-nazionaliste che non si sono ancora estinte, hanno generato fra i comunisti di queste repubbliche una determinata deviazione verso la sopravvalutazione delle particolarità nazionali e la sottovalutazione degli interessi di classe del proletariato, una deviazione verso il nazionalismo. Questo fenomeno diventa particolarmente pericoloso nelle repubbliche che comprendono più nazionalità, dove assume spesso la forma di una deviazione verso lo sciovinismo nei comunisti della nazionalità più forte, deviazione che dirige i suoi colpi contro i comunisti delle nazionalità deboli (Georgia, Azerbaigian, Bukhara, Khorezm). La deviazione nazionalistica è dannosa per il fatto che, intralciando il processo di liberazione del proletariato nazionale dall'influenza ideologica della borghesia nazionale, rende difficile raggruppare i proletari delle diverse nazionalità in un'unica organizzazione internazionalista.

2. D'altra parte la presenza di numerosi quadri costituiti da vecchi militanti del partito di origine russa, sia nelle istituzioni centrali del partito che nelle organizzazioni dei partiti comunisti delle repubbliche nazionali, militanti che non conoscono i costumi, gli usi e la lingua delle masse lavoratrici di queste repubbliche e che quindi non si dimostrano sempre sensibili ai loro problemi, ha generato nel nostro partito una deviazione nel senso che si sottovalutano le particolarità nazionali e

la lingua nazionale nel lavoro di partito, un atteggiamento di sprezzante arroganza verso queste particolarità, una deviazione verso lo sciovinismo grande-russo. Questa deviazione è nociva non solo perché, intralciando la formazione di quadri comunisti fra gli elementi locali che conoscono la lingua nazionale, crea il pericolo di un distacco del partito dalle masse proletarie delle repubbliche nazionali, ma anche e innanzitutto perchè alimenta e coltiva la suaccennata deviazione verso il nazionalismo, rendendo difficile la lotta contro di essa.

3. Il congresso, condannando entrambe queste deviazioni come pericolose e nocive alla causa del comunismo e attirando l'attenzione dei membri del partito sul particolare danno e pericolo della deviazione verso lo sciovinismo grande-russo, chiama il partito a liquidare al più presto queste sopravvivenze del passato nel nostro lavoro di edificazione del partito.

Il congresso incarica il Comitato Centrale di attuare le seguenti misure pratiche:

a) costituzione di circoli marxisti di tipo superiore per i militanti di partito delle repubbliche nazionali;

b) sviluppo della letteratura teorica marxista nelle rispettive lingue nazionali;

c) rafforzamento dell'Università dei popoli dell'Oriente e delle sue succursali locali;

d) costituzione presso i Comitati Centrali dei partiti comunisti nazionali di gruppi di istruttori formati da militanti locali;

e) sviluppo di un'attività editoriale di massa del partito nelle rispettive lingue nazionali;

f) intensificazione del lavoro educativo del partito nelle repubbliche;

g) intensificazione del lavoro fra i giovani nelle repubbliche.

Pravda, n. 65,
24 marzo 1923.
Firmato: G. Stalin.

XII Congresso del PCR (b)[65]

17-25 aprile 1923

XII Congresso del PC(b) della Russia
Resoconto stenografico.
Mosca, 1923.

1. Rapporto organizzativo del CC del PCR (b)

17 aprile

Compagni! Penso che il rapporto del Comitato Centrale pubblicato dalle *Izvestia ZK*[66] sia, per l'abbondanza dei particolari, del tutto sufficiente e che non valga la pena di ripeterlo qui, nel rapporto organizzativo del Comitato Centrale.

A mio parere il rapporto organizzativo del Comitato Centrale si deve dividere in tre parti.

La prima parte deve trattare dei legami organizzativi fra il partito e la classe operaia, dei legami e degli organismi con un carattere di massa che circondano il partito e mediante i quali il partito realizza la direzione della classe operaia e la classe operaia si trasforma in esercito del partito.

A mio avviso la seconda parte del rapporto deve trattare dei legami organizzativi e degli organismi con carattere di massa mediante i quali la classe operaia si collega con i contadini, cioè dell'apparato statale. Mediante l'apparato statale la classe operaia, sotto la guida del partito, dirige i contadini.

La terza e ultima parte riguarda il partito stesso, come organismo che vive di vita propria e come apparato che lancia le parole d'ordine e ne controlla l'attuazione.

Passo alla prima parte del rapporto. Io considero il partito come l'avanguardia, e la classe

operaia come l'esercito del nostro partito. Potrebbe sembrare, per analogia, che su questo terreno i rapporti siano identici a quelli che si stabiliscono nel campo militare, vale a dire che il partito emani gli ordini, trasmetta telegraficamente le parole d'ordine, e l'esercito, cioè la classe operaia, esegua questi ordini. Questo modo di rappresentare le cose è sostanzialmente falso. Nel campo politico le cose sono molto più complesse. Nel campo militare, infatti, è il comando stesso che crea l'esercito, che l'organizza. Qui invece, nel campo politico, il partito non crea il proprio esercito, ma lo trova già formato: tale esercito è la classe operaia. La seconda differenza consiste nel fatto che nel campo militare il comando non solo crea l'esercito, ma provvede a nutrirlo e ad equipaggiarlo. Nel campo politico. non abbiamo questo fenomeno. Il partito non nutre, non equipaggia il suo esercito, che è la classe operaia. Appunto perciò in politica le cose sono molto più complesse. Appunto perciò non è la classe che dipende dal partito, ma viceversa. Ecco perchè, nel campo politico, per attuare praticamente la direzione dell'avanguardia della classe, vale a dire del partito, è indispensabile che il partito si circondi di una larga rete di organismi di massa non di partito, i quali sono nelle sue mani le antenne con le quali esso trasmette la sua volontà alla classe operaia, mentre la classe operaia si trasforma da massa dispersa in esercito del partito.

Passo dunque a esaminare quali sono questi organismi, queste cinghie di trasmissione che uniscono il partito alla classe, quali sono questi or-

ganismi e che cosa è riuscito a fare in un anno il partito per rafforzarli.

La prima fondamentale cinghia di trasmissione, il primo organismo fondamentale di trasmissione attraverso il quale il partito si collega alla classe operaia sono i sindacati. In un anno di attività, se consideriamo i dati numerici relativi al rafforzamento di questa fondamentale cinghia di trasmissione che collega il partito alla classe, il partito ha rafforzato, consolidato la sua influenza negli organi direttivi dei sindacati. Non mi riferisco al Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia. Tutti ne conoscono la composizione. Non mi riferisco neppure al Comitato centrale dei sindacati. Alludo soprattutto ai consigli provinciali dei sindacati. L'anno scorso, all'XI Congresso del nostro partito, i presidenti dei consigli provinciali dei sindacati entrati nel partito prima dell'Ottobre erano il 27 per cento; quest'anno sono il 57 per cento. Non è un successo molto grande, ma è tuttavia sempre un successo. Esso dimostra che gli elementi dirigenti che sono entrati nel nostro partito prima dell'Ottobre tengono nelle loro mani le cinghie fondamentali dei sindacati, mediante le quali collegano il partito alla classe operaia.

Non esaminerò la composizione dei sindacati operai nel loro complesso. Le cifre dicono che al congresso scorso gli iscritti ai sindacati erano circa sei milioni. Quest'anno, al presente congresso, tale cifra è scesa a quattro milioni e ottocentomila. Sembrerebbe un passo indietro, ma non è così. L'anno scorso — mi sia concesso dire

qui la verità! — i sindacati erano organismi gonfiati. Le cifre che si davano non rispecchiavano esattamente la realtà. Quelle presentate a questo congresso, sebbene inferiori alle cifre dell'anno scorso, sono più rispondenti al vero e concrete. In questo fatto ravviso un passo avanti, malgrado la diminuzione del numero degli iscritti ai sindacati. Così la trasformazione dei sindacati da organismi gonfiati e semiburocratici in sindacati effettivamente vitali, la cui attività è strettamente legata a quelle degli organi dirigenti, da una parte, e l'aumento della percentuale di elementi dirigenti del partito negli organi provinciali dei sindacati dal 27 per cento al 57 per cento, dall'altra parte, costituiscono un successo degno di essere rilevato in quest'anno di attività del nostro partito diretta a rafforzare i sindacati.

Ma non si può affermare che in questo campo tutto vada nel migliore dei modi. I comitati di fabbrica e d'officina, cellule di base dei sindacati, non sono dappertutto nostri. Così, per esempio, su centoquarantasei comitati di fabbrica e d'officina esistenti nel governatorato di Kharkov, settanta non hanno nel loro seno neppure un comunista. Ma questo è un fenomeno isolato. In generale bisogna riconoscere che lo sviluppo dei sindacati per quanto riguarda il rafforzamento dell'influenza del partito, sia negli organismi provinciali che nelle cellule sindacali di base, ha fatto indiscutibilmente un passo avanti. Questo fronte deve considerarsi assicurato al partito. Nel campo sindacale non abbiamo avversari forti.

La seconda cinghia di trasmissione, il secondo

organismo di trasmissione con carattere di massa, mediante il quale il partito si collega alla classe, sono le cooperative. Mi riferisco innanzitutto alle cooperative di consumo, alla loro parte operaia, e poi alle cooperative agricole nella misura in cui esse raggruppano i contadini poveri. All'XI Congresso le sezioni operaie della Lega centrale contavano circa tre milioni di soci. Quest'anno, alla data del presente congresso, registriamo un certo aumento: tre milioni e trecentomila soci. E' molto poco. Ma tuttavia, nella nostra situazione, nelle condizioni della nuova politica economica, questo aumento costituisce un passo avanti. Se calcoliamo tre consumatori per ogni famiglia operaia, ne consegue che le cooperative abbracciano una popolazione operaia di circa nove milioni di persone organizzate come consumatori attorno alle cooperative di consumo, nelle quali l'influenza del partito cresce di giorno in giorno...

All'ultimo congresso non disponevamo dei dati relativi all'entità delle forze del partito nelle cooperative di consumo: esse non rappresentavano più del 2 - 3 - 5 per cento. Al presente congresso non meno del 50 per cento dei componenti degli organi provinciali della Lega centrale sono comunisti. Questo è un altro passo avanti.

Leggermente peggiore è la situazione nelle cooperative agricole. Anche queste però indiscutibilmente si sviluppano. L'anno scorso, alla data del congresso, le cooperative agricole raggruppavano non meno di un milione e settecentomila aziende contadine. Quest'anno, al presente congresso, ne raggruppano non meno di quattro milioni. Qui è

compresa una certa parte di contadini poveri che gravitano verso il proletariato. Appunto perciò è interessante spiegare come s'è accresciuta l'influenza del partito nel campo delle cooperative agricole. Non possediamo dati relativi all'anno passato. Per l'anno in corso sembra (sebbene queste cifre mi paiano dubbie) che negli organi provinciali delle cooperative agricole vi sia non meno del 50 per cento di comunisti. Se questo fatto è vero, costituisce un colossale passo avanti. La situazione è peggiore nelle cellule di base; qui non siamo ancora in grado di liberare le cooperative dall'influenza delle forze a noi ostili.

La terza cinghia di trasmissione che unisce la classe al partito è costituita dalle associazioni della gioventù. Non è necessario dimostrare tutta la gigantesca importanza di queste associazioni e in generale della gioventù per lo sviluppo del nostro partito. Le cifre di cui disponiamo dimostrano che l'anno passato, all'XI Congresso, avevamo non meno di quattrocentomila iscritti alle associazioni della gioventù. In seguito, verso la metà del 1922, quando fu attuata la riduzione del personale, quando la regola di riservare un determinato numero di posti ai giovani non era ancora completamente osservata, quando l'Unione della gioventù non era ancora in grado di adeguarsi alla nuova situazione, il numero degli iscritti è caduto a duecentomila. In seguito, specialmente nell'autunno dell'anno scorso, notiamo un colossale incremento dell'Unione della gioventù. L'Unione ha oggi non meno di quattrocentomila iscritti. Il fatto più confortante

è che le associazioni della gioventù si sviluppano reclutando prevalentemente giovani operai. Questo aumento si verifica innanzitutto in quelle zone del nostro paese in cui si sviluppa l'industria.

Voi sapete che l'attività principale dell'Unione della gioventù fra gli operai consiste nell'organizzare scuole di fabbrica e d'officina. Le cifre dicono in proposito che l'anno scorso, all'XI Congresso, avevamo circa cinquecento scuole di questo tipo con quarantaquattromila iscritti. Al gennaio di quest'anno abbiamo più di settecento scuole con cinquantamila iscritti. Ma il fatto principale è che questo incremento è dovuto agli operai che fanno parte delle associazioni della gioventù.

Il fronte della gioventù, come il fronte della cooperazione agricola di cui abbiamo parlato prima, deve considerarsi specialmente minacciato perchè gli attacchi degli avversari del nostro partito in questo campo sono particolarmente insistenti. Precisamente qui, in questi due campi, è indispensabile che il partito e le sue organizzazioni tendano tutte le loro forze per assicurarsi un'influenza preponderante.

Passo ora alle assemblee delle delegate operaie. Anche questo è un meccanismo di trasmissione — forse trascurato dalle nostre organizzazioni, ma molto importante, essenziale — che collega il nostro partito alla parte femminile della classe operaia. Le cifre a nostra disposizione attestano quanto segue: in cinquantasette governatorati e in tre province avevamo l'anno passato, alla data dell'XI Congresso, circa sedicimila dele-

gate fra le quali predominavano le operaie. Quest'anno, al presente congresso, negli stessi governatorati e province abbiamo non meno di cinquantaduemila delegate di cui trentatremila operaie. E' un gigantesco passo in avanti. E' necessario considerare che questo è un fronte al quale abbiamo rivolto finora scarsa attenzione, ma che ha per noi un'enorme importanza. Dato che in questo campo le cose vanno avanti, dato che esiste un terreno favorevole per consolidare ed estendere questo organismo e dirigere le propaggini del partito a scalzare l'influenza dei preti in seno alla gioventù, la quale viene educata dalle donne, è naturale che uno dei compiti immediati del partito debba essere di sviluppare la massima energia anche su questo fronte indiscutibilmente minacciato.

Passo alla scuola. Intendo parlare delle scuole politiche, per la preparazione dei quadri dei Soviet e di partito, e delle università comuniste. Anche questi sono organismi mediante i quali il partito sviluppa l'istruzione comunista, forgia i quadri dirigenti nel campo dell'istruzione, quadri che gettano i semi del socialismo e del comunismo in seno alla popolazione operaia, e con ciò collegano il partito alla classe operaia con vincoli spirituali. Le cifre dicono che l'anno scorso gli allievi delle scuole di preparazione dei quadri dei Soviet e di partito erano circa ventiduemila. Quest'anno sono non meno di trentatremila, se si calcolano anche le scuole cittadine di politica elementare, finanziate dalla Direzione dell'istruzione politica. Per quanto riguarda le università comuniste, che

hanno un'importanza immensa per l'istruzione comunista, registriamo uno scarso incremento: da circa seimila allievi siamo passati a seimilaquattrocento. Il compito del partito è di tendere tutte le sue forze su questo fronte, di intensificare il suo lavoro per preparare, per forgiare i quadri dirigenti dell'istruzione comunista.

Passo alla stampa. La stampa non è un apparato di massa, un'organizzazione di massa, ma ciononondimeno stabilisce un legame di importanza incalcolabile fra il partito e la classe operaia, un legame che per la sua forza può paragonarsi a qualsiasi apparato di trasmissione che abbia carattere di massa. Si dice che la stampa è la sesta potenza. Io non so quale potenza essa sia, ma la sua forza e il suo grande peso specifico sono indiscutibili. La stampa è lo strumento più forte mediante il quale il partito quotidianamente, ora per ora, parla con la classe operaia nella sua lingua, nel linguaggio che ritiene più adatto. Non esistono in pratica altri strumenti con i quali stabilire dei legami spirituali fra il partito e la classe e non esiste un altro apparato altrettanto duttile. Ecco perchè il partito deve rivolgere una attenzione particolare a questo settore, e possiamo dire che qui abbiamo già ottenuto un certo successo. Prendiamo i giornali. Secondo le cifre che sono state comunicate, avevamo l'anno scorso trecentottanta giornali, quest'anno ne abbiamo non meno di cinquecentoventotto. L'anno scorso la tiratura dei nostri giornali era di due milioni e cinquecentomila copie, ma questa tiratura era per metà a carico dello stato, non corrispondente

alla realtà. Nel periodo estivo, quando la stampa ebbe i sussidi ridotti e dovette reggersi sulle proprie gambe, la tiratura è caduta a novecentomila copie. Al congresso attuale, abbiamo raggiunto una tiratura di circa due milioni di copie. Ciò significa che la stampa grava meno sullo stato, vive di mezzi propri ed è un'arme affilata nelle mani del partito, perchè lo lega alle masse, giacchè altrimenti la tiratura non avrebbe potuto aumentare e mantenersi a questo livello.

Passo a un altro apparato di trasmissione: l'esercito. Ci si è abituati a considerare l'esercito come un apparato di difesa o di offesa. Io considero l'esercito come un centro di raccolta degli operai e dei contadini. La storia di tutte le rivoluzioni conferma che l'esercito è l'unico centro di raccolta nel quale gli operai e i contadini delle diverse province, staccati gli uni dagli altri, si trovano insieme e insieme elaborano le proprie concezioni politiche. Non è a caso che le grandi mobilitazioni e le grandi guerre suscitano sempre un determinato conflitto sociale, un determinato movimento rivoluzionario di massa. Questo fatto accade perchè nell'esercito si incontrano per la prima volta contadini e operai provenienti dalle zone più lontane. Mentre di solito il contadino di Voronez non viene a contatto con l'operaio di Pietrogrado, l'operaio di Pskov non vede il contadino siberiano, nell'esercito invece essi si incontrano. L'esercito è la scuola, è il centro di raccolta degli operai e dei contadini, e da questo punto di vista la forza e l'influenza del partito nell'esercito hanno un'importanza

colossale, e in questo senso l'esercito è il maggior apparato che lega il partito agli operai e ai contadini poveri. L'esercito è l'unico centro di raccolta di tutta la Russia, di tutta la Federazione, nel quale uomini di diverse province e regioni, incontrandosi, si educano e si abituano alla vita politica. Anche in questo apparato di trasmissione di massa, che ha una grandissima importanza, registriamo le seguenti modifiche: la percentuale dei comunisti al congresso precedente era del 7,5 per cento, mentre quest'anno raggiunge il 10,5 per cento. In questo periodo l'esercito ha ridotto i suoi effettivi, ma la sua qualità è migliorata. L'influenza del partito è aumentata e in questo principale centro di raccolta abbiamo riportato una vittoria in quanto abbiamo aumentato l'influenza comunista.

L'anno scorso fra i comandanti, compresi i comandanti di plotone, i comunisti erano il 10 per cento, mentre quest'anno sono saliti al 13 per cento. Se dai comandanti escludiamo i comandanti di plotone, l'anno scorso raggiungevamo il 16 per cento, mentre oggi abbiamo il 24 per cento.

Queste sono le cinghie di trasmissione, gli apparati di massa che circondano il nostro partito e che, legando il partito alla classe operaia, gli danno la possibilità di diventare un'avanguardia e di trasformare la classe operaia in un esercito.

Questa è la rete dei collegamenti e dei centri di trasmissione mediante i quali il partito, a differenza del comando militare, si trasforma in avanguardia e la classe operaia da massa dispersa diventa un vero esercito politico.

Se il nostro partito in questo campo, nell'opera di rafforzamento di questi legami, ha ottenuto dei successi non è solo perchè la sua esperienza è aumentata, non è solo perchè gli stessi strumenti con i quali influenza questi apparati di trasmissione si sono perfezionati, ma perchè la situazione politica generale del paese ha contribuito al successo, lo ha favorito.

L'anno scorso abbiamo avuto la fame con tutte le sue conseguenze, la depressione industriale, la dispersione della classe operaia, ecc. Questo anno invece abbiamo avuto un buon raccolto, un parziale sviluppo dell'industria, l'inizio del processo di concentrazione del proletariato, il miglioramento della situazione degli operai. I vecchi operai, costretti prima a sparpagliarsi per la campagna, affluiscono nuovamente nelle fabbriche e nelle officine, e tutti questi fatti creano una situazione politicamente favorevole nella quale il partito può sviluppare largamente la sua attività volta a consolidare gli apparati di collegamento sopra citati.

Passo alla seconda parte del mio rapporto relativa al partito e all'apparato statale, il quale è il principale apparato di massa che lega la classe operaia, rappresentata al potere dal suo partito, con i contadini, e dà alla classe operaia, rappresentata dal suo partito, la possibilità di dirigere i contadini. Mi riferisco direttamente, per questa parte del mio rapporto, a due noti articoli del compagno Lenin [67].

A molti l'idea sviluppata dal compagno Lenin nei suoi due articoli è sembrata assolutamente

nuova. A mio avviso, l'idea sviluppata in questi articoli assillava Vladimir Ilic sin dall'anno scorso. Voi ricordate certamente il suo rapporto politico dell'anno scorso. Egli disse che la nostra politica è giusta, ma che l'apparato funziona in modo difettoso e perciò la macchina non si muove nella direzione in cui dovrebbe, ma sbanda. A questo punto, come ricorderete, Scliapnikov osservò che sono i conducenti della macchina che non vanno. E' assolutamente falso. La politica è giusta, il conducente è magnifico, il tipo della macchina è buono, poichè è sovietico, ma alcuni pezzi che compongono la macchina statale, cioè certi dirigenti dell'apparato statale, sono cattivi, non sono nostri. Perciò la macchina funziona male e si ha in complesso una deformazione della giusta linea politica. Non si ha l'attuazione, ma la deformazione della linea politica. Il tipo dell'apparato statale, ripeto, è giusto, ma alcune sue parti costitutive sono ancora estranee a noi, burocratiche, per metà zariste e borghesi. Noi vogliamo avere nell'apparato statale uno strumento al servizio delle masse popolari, e alcuni individui che fanno parte di questo apparato statale lo vogliono trasformare in una greppia. Ecco perchè l'apparato statale, nel suo complesso, funziona male. Se non ne correggeremo i difetti, non potremo andare lontano, anche se abbiamo una linea politica giusta: questa linea verrà snaturata, si avrà una rottura fra la classe operaia e i contadini. Accadrà che, sebbene noi siamo al volante, la macchina non risponderà ai comandi. Si andrà incontro al fallimento. Queste sono le idee che

Lenin ha sviluppato fin dall'anno scorso e che solo quest'anno ha elaborato in un sistema armonico di riorganizzazione della Commissione centrale di controllo e della Ispezione operaia e contadina; questo apparato di controllo, una volta riorganizzato, deve trasformarsi in una leva per rinnovare tutti i pezzi che compongono la macchina, per sostituire i vecchi pezzi inservibili con dei nuovi, se vogliamo effettivamente far muovere la macchina nella direzione in cui deve procedere.

Questa, in sostanza, la proposta del compagno Lenin.

Potrei citare a esempio il controllo del trust di Orekhovo-Zuevo, trust organizzato secondo il tipo sovietico, che aveva il compito di fornire ai contadini il massimo di prodotti finiti; questo trust organizzato secondo il tipo sovietico faceva invece passare i manufatti nelle mani di privati, a danno degli interessi dello stato. La macchina non marciava nella direzione in cui doveva.

Potrei citare il fatto che il compagno Voroscilov mi ha riferito alcuni giorni or sono. Abbiamo un ente che si chiama Ufficio industriale. Questo ente si trovava nella regione sud-orientale. Il suo apparato contava circa duemila impiegati e doveva dirigere l'industria in quella regione. Il compagno Voroscilov mi diceva, in preda alla disperazione, che non era facile dirigere un simile apparato e che per amministrarlo bisognava creare un altro piccolo apparato supplementare, che servisse cioè a dirigere l'apparato di direzione. Si sono trovati dei buoni elementi: Voroscilov, Eismont e Mikoian, i quali si sono messi seriamente

al lavoro. E si è visto che questo apparato invece di duemila impiegati ne poteva avere centosettanta. Ebbene? Adesso sembra che le cose vadano molto meglio di prima. Prima l'apparato consumava tutto quello che produceva. Ora serve l'industria. Di fatti come questi ce n'è un'infinità, sono molti, più di quanti sono i capelli che ho in testa.

Tutti questi fatti dicono una cosa sola, e cioè che il tipo dei nostri apparati sovietici è buono, ma che essi sono spesso composti da uomini che seguono abitudini e tradizioni tali da mandar per aria una linea politica sostanzialmente giusta. Ne consegue che tutta la macchina funziona male, che si hanno dei risultati politici assolutamente negativi e il pericolo di una rottura fra il proletariato e i contadini.

Il problema si pone in questi termini: o miglioreremo gli apparati economici, ne ridurremo l'organico, li semplificheremo, li renderemo più a buon mercato, li completeremo con persone molto vicine al nostro partito, e allora raggiungeremo l'obiettivo per cui abbiamo introdotto la cosiddetta Nep, vale a dire l'industria produrrà per fornire il massimo dei prodotti industriali alla campagna e ottenerne i generi alimentari indispensabili, e instaureremo così stretti legami fra l'economia contadina e quella industriale. Oppure non raggiungeremo questo obiettivo e andremo incontro al fallimento.

E ancora: o lo stesso apparato statale, l'apparato tributario, sarà semplificato, ridotto, ne saranno cacciati via i ladri e i bricconi, e allora potremo prendere ai contadini meno di quel che prendiamo

oggi e l'economia nazionale reggerà alla prova; oppure questo apparato si trasformerà in un organismo fine a se stesso, come era nella regione sud-orientale, e tutto quello che si prenderà ai contadini dovrà essere speso per mantenere l'apparato stesso, e allora si avrà il fallimento politico.

Queste considerazioni, secondo la mia opinione, hanno guidato Vladimir Ilic quando scriveva questi articoli.

Le proposte del compagno Lenin hanno anche un altro aspetto. Egli non mira solo a migliorare l'apparato e a rafforzare al massimo la funzione dirigente del partito — giacchè il partito ha edificato lo stato, lo deve anche migliorare — ma si riferisce evidentemente anche al lato morale della questione. Egli vuole ottenere che nel paese non resti nessun grosso papavero, per quanto altolocato, del quale gli uomini semplici possano dire: per costui non esiste la legge. Questo il lato morale che costituisce il terzo aspetto della proposta di Ilic; questa proposta pone precisamente il compito di epurare non solo l'apparato statale, ma anche il partito da quelle tradizioni e da quelle abitudini burocratiche che compromettono il nostro partito.

Passo al problema della scelta dei dirigenti, che è il problema di cui Ilic ha già parlato all'XI Congresso. Se è evidente per noi che il nostro apparato statale per la sua composizione, per le sue abitudini e tradizioni è insoddisfacente, per cui ci sovrasta la minaccia di una rottura fra gli operai e i contadini, è chiaro che la funzione dirigente del partito non deve esprimersi solo nel dare

delle direttive, ma anche nel porre in determinati posti uomini capaci di comprendere le nostre direttive e capaci di realizzarle onestamente. Non occorre dimostrare che fra il lavoro politico del Comitato Centrale e il lavoro organizzativo non si può tracciare una barriera invalicabile.

Qualcuno di voi forse potrà pensare che una volta tracciata una buona linea politica tutto finisca qui. No, in questo caso si è solo a metà dell'opera. Dopo avere tracciato una giusta linea politica è indispensabile scegliere i dirigenti in modo da mettere nei vari posti uomini che sappiano tradurre in pratica le direttive, che siano capaci di comprenderle, di adottarle come proprie e sappiano applicarle. In caso contrario la politica perde il suo significato, diventa uno sterile gesticolio. Ecco perchè la Commissione quadri, cioè quell'organo del Comitato Centrale che deve fare il censimento dei nostri principali militanti sia alla base che al vertice e distribuirli, acquista un'enorme importanza. Secondo l'andamento che ha avuto fino ad oggi, l'attività della Commissione quadri si è limitata al censimento e alla distribuzione dei compagni nell'ambito dei comitati circondariali, provinciali e regionali. Per farla breve: questa commissione si è limitata a questo. Ora che la guerra è finita e le mobilitazioni di massa, in blocco, non avvengono più e hanno perduto il loro significato — come ha dimostrato la mobilitazione dei mille addossata al Comitato Centrale l'anno scorso (fallita perchè le mobilitazioni in blocco, nella nostra situazione, mentre il lavoro si è sviluppato in profondità e noi ci orientiamo verso

la specializzazione, mentre è indispensabile studiare ogni militante dalla testa ai piedi, arrecano solo danno e nessun vantaggio alle organizzazioni periferiche) — ora la Commissione quadri non può più rinchiudersi nell'ambito dei comitati regionali e circondariali.

Potrei citare alcune cifre. L'XI Congresso ha affidato al Comitato Centrale il compito di mobilitare non meno di mille attivisti moscoviti. Il Comitato Centrale ha calcolato di poterne mobilitare circa millecinquecento. Per ragioni di malattia e d'altra natura si è riuscito a mobilitarne soltanto settecento; di questi, sono risultati più o meno adatti trecento, secondo quanto è stato comunicato dalle organizzazioni locali. Eccovi un fatto il quale attesta che ora le mobilitazioni in blocco, di vecchio tipo, come si facevano in passato, non servono più, perchè il nostro lavoro di partito si è sviluppato in profondità, si è differenziato a seconda delle diverse branche dell'economia, e spostare gli uomini alla leggera significa, in primo luogo, condannarli all'inattività e, in secondo luogo, non soddisfare le esigenze minime delle organizzazioni stesse che chiedono nuovi dirigenti.

Vorrei citare alcune cifre che permettono di analizzare la composizione del corpo dirigente della nostra industria, cifre tratte dal noto opuscolo di Sorokin [68], che lavora nella Commissione quadri. Ma prima di passare a queste cifre devo parlare della riforma che il Comitato Centrale durante il suo lavoro di censimento degli attivisti ha introdotto nella commissione suddetta. Come ho già affermato in precedenza, questa commis-

sione si limitava ad agire nell'ambito dei comitati regionali e circondariali, mentre ora che il lavoro è sviluppato in profondità e l'opera di edificazione si è allargata ovunque, non è possibile rinchiudersi nell'ambito dei comitati circondariali e regionali. E' indispensabile abbracciare tutte le branche di direzione, nessuna esclusa, e tutti i quadri dirigenti dell'industria, mediante i quali il partito tiene nelle sue mani il nostro apparato economico, realizza la sua funzione dirigente. Per questo il Comitato Centrale aveva deciso di allargare l'apparato della Commissione quadri, sia al centro che alla periferia, per poter affiancare ai dirigenti dei sostituti incaricati dell'organizzazione dell'economia e dei Soviet, e a questi ultimi dei collaboratori che eseguano il censimento del corpo dirigente delle imprese e dei trust, degli organismi economici alla periferia e al centro, nei Soviet e nel partito.

I risultati di questa riforma non hanno tardato a farsi sentire. In breve tempo si è riusciti a censire l'organico dei dirigenti d'industria, che comprende circa milletrecento direttori. Il 29 per cento di questi sono membri del partito e il 70 per cento sono elementi senza partito. Potrebbe sembrare che nelle imprese principali predominino gli elementi senza partito, data l'alta percentuale di questi ultimi, ma ciò è falso. Risulta che quel 29 per cento, costituito da direttori comunisti, dirige le imprese più grandi, che comprendono complessivamente circa trecentomila operai, mentre quel 70 per cento, costituito da direttori senza partito, dirige imprese che comprendono in tutto non più di

duecentocinquantamila operai dell'industria. Gli elementi senza partito dirigono le piccole imprese, mentre i membri del partito dirigono quelle grandi. Inoltre, fra i direttori membri del partito gli ex operai sono il triplo dei non operai. Ciò vuol dire che alla base, nelle cellule principali, non si segue, nel campo dell'edificazione industriale, l'esempio degli organi superiori, del Consiglio superiore dell'economia nazionale e delle sue sezioni, dove abbiamo pochi comunisti, ma le forze comuniste e innanzitutto operaie hanno già incominciato a rendersi padrone degli stabilimenti. E' interessante che dal punto di vista della qualità, della capacità, vi siano più elementi capaci fra i direttori comunisti che fra i direttori senza partito. Ne deriva che il partito nel distribuire gli elementi comunisti nelle imprese non si lascia guidare da considerazioni esclusivamente di partito, come quella di rafforzare l'influenza del partito nelle imprese, ma anche da considerazioni pratiche. Con questo metodo non ci guadagna solo il partito come tale, ma anche tutta l'edificazione economica, giacchè si trovano più direttori capaci fra i comunisti che fra gli elementi senza partito.

Ecco la prima esperienza fatta nel censimento dell'organico dei nostri dirigenti d'industria; esperienza nuova, come ho detto, che certamente non abbraccia tutte le imprese, giacchè i milletrecento direttori di cui si parla in questo opuscolo amministrano solo una metà circa di tutte le imprese che il censimento deve toccare. Ma l'esperienza fatta insegna che qui esiste un campo di ricchezze inesauribili, che il lavoro della Commissione

quadri deve svilupparsi in tutta la sua ampiezza per dare al partito la possibilità di completare gli organi dirigenti delle nostre imprese principali con quadri comunisti, attuando così la direzione dell'apparato statale da parte del partito.

Probabilmente i compagni conoscono le proposte concernenti la questione organizzativa che il Comitato Centrale sottopone all'esame del congresso, tenendo presente sia l'aspetto che riguarda il partito sia quello che riguarda l'apparato sovietico. Per quanto concerne l'apparato sovietico di cui ho parlato or ora nella seconda parte del mio rapporto, il Comitato Centrale ha inteso sottoporre il problema all'esame particolareggiato di una commissione speciale che deve studiare questo problema tanto dal punto di vista di partito che dal punto di vista dell'apparato sovietico e sottoporre poi al congresso le sue considerazioni.

Passo alla terza parte del mio rapporto: il partito come organismo e il partito come apparato.

Devo innanzitutto dire due parole a proposito della composizione numerica del nostro partito. Le cifre dicono che l'anno scorso, all'XI Congresso, il partito superava di alcune decine di migliaia i quattrocentomila iscritti. Quest'anno, a seguito della sua ulteriore riduzione, per il fatto che in parecchie regioni si è liberato dagli elementi non proletari, il partito ha diminuito i suoi effettivi e conta un po' meno di quattrocentomila iscritti. Questo fatto non costituisce un danno, ma un vantaggio, perchè la composizione sociale del partito è migliorata. Quel che è più interessante nello sviluppo del nostro partito, per quanto riguar-

da il miglioramento della sua composizione sociale, è che la precedente tendenza all'aumento degli elementi non proletari nel partito a spese degli elementi operai è cessata nel periodo considerato, ed è subentrata una svolta: si è osservato che la percentuale degli operai iscritti al partito tende, in modo ben determinato, ad aumentare a spese degli elementi non proletari. Questo è appunto il successo al quale miravamo prima dell'epurazione e che abbiamo ora ottenuto. Non dirò che in questo campo abbiamo fatto tutto; siamo ancora lontani dall'aver condotto a termine l'opera. Ma abbiamo raggiunto una svolta, abbiamo raggiunto un minimo di omogeneità, abbiamo assicurato la composizione operaia del partito e, evidentemente, in futuro dovremo marciare su questa strada, verso l'ulteriore riduzione degli elementi non proletari e l'ulteriore aumento degli elementi proletari nel partito. Le misure che il Comitato Centrale propone per l'ulteriore miglioramento della composizione del nostro partito sono enunciate nelle proposte del Comitato Centrale e io non le ripeterò. E' evidente che bisogna rafforzare le barriere contro l'afflusso degli elementi non proletari, perchè nel momento attuale, nelle condizioni della Nep, mentre il partito è incontestabilmente sottoposto all'influenza nefasta degli elementi della Nep, è necessario ottenere in esso la massima omogeneità e, comunque, la prevalenza decisiva degli elementi operai a spese di quelli non operai. Il partito deve necessariamente fare ciò, se vuole continuare ad essere il partito della classe operaia.

Passo al problema della vita e della attività

dei comitati provinciali. Nella stampa si insinuano spesso in alcuni articoli osservazioni ironiche rivolte ai comitati provinciali; i comitati provinciali vengono spesso derisi e la loro attività viene sottovalutata. Quanto a me devo dichiarare, compagni, che i comitati provinciali sono il sostegno principale del nostro partito, e senza di essi, senza la loro attività volta a dirigere sia il lavoro dell'apparato sovietico che del partito, il partito resterebbe senza una base. Malgrado tutti i difetti dei comitati provinciali, malgrado esistano tuttora delle deficienze, malgrado i cosiddetti attriti personali e i pettegolezzi, i comitati provinciali, nel loro complesso, sono il sostegno principale del nostro partito.

Come vivono e come si sviluppano i comitati provinciali? Dieci mesi fa ho letto alcune lettere scritte da comitati provinciali, quando i segretari dei nostri comitati provinciali non sapevano come cavarsela nelle cose economiche, non riuscendo ad adattarsi alle nuove condizioni. Ho letto poi con soddisfazione e con gioia altre lettere scritte di recente, da cui si vede che i comitati provinciali sono divenuti più maturi, si sono già messi al passo con la situazione, si sono buttati in pieno nel lavoro di edificazione, hanno impostato i bilanci e si sono resi padroni dell'economia locale, hanno saputo effettivamente mettersi alla testa di tutta la vita economica e politica delle loro province. Questa, compagni, è una grande conquista. Indubbiamente nei comitati provinciali esistono anche delle deficienze, ma devo dichiarare che se essi non avessero accresciuto la loro espe-

rienza di partito ed economica, se non avessero fatto questo gigantesco progresso, non fossero cioè diventati maturi a tal punto da poter dirigere la vita economica e politica locale, non avremmo neppure potuto sognare che il partito si accingesse una buona volta a dirigere l'apparato dello stato.

Si parla di discordie e di contrasti esistenti nei comitati provinciali. Devo dichiarare che le discordie e i contrasti oltre ad avere dei lati negativi hanno anche dei lati positivi. Nello sforzo stesso dei comitati provinciali per creare nel loro seno un nucleo unito, compatto, capace di assicurare la continuità della direzione, nascono le discordie e i pettegolezzi. Questo scopo e questo sforzo sono perfettamente sani e legittimi, sebbene vengano conseguiti spesso attraverso metodi non conformi ai fini. Questa circostanza si spiega con la eterogeneità del nostro partito, con il fatto che nel partito esistono quadri vecchi e giovani, proletari e intellettuali, militanti del centro e della periferia, compagni di nazionalità diverse, per cui tutti questi elementi eterogenei introducono nei comitati abitudini e tradizioni diverse e su questo terreno nascono i contrasti e le discordie. Tuttavia i nove decimi dei contrasti e delle discordie, malgrado le loro inammissibili manifestazioni, rappresentano il desiderio sano di forgiare un nucleo capace di dirigere il lavoro. Non occorre dimostrare che se non esistessero questi nuclei dirigenti nei comitati provinciali, se tutto fosse configurato nel senso che i « buoni » e i « cattivi » si equilibrassero a vicenda, non si

potrebbe svolgere nessun lavoro di direzione nella provincia, non si potrebbe raccogliere nessuna imposta in natura e non potremmo condurre nessuna campagna. Questo è l'aspetto sano delle discordie, e non può essere offuscato dal fatto che talvolta assume delle forme degeneri. Certamente questo non significa che il partito non debba lottare contro le discordie, soprattutto quando esse sorgono per motivi personali.

Così stanno le cose circa i comitati provinciali.

Ma nelle istanze inferiori purtroppo la forza del nostro partito non è così grande come potrebbe sembrare. La debolezza principale dell'apparato del nostro partito risiede appunto nella debolezza dei nostri comitati circondariali, nella mancanza di riserve, di segretari circondariali. Ritengo che se non abbiamo ancora preso completamente nelle nostre mani gli apparati principali che collegano il nostro partito alla classe operaia, apparati dei quali ho parlato nella prima parte del mio rapporto (alludo alle cellule, alle cooperative, alle assemblee delle delegate, alle associazioni della gioventù), se gli organi provinciali non si sono ancora completamente resi padroni di questi apparati, ciò deriva appunto dal fatto che siamo troppo deboli nei circondari.

Ritengo che questo sia il problema essenziale.

Penso che uno dei compiti principali del nostro partito sia quello di creare presso il Comitato Centrale una scuola per segretari circondariali, aperta ai militanti contadini e operai più attaccati al partito e più capaci. Se il partito po-

tesse entro l'anno venturo raggiungere l'obiettivo di formare attorno a sè una riserva di duecento o trecento segretari circondariali, che si potrebbero poi mettere a disposizione dei comitati provinciali per facilitare il loro lavoro di direzione dei circondari, il partito si assicurerebbe così la direzione di tutti gli apparati di trasmissione con carattere di massa. Allora nessuna cooperativa di consumo, nessuna cooperativa agricola, nessun comitato di fabbrica e di officina, nessuna assemblea di donne, nessuna cellula delle associazioni della gioventù, nessun apparato di massa sarebbe sottratto all'influenza predominante del partito.

Passiamo ora agli organi regionali. L'esperienza dell'anno scorso ha dimostrato che il partito e il Comitato Centrale hanno avuto ragione di creare organi regionali in parte eletti e in parte nominati. Il Comitato Centrale, esaminando nel suo complesso il problema della divisione amministrativo-territoriale, è giunto alla conclusione che nell'organizzazione degli organi regionali del partito è necessario passare gradualmente dal principio della designazione a quello della elettività, considerando che questo passaggio creerà indubbiamente un'atmosfera morale favorevole attorno ai comitati regionali del partito e faciliterà al Comitato Centrale il lavoro di direzione del partito.

Passo al problema del miglioramento degli organi centrali del partito. Probabilmente avete letto le proposte del Comitato Centrale intese a delimitare nel modo più chiaro e preciso le funzioni della Segreteria del Comitato Centrale da

quelle dell'Ufficio di organizzazione e dell'Ufficio politico. Questo problema non ha bisogno di essere trattato in modo speciale, perchè è assolutamente chiaro. Ma vi è una questione, quella dell'allargamento dello stesso Comitato Centrale, questione che è stata più volte discussa in seno al CC e che a suo tempo ha suscitato seri dibattiti. Alcuni membri del Comitato Centrale pensano che il numero dei componenti del Comitato Centrale non dovrebbe essere aumentato, ma anzi ridotto. Non espongo qui le ragioni da loro addotte: i compagni stessi si pronunceranno in merito. Io esporrò brevemente le ragioni che militano a favore dell'allargamento del Comitato Centrale.

Attualmente la composizione dell'apparato centrale del nostro partito è la seguente: il nostro Comitato Centrale conta ventisette membri, si riunisce una volta ogni due mesi, e ha nel suo seno un nucleo di dieci-quindici compagni i quali sono tanto assuefatti alla direzione del lavoro politico ed economico dei nostri organismi, che rischiano di diventare una specie di pontefici della direzione. Può darsi che questo fatto sia positivo, ma presenta un lato molto pericoloso: questi compagni che hanno raccolto una grande esperienza di direzione possono essere affetti da presunzione, rinchiudersi in se stessi e staccarsi dal lavoro fra le masse. Se alcuni membri del Comitato Centrale, o, diciamo, quel nucleo di quindici compagni, sono diventati tanto esperti e tanto abili da non commettere, nove volte su dieci, nessun errore nell'elaborare le direttive, questo è un fatto molto positivo. Ma se non hanno attor-

no a loro una nuova generazione di futuri dirigenti legati strettamente al lavoro di base, questi militanti altamente qualificati possono con ogni probabilità fossilizzarsi e staccarsi dalle masse.

In secondo luogo, il nucleo formatosi all'interno del Comitato Centrale e che si è vigorosamente sviluppato nell'attività di direzione, diventa vecchio, ha bisogno di essere sostituito. Conoscete le condizioni di salute di Vladimir Ilic. Sapete che anche i membri restanti del nucleo fondamentale del Comitato Centrale sono piuttosto esauriti. Ma, disgraziatamente, non esiste ancora un nuovo nucleo che li possa sostituire. Creare dei dirigenti di partito è molto difficile: ci vogliono anni, cinque, dieci, più di dieci anni. E' molto più facile conquistare questo o quel paese con la cavalleria del compagno Budionni che forgiare due o tre dirigenti provenienti dalla base, capaci di diventare in futuro dei veri dirigenti del paese. Ed è tempo di pensare a formare un nuovo nucleo di dirigenti. Abbiamo un mezzo che serve a tale scopo: mettere al lavoro nel Comitato Centrale nuovi militanti e nel corso del lavoro spingerli avanti, fare avanzare i più capaci e i più indipendenti, coloro che hanno la testa sulle spalle. Con i libri non si creano i dirigenti. I libri aiutano a progredire, ma da soli non creano il dirigente. I quadri dirigenti sorgono solo nel lavoro di partito. Solo eleggendo al Comitato Centrale nuovi compagni, offrendo loro la possibilità di provare tutto il peso del lavoro di direzione, possiamo riuscire a formare una nuova leva di dirigenti, che nello stato attuale delle cose ci è tanto necessaria. Ecco perchè

penso che il congresso commetterebbe un errore molto grave se non approvasse la proposta del Comitato Centrale di portare il numero dei suoi membri almeno a quaranta.

A conclusione del mio rapporto devo rilevare un fatto, che — forse perchè troppo noto — non colpisce l'attenzione, ma che deve essere sottolineato come un fatto di grande importanza. Si tratta dell'unità del nostro partito, di quella compattezza senza esempi che ha reso possibile al nostro partito di evitare la scissione durante una svolta come la Nep. Nessun partito al mondo, nessun partito politico avrebbe superato una svolta così brusca senza confusione, senza scissione, senza che dalla compagine del partito si staccassero determinati gruppi. Come è noto queste svolte portano con sè il distacco dalla compagine del partito di un certo gruppo di militanti, e nel partito comincia a determinarsi se non la scissione almeno una situazione confusa. Una svolta del genere l'abbiamo avuta nella storia del nostro partito nel 1907 e nel 1908, quando, dopo gli anni 1905 e 1906, assuefatti alla lotta rivoluzionaria, non volevamo passare al lavoro quotidiano, legale, non volevamo entrare nella Duma, non volevamo utilizzare le istituzioni legali, non volevamo rafforzare le nostre posizioni negli organismi legali e in generale ci rifiutavamo di seguire un nuovo cammino. Non fu una svolta brusca come la Nep, ma evidentemente allora eravamo ancora giovani come partito, non eravamo esperti nell'arte di manovrare e la situazione si risolse con il distacco dal partito di due interi gruppi. L'attuale svolta

verso la Nep, dopo la nostra politica offensiva, è stata una svolta brusca. Ed ecco che durante questa svolta, nel corso della quale il proletariato, rinunciando temporaneamente all'offensiva, ha dovuto ritirarsi sulle vecchie posizioni e rivolgersi alle retrovie contadine per non rompere i legami con esse, ha dovuto pensare a rafforzare e consolidare le sue riserve in Oriente e in Occidente, durante questa brusca svolta il partito non solo non ha subito una scissione, ma ha saputo mantenere un buon ordine.

Questi fatti dimostrano la duttilità incomparabile, l'unità e la compattezza del partito.

Questa è la garanzia che il nostro partito vincerà.

L'anno scorso e anche quest'anno i nostri nemici gracchiavano e continuano a gracchiare che il nostro partito sta disgregandosi. Tuttavia, iniziando la Nep, abbiamo conservato le nostre posizioni, abbiamo conservato nelle nostre mani le leve dell'economia nazionale e il partito continua ad andare avanti, compatto come un sol uomo, mentre i nostri avversari subiscono un vero processo di disgregazione e di liquidazione. Senza dubbio, compagni, avrete udito che si è tenuto recentemente a Mosca il congresso dei socialisti-rivoluzionari [60]. Questo congresso ha deciso di indirizzare al nostro congresso la domanda di aprire le porte del nostro partito ai socialisti-rivoluzionari. Probabilmente avrete anche saputo che la Georgia, vecchia cittadella del menscevismo, dove esistono non meno di diecimila iscritti al partito menscevico, questa fortezza del menscevismo sta

già crollando e circa duemila membri sono già usciti dal partito menscevico. Questi fatti dicono precisamente non già che il nostro partito si disgrega, ma che costoro, i nostri avversari, si disgregano. Infine saprete certamente che il compagno Martynov, uno dei militanti menscevichi più onesti e più attivi, è uscito dalle file dei menscevichi, per cui il Comitato Centrale lo ha accolto nel partito e propone al congresso di ratificarne l'ammissione (*Applausi di una parte del congresso*). Tutti questi fatti, compagni, non dimostrano che nel nostro partito le cose vanno male, ma che costoro, i nostri avversari, hanno subito un processo completo di disgregazione, mentre il nostro partito è restato unito, compatto, ha superato una grande svolta, e va avanti a bandiere spiegate (*Applausi fragorosi e prolungati*).

2. Discorso pronunciato a conclusione del dibattito sul rapporto organizzativo del Comitato Centrale

19 aprile

Compagni! Il mio discorso di chiusura si comporrà di due parti: la prima tratterà dell'attività pratica organizzativa del Comitato Centrale, poichè dei compagni che hanno preso la parola l'hanno criticata, e la seconda parte tratterà delle proposte organizzative del Comitato Centrale che gli oratori non hanno criticato e che evidentemente il congresso accetta.

Dirò innanzitutto alcune parole sulle critiche mosse al rapporto del Comitato Centrale.

Cominciamo da Lutovinov. Egli non è soddisfatto del regime che esiste nel nostro partito: nel nostro partito manca la libertà di parola, mancano la legalità e la democrazia. Certamente egli sa che il Comitato Centrale negli ultimi sei anni non ha mai preparato un congresso altrettanto democratico quanto quello attuale. Egli sa che immediatamente dopo la sessione plenaria di febbraio i membri effettivi e i candidati del Comitato Centrale se ne sono andati in tutti gli angoli della nostra Federazione e hanno tenuto delle relazioni sull'attività del Comitato Centrale. Egli, Lutovinov, dovrebbe sapere che noi abbiamo già pubblicato quattro numeri del *Discussionni listok*[70], dove l'attività del Comitato Centrale viene analizzata e commentata

per diritto e per traverso, proprio per diritto e per traverso. Ma questo è poco per Lutovinov. Egli vuole una « vera » democrazia, vuole che almeno tutte le questioni più importanti vengano discusse in tutte le cellule, dalla base al vertice, che tutto il partito si metta in movimento attorno ad ogni questione e prenda parte al dibattito. Ma, compagni, adesso che siamo al potere, contiamo non meno di quattrocentomila iscritti e abbiamo non meno di ventimila cellule, non so a quale risultato porterebbe questo sistema. Con questo sistema il partito si trasformerebbe in un circolo di discussione di gente che chiacchiera eternamente e non conclude nulla. Il nostro partito, invece, deve essere innanzitutto un partito di azione, giacchè siamo al potere.

Inoltre Lutovinov dimentica che, sebbene nel nostro stato federale siamo al potere e godiamo di tutti i vantaggi della legalità, dal punto di vista internazionale attraversiamo un periodo analogo a quello che abbiamo attraversato nel 1912, quando il partito era semilegale o, piuttosto, illegale, quando il partito aveva alcuni addentellati legali attraverso il gruppo parlamentare, giornali legali, circoli, quando, al tempo stesso, il partito era accerchiato dai nemici e si sforzava di accumulare le forze per andare avanti e allargare i limiti della legalità. Ora noi stiamo attraversando un periodo di questo genere su scala internazionale. Tutti vedono chiaramente che siamo circondati da nemici. I lupi dell'imperialismo che ci attorniano non dormono. Non v'è momento in cui i nostri nemici non cerchino di approfittare

di qualsiasi piccola fessura nella quale possano insinuarsi per nuocere. Non c'è motivo di affermare che i nemici, che ci attorniano, non stiano svolgendo un certo lavoro preparatorio per organizzare o il blocco o l'aggressione. Questa è la situazione. E' possibile, in una situazione del genere, mettere in piazza tutti i problemi della guerra e della pace? Discutere questi problemi nelle riunioni di ventimila cellule significa metterli in piazza. Che sarebbe avvenuto di noi se avessimo dato pubblicità fin dall'inizio a tutto il nostro lavoro preliminare per la Conferenza di Genova? Saremmo andati incontro a un fallimento clamoroso. Bisogna ricordare che nella nostra situazione, circondati come siamo da nemici, un colpo sferrato improvvisamente da noi, una manovra inattesa, la rapidità, decidono di tutto. Che sarebbe avvenuto di noi se, invece di discutere nella ristretta cerchia degli uomini di fiducia del partito la nostra campagna politica per la Conferenza di Losanna, avessimo svolto in pubblico tutto questo lavoro, avessimo scoperto le nostre carte? I nostri nemici avrebbero tenuto conto di tutti gli elementi negativi e positivi, avrebbero fatto fallire la nostra campagna e saremmo usciti da Losanna coperti di vergogna. Che sarebbe avvenuto di noi se precedentemente avessimo messo in piazza i problemi della guerra e della pace, che sono i problemi più importanti, dato che, come ripeto, sottoporre questi problemi alla discussione di ventimila cellule, vuol dire metterli in piazza? Ci avrebbero schiacciati in quattro e quattr'otto. E' chiaro, compagni,

che, sia per considerazioni organizzative che politiche, la cosiddetta democrazia di Lutovinov è una fantasia, è manilovismo democratico. E' una democrazia falsa e pericolosa. Con Lutovinov non c'intendiamo.

Passo a Osinski. Egli si è aggrappato alla mia espressione secondo la quale per allargare il Comitato Centrale dobbiamo introdurvi dei militanti indipendenti. Sì, sì, Sorin, indipendenti, ma non autonomi. Osinski ritiene che su questo punto io abbia stretto una certa alleanza con lui, con il centralismo democratico[71]. Io ho detto effettivamente che è necessario integrare il Comitato Centrale con dei compagni indipendenti. Ma non ho detto da che cosa dovevano essere indipendenti, sapendo in anticipo che non conviene esaurire tutti i problemi nel discorso fondamentale, bisogna lasciare qualche cosa anche per il discorso di chiusura (*Ilarità, applausi*). Ci occorre gente indipendente nel Comitato Centrale, ma indipendente non dal leninismo, no, compagni, dio ce ne liberi! Ci occorre gente indipendente, libera da influenze personali, da quelle abitudini e tradizioni di lotta all'interno del Comitato Centrale, che si sono formate da noi e che talvolta destano allarme nel Comitato Centrale stesso. Voi ricordate l'articolo del compagno Lenin. In esso si afferma che noi abbiamo in prospettiva la scissione. Siccome questo passo dell'articolo del compagno Lenin poteva far sembrare alle organizzazioni del partito che da noi maturava già la scissione, i membri del Comitato Centrale hanno deciso all'unanimità di dissipare i dubbi che potevano sorgere e hanno

dichiarato che nel Comitato Centrale non esiste nessuna scissione, e ciò corrisponde pienamente alla realtà. Ma il Comitato Centrale ha anche dichiarato che la prospettiva della scissione non è esclusa. E questo è assolutamente giusto. Nel corso del lavoro, in seno al Comitato Centrale, negli ultimi sei anni si sono formate (e non potevano non formarsi) alcune abitudini e tradizioni di lotta interna che hanno talvolta creato un'atmosfera non del tutto buona. Ne ho avvertito la presenza in una delle ultime sedute plenarie di febbraio, e allora ho notato che l'intervento di militanti che provengono dalle organizzazioni periferiche spesso decide di tutto. Ci occorrono dei militanti indipendenti da queste tradizioni e da queste influenze personali, affinchè, entrando nel Comitato Centrale e portandovi l'esperienza del lavoro positivo e del legame con le organizzazioni periferiche, servano da cemento che possa consolidare il Comitato Centrale come un collettivo unico e inscindibile di dirigenti del nostro partito. Ci occorrono questi compagni indipendenti, liberi dalle vecchie tradizioni, che si temprino in seno al Comitato Centrale appunto come uomini che introducono un elemento nuovo, che ringiovanisce e rafforza il Comitato Centrale e previene qualsiasi possibilità di scissione nel suo seno. In questo senso ho parlato di militanti indipendenti.

Non posso trascurare, compagni, l'attacco che Osinski ha diretto contro Zinoviev. Egli ha lodato i compagni Stalin e Kamenev e si è scagliato contro Zinoviev, decidendo che per il momen-

to basta eliminarne uno e poi verrà la volta degli altri. Egli mira alla disgregazione del nucleo creatosi in seno al Comitato Centrale durante anni di lavoro per poi disgregare tutto, gradualmente, passo a passo. Se Osinski pensa seriamente di conseguire questo obiettivo, se pensa seriamente di lanciare attacchi contro determinati membri del nucleo del nostro Comitato Centrale, devo avvertirlo che troverà di fronte a sè un muro contro il quale, io temo, si spaccherà la testa.

Passo infine a Mdivani. Mi sia permesso dire alcune parole su questo argomento, che è venuto a noia a tutto il congresso. Egli ha parlato di esitazioni del Comitato Centrale: oggi, dice lui, viene deciso di unificare gli sforzi economici delle tre repubbliche transcaucasiche, domani si decide di unire queste repubbliche in una federazione, dopodomani si ha una terza decisione, quella di raggruppare tutte le repubbliche sovietiche nell'Unione delle repubbliche. Queste egli le chiama esitazioni del Comitato Centrale. E' giusto? No, compagni, non si tratta di esitazioni, ma di un sistema. Le repubbliche indipendenti, in primo luogo, si avvicinano fra loro sul terreno economico. Questo passo è stato fatto fin dal 1921. Dopo aver visto che l'esperienza dell'avvicinamento delle repubbliche dà buoni risultati, si compie il passo successivo, che consiste nell'unirle in una federazione. Soprattutto in una zona come la Transcaucasia, nella quale è impossibile ottenere la pace fra le nazionalità senza un organo speciale. Voi sapete che la Transcaucasia è il

paese nel quale fra tartari e armeni avvenivano massacri sotto gli zar, lotte sotto i mussavatisti, i *dascnakì* e i menscevichi. Per porre fine a queste contese occorre un organo che assicuri la pace fra i diversi gruppi nazionali, vale a dire un potere supremo che possa dire la parola decisiva. E' assolutamente impossibile creare questo organo di pace fra i gruppi nazionali senza la partecipazione dei rappresentanti della nazione georgiana. Ecco così che alcuni mesi dopo l'unificazione degli sforzi economici viene compiuto il passo successivo, la Federazione delle repubbliche, e un anno dopo si fa un altro passo, tappa conclusiva sul cammino del raggruppamento delle repubbliche: viene creata l'Unione delle repubbliche. Dove sono qui le esitazioni? Questo è il sistema della nostra politica nazionale. Mdivani, semplicemente, non ha afferrato l'essenza della nostra politica sovietica, sebbene si atteggi a vecchio bolscevico.

Egli ha fatto una serie di domande, insinuando che non si riesce a capire chi abbia risolto i problemi più importanti relativi alla questione nazionale nella Transcaucasia e soprattutto nella Georgia: se il Comitato Centrale o singole persone. Il problema principale della Transcaucasia è la Federazione transcaucasica. Permettetemi di leggere un piccolo documento concernente la storia della direttiva del Comitato Centrale del Partito comunista della Russia circa la Federazione transcaucasica.

Il 28 novembre 1921 il compagno Lenin mi invia il progetto della sua proposta relativa alla

costituzione della Federazione delle repubbliche transcaucasiche. Questo progetto dice:

« 1) Si riconosca assolutamente giusta in linea di principio e incondizionatamente realizzabile la Federazione delle repubbliche transcaucasiche. Essa è però prematura dal punto di vista della immediata realizzazione pratica, richiede cioè alcune settimane di tempo per essere discussa, propagandata e attuata dal basso.

2) Si proponga ai Comitati Centrali della Georgia, dell'Armenia, dell'Azerbaigian di attuare questa decisione ».

Scrivo al compagno Lenin e gli propongo di non avere fretta, di aspettare, di concedere un certo lasso di tempo ai militanti delle organizzazioni periferiche per realizzare la Federazione. Scrivo al compagno Lenin:

« Compagno Lenin. Non ho nulla da obiettare alla vostra risoluzione se acconsentite ad accogliere il seguente emendamento: al paragrafo 1, invece delle parole: "richiede alcune settimane di tempo per essere discussa" mettere: "richiede un certo lasso di tempo per essere discussa" ecc., secondo la vostra risoluzione. Il fatto è che "attuare" la Federazione in Georgia "dal basso", nel "sistema sovietico", in "alcune settimane" è impossibile, perchè in Georgia i Soviet incominciano appena ora a formarsi. Essi non sono ancora completamente organizzati. Un mese fa non esistevano affatto ed è inconcepibile poter convocare in Georgia il congresso dei Soviet in « alcune settimane »; orbene una Federazione transcaucasica

senza la Georgia sarebbe una federazione sulla carta. Ritengo che bisognerà fissare un termine di due o tre mesi perchè l'idea della federazione trionfi fra le grandi masse della Georgia. *Stalin* ».

Il compagno Lenin rispose: « Accetto questo emendamento ».

Due giorni dopo questa proposta viene approvata con i voti di Lenin, Trotski, Kamenev, Molotov, Stalin. Zinoviev era assente e Molotov lo sostituiva. Questa decisione venne approvata dall'Ufficio politico alla fine del 1921, come vedete, all'unanimità. Da quel tempo è cominciata la lotta di un gruppo di comunisti georgiani capeggiati da Mdivani contro la direttiva del Comitato Centrale circa la Federazione. Voi vedete, compagni, che la situazione non era come l'ha prospettata qui Mdivani. Ho esibito questo documento per ribattere le insinuazioni indegne fatte qui da Mdivani.

Seconda questione: come si spiega propriamente il fatto che il Comitato Centrale ha esonerato dalle loro cariche i membri del gruppo capeggiato da Mdivani, quale ne è stato il motivo? Vi sono due cause sostanziali e, al tempo stesso, di natura formale. Devo parlarne perchè sono stati mossi dei rimproveri al Comitato Centrale e in particolare a me.

Il primo motivo è che il gruppo di Mdivani non ha influenza nel suo partito, nel Partito comunista georgiano, e che lo stesso Partito comunista georgiano ha sconfessato questo gruppo. Questo partito ha tenuto due congressi: il primo all'inizio del 1922 e il secondo all'inizio del

1923. In entrambi questi congressi il gruppo di Mdivani, con la sua idea contraria alla federazione, ha incontrato una decisa opposizione da parte del suo stesso partito. Sembra che al I Congresso, esso, su centoventidue voti, ne abbia raccolti circa diciotto; al II Congresso ha raccolto circa venti voti su centoquarantaquattro; il partito si ostina a non volerlo eleggere nel Comitato Centrale, la sua posizione è sistematicamente sconfessata. Per la prima volta, ai primi del 1922, noi del Comitato Centrale abbiamo incominciato a esercitare una pressione sul Partito comunista della Georgia e malgrado la sua opposizione lo abbiamo costretto ad accettare i vecchi compagni (indiscutibilmente Mdivani è un vecchio compagno e lo è anche Makharadze) pensando che i due gruppi, la maggioranza e la minoranza, si sarebbero accordati. Nell'intervallo fra il I e il II Congresso si sono tenute tuttavia parecchie conferenze di città e di tutta la Georgia, nelle quali il gruppo di Mdivani ha ricevuto ogni volta duri colpi dal suo partito, e infine all'ultimo congresso Mdivani ha raccolto a stento diciotto voti su centoquaranta.

La Federazione transcaucasica è un'organizzazione che riguarda non solo la Georgia, ma tutta la Transcaucasia. Normalmente dopo il congresso del partito georgiano si riunisce il congresso dei partiti di tutto il Caucaso. In questi ultimi si è creata la stessa situazione. Nell'ultimo congresso di tutto il Caucaso sembra che Mdivani abbia raccolto a mala pena circa dieci voti su duecentoquarantaquattro. Questi sono i fatti.

Che cosa deve fare il Comitato Centrale del partito in questa situazione, se il partito georgiano, se la stessa organizzazione georgiana non riesce a digerire il gruppo Mdivani? Io concepisco la nostra politica, nella questione nazionale, come una politica di concessioni agli elementi e ai pregiudizi nazionali. Questa politica è indubbiamente giusta. Ma è possibile forzare indefinitamente la volontà del partito nel quale il gruppo di Mdivani deve lavorare? Secondo me è impossibile. Bisogna, al contrario, armonizzare nella misura del possibile le nostre azioni con la volontà del partito georgiano. Il Comitato Centrale ha agito così, esonerando dalle loro cariche certi membri di questo gruppo.

Il secondo motivo che ha indotto il Comitato Centrale a esonerare dalle loro cariche alcuni compagni appartenenti a questo gruppo, è che costoro hanno violato incessantemente le decisioni del Comitato Centrale del Partito comunista della Russia. Vi ho già esposto la storia della decisione relativa alla federazione; ho già detto che senza questo organismo la pace fra i gruppi nazionali è impossibile, che nella Transcaucasia solo il potere sovietico, costituendo la federazione, ha ottenuto che si stabilisse la pace fra i gruppi nazionali. Perciò il Comitato Centrale ha ritenuto che questa decisione debba essere assolutamente impegnativa. E invece che cosa vediamo? Il gruppo di Mdivani non si sottomette a questa decisione, ma anzi lotta contro di essa. Questo è stato appurato sia dalla Commissione del compagno Dzerginski che dalla Commissione

di Kamenev e Kuibyscev. Persino dopo la decisione della sessione plenaria di marzo dedicata alla Georgia, Mdivani continua a lottare contro la federazione. Che cosa significa ciò se non farsi beffe delle decisioni del Comitato Centrale?

Queste sono le circostanze che hanno costretto il Comitato Centrale del partito a esonerare Mdivani dalla sua carica.

Mdivani presenta le cose come se egli avesse vinto, malgrado sia stato deposto. Non saprei allora che cosa chiamare sconfitta. Del resto si sa che anche Don Chisciotte, di buona memoria, si considerava vincitore quando si rompeva la testa contro i mulini a vento. Penso che alcuni compagni, i quali lavorano in una certa parte del territorio sovietico chiamata Georgia, secondo tutte le apparenze non hanno il cervello a posto.

Passo al compagno Makharadze. Egli ha dichiarato qui di essere, per quanto riguarda la questione nazionale, un vecchio bolscevico, formatosi alla scuola di Lenin. E' falso, compagni. Alla Conferenza dell'aprile 1917 [72] il compagno Lenin ed io lottammo contro il compagno Makharadze. Egli era allora contro l'autodecisione delle nazioni, contro i princìpi del nostro programma, contro il diritto dei popoli a una esistenza statale indipendente. Questo era il suo punto di vista ed egli lottava contro il partito. In seguito egli ha cambiato opinione (questo gli fa certamente onore), tuttavia non avrebbe dovuto dimenticarlo! Sul terreno della questione nazionale egli non è un vecchio bolscevico, ma un bolscevico più o meno giovane.

Il compagno Makharadze mi ha presentato una interpellanza parlamentare nella quale chiede se io e il Comitato Centrale riconosciamo quella dei comunisti georgiani come una vera organizzazione, nella quale bisogna aver fiducia e, in caso affermativo, se il Comitato Centrale acconsente a riconoscere a questa organizzazione il diritto di porre delle questioni e di fare delle proposte. Se tutto ciò viene riconosciuto, ritiene il Comitato Centrale che il regime instaurato in Georgia sia intollerabile?

Rispondo a questa interpellanza parlamentare.

Certo, il Comitato Centrale ha fiducia nel Partito comunista georgiano: di chi altri dovrebbe avere fiducia?! Il Partito comunista georgiano rappresenta il fiore, gli elementi migliori del popolo georgiano, senza i quali non si può governare la Georgia. Ma ogni organizzazione è costituita da una maggioranza e da una minoranza. Non abbiamo nessuna organizzazione in cui non esista una maggioranza e una minoranza. E, in pratica, vediamo che il Comitato Centrale del Partito comunista georgiano è costituito da una maggioranza che applica la linea del partito e da una minoranza che non sempre applica questa linea. Si tratta evidentemente della fiducia in una organizzazione rappresentata dalla sua maggioranza.

Seconda questione: i Comitati Centrali dei partiti comunisti nazionali hanno diritto di prendere delle iniziative, di porre delle questioni, hanno diritto di avanzare delle proposte?

E' ovvio che hanno questi diritti. Soltanto non si comprende perchè il compagno Makharadze non ci ha citato i fatti comprovanti che non si permette al Comitato Centrale del Partito comunista georgiano di porre questioni, di presentare proposte e di discuterle. Io non conosco fatti di questo genere. Penso che il compagno Makharadze presenterà al Comitato Centrale questi dati, ammesso che li abbia.

Terza questione: è ammissibile il regime che si è creato in Georgia?

Purtroppo la questione non è posta in termini concreti: di quale regime si parla? Se si parla del regime sotto il quale il potere sovietico della Georgia ha incominciato in questi ultimi tempi a cacciare dai loro nidi i nobili, e anche i menscevichi e i controrivoluzionari, se si tratta di questo regime, esso, secondo me, non rappresenta nulla di male. E' il nostro regime sovietico. Se si vuol dire che il Comitato regionale transcaucasico ha creato delle condizioni impossibili allo sviluppo del Partito comunista della Georgia, allora non conosco fatti di questo genere. Il Comitato Centrale della Georgia, che è stato eletto all'ultimo Congresso del Partito comunista georgiano con una maggioranza di centodieci voti contro diciotto, non ha sollevato di fronte a noi questioni del genere. Esso lavora in stretto contatto con il Comitato regionale transcaucasico del nostro partito. Se esiste un piccolo gruppo, una corrente, in breve, un certo numero di membri del partito che sono malcontenti del regime che esiste nel partito, allora è

indispensabile presentare la documentazione relativa al Comitato Centrale. Laggiù, in Georgia, vi sono state già due commissioni per controllare queste lagnanze: una è stata la commissione di Dzerginski e l'altra quella di Kamenev e Kuibyscev. Se ne può creare una terza, se è necessario.

Termino con ciò la prima parte del mio discorso di chiusura sull'attività pratica organizzativa del Comitato Centrale nel corso di un anno.

Passo alla seconda parte, alle proposte organizzative del Comitato Centrale sottoposte all'esame del congresso. Per quanto io ne so, nessuno degli oratori ha trattato dal punto di vista critico le proposte presentate dal Comitato Centrale. Interpreto questo fatto come espressione della completa adesione alle proposte del Comitato Centrale che abbiamo sottoposto al vostro esame. Cionondimeno vorrei dare il mio contributo proponendo alcuni emendamenti. Sottoporrò questi emendamenti alla commissione che, secondo l'intendimento del Comitato Centrale, dovrà essere costituita, e cioè alla Commissione di organizzazione, nella quale il compagno Molotov svolgerà il lavoro principale concernente la linea del partito, mentre il lavoro relativo ai problemi dello stato sovietico sarà svolto dal compagno Dzerginski.

Il primo emendamento propone di elevare il numero dei membri candidati del Comitato Centrale da cinque ad almeno quindici.

Il secondo emendamento propone che si dedichi un'attenzione particolare al consolidamento

e all'allargamento delle Commissioni quadri, sia al vertice che alla base, giacchè questi organi acquistano ora un'importanza immensa, di prim'ordine, e sono lo strumento più concreto per mantenere nelle mani del partito tutte le leve della economia e dell'apparato sovietico.

Il terzo emendamento proporrà che il congresso approvi la proposta di creare una scuola di segretari circondariali presso il Comitato Centrale, sicchè alla fine dell'anno i comitati provinciali possano disporre di duecento o trecento segretari di circondario.

Il quarto emendamento si riferisce alla stampa. In questo campo non ho nulla di concreto da proporre, ma vorrei attirare particolarmente l'attenzione del congresso sulla necessità di elevare la stampa al livello dovuto. Essa progredisce, ha fatto molti passi avanti, ma non nella misura necessaria. La stampa si deve sviluppare non di giorno in giorno, ma di ora in ora: essa è l'arme più affilata e più forte del nostro partito.

Alcune parole infine sul presente congresso. Compagni! Devo dire che da molto tempo non ho visto un congresso così unito, animato da un'unica idea. Mi dispiace che sia assente il compagno Lenin. Se egli fosse presente potrebbe dire: « Per venticinque anni ho allevato, curato il partito e l'ho fatto grande e potente » (*Applausi prolungati*).

3. Rapporto sugli aspetti della questione nazionale nell'edificazione del partito e dello stato

23 aprile

Compagni! Dalla Rivoluzione d'Ottobre in qua è la terza volta che discutiamo la questione nazionale: la prima volta se ne è discusso all'VIII Congresso, la seconda al X e la terza al XII. E' forse questo l'indizio che ci sia stato qualche mutamento di principio nelle nostre concezioni sulla questione nazionale? No, la nostra concezione di principio sulla questione nazionale è restata, anche dopo l'Ottobre, immutata. Ma dal periodo del X Congresso è mutata la situazione internazionale, nel senso che è aumentato il peso specifico di quelle considerevoli riserve della rivoluzione che sono ora rappresentate dai paesi dell'Oriente. Questo, in primo luogo. In secondo luogo, dal tempo del X Congresso anche il nostro partito ha subito alcuni mutamenti nella situazione interna in relazione alla Nep. E' indispensabile tener conto di tutti questi nuovi fattori e trarne le conclusioni. In questo senso si può anche parlare di nuova impostazione della questione nazionale al XII Congresso.

Importanza internazionale della questione nazionale. Vi è noto, compagni, che noi, come Federazione sovietica, rappresentiamo ora, per volontà del destino storico, il reparto d'avanguardia della rivoluzione mondiale. Vi è noto che noi

per primi abbiamo spezzato il fronte generale del capitalismo e siamo venuti a trovarci, per volontà del destino, in prima fila. Vi è noto che nella nostra avanzata siamo giunti fino a Varsavia e poi ci siamo ritirati rafforzandoci sulle posizioni che ci sono sembrate più solide. Da quel momento siamo passati alla Nep e da quel momento, tenendo conto che il ritmo del movimento rivoluzionario internazionale si era rallentato, la nostra politica è diventata non più offensiva ma difensiva. Non potevamo andare oltre, dopo che avevamo subito un rovescio sotto Varsavia (non nasconderemo la verità), non potevamo andare oltre perchè avremmo rischiato di staccarci dalle retrovie, da noi costituite dai contadini, e, infine, avremmo rischiato di allontanarci troppo dalle riserve della rivoluzione che ci sono toccate in sorte, le riserve dell'Occidente e dell'Oriente. Ecco perchè abbiamo iniziato una svolta, all'interno con la Nep e all'esterno rallentando l'avanzata, decidendo che era necessario riprender fiato, curare le nostre ferite, le ferite del reparto d'avanguardia, del proletariato, ristabilire il contatto con le retrovie contadine, svolgere un ulteriore lavoro fra le riserve che erano restate indietro, le riserve dell'Occidente e le riserve dell'Oriente, riserve considerevoli che costituiscono le retrovie fondamentali del capitalismo mondiale. Nell'esaminare la questione nazionale è precisamente di queste riserve che si tratta, delle riserve considerevoli dell'Oriente che costituiscono al tempo stesso le retrovie dell'imperialismo mondiale.

Una delle due: o noi mettiamo in movimento le retrovie profonde dell'imperialismo, i paesi coloniali e semicoloniali dell'Oriente, infondiamo loro lo spirito rivoluzionario e acceleriamo così la caduta dell'imperialismo, oppure non ci riusciamo, e allora rafforziamo l'imperialismo e indeboliamo la forza del nostro movimento. La questione si pone in questi termini.

Il fatto è che tutto l'Oriente guarda alla nostra Unione delle repubbliche come a un campo sperimentale. O noi, nel quadro di quest'Unione, risolveremo in modo giusto la questione nazionale nella sua applicazione pratica, instaureremo effettivamente, nel quadro di questa Unione, dei veri rapporti fraterni fra i popoli, una vera collaborazione, e allora tutto l'Oriente vedrà nella nostra Federazione la bandiera della sua liberazione, il reparto di avanguardia di cui deve seguire le orme, e questo sarà l'inizio del crollo dell'imperialismo mondiale. Oppure qui sbaglieremo, mineremo la fiducia che i popoli precedentemente oppressi hanno nel proletariato della Russia, l'Unione delle repubbliche perderà quella forza di attrazione che essa esercita sull'Oriente, e allora l'imperialismo vincerà e noi perderemo la partita.

Questa è l'importanza internazionale della questione nazionale.

La questione nazionale è importante per noi anche dal punto di vista della situazione interna, non solo perchè, numericamente, quella che prima era la nazione dominante rappresenta circa 75 milioni di abitanti e le altre nazioni 65 milioni (che comunque non sono pochi), e non solo perchè le

nazionalità precedentemente oppresse popolano i territori più necessari per lo sviluppo economico e i punti più importanti dal punto di vista della strategia militare, ma innanzitutto perchè in questi due anni noi abbiamo applicato la cosiddetta Nep e di conseguenza il nazionalismo grande-russo ha incominciato ad accentuarsi, a rafforzarsi, è nata la teoria dello *smenovekhovstvo* e serpeggia l'aspirazione a realizzare in modo pacifico quel che Denikin non è riuscito a realizzare: a creare, cioè, la cosiddetta nazione « unica e indivisibile ».

Così, con la Nep, nella nostra vita interna sorge una nuova forza, lo sciovinismo grande-russo, che si annida nelle nostre istituzioni, che non penetra solo nelle istituzioni sovietiche, ma anche in quelle di partito, che serpeggia in tutti gli angoli della nostra Federazione e che ci porta a una situazione in cui, se non opporremo una resistenza risoluta a questa nuova forza, se non la recideremo alla radice — mentre le condizioni della Nep la alimentano — rischieremo di trovarci dinanzi a una situazione di scissione fra il proletariato della nazione in passato dominante e i contadini delle nazioni precedentemente oppresse, il che significherebbe il fallimento della dittatura del proletariato.

Ma la Nep alimenta non solo lo sciovinismo grande-russo, alimenta anche lo sciovinismo locale. specialmente nelle repubbliche in cui esistono parecchie nazionalità. Intendo parlare della Georgia, dell'Azerbaigian, di Bukhara, di una parte del Turkestan, regioni in cui esistono parecchie

nazionalità, i cui elementi avanzati cominceranno forse presto a gareggiare fra loro per il primato. Questo sciovinismo locale non rappresenta certo, per la forza che ha, un pericolo come quello dello sciovinismo grande-russo. Ma rappresenta tuttavia un pericolo perchè minaccia di trasformare alcune repubbliche in un'arena di discordie nazionali e di spezzare in esse i vincoli dell'internazionalismo.

Queste sono le ragioni di carattere internazionale e interno che ci indicano l'importanza, il significato di prim'ordine della questione nazionale in generale, e in particolare nel momento attuale.

In che cosa consiste l'essenza di classe della questione nazionale? L'essenza di classe della questione nazionale, nelle condizioni dell'attuale sviluppo sovietico, consiste nell'instaurazione di giusti rapporti reciproci tra il proletariato della nazione un tempo dominante e i contadini delle nazionalità un tempo oppresse. Il problema dell'alleanza è stato esaminato qui più che a sufficienza, ma nell'esaminare questo problema i compagni Kamenev, Kalinin, Sokolnikov, Rykov e Trotski si riferivano soprattutto nei loro interventi ai rapporti tra il proletariato russo e i contadini russi. Qui, nella questione nazionale, abbiamo di fronte a noi un meccanismo più complesso. Ci troviamo qui di fronte al problema di instaurare giusti rapporti reciproci tra il proletariato della nazione un tempo dominante, che è lo strato più progredito del proletariato di tutta la nostra Federazione, e i contadini, che sono prevalentemente contadini delle nazionalità un tempo

oppresse. Questa è l'essenza di classe della questione nazionale. Se il proletariato riuscirà a stabilire con i contadini delle altre nazionalità rapporti che possano eliminare tutti i residui di quella diffidenza verso tutto ciò che è russo, che per decenni la politica dello zarismo aveva alimentato e inculcato, se per di più il proletariato russo riuscirà a ottenere la completa scambievole comprensione e fiducia, a instaurare un'effettiva alleanza non solo fra il proletariato e i contadini russi, ma anche fra il proletariato e i contadini delle nazionalità un tempo oppresse, il problema sarà risolto. A questo scopo è indispensabile che, come i contadini russi, anche i contadini delle altre nazionalità considerino il potere del proletariato come cosa propria. E perchè il potere sovietico diventi una cosa propria anche per i contadini delle altre nazionalità, è necessario che esso sia loro comprensibile, che funzioni nella loro lingua materna, che nelle scuole e negli organi del potere vi siano elementi del luogo che conoscano la lingua, i costumi, le abitudini, il modo di vita delle nazionalità non russe. Il potere sovietico, che fino a questi ultimi tempi è stato un potere russo, diventerà un potere non soltanto russo ma inter-nazionale, che i contadini delle nazionalità un tempo oppresse considereranno come il proprio potere solo quando e nella misura in cui nelle repubbliche di questi paesi le istituzioni e gli organi del potere si esprimeranno e svolgeranno le loro attività nella lingua del luogo.

Questo è uno dei princìpi della questione nazio-

nale in generale, e nella situazione sovietica in particolare.

Qual è il tratto caratteristico della soluzione della questione nazionale nel momento attuale, nel 1923? Quale forma hanno assunto nel 1923 i problemi che richiedono una soluzione sul terreno nazionale? Quella della collaborazione fra i popoli della nostra Federazione sul terreno economico, militare e politico. Mi riferisco ai rapporti fra le nazioni. La questione nazionale, che ha alla base il compito di instaurare giusti rapporti tra il proletariato della nazione un tempo dominante e i contadini delle altre nazionalità, nel momento attuale assume la forma particolare della instaurazione della collaborazione e della convivenza fraterna dei popoli che prima vivevano isolati e che ora si uniscono nel quadro di un unico stato.

Questa è l'essenza della questione nazionale nella forma che ha assunto nel 1923.

La forma concreta di questa unione statale è rappresentata da quell'Unione delle repubbliche, della quale parlavamo già alla fine dell'anno scorso al Congresso dei Soviet e che allora abbiamo deciso di costituire.

Fondamento di quest'Unione è l'adesione volontaria e l'uguaglianza giuridica dei suoi membri. Adesione volontaria e uguaglianza, perchè il punto di partenza del nostro programma nazionale è il diritto delle nazionalità a un'esistenza statale autonoma, ciò che prima veniva chiamato diritto di autodecisione. In quanto moviamo da questo presupposto, dobbiamo affermare in modo

preciso che nessuna unione, nessuna unificazione dei popoli in un solo stato può essere stabile se non ha alla sua base la completa adesione volontaria, se i popoli stessi non vogliono unirsi. Il secondo fondamento è l'uguaglianza giuridica dei popoli che fanno parte dell'Unione. Anche questo è chiaro. Non parlo dell'uguaglianza di fatto di cui dirò in seguito, perchè l'instaurazione dell'uguaglianza di fatto tra nazionalità progredite e nazionalità arretrate è una cosa molto complessa, molto difficile, che richiede parecchi anni. Parlo qui dell'uguaglianza giuridica. L'uguaglianza si esprime qui nel fatto che tutte le repubbliche, e nel caso in questione quattro repubbliche: la Transcaucasia, la Bielorussia, l'Ucraina e la Repubblica socialista federativa sovietica della Russia, che entrano a far parte dell'Unione, godono in eguale misura dei vantaggi dell'Unione e contemporaneamente rinunciano in misura eguale a favore dell'Unione ad alcuni loro diritti di indipendenza. Se la Repubblica socialista federativa sovietica della Russia, l'Ucraina, la Bielorussia e la Transcaucasia non avranno un Commissariato del popolo per gli affari esteri è evidente che con la soppressione di questi Commissariati del popolo e la creazione di un comune Commissariato del popolo per gli affari esteri dell'Unione delle repubbliche si avrà una certa limitazione dell'indipendenza di cui queste repubbliche godevano, indipendenza che viene limitata in egual misura per tutte le repubbliche che fanno parte dell'Unione. E' evidente che se queste repubbliche avevano in precedenza organismi propri per il commercio

estero e adesso tutti questi organismi vengono soppressi, sia nella Repubblica socialista federativa sovietica della Russia che nelle altre repubbliche, per creare un organismo comune per il commercio estero dell' Unione delle repubbliche, anche in questo caso si avrà una certa limitazione dell'indipendenza, che prima esisteva in forma piena e che ora è stata ridotta a favore dell'Unione comune, ecc., ecc. Alcuni pongono un quesito puramente scolastico: e allora resteranno o no indipendenti le repubbliche dopo l'unione? Quesito scolastico. L'indipendenza delle repubbliche viene limitata, perchè ogni unione comporta una limitazione dei diritti che precedentemente avevano coloro che si sono uniti. Ma gli elementi fondamentali dell'indipendenza permangono integralmente, se non altro perchè ogni repubblica ha il diritto di uscire dall'Unione con decisione unilaterale.

Dunque, la forma concreta della questione nazionale, nella nostra situazione e nel momento attuale, si è ridotta al problema di instaurare la collaborazione fra i popoli: nel campo dell'economia, della politica estera e degli affari militari. Su questo terreno noi dobbiamo raggruppare queste repubbliche in un'unica unione, chiamata Unione delle repubbliche socialiste sovietiche. A questo si riducono le forme concrete della questione nazionale nel momento attuale.

Ma una cosa è il dire e l'altra il fare. Il fatto è che nella nostra situazione abbiamo non solo parecchi fattori che favoriscono l'unione dei po-

poli in un unico stato, ma anche altri fattori che la ostacolano.

I fattori che favoriscono l'unione vi sono noti: innanzitutto, l'avvicinamento economico dei popoli, che si era determinato ancor prima del potere sovietico e che il potere sovietico ha consolidato; una certa divisione del lavoro fra i popoli, che si era stabilita prima di noi e che noi, potere sovietico, abbiamo consolidato. Questo è il fattore principale che favorisce la formazione dell'Unione delle repubbliche. Quale secondo fattore che favorisce l'unione, deve essere considerata la natura del potere sovietico. E ciò è comprensibile. Il potere sovietico è il potere degli operai, la dittatura del proletariato, che per sua natura fa sì che gli elementi lavoratori delle repubbliche e dei popoli che entrano nell'Unione instaurino fra loro dei rapporti amichevoli. Ciò è comprensibile. E il terzo fattore che favorisce l'unione, è l'accerchiamento imperialistico, il quale crea le condizioni nelle quali è costretta ad agire l'Unione delle repubbliche.

Ma esistono anche dei fattori che ostacolano quest'unione, che la frenano. La forza fondamentale che ostacola l'Unione delle repubbliche in un unico organismo, è una forza che si sviluppa, da noi, come ho già detto, nelle condizioni della Nep: è lo sciovinismo grande-russo. Non è affatto un caso, compagni, che gli *smenovekhovtsi* abbiano conquistato una massa di seguaci tra i funzionari sovietici. Non è affatto un caso. E non è neppure un caso che i signori *smenovekhovtsi* facciano degli elogi ai comunisti bolscevichi dicendo

press'a poco: parlate quanto vi piace del bolscevismo, chiacchierate quanto vi piace delle vostre tendenze internazionaliste, ma noi sappiamo lo stesso che quel che non è riuscito a fare Denikin lo farete voi, che l'idea della grande Russia l'avete fatta rinascere voi, bolscevichi, o, in ogni caso, la farete rinascere. Tutto questo non avviene a caso. E non avviene neppure a caso che quest'idea sia penetrata perfino in alcune nostre istituzioni di partito. Sono stato testimone del fatto che alla riunione plenaria di febbraio, nella quale si pose per la prima volta la questione della seconda Camera, si son sentiti fra i compagni del Comitato Centrale dei discorsi che non si accordavano con il comunismo, e non avevano nulla in comune con l'internazionalismo. Tutto questo è un segno dei tempi, è un'epidemia. Il pericolo principale che ne deriva è che, in conseguenza della Nep, non di giorno in giorno, ma di ora in ora, si sviluppa da noi lo sciovinismo da grande potenza, che si sforza di cancellare tutto ciò che non è russo, di raccogliere tutte le leve di comando attorno a un nucleo russo e di schiacciare ciò che non è russo. Il pericolo principale consiste nel fatto che con una simile politica rischiamo di perdere quella fiducia che i popoli un tempo oppressi hanno verso i proletari russi, fiducia che questi si sono conquistata nelle giornate di Ottobre, quando tolsero di mezzo i grandi proprietari fondiari, i capitalisti russi, quando eliminarono l'oppressione nazionale all'interno della Russia, ritirarono le truppe dalla Persia, dalla Mongolia, proclamarono l'indipendenza

della Finlandia, dell'Armenia e in generale posero la questione nazionale su basi completamente nuove. Noi potremo perdere fin l'ultima traccia della fiducia che abbiamo conquistata allora, se non ci armeremo tutti contro questo nuovo sciovinismo, grande-russo ripeto, che avanza e si insinua, penetrando goccia a goccia nel cervello dei nostri militanti, corrompendoli gradualmente. Questo, compagni, è il pericolo che dobbiamo a tutti i costi combattere e vincere. Altrimenti ci minaccia la prospettiva di perdere la fiducia degli operai e dei contadini dei popoli un tempo oppressi, la prospettiva della rottura dei vincoli che esistono tra questi popoli e il proletariato russo e con ciò stesso saremo minacciati dal pericolo di lasciare aperta una falla nel sistema della nostra dittatura.

Non dimenticate, compagni, che se noi abbiamo marciato a bandiere spiegate contro Kerenski e abbiamo rovesciato il governo provvisorio, ciò è stato possibile fra l'altro perchè avevamo dietro di noi la fiducia dei popoli oppressi, che attendevano la liberazione dai proletari russi. Non dimenticate le riserve, e cioè i popoli oppressi che tacciono, ma che con il loro silenzio pesano e decidono molto. E' un fatto che spesso non viene avvertito, ma loro, quei popoli, vivono, esistono e non possono essere dimenticati. Non dimenticate che se nelle retrovie di Kolciak, Denikin, Vranghel e Iudenic non avessimo avuto i cosiddetti « allogeni », non avessimo avuto i popoli un tempo oppressi, che hanno minato le retrovie di questi generali con la loro tacita simpatia per i pro-

letari russi — questo, compagni, è un fattore di particolare rilievo nel nostro sviluppo: la tacita simpatia nessuno la vede e la sente, ma essa decide di tutto, — se non fosse esistita questa simpatia, non avremmo battuto neppure uno di questi generali. Mentre noi marciavamo contro di loro, nelle loro retrovie cominciava il crollo. Perchè? Perchè questi generali si appoggiavano su elementi colonizzatori cosacchi, e i popoli oppressi, davanti alla prospettiva di un'ulteriore oppressione, dovettero gettarsi nelle nostre braccia, mentre noi spiegavamo la bandiera della loro liberazione. Ecco l'elemento che ha deciso le sorti di questi generali, ecco la somma dei fattori che i successi delle nostre truppe hanno offuscato, ma che in ultima analisi hanno deciso di tutto. Non si deve dimenticarlo. Ecco perchè dobbiamo fare una svolta energica, cominciando la lotta contro le nuove tendenze sciovinistiche, e inchiodare alla gogna quei funzionari delle nostre istituzioni e quei militanti del nostro partito che dimenticano quello che abbiamo conquistato nell'Ottobre e precisamente la fiducia dei popoli un tempo oppressi, che ci deve stare a cuore.

Bisogna comprendere che se una forza come lo sciovinismo grande-russo fiorirà rigogliosa e prenderà piede, i popoli un tempo oppressi non potranno avere nessuna fiducia e noi non potremo stabilire nessuna collaborazione in seno a un'unica unione e non avremo nessuna Unione delle repubbliche.

Questo è il primo, il più pericoloso fattore che

ostacola l'opera di raggruppamento dei popoli e delle repubbliche in un'unica unione.

Il secondo fattore, compagni, che ostacola l'unione dei popoli un tempo oppressi attorno al proletariato russo, è quella effettiva disuguaglianza delle nazioni che abbiamo ereditato dal periodo dello zarismo.

Abbiamo proclamato l'uguaglianza giuridica e la realizzeremo, ma l'uguaglianza giuridica, che ha di per sè un'importanza grandissima nella storia dello sviluppo delle repubbliche sovietiche, è tuttavia lontana dall'uguaglianza di fatto. Tutte le nazionalità arretrate e tutti i popoli hanno formalmente gli stessi diritti di tutte le altre nazionalità progredite che fanno parte della nostra Federazione. Ma il guaio è che alcune nazionalità non hanno i loro proletari, non hanno attraversato un periodo di sviluppo industriale, anzi non l'hanno neppure iniziato, sono rimaste terribilmente indietro sul terreno della cultura e non sono assolutamente in grado di esercitare i diritti concessi loro dalla rivoluzione. Questa, compagni, è una questione ancor più importante di quella delle scuole. Alcuni nostri compagni pensano che una volta messa in primo piano la questione delle scuole e della lingua, si possa, in questo modo, risolvere la situazione. Non è giusto, compagni: con le scuole in questo caso non andrete lontano; queste scuole si sviluppano e si sviluppa anche la lingua, ma la base di tutto il malcontento e di tutti gli attriti resta la disuguaglianza di fatto. Non ce la possiamo cavare con le scuole e con la lingua; è necessario il nostro aiuto proletario effet-

tivo, sistematico, sincero, concreto alle masse lavoratrici delle nazionalità arretrate sul terreno culturale ed economico. E' indispensabile che, oltre a quelle concernenti le scuole e la lingua, il proletariato della Russia prenda tutte le misure affinchè nelle regioni periferiche, nelle repubbliche arretrate dal punto di vista culturale — ed esse sono rimaste indietro non per loro colpa, ma perchè in precedenza venivano considerate solo come fonte di materie prime — siano create le basi dell'industria. Alcuni tentativi in questa direzione sono stati fatti. La Georgia ha ricevuto da Mosca una fabbrica, che certo fra breve incomincerà a funzionare. Bukhara ha ricevuto una fabbrica e ne poteva ricevere quattro. Il Turkestan sta ricevendo una grande fabbrica, ed esistono così tutte le condizioni perchè queste repubbliche, economicamente arretrate e prive di un proprio proletariato, creino nel loro territorio, con l'aiuto del proletariato russo, delle basi industriali, sia pur piccole, per farvi sorgere gruppi di proletari del luogo, capaci di servire da cinghia di trasmissione tra i proletari e i contadini russi e le masse lavoratrici di queste repubbliche. In questo campo dovremo dunque lavorare seriamente, perchè qui con le sole scuole non ce la potremo cavare.

Ma c'è anche un terzo fattore che ostacola il raggruppamento delle repubbliche in un'unione: il nazionalismo delle singole repubbliche. La Nep esercita un'influenza non solo sulla popolazione russa, ma anche su quella non russa. La Nep sviluppa il commercio e l'industria privati non solo

nel centro della Russia, ma anche nelle singole repubbliche. La stessa Nep e il capitale privato ad essa collegato alimentano, sviluppano il nazionalismo georgiano, azerbaigiano, usbeko, ecc. Certo, se non esistesse lo sciovinismo grande-russo, che è aggressivo perchè è forte, perchè era forte anche in precedenza e ha conservato l'abitudine di opprimere e soggiogare, se non esistesse lo sciovinismo grande-russo, anche lo sciovinismo locale, come risposta allo sciovinismo grande-russo, forse esisterebbe in misura minima, in miniatura, per così dire, perchè in ultima analisi il nazionalismo antirusso è una forma difensiva, una forma degenere di difesa contro il nazionalismo grande-russo, contro lo sciovinismo grande-russo. Se questo nazionalismo fosse solo difensivo, non sarebbe ancora il caso di sollevare tanto chiasso. Potremmo concentrare tutta la forza della nostra azione e tutto il vigore della nostra lotta contro lo sciovinismo grande-russo, sperando che una volta abbattuto questo forte nemico, sarebbe contemporaneamente abbattuto anche il nazionalismo antirusso, perchè questo nazionalismo, come ripeto, costituisce in ultima analisi una reazione al nazionalismo grande-russo, una risposta ad esso, una specie di difesa. Così andrebbero le cose se localmente il nazionalismo antirusso non oltrepassasse i limiti della reazione al nazionalismo grande-russo. Ma disgrazia vuole che in alcune repubbliche questo nazionalismo difensivo si vada trasformando in nazionalismo aggressivo.

Prendiamo la Georgia. Più del 30 per cento della popolazione non è georgiana. Abbiamo ar-

meni, abkhazi, agiari, oseti, tartari. In testa stanno i georgiani. In una parte dei comunisti georgiani è nata e si è sviluppata l'idea che non si debba dar molto peso a queste piccole nazionalità: esse sono meno colte, meno, dicono loro, sviluppate, per cui si può non tenerne conto. Questo è sciovinismo, sciovinismo esiziale e pericoloso, giacchè può trasformare la piccola Repubblica georgiana in un'arena di discordie. E in un'arena di discordie del resto è già stata trasformata.

L'Azerbaigian. La nazionalità fondamentale è l'azerbaigiana, ma ci sono anche gli armeni. Anche fra una parte degli azerbaigiani c'è una tendenza, talora molto aperta, di questo genere: noi azerbaigiani, essi dicono, siamo originari del luogo, mentre loro, gli armeni, sono immigrati; non si potrebbe dunque, data questa circostanza, spingerli un poco indietro, non tener conto dei loro interessi? Anche questo è sciovinismo. Esso mina quell'uguaglianza delle nazionalità, sulla cui base si erige il potere sovietico.

Bukhara. A Bukhara esistono tre gruppi nazionali: gli usbeki, nazionalità fondamentale, i turkmeni, nazionalità « meno importante » dal punto di vista dello sciovinismo di Bukhara, e i kirghisi. Questi ultimi sono pochi e, a quanto sembra, « meno importanti ».

Nel Khorezm lo stesso: turkmeni e usbeki. Gli usbeki sono la nazionalità fondamentale e i turkmeni quella « meno importante ».

Tutto questo porta a conflitti, all'indebolimento del potere sovietico. Anche questa tendenza allo sciovinismo locale deve essere stroncata

alle radici. Certo, a paragone dello sciovinismo grande-russo, che nel sistema generale della questione nazionale costituisce i tre quarti del tutto, lo sciovinismo locale non è così importante, ma per il lavoro locale, per i militanti locali, per lo sviluppo pacifico delle stesse repubbliche nazionali, questo sciovinismo ha un'importanza di prim'ordine.

Questo sciovinismo incomincia, in qualche caso, a subire un'evoluzione molto interessante. Mi riferisco alla Transcaucasia. Sapete che la Transcaucasia è costituita da tre repubbliche composte di dieci nazionalità. La Transcaucasia da tempi remoti è stata un'arena di massacri e di discordie, e poi, sotto i menscevichi e i *dascnaki*, un'arena di guerre. Conoscete la guerra armeno-georgiana. Vi sono note anche le carneficine del principio e della fine del 1905 nell'Azerbaigian. Posso nominare parecchie zone in cui la maggioranza armena ha sgozzato tutto il resto della popolazione costituita da tartari, per esempio a Zanghezur. Posso citare un'altra provincia, Nakhicevan. Là predominavano i tartari, ed essi hanno sgozzato tutti gli armeni. Questo è avvenuto precisamente prima della liberazione dell'Armenia e della Georgia dal giogo dell'imperialismo. (*Una voce nella sala:* « Hanno risolto la questione nazionale a modo loro »). Anche questo, indubbiamente, è un modo di risolvere la questione nazionale. Ma non è la soluzione sovietica. In quest'ambiente di reciproca inimicizia nazionale, gli operai russi, certo, non sono in causa, perchè tartari e armeni lottano tra loro

senza la presenza dei russi. Ecco perchè è indispensabile nella Transcaucasia un organo speciale che possa regolare i rapporti reciproci tra le nazionalità.

Si può senz'altro affermare che le relazioni reciproche tra il proletariato della vecchia potenza dominante e i lavoratori di tutte le altre nazionalità rappresentano i tre quarti di tutta la questione nazionale. Ma un quarto di questa questione riguarda i rapporti reciproci fra le stesse nazionalità precedentemente oppresse.

E così, se in questa situazione di diffidenza reciproca il potere sovietico non sapesse istituire nella Transcaucasia un organo per la pace nazionale, che possa appianare le discordie e i conflitti, torneremmo all'epoca dello zarismo o all'epoca dei *dascnakì*, dei *mussavatisti*, dei menscevichi, quando gli uomini si linciavano e si scannavano a vicenda. Ecco perchè il Comitato Centrale ha confermato per tre volte la necessità di conservare la Federazione transcaucasica come organo di pace nazionale.

C'è stato da noi, ed esiste ancora, un gruppo di comunisti georgiani che non si oppongono a che la Georgia aderisca all'Unione delle repubbliche, ma si oppongono a realizzare questa unione attraverso la Federazione transcaucasica. Essi, guardate un po', vogliono essere più vicini all'Unione; non è necessario — affermano — che tra noi georgiani e l'Unione delle repubbliche esista questo muro divisorio che è la Federazione transcaucasica: la Federazione, dicono, non è ne-

cessaria. Ciò in apparenza ha un colore molto rivoluzionario.

Ma dietro si cela un'altra intenzione. In primo luogo, queste dichiarazioni ci dicono che nel campo della questione nazionale in Georgia le relazioni con i russi hanno un'importanza secondaria, perchè questi compagni deviazionisti (così li chiamano) non hanno nulla in contrario a un'adesione diretta della Georgia all'Unione, vale a dire non temono lo sciovinismo grande-russo, ritenendo che esso, in un modo o nell'altro, sia stato eliminato o non abbia un'importanza decisiva. Evidentemente, essi temono di più la Federazione transcaucasica. Perchè? Perchè tre popoli importanti, che vivono nella Transcaucasia, che si sono battuti tra loro per tanto tempo, che si sono massacrati a vicenda, che si son fatta la guerra, perchè mai questi popoli, ora che finalmente il potere sovietico ha creato i vincoli dell'unione fraterna fra di loro attraverso la federazione, ora che questa federazione ha dato frutti concreti, perchè mai dovrebbero spezzare questi vincoli? Qual è il motivo, compagni?

Il motivo è che i vincoli della Federazione transcaucasica privano la Georgia di quella posizione privilegiata che poteva occupare grazie alla sua posizione geografica. Giudicate voi stessi. La Georgia ha il suo porto, Batum, dal quale passano le merci provenienti dall'Occidente; la Georgia ha un nodo ferroviario come Tiflis, del quale non possono fare a meno gli armeni, non può fare a meno l'Azerbaigian, che

riceve le sue merci da Batum. Se la Georgia fosse una repubblica separata, se non entrasse nella Federazione transcaucasica, potrebbe mandare un piccolo ultimatum all'Armenia, che non può fare a meno di Tiflis, e all'Azerbaigian, che non può fare a meno di Batum. La Georgia ne riceverebbe certi vantaggi. Non è un caso, compagni, che un decreto così barbaro — e che tutti conoscono — come quello del cordone di frontiera sia stato elaborato appunto in Georgia. Ora si addossa questa colpa a Serebriakov. Ammettiamolo pure. Ma questo decreto è pur nato in Georgia, e non nell'Azerbaigian o nell'Armenia.

Poi, esiste ancora un altro motivo. Tiflis è la capitale della Georgia, ma in essa i georgiani sono non più del 30 per cento, gli armeni non meno del 35 per cento, e poi vengono tutte le altre nazionalità. Eccovi la capitale della Georgia. Se per caso la Georgia fosse una repubblica a sè stante, si potrebbero effettuare alcuni trasferimenti di popolazione, per esempio quello della popolazione armena da Tiflis. In Georgia era già stato approvato un certo decreto sulla « sistemazione » della popolazione di Tiflis, e di questo decreto il compagno Makharadze ha detto che non era rivolto contro gli armeni. Si mirava a effettuare qualche trasferimento di popolazione in modo che gli armeni, a Tiflis, diminuissero anno per anno rispetto ai georgiani e, in questo modo, Tiflis si trasformasse in una capitale effettivamente georgiana. Riconosco che il decreto di trasferimento è stato abrogato. Ma essi hanno ancora nelle loro mani un gran numero di possibilità, numerose forme

duttili, come per esempio lo «sfollamento», grazie al quale, pur conservando l'apparenza dell'internazionalismo, si potrebbero organizzare le cose in modo che gli armeni a Tiflis diminuissero di numero.

Questi vantaggi derivanti dalla posizione geografica, che i deviazionisti georgiani non vogliono perdere, e la posizione sfavorevole dei georgiani nella stessa Tiflis, dove i georgiani sono in numero inferiore agli armeni, inducono i nostri deviazionisti a lottare contro la federazione. I menscevichi avevano semplicemente espulso da Tiflis gli armeni e i tartari. Oggi, col potere sovietico, non è possibile espellerli, perciò bisogna staccarsi dalla Federazione e allora esisteranno le possibilità giuridiche di svolgere per proprio conto certe operazioni, grazie alle quali la posizione favorevole dei georgiani sarà pienamente sfruttata contro l'Azerbaigian e l'Armenia. E in conseguenza di tutto questo si creerebbe una posizione di privilegio per i georgiani in seno alla Transcaucasia. Qui è tutto il pericolo.

Possiamo forse, ignorando gli interessi della pace nazionale in Transcaucasia, creare condizioni tali per cui i georgiani verrebbero a trovarsi in una posizione privilegiata rispetto alle repubbliche armena e azerbaigiana? No, non possiamo permettere una cosa simile.

Esiste un vecchio, particolare sistema di governo delle nazioni che si attua quando il potere borghese favorisce alcune nazionalità, concede loro privilegi e opprime le altre nazioni, delle quali non vuole occuparsi. Così, favorendo una naziona-

lità, opprime per mezzo suo le rimanenti. Così si governava, per esempio, in Austria. Tutti ricordano la dichiarazione del ministro austriaco Beust, quando chiamò il ministro ungherese e gli disse: « Tu governa con le tue orde e io governerò con le mie ». Tu, cioè, schiaccia e opprimi le tue nazionalità in Ungheria e io opprimerò le mie in Austria. Tu ed io siamo nazioni privilegiate, le altre opprimiamole.

Lo stesso accadde con i polacchi in seno alla stessa Austria. Gli austriaci favorirono i polacchi, concessero loro dei privilegi affinchè i polacchi li aiutassero a rafforzare le loro posizioni in Polonia e in compenso diedero loro la possibilità di opprimere la Galizia.

E' un sistema particolare, puramente austriaco: dividere alcune nazionalità e dare loro dei privilegi per aver poi ragione delle altre. Dal punto di vista burocratico, questo è un metodo « economico » di governare, perchè si deve trattare con una nazionalità sola, ma dal punto di vista politico è la morte sicura dello stato, giacchè distruggere i princìpi dell'uguaglianza fra le nazionalità e concedere certi privilegi a una di esse significa condannare a morte la propria politica nazionale.

Appunto così ora l'Inghilterra governa l'India. Per cavarsela più facilmente, dal punto di vista burocratico, con le nazionalità e le genti dell'India, l'Inghilterra ha diviso l'India in India britannica (240 milioni di abitanti) e India indigena (72 milioni di abitanti). Su quale base? Precisamente su questa, che l'Inghilterra ha voluto isolare un gruppo di nazioni e dare loro dei privi-

legi, per governare più comodamente le altre nazionalità. Nella stessa India vi sono alcune centinaia di nazionalità e l'Inghilterra ha deciso: perchè occuparmi di tutte queste nazionalità? E' meglio isolarne alcune, dare loro certi privilegi e per mezzo loro governare le altre, perchè, in primo luogo, il malcontento delle altre nazioni si rivolgerà in tal modo contro le nazioni privilegiate e non contro l'Inghilterra, e, in secondo luogo, costerà di meno «aver delle brighe» con due o tre nazioni.

Anche quello inglese è un sistema di governo. A che cosa porta? A un «minor costo» dell'apparato, è vero. Ma, compagni, se si prescinde dai vantaggi burocratici, questa è la morte sicura per la dominazione inglese in India; qui, in questo sistema, si cela la morte inevitabile, come due per due fa quattro, del sistema di governo e della dominazione inglese.

Su questa via pericolosa ci spingono i nostri compagni georgiani deviazionisti, in quanto lottano contro la federazione, violando tutte le leggi di partito, in quanto vogliono staccarsi dalla federazione per mantenere la loro posizione favorevole. Essi ci spingono a conceder loro alcuni privilegi a spese delle repubbliche armena e azerbaigiana. Noi non possiamo prender questo cammino perchè sarebbe la morte sicura di tutta la nostra politica e del potere sovietico nel Caucaso.

Non è un caso che i nostri compagni in Georgia abbiano avvertito questo pericolo. Questo sciovinismo georgiano, che è passato all'offensiva diretta contro gli armeni e gli azerbaigiani, ha al-

larmato il Partito comunista georgiano. E' del tutto spiegabile che il Partito comunista georgiano, il quale nel periodo della sua esistenza legale ha tenuto due congressi, abbia respinto entrambe le volte all'unanimità la posizione dei compagni deviazionisti, giacchè senza la Federazione transcaucasica, nelle condizioni attuali non è possibile mantenere la pace nel Caucaso, non è possibile instaurare l'uguaglianza. Non si può ammettere che una nazione sia privilegiata rispetto a un'altra. Questo hanno intuito i nostri compagni. Ecco perchè, dopo due anni di lotta, il gruppo Mdivani è ridotto a un piccolo pugno di uomini, continuamente battuto in breccia dal partito nella stessa Georgia.

Non è neppure un caso che il compagno Lenin abbia avuto tanta fretta e abbia tanto insistito perchè la federazione venisse costituita subito. E non è a caso che per tre volte il nostro Comitato Centrale abbia confermato la necessità di una federazione in Transcaucasia, con un proprio Comitato esecutivo centrale e un proprio potere esecutivo, le cui decisioni siano obbligatorie per tutte le repubbliche. Non è a caso che tutte e due le commissioni, quella del compagno Dzerginski e quella dei compagni Kamenev e Kuibyscev, tornando a Mosca abbiano dichiarato che non si può fare a meno della federazione.

Non è un caso, infine, neppure il fatto che i menscevichi del *Sozialisticeski Viestnik*[71] incensino i nostri compagni deviazionisti per la loro lotta contro la federazione, li portino in palma di mano: chi si somiglia si piglia.

Passo ora all'esame dei mezzi, delle vie mediante i quali dobbiamo superare questi tre fattori principali che ostacolano l'unificazione: lo sciovinismo grande-russo, la disuguaglianza di fatto delle nazioni e il nazionalismo locale, soprattutto nel caso in cui si trasformi in sciovinismo. Indicherò tre dei mezzi che ci possono aiutare a superare senza urti dolorosi tutta questa vecchia eredità che ostacola l'avvicinamento dei popoli.

Primo mezzo: prendere tutte le misure perchè il potere sovietico nelle repubbliche diventi comprensibile e familiare, perchè il potere sovietico sia, da noi, non solo russo ma anche inter-nazionale. A questo scopo è indispensabile che non solo le scuole, ma tutte le istituzioni, tutti gli organi, sia di partito che sovietici, «si nazionalizzino» passo passo, svolgano la loro attività nella lingua comprensibile alle masse, funzionino conformemente ai costumi di ogni singolo popolo. Solo osservando questa condizione avremo la possibilità di trasformare da russo in inter-nazionale il potere sovietico, di renderlo vicino, comprensibile, familiare alle masse lavoratrici di tutte le repubbliche, e particolarmente alle masse arretrate dal punto di vista economico e culturale.

Il secondo mezzo che ci può aiutare a superare senza urti dolorosi l'eredità lasciataci dallo zarismo e dalla borghesia, è di organizzare i Commissariati nell'Unione delle repubbliche in modo da rendere possibile, almeno alle nazionalità principali, di avere i loro rappresentanti negli organi di direzione collegiale di questi Commissariati e di creare condizioni tali per cui i bisogni e le esigen-

ze delle singole repubbliche vengano assolutamente soddisfatti.

Terzo mezzo: è indispensabile che fra i nostri organi centrali superiori ve ne sia uno che rifletta i bisogni e le esigenze di tutte le repubbliche e nazionalità, senza eccezione.

Su quest'ultimo punto voglio particolarmente richiamare la vostra attenzione.

Se nel Comitato esecutivo centrale dell'Unione potessimo istituire due camere, con parità di poteri, la prima delle quali venisse eletta dal Congresso dei Soviet dell'Unione indipendentemente dalle nazionalità, e la seconda venisse eletta dalle repubbliche e dalle regioni nazionali (con ugual numero di rappresentanti rispettivamente per le repubbliche e per le regioni nazionali) e venisse convalidata dallo stesso Congresso dei Soviet dell'Unione delle repubbliche, io credo che allora avremmo rispecchiati nei nostri organi supremi non solo gli interessi di classe di tutti i lavoratori senza eccezione, ma anche le esigenze puramente nazionali. Avremmo un organo che rifletterebbe gli interessi particolari delle nazionalità, dei popoli e delle genti che vivono sul territorio dell'Unione delle repubbliche. Non è possibile, compagni, nelle nostre condizioni, quando l'Unione abbraccia complessivamente non meno di 140 milioni di abitanti, fra i quali 65 milioni di non russi, non è possibile governare in uno stato di questo genere senza avere davanti a noi, qui a Mosca, nell'organismo supremo, gli ambasciatori di queste nazionalità, che esprimano non solo gli interessi comuni a tutto il proletariato, ma anche i par-

ticolari, speciali, specifici interessi nazionali. Senza di questo, compagni, non è possibile governare. Senza questo barometro nelle nostre mani e senza uomini capaci di formulare questi bisogni particolari delle singole nazionalità, non si può governare.

Vi sono due modi di governare un paese: nell'uno l'apparato è «semplificato» e alla sua testa si trova, diciamo, un gruppo o un singolo, che ha i suoi strumenti d'azione e di controllo nelle diverse località, nella persona dei governatori. E' una forma di governo molto semplice, per cui il capo, governando il paese, riceve le informazioni che si possono avere dai governatori e si conforta nella speranza di governare onestamente e giustamente. Poi sorgono gli attriti, gli attriti si trasformano in conflitti e i conflitti in rivolte. Poi le rivolte vengono soffocate. Questo sistema di governo non è il nostro sistema, e inoltre è troppo costoso, anche se semplice. Ma ne esiste anche un altro: quello sovietico. Noi, nel paese dei Soviet, applichiamo un altro sistema di governo, il sistema che dà la possibilità di prevedere con la massima esattezza tutti i mutamenti, tutte le situazioni sia fra i contadini, sia fra gli elementi delle varie nazionalità, sia fra i cosiddetti «allogeni», sia fra i russi, di guisa che nel complesso degli organi supremi del potere si ha una serie di barometri che presagiscono ogni mutamento, che registrano e prevedono sia il movimento dei *basmacì* [74], sia un movimento di banditi, sia Kronstadt, sia ogni eventuale tempesta o calamità. Questo è il sistema sovietico di governo. Esso si chiama potere

sovietico, potere del popolo, perchè, appoggiandosi sugli strati più umili, scorge prima di tutti ogni mutamento, prende le relative misure e corregge tempestivamente la linea, se era sbagliata; critica se stesso e corregge la linea. Questo sistema di governo è il sistema sovietico ed esso esige che nel complesso dei nostri organi supremi esistano organi che rispecchino integralmente i bisogni e le esigenze delle nazioni.

Si obietta che questo sistema complicherà il funzionamento del governo, lo appesantirà con nuovi organi. E' vero. Finora avevamo il Comitato esecutivo centrale della Repubblica socialista federativa sovietica della Russia, poi si è creato il Comitato esecutivo centrale dell'Unione, e ora dovremo dividere quest'ultimo in due parti. Non c'è altra via di uscita. Ho già detto che il sistema più semplice di governo è quello di insediare un individuo e dargli dei governatori. Ma dopo l'Ottobre non è più possibile dedicarsi a simili esperimenti. Il sistema si è complicato, ma esso facilita il funzionamento del governo e lo rende profondamente sovietico in ogni sua attività. Ecco perchè penso che il congresso debba approvare l'istituzione di un organo speciale, di una seconda Camera in seno al Comitato esecutivo centrale dell'Unione, come organo assolutamente indispensabile.

Non dico che questa sia la forma perfetta per organizzare la collaborazione tra i popoli dell'Unione, non dico che questa sia l'ultima parola della scienza. Noi affronteremo ancora, ripetutamente, la questione nazionale, perchè le condizioni nazionali e internazionali mutano e potranno ancora

mutare. Non giurerei che in seguito non dovremo dividere di nuovo quei commissariati che oggi unifichiamo in un unico commissariato dell'Unione, se l'esperienza mostrerà che alcuni commissariati, una volta unificati, hanno dato risultati negativi. Ma una cosa è chiara, e cioè che nelle attuali condizioni e nell'attuale situazione non disponiamo di un metodo migliore e di un organo più adatto. Per il momento non abbiamo un mezzo migliore dell'introduzione della seconda Camera, non abbiamo un'altra via per creare un organo che possa rispecchiare tutti gli ondeggiamenti e tutti i mutamenti all'interno delle singole repubbliche.

E' ovvio che nella seconda Camera non devono essere rappresentate soltanto le quattro repubbliche che si sono unite, ma tutti i popoli, perchè non si tratta solo delle repubbliche che si sono unite formalmente (e che sono quattro), ma anche di tutti i popoli e di tutte le nazionalità dell'Unione. Ci è indispensabile perciò una forma che rispecchi le esigenze di tutte le nazionalità e di tutte le repubbliche senza eccezione.

Riassumo, compagni.

Dunque, l'importanza della questione nazionale è determinata dalla nuova situazione esistente in campo internazionale e dal fatto che noi, qui, in Russia, nella nostra Federazione, dobbiamo risolvere la questione nazionale in modo giusto, esemplare, per essere di modello all'Oriente, che costituisce un'importante riserva della nostra rivoluzione, e in questo modo accrescere la fiducia di

questa riserva nella nostra Federazione e aumentare la forza d'attrazione di quest'ultima.

Dal punto di vista della situazione interna, le condizioni della Nep, il rafforzarsi dello sciovinismo grande-russo e dello sciovinismo locale, ci costringono anch'essi a sottolineare l'importanza particolare della questione nazionale.

Ho detto inoltre che la questione nazionale consiste essenzialmente nell'instaurare giusti rapporti tra il proletariato della nazione un tempo dominante e i contadini delle nazioni un tempo soggette, che da questo punto di vista la questione nazionale oggi si esprime concretamente nella ricerca delle vie e dei mezzi atti a realizzare la collaborazione dei popoli nell'Unione delle repubbliche, in un unico stato.

Ho parlato poi dei fattori che favoriscono questo avvicinamento dei popoli. Ho parlato dei fattori che ostacolano tale unione. Mi sono soffermato particolarmente sullo sciovinismo grande-russo come forza che si consolida. Questa forza è il pericolo principale, che può scalzare la fiducia che i popoli un tempo oppressi hanno nel proletariato russo. Questa forza è il nostro nemico più pericoloso, e noi dobbiamo abbatterlo, perchè, se lo abbatteremo, abbatteremo anche per i nove decimi il nazionalismo che è rimasto e si sviluppa nelle singole repubbliche.

Ancora. Ci troviamo di fronte al pericolo che alcuni gruppi di compagni ci possano spingere sulla via della concessione di privilegi a certe nazionalità a danno di altre. Ho dichiarato che non possiamo prendere questo cammino, perchè ciò po-

trebbe minare la pace fra le nazioni e uccidere la fiducia delle masse di nazionalità non russa nel potere sovietico.

Ho detto infine che il mezzo principale che può darci la possibilità di eliminare nel modo meno doloroso questi fattori che impediscono la unione è la creazione della seconda Camera in seno al Comitato esecutivo centrale, a proposito della quale ho parlato più diffusamente nella sessione plenaria di febbraio del Comitato Centrale e della quale nelle tesi si parla in forma meno esplicita per dare ai compagni stessi la possibilità di indicare, eventualmente, un'altra forma più flessibile, un altro organo più adatto che possa rispecchiare gli interessi delle nazionalità.

Queste sono le conclusioni.

Penso che solo proseguendo su questo cammino risolveremo in modo giusto la questione nazionale, giungeremo a spiegare in tutta la sua ampiezza la bandiera della rivoluzione proletaria e raccoglieremo intorno ad essa la simpatia e la fiducia dei paesi dell'Oriente, che costituiscono le importanti riserve della rivoluzione e possono avere una parte decisiva negli scontri futuri del proletariato con l'imperialismo (*Applausi*).

4. Discorso pronunciato a conclusione del dibattito sugli aspetti della questione nazionale nell'edificazione del partito e dello stato

25 aprile

Compagni! Prima di passare a informarvi dei lavori della commissione per la questione nazionale, permettetemi di replicare su due punti fondamentali agli oratori che hanno svolto interventi sul mio rapporto. Questo ci prenderà in tutto venti minuti, non di più.

La prima questione è stata posta da un gruppo di compagni, capeggiati da Bukharin e Rakovski, i quali hanno gonfiato troppo l'importanza della questione nazionale, l'hanno esagerata e, a causa di essa, hanno perduto di vista la questione sociale, la questione del potere della classe operaia.

Eppure è chiaro per noi, comunisti, che la base di tutta la nostra attività è il lavoro per consolidare il potere degli operai, e che solo dopo ci si presenta la seconda questione, questione molto importante ma subordinata alla prima: la questione nazionale. Ci dicono che non bisogna offendere le nazioni non russe. E' assolutamente giusto e sono d'accordo: non bisogna offenderle. Ma creare con ciò una nuova teoria secondo la quale bisogna porre il proletariato grande-russo in una condizione di inferiorità giuridica rispetto alle nazioni precedentemente oppresse, signi-

fica dire un assurdo. Il compagno Bukharin ha trasformato in una vera parola d'ordine ciò che nel noto articolo del compagno Lenin era un giro di frase. Eppure è chiaro che la base politica della dittatura del proletariato è costituita innanzitutto e soprattutto dalle regioni centrali, industriali, e non dalle regioni periferiche, che sono paesi contadini. Se noi spostiamo l'asse verso le regioni periferiche contadine, a danno delle regioni proletarie, si può determinare un'incrinatura nel sistema della dittatura del proletariato. E' pericoloso, compagni. In politica non si può mettere troppo sale così come non se ne può mettere troppo poco.

Bisogna ricordare che, oltre al diritto dei popoli all'autodecisione, c'è anche il diritto della classe operaia a consolidare il suo potere, e a quest'ultimo diritto è subordinato il diritto di autodecisione. Vi sono casi nei quali il diritto di autodecisione entra in contraddizione con un altro diritto superiore, con il diritto della classe operaia, giunta al potere, a consolidare il suo potere. In questi casi — bisogna dirlo apertamente — il diritto di autodecisione non può e non deve ostacolare la classe operaia nell'esercizio del diritto alla propria dittatura. Il primo deve cedere di fronte al secondo. Così stavano le cose, per esempio, nel 1920, quando fummo costretti, per difendere il potere della classe operaia, a marciare su Varsavia.

Non bisogna perciò dimenticare — distribuendo alle nazioni ogni sorta di promesse e inchinandosi rispettosamente davanti ai rappresentanti del-

le nazionalità, come hanno fatto in questo congresso alcuni compagni — che la sfera d'azione della questione nazionale e i confini, per così dire, della sua competenza, sono delimitati, nelle nostre attuali condizioni interne ed estere, dalla sfera di azione e di competenza della « questione operaia », che di tutte le questioni è quella principale.

Molti si sono richiamati a note e articoli di Vladimir Ilic. Non vorrei citare il mio maestro, il compagno Lenin, poichè egli non è qui e temo di richiamarmi a lui forse in modo inesatto e fuori luogo. Tuttavia sono costretto a citare un passo assiomatico, che non dà luogo a nessun malinteso, affinchè i compagni non abbiano dubbi circa il peso specifico della questione nazionale. Analizzando una lettera di Marx sulla questione nazionale, nel suo articolo sull'autodecisione, il compagno Lenin trae la seguente conclusione:

> « Che la questione nazionale sia subordinata alla "questione operaia" è cosa indiscutibile per Marx »[75].

Sono in tutto due righe, ma sono decisive. Questo, appunto, bisogna che si mettano ben in mente certi compagni che dimostrano uno zelo irragionevole.

La seconda questione riguarda lo sciovinismo grande-russo e lo sciovinismo locale. Su questo punto sono intervenuti Rakovski e specialmente Bukharin, che ha proposto di sopprimere il paragrafo che parla del danno che reca lo sciovinismo locale. Non è il caso, dice, di fare del chiasso per un nanerottolo qual è lo sciovini-

smo locale, quando abbiamo un «Golia» come lo sciovinismo grande-russo. In generale, Bukharin ha lo stato d'animo di un penitente. E' spiegabile: per anni ha peccato contro le nazionalità, negando loro il diritto all'autodecisione; è finalmente ora di pentirsi. Ma nel pentirsi è andato a sbattere all'estremo opposto. E lo strano è che Bukharin invita il partito a seguire il suo esempio e a pentirsi anch'esso, sebbene tutto il mondo sappia che il partito qui non c'entra per nulla, perchè esso fin dall'inizio della sua esistenza (1898) ha riconosciuto il diritto di autodecisione e per conseguenza non ha alcun motivo di pentirsi. Sta di fatto che Bukharin non ha compreso l'essenza della questione nazionale. Quando si afferma che bisogna porre come pietra angolare della questione nazionale la lotta contro lo sciovinismo grande-russo, si vogliono porre in risalto i doveri del comunista russo, si vuol dire che il comunista russo ha egli stesso il dovere di condurre la lotta contro lo sciovinismo russo. Se la lotta contro lo sciovinismo russo fosse intrapresa non dai comunisti russi, ma dai comunisti turkestani o georgiani, questa loro lotta verrebbe considerata come sciovinismo antirusso. Si imbroglierebbe tutta la questione e lo sciovinismo grande-russo ne verrebbe rafforzato. Solo i comunisti russi possono assumersi il compito di lottare contro lo sciovinismo grande-russo e condurre la lotta fino in fondo.

E che cosa si vuol dire quando si propone di lottare contro lo sciovinismo locale? Si vuol mettere in risalto il dovere dei comunisti locali,

dei comunisti non russi, di lottare contro il loro sciovinismo. Si può forse negare che vi siano deviazioni verso lo sciovinismo antirusso? Tutto il congresso ha constatato con i propri occhi che esiste uno sciovinismo locale georgiano, basckiro, ecc., e che bisogna combatterlo. I comunisti russi non possono lottare contro lo sciovinismo tartaro, georgiano, basckiro, perche se il comunista russo si addossasse il difficile compito di lottare contro lo sciovinismo tartaro o georgiano, questa lotta sarebbe considerata come la lotta di uno sciovinista grande-russo contro i tartari o i georgiani. Questo fatto imbroglierebbe tutta la questione. Solo i comunisti tartari, georgiani, ecc. possono lottare contro lo sciovinismo tartaro, georgiano, ecc., solo i comunisti georgiani possono lottare con successo contro il loro nazionalismo o sciovinismo georgiano. Questo è il dovere dei comunisti non russi. Ecco perchè è indispensabile porre in risalto nelle tesi questo duplice compito, quello dei comunisti russi (intendo la lotta contro lo sciovinismo grande-russo) e quello dei comunisti non russi (intendo la loro lotta contro lo sciovinismo antiarmeno, antitartaro, antirusso). In caso contrario le tesi saranno unilaterali, e non si avrà internazionalismo, nè nella edificazione dello stato nè in quella del partito.

Se conducessimo la lotta solo contro lo sciovinismo grande-russo, ciò metterebbe nell'ombra la lotta degli sciovinisti tartari, ecc., che si sviluppa localmente e che è pericolosa soprattutto ora, nelle condizioni della Nep. Non possiamo non

condurre la lotta su due fronti, perchè solo con una lotta su due fronti — da una parte contro lo sciovinismo grande-russo, che è il pericolo fondamentale nel nostro lavoro di edificazione, e dall'altra contro lo sciovinismo locale — si potrà ottenere il successo, perchè senza questa duplice lotta non ci sarà nessuna coesione tra gli operai e i contadini russi e quelli delle altre nazionalità. Al contrario, si potrà avere come risultato un inasprimento dello sciovinismo locale, una politica di incoraggiamento dello sciovinismo locale, cosa che non possiamo tollerare.

Permettetemi di richiamarmi qui al compagno Lenin. Non lo farei, ma poichè al nostro congresso ci sono molti compagni che citano il compagno Lenin a proposito e a sproposito, deformando il suo pensiero, permettetemi di leggervi alcune parole di un suo articolo universalmente noto:

«Il proletariato deve rivendicare la libertà di separazione politica delle colonie e delle nazioni oppresse dalla "sua" nazione. Nel caso contrario, l'internazionalismo del proletariato resterà vuoto e verbale; tra gli operai della nazione oppressa e gli operai della nazione dominante non saranno possibili nè la fiducia, nè la solidarietà di classe»[70].

Questi sono dunque i doveri dei proletari della nazione dominante o ex dominante. Più avanti, egli parla dei doveri dei proletari o dei comunisti delle nazioni un tempo oppresse:

«D'altra parte, i socialisti delle nazioni oppresse devono particolarmente difendere e attuare l'unità completa e incondizionata, quella organizzativa compresa, degli operai della nazione oppressa con quelli

della nazione dominante. Senza questo, non è possibile — date le manovre di ogni specie, i tradimenti, le infamie della borghesia — difendere la politica indipendente del proletariato e la sua solidarietà di classe con il proletariato degli altri paesi, poichè la borghesia delle nazioni oppresse trasforma continuamente parole d'ordine della liberazione nazionale in un inganno per gli operai ».

Come vedete, se si devono seguire le orme del compagno Lenin, e qui alcuni compagni hanno giurato sul suo nome, è indispensabile includere nella risoluzione entrambe le tesi, sia quella della lotta contro lo sciovinismo grande-russo, sia quella della lotta contro lo sciovinismo locale, come due aspetti di uno stesso fenomeno, come tesi sulla lotta contro lo sciovinismo in generale.

E con questo termino le repliche agli oratori che qui hanno preso la parola.

Permettetemi ora di fare una comunicazione sui lavori della Commissione per la questione nazionale. La commissione ha approvato in linea generale le tesi del Comitato Centrale. La commissione ha lasciato immutati sei paragrafi di queste tesi: i paragrafi 1, 2, 3, 4, 5, 6. Nella commissione si è svolta una lotta innanzitutto attorno alla questione se si debbano prima staccare le repubbliche autonome dalla Repubblica socialista federativa sovietica della Russia e dopo le repubbliche indipendenti del Caucaso dalla Federazione della Transcaucasia — sicchè entrino separatamente nell'Unione delle repubbliche — o se si debba procedere in modo diverso. Questa era la proposta di una parte dei compagni georgiani, proposta che, come è noto, non incontra la sim-

patia delle delegazioni georgiana, armena e azerbaigiana. La commissione ha discusso questo problema e a stragrande maggioranza si è pronunciata per il mantenimento del principio sviluppato nelle tesi, vale a dire che la Repubblica socialista federativa sovietica della Russia resta quale formazione unitaria e così anche la Federazione transcaucasica, la quale entra come tale a far parte dell'Unione delle repubbliche. Non tutte le proposte di questa parte di compagni georgiani sono state messe in votazione, giacchè gli autori di queste proposte, vedendo che esse non incontravano il favore dei compagni, le hanno ritirate. La lotta che si è svolta attorno a questo problema è stata aspra.

La seconda questione, molto dibattuta, si riferiva al modo in cui organizzare la seconda Camera. Una parte dei compagni (la minoranza) proponeva che la seconda Camera non fosse composta dai rappresentanti di tutte le repubbliche, nazionalità e regioni, ma fosse invece formata da rappresentanze delle quattro repubbliche: Repubblica socialista federativa sovietica della Russia, Federazione transcaucasica, Bielorussia e Ucraina. La maggioranza non ha approvato questa proposta e la commissione si è pronunciata contro di essa, decidendo che era più opportuno organizzare la seconda Camera in modo che vi fossero rappresentate su una base di uguaglianza tutte le repubbliche (sia indipendenti che autonome) e tutte le regioni nazionali. Non dirò i motivi, giacchè Rakovski, rappresentante della minoranza, parlerà per motivare la sua proposta

che la commissione ha bocciato. Quando egli prenderà la parola farò anch'io le mie considerazioni.

Con minor accanimento è stata discussa la questione se a queste tesi si doveva apportare un emendamento che indicasse la necessità di rivolgere la nostra attenzione non solo verso Oriente ma anche verso Occidente, per risolvere la questione nazionale. La commissione ha messo ai voti questo emendamento. L'emendamento era proposto dalla minoranza e precisamente da Rakovski. La commissione ha respinto l'emendamento. Parlerò ancora su questa questione dopo che avrà preso la parola Rakovski.

Leggerò ora gli emendamenti che la commissione ha approvato. Abbiamo approvato sei paragrafi così come sono stati formulati. Alla terza riga del secondo capoverso del paragrafo 7, prima delle parole: «Perciò la lotta risoluta» è stato deciso di inserire quanto segue:

«La situazione esistente in un certo numero di repubbliche nazionali (Ucraina, Bielorussia, Azerbaigian, Turkestan) è complicata dal fatto che una parte notevole della classe operaia, che costituisce il sostegno principale del potere sovietico, appartiene alla nazionalità grande-russa. In queste regioni l'alleanza fra la città e la campagna, fra la classe operaia e i contadini incontra gli ostacoli più seri nelle sopravvivenze dello sciovinismo grande-russo all'interno sia degli organismi di partito che di quelli sovietici. In queste condizioni, i discorsi sulla superiorità della cultura russa e la formulazione della tesi che con-

sidera inevitabile la vittoria della cultura russa più progredita sulle culture dei popoli più arretrati (sulla cultura ucraina, azerbaigiana, usbeka, kirghisa, ecc.) non costituiscono altro che un tentativo di rafforzare il dominio della nazionalità grande-russa ».

Ho accettato questo emendamento, perchè migliora le tesi.

Anche il secondo emendamento riguarda il paragrafo 7. Prima della frase: « Senza di ciò è impossibile contare » è stata inserita la seguente aggiunta:

« Questo aiuto deve in primo luogo esprimersi nell'adozione di una serie di misure pratiche per gettare, nelle repubbliche delle nazionalità prima oppresse, le basi di un'industria locale, con la maggior partecipazione possibile della popolazione. Infine, questo aiuto deve svilupparsi. in conformità con la risoluzione del X Congresso, parallelamente alla lotta delle masse lavoratrici per consolidare le proprie posizioni sociali, contro i ceti ricchi sfruttatori, locali e immigrati, che si sono rafforzati in seguito alla Nep. Poichè queste repubbliche sono costituite da regioni agricole per eccellenza, i provvedimenti interni di carattere sociale devono innanzitutto seguire il metodo della distribuzione fra le masse lavoratrici di lotti delle terre statali disponibili ».

Allo stesso paragrafo 7, capoverso 2, a metà del testo, là dove si parla dello sciovinismo georgiano, azerbaigiano, ecc., inserire: « lo sciovinismo armeno, ecc. ». I compagni armeni hanno

voluto che non si facessero dei torti agli armeni e si facesse menzione anche del loro sciovinismo.

Al paragrafo 8 delle tesi, dopo le parole « una e indivisibile » inserire:

« Identica conseguenza dell'eredità del passato deve considerarsi la tendenza di alcuni dicasteri della Repubblica socialista federativa sovietica della Russia di subordinarsi i commissariati indipendenti delle repubbliche autonome e di porre le premesse per la liquidazione di questi ultimi ».

Al paragrafo 8 inserire:

« e proclamando l'assoluta necessità di esistenza e di ulteriore sviluppo delle repubbliche nazionali ».

Incominciare il paragrafo 9 come segue: « La Unione delle repubbliche, costituita sulla base dell'uguaglianza e della libera adesione degli operai e dei contadini delle singole repubbliche, è la prima esperienza fatta dal proletariato per regolare i rapporti internazionali fra paesi indipendenti, è il primo passo verso la creazione della futura repubblica sovietica mondiale del lavoro ».

L'originario comma « a » del paragrafo 10 è stato sostituito da un altro così formulato:

« *a*) Nell'organizzare gli organi centrali dell'Unione si assicuri l'uguaglianza di diritti e di doveri delle singole repubbliche sia nei rapporti fra di esse che verso il potere centrale della Unione ».

Il comma « *b* », che è l'originario comma « *a* », è così formulato:

« *b*) Nel sistema degli organi supremi del-

l'Unione si istituisca un organo in cui siano rappresentate, senza eccezione, tutte le repubbliche nazionali e tutte le regioni nazionali, sulla base dell'uguaglianza, facendo in modo, nei limiti del possibile, che tutte le nazionalità facenti parte di queste repubbliche vi siano rappresentate».

Il comma «*b*», diventato ora comma «*c*», è così formulato:

«*c*) Gli organi esecutivi dell'Unione si organizzino secondo principi che garantiscano la partecipazione effettiva dei rappresentanti delle repubbliche a questi organi e il soddisfacimento dei bisogni e delle esigenze dei popoli della Unione».

Viene poi il comma «*d*», aggiunto:

«*d*) Nel campo delle finanze e in particolare del bilancio, si conferiscano alle repubbliche diritti abbastanza ampi che garantiscano loro la possibilità di manifestare spirito di iniziativa nell'amministrazione statale, nella cultura e nell'economia».

Viene quindi il comma «*e*», che era originariamente il comma «*c*»:

«*e*) Gli organi delle repubbliche nazionali e delle regioni devono essere costituiti in prevalenza da elementi locali che conoscano la lingua, gli usi, i costumi e le abitudini dei rispettivi popoli».

Viene poi aggiunto un altro comma: il comma «*f*»:

«*f*) Devono essere promulgate leggi speciali che garantiscano l'uso della lingua nazionale in tutti gli organi statali e in tutte le istituzioni

al servizio della popolazione locale e nazionale e delle minoranze nazionali, leggi che perseguano e puniscano con tutto il rigore rivoluzionario tutti coloro che violano i diritti nazionali e particolarmente i diritti delle minoranze nazionali ».

Infine è stato aggiunto il comma « *g* »:

« *g*) Deve essere intensificato il lavoro educativo in seno all'Esercito rosso, per inculcare le idee della fratellanza e della solidarietà fra i popoli dell'Unione; si devono prendere misure pratiche per organizzare unità militari nazionali, senza però trascurare tutte le misure necessarie a garantire la completa efficienza difensiva delle repubbliche ».

Queste sono tutte le aggiunte approvate dalla commissione e contro le quali non ho nulla da obiettare, giacchè danno alle tesi maggiore concretezza.

In quanto alla seconda parte delle tesi, non vi sono stati inseriti emendamenti di rilievo. Vi sono stati alcuni emendamenti insignificanti che il comitato eletto dalla Commissione per la questione nazionale ha deciso di passare all'esame del futuro Comitato Centrale.

Così la seconda parte delle tesi è rimasta qual era nel materiale stampato e distribuito.

5. Obiezioni agli emendamenti alla risoluzione

25 aprile

Sebbene Rakovski abbia modificato del tutto e ridotto a un quarto la risoluzione da lui proposta in commissione, ciononondimeno io sono decisamente contrario ai suoi emendamenti: e ne spiego le ragioni. Le nostre tesi sulla questione nazionale sono impostate in modo da farci volgere lo sguardo verso Oriente, tenendo conto delle importanti riserve che là sono sopite. Abbiamo impostato tutta la questione nazionale nello spirito dell'articolo di Ilic, il quale, a quanto risulta, non dice una parola dell'Occidente, perchè non è là il centro della questione nazionale, ma nelle colonie e nelle semicolonie dell'Oriente. Rakovski vuole che noi, volgendoci verso Oriente, ci volgiamo contemporaneamente anche verso Occidente. Ma questo, compagni, è impossibile e innaturale perchè normalmente gli uomini volgono il loro sguardo nell'una o nell'altra direzione, e non è possibile guardare contemporaneamente in due direzioni. Noi non possiamo e non dobbiamo mutare il tono generale delle tesi, il loro tono orientale. Ecco perchè penso che l'emendamento di Rakovski debba essere respinto.

* * *

Penso che questo emendamento sia di un'importanza capitale. Se il congresso lo approverà, devo dichiarare che le tesi saranno capovolte.

Rakovski propone di introdurre una seconda Camera organizzata in modo che vi entrino i rappresentanti delle varie unità statali. Egli ritiene che l'Ucraina sia un'unità statale e che la Basckiria non lo sia. Perchè? Noi non distruggiamo nelle repubbliche i Consigli dei Commissari del popolo. Il Comitato esecutivo centrale della Basckiria non è forse un'istituzione statale?! E perchè la Basckiria non è uno stato? Forse che l'Ucraina cesserà di essere uno stato una volta entrata nell'Unione? Il feticismo statale ha indotto in errore Rakovski. Se le nazionalità hanno parità di diritti, se esse hanno una propria lingua, propri usi, costumi e abitudini, se queste nazionalità hanno costituito delle proprie istituzioni statali, come il Comitato esecutivo centrale e il Consiglio dei Commissari del popolo, non è forse chiaro che tutte queste formazioni nazionali costituiscono delle unità statali? Penso che non possiamo essere d'accordo sul punto concernente la uguaglianza delle repubbliche e delle nazionalità nella seconda Camera, particolarmente nei confronti delle nazionalità orientali.

Evidentemente Rakovski ha un debole per la struttura federale di tipo prussiano. La Federazione germanica è costituita in modo da escludere assolutamente l'uguaglianza fra gli stati. Io propongo di impostare la questione in modo che da noi, accanto alla rappresentanza di classe, accanto cioè alla prima Camera, eletta dal Congresso dei Soviet di tutta l'Unione, esista una rappresentanza delle nazionalità sulla base della uguaglianza. I popoli orientali, organicamente

collegati alla Cina, all'India, collegati ad esse dalla lingua, dalla religione, dai costumi, ecc., sono particolarmente importanti per la rivoluzione. Il peso specifico di queste piccole popolazioni è molto superiore al peso specifico della Ucraina.

Se noi commetteremo un piccolo errore in Ucraina, ciò non si rifletterà sensibilmente sull'Oriente. Ma basta commettere un piccolo errore in un piccolo paese, nell'Agiaristan (centoventimila abitanti), perchè questo errore abbia le sue ripercussioni in Turchia e in tutto l'Oriente, giacchè la Turchia è legata in modo strettissimo all'Oriente. Basta commettere un piccolo errore nei confronti della piccola regione dei calmucchi, che sono legati al Tibet e alla Cina, perchè questo errore abbia delle ripercussioni molto più gravi sul nostro lavoro di un errore commesso nei confronti dell'Ucraina. Ci troviamo dinanzi alla prospettiva di un movimento poderoso in Oriente e dobbiamo far sì che il nostro lavoro tenda innanzitutto al risveglio dell'Oriente e non fare nulla che possa, anche di lontano e indirettamente, diminuire l'importanza di ogni singola, sia pur piccola popolazione delle regioni periferiche orientali. Ecco perchè penso che sarebbe meglio, oltre che più giusto, più opportuno e più utile dal punto di vista rivoluzionario, per governare un paese così grande come l'Unione delle repubbliche, che conta centoquaranta milioni di abitanti, organizzare la seconda Camera in modo che vi siano ugualmente rappresentate tutte le repubbliche e tutte le regioni nazionali. Abbia-

mo otto repubbliche autonome, otto repubbliche indipendenti — la Russia è compresa nel novero delle repubbliche — e quattordici regioni: così sarà configurata anche la seconda Camera, che rispecchierà tutte le esigenze e i bisogni delle nazionalità e renderà più agevole l'amministrazione di un paese così grande. Ecco perchè penso che bisogna respingere l'emendamento di Rakovski.

6. A complemento del rapporto della Commissione per la questione nazionale

25 aprile

Compagni, nel presentarvi la relazione sui lavori della Commissione per la questione nazionale ho dimenticato di parlare di altre due piccole aggiunte, le quali non possono essere omesse. Al comma «*b*» del paragrafo 10, dove si dice che deve essere istituito un organo speciale che rappresenti, su una base d'uguaglianza, tutte le repubbliche e tutte le regioni nazionali senza eccezione, bisogna aggiungere: «tenendo conto, nei limiti del possibile, di tutte le nazionalità che fanno parte di queste repubbliche», dato che alcune repubbliche che saranno rappresentate nella seconda Camera comprendono più di una nazionalità. Prendiamo per esempio il Turkestan. Nel Turkestan, oltre agli usbeki, vivono i turkmeni, i kirghisi e altre popolazioni ed è necessario che il sistema di rappresentanza sia tale che ognuna di queste nazionalità venga rappresentata.

La seconda aggiunta si riferisce alla fine della seconda parte, ed è formulata come segue:

«In considerazione dell'immensa importanza che riveste l'attività dei quadri responsabili delle repubbliche indipendenti e autonome e in generale delle regioni periferiche (essi stabiliscono il legame tra i lavoratori delle rispettive repubbliche e i lavoratori di tutto il resto dell'Unione), il

congresso incarica il Comitato Centrale di scegliere con cura particolare questi quadri, affinchè essi possano pienamente garantire l'effettiva attuazione delle decisioni del partito relative alla questione nazionale ».

Due parole infine a proposito di un'osservazione fatta da Radek nel suo discorso. I compagni armeni mi hanno pregato di farlo. L'osservazione di Radek, secondo me, non corrisponde alla realtà. Radek ha detto qui che gli armeni opprimono o possono opprimere nell'Azerbaigian gli azerbaigiani, e viceversa che gli azerbaigiani possono opprimere gli armeni in Armenia. Devo dichiarare che, in generale, questi fenomeni non si verificano nella realtà. Si verifica il fenomeno opposto: accade che nell'Azerbaigian gli azerbaigiani, che costituiscono la maggioranza, opprimano e massacrino gli armeni, come è accaduto a Nakhicevan, dove hanno massacrato quasi tutti gli armeni, mentre gli armeni massacrino in Armenia quasi tutti i tartari, come è accaduto a Zanghezur. Ma una cosa tanto innaturale, che in uno stato una minoranza nazionale opprimesse la maggioranza, non si è mai verificata.

La stampa come organizzatore collettivo

Nel suo articolo *Sino alla radice* (vedi n. 98 della *Pravda*), Ingulov ha trattato l'importante questione del significato della stampa per lo stato e per il partito. Probabilmente per confortare la sua tesi, egli si è richiamato al rapporto organizzativo del Comitato Centrale nel quale si afferma che la stampa « stabilisce un legame d'importanza incalcolabile fra il partito e la classe operaia, un legame che per la sua forza può stare alla pari con quello di qualsiasi apparato di trasmissione che abbia carattere di massa, che la stampa è lo strumento più poderoso mediante il quale il partito quotidianamente, ora per ora, parla con la classe operaia » [77].

Ma nel suo tentativo di risolvere la questione, Ingulov ha commesso due errori: innanzitutto ha snaturato il senso del passo citato dal rapporto del Comitato Centrale; in secondo luogo ha trascurato l'importantissima funzione organizzativa della stampa. Io penso che, data l'importanza della questione, ci si dovrebbe soffermare brevemente su questi errori.

1) Dal rapporto non si desume affatto che la funzione del partito si dovrebbe limitare al com-

pito di *parlare* con la classe operaia, mentre invece il partito dovrebbe *stabilire un colloquio* e non solo parlare con la classe operaia. La contrapposizione della formula « parlare » alla formula « stabilire un colloquio » non rivela altro che un equilibrismo insensato. In pratica, l'una e l'altra formula costituiscono un tutto inscindibile, che si esprime nell'interrotta influenza reciproca fra chi legge e chi scrive, fra il partito e la classe operaia, fra lo stato e le masse lavoratrici. Questo fenomeno si è verificato fin da quando ha cominciato a esistere il partito proletario di massa, fin dai tempi della vecchia *Iskra*. Ingulov ha torto di pensare che questa influenza reciproca abbia avuto inizio solo alcuni anni dopo la presa del potere da parte della classe operaia in Russia. Il senso del passo citato, estratto dal rapporto del Comitato Centrale, non è racchiuso nella parola « parlare », ma nel fatto che la stampa « stabilisce un legame fra il partito e la classe operaia », legame « che per la sua forza può stare alla pari con quello di qualsiasi apparato di trasmissione che abbia carattere di massa ». Il senso della citazione è nell'importanza organizzativa della stampa. Appunto perciò la stampa è stata inclusa nel rapporto *organizzativo* del Comitato Centrale come una delle cinghie di trasmissione fra il partito e la classe operaia. Ingulov non ha capito la citazione e involontariamente ne ha snaturato il senso.

2) Ingulov sottolinea la funzione agitatoria, di denuncia, della stampa ritenendo che il compito della stampa periodica si esaurisca qui. Egli

allude a una serie di abusi commessi nel nostro paese, affermando che il lavoro di denuncia della stampa, l'agitazione attraverso la stampa costituiscono la «radice» del problema. Ora è chiaro che, nonostante tutta l'importanza della funzione agitatoria della stampa, l'aspetto più immediato del nostro lavoro di edificazione è oggi la funzione organizzativa della stampa. Non importa solo che il giornale agiti e denunci, ma soprattutto che abbia una ricca rete di attivisti, di rappresentanti e di corrispondenti in tutto il paese, in tutti i centri industriali e agricoli, in tutti i circondari e i distretti, che il filo, il quale parte dal partito, passi, attraverso il giornale, a tutte le regioni operaie e contadine, senza eccezione; che l'influenza reciproca fra il partito e lo stato da un lato, fra le regioni industriali e contadine dall'altro, sia completa. Se un giornale così popolare come, per esempio, la *Biednotà*[78], convocasse ogni tanto una conferenza dei suoi principali rappresentanti sparsi nei diversi centri del nostro paese per uno scambio di idee e per fare un bilancio delle esperienze, e ognuno di questi rappresentanti organizzasse a sua volta conferenze dei suoi corrispondenti nelle proprie zone, nei vari centri e nei distretti con lo stesso scopo, sarebbe compiuto in questo modo un primo serio passo non solo per stabilire un legame organizzativo fra il partito e la classe operaia, fra lo stato e gli angoli più remoti del nostro paese, ma anche per migliorare e rianimare la stampa stessa, per migliorare e rianimare tutti i collaboratori della nostra stampa periodica. Queste

conferenze e questi convegni hanno secondo me un'importanza molto più concreta dei congressi dei giornalisti «di tutta la Russia» e d'altro genere. Il giornale come organizzatore collettivo nelle mani del partito e del potere sovietico, il giornale come mezzo per stringere legami con le masse lavoratrici del nostro paese e per raggrupparle attorno al partito e al potere sovietico: questo è ora il compito immediato della stampa.

Non sarà superfluo richiamare alla memoria del lettore alcune righe dell'articolo del compagno Lenin *Da che cosa incominciare?* (scritto nel 1901) a proposito della funzione organizzativa della stampa periodica nella vita del nostro partito:

«La funzione del giornale non si limita tuttavia a diffondere idee, a educare politicamente e a conquistare alleati politici. Il giornale non è solo un propagandista e un agitatore collettivo, ma anche un organizzatore collettivo. Da questo punto di vista lo si può paragonare alle impalcature che vengono innalzate intorno a un edificio in costruzione, che ne segnano i contorni, che facilitano le comunicazioni fra i costruttori, li aiutano a suddividersi il lavoro e a rendersi conto dei risultati generali ottenuti dal lavoro organizzato. Mediante il giornale e grazie alla esistenza stessa del giornale, si formerà in modo spontaneo un'organizzazione permanente, che si occuperà non solo del lavoro locale ma anche del lavoro sistematico generale, che abituerà i suoi componenti allo studio attento degli avvenimenti politici, a valutarne l'importanza e l'influenza sui diversi strati della popolazione, a elaborare i metodi opportuni per esercitare su questi avvenimenti l'influenza del partito rivoluzionario. Anche il semplice compito tecnico di assicurare al giornale un rifornimento regolare di materiale e una regolare diffusione, costringe a creare una rete di rappresentanti locali che appartengano a un

unico partito e siano in contatto immediato fra loro, conoscano il quadro generale degli avvenimenti, si abituino a adempiere regolarmente le funzioni particolari nel lavoro da svolgere in tutta la Russia e sperimentino le loro forze organizzando determinate azioni rivoluzionarie. Questa rete di funzionari costituirà anche l'ossatura dell'organizzazione che ci occorre: abbastanza grande da abbracciare tutto il paese; abbastanza vasta e molteplice da attuare una divisione del lavoro rigorosa e particolareggiata; abbastanza padrona di se stessa da saper svolgere ininterrottamente il *suo* lavoro in qualsiasi circostanza, di fronte a qualsiasi "svolta" e sorpresa; abbastanza elastica da sapere da una parte evitare la battaglia in terreno scoperto contro un nemico di forze superiori, che ha concentrato le sue forze su un solo punto, e dall'altro approfittare dell'incapacità di manovra del nemico per piombargli addosso nel luogo e nel momento in cui meno se l'aspetta »[70].

Il compagno Lenin parlava allora del giornale come di uno strumento che serviva a edificare il nostro partito. Ma non v'è ragione di dubitare che quanto ha detto il compagno Lenin sia interamente applicabile alla situazione in cui noi oggi edifichiamo il partito e lo stato.

Ingulov non ha affatto preso in considerazione nel suo articolo questa importante funzione organizzatrice della stampa periodica. Questo è il suo errore principale.

Come è potuto accadere che uno dei quadri principali della nostra stampa si sia lasciato sfuggire questo importante compito? Ieri un compagno mi diceva che probabilmente Ingulov, oltre al compito di risolvere il problema della stampa, se ne è posto anche un altro accessorio: « pungere qualcuno e fargli il solletico sotto i piedi ».

Io non posso affermare questo e sono alieno dal negare a chiunque il diritto di porsi dei compiti accessori oltre a quelli principali. Ma non è ammissibile che i compiti accessori possano offuscare anche solo per un istante il compito principale, che è quello di chiarire la funzione *organizzativa* della stampa nella nostra edificazione del partito e dello stato.

Pravda, n. 99,
6 maggio 1923.
Firmato: G. Stalin.

Più t'addentri nel bosco...[60]

Nel mio articolo pubblicato sul n. 99 della *Pravda*[61], che tratta della funzione organizzativa della stampa, rilevai due errori commessi da Ingulov proprio su questo problema. Nel suo articolo di risposta (vedi *Pravda*, n. 101), Ingulov si giustifica affermando che si tratta non di errori, ma di «malintesi». Sono d'accordo di chiamare gli errori di Ingulov «malintesi». Ma disgrazia vuole che nel suo articolo di risposta Ingulov abbia commesso tre nuovi errori o, se vi piace, tre nuovi «malintesi», che purtroppo è assolutamente impossibile passare sotto silenzio, data la particolare importanza della stampa.

1. Ingulov assicura che nel suo primo articolo non ha ritenuto necessario concentrarsi sul problema della funzione organizzativa della stampa, ma si è occupato di un «problema di carattere particolare», vale a dire di «chi fa il giornale del nostro partito». Ammettiamolo pure. Ma se è così, perchè Ingulov ha dato come titolo al suo articolo una citazione tratta dal rapporto organizzativo del Comitato Cen-

trale, che parla esclusivamente della funzione organizzativa della nostra stampa periodica? Una delle due. O Ingulov non ha capito il senso della citazione, o ha costruito tutto il suo articolo in assoluta contraddizione col significato preciso della citazione, tratta dal rapporto organizzativo del Comitato Centrale sulla importanza organizzativa della stampa. Nell'un caso e nell'altro l'errore di Ingulov balza agli occhi.

2. Ingulov assicura che « due o tre anni fa la nostra stampa non era legata alle masse », « non collegava il partito con le masse », che, in generale, « non esistevano » legami fra la stampa e le masse. Basta leggere attentamente questa affermazione di Ingulov per capirne tutta l'assurdità, la sterilità, il distacco dalla realtà. In effetti, se la stampa del nostro partito e, per causa sua, il partito stesso « due o tre anni fa » « non erano collegati » con le masse operaie, non è forse chiaro che il nostro partito non avrebbe resistito ai nemici interni ed esterni della rivoluzione e sarebbe stato liquidato, annientato « in quattro e quattr'otto »? Pensate un po': la guerra civile infuria, il partito respinge i nemici, ottenendo numerosi brillanti successi; attraverso la stampa il partito chiama gli operai e i contadini a difendere la patria socialista; decine, centinaia di migliaia di lavoratori rispondono in massa all'appello del partito con centinaia di risoluzioni e vanno al fronte senza rispar-

miare la loro vita, e Ingulov, sapendo tutto ciò, ritiene tuttavia di poter affermare che «due o tre anni fa la nostra stampa non era legata alle masse e, quindi, non collegava il partito con le masse». Non è ridicolo? Dove si è mai sentito che un partito «che non è legato alle masse» attraverso la stampa di massa, abbia potuto mettere in movimento decine e centinaia di migliaia di operai e di contadini? E se tuttavia il partito ha messo in movimento masse di decine e centinaia di migliaia di lavoratori, non è chiaro che un partito di massa non poteva in nessun modo fare a meno dell'aiuto della stampa? Sì, c'è qualcuno che ha perduto certamente il legame con le masse, ma non è il nostro partito e la sua stampa, bensì qualcun altro. Non è lecito calunniare la stampa! Il fatto è che «due o tre anni fa» certamente esisteva, e non poteva non esistere, il legame del partito con le masse attraverso la sua stampa, ma questo legame era relativamente debole, come ha detto giustamente in proposito l'XI Congresso del nostro partito. Il compito è ora di estendere questo legame, di consolidarlo con tutti i mezzi, di renderlo più vigoroso e regolare. Il problema è tutto qui.

3. Ingulov assicura poi che «due o tre anni fa il partito e la classe operaia non si influenzavano reciprocamente attraverso la stampa». Perchè? Perchè, a quanto pare, allora «la nostra stampa chiamava giorno per giorno alla lotta,

parlava dei provvedimenti del potere sovietico, delle decisioni del partito, ma non avevamo la risposta del lettore operaio». Dice proprio così: «non avevamo la risposta del lettore operaio».

E' inverosimile, è mostruoso, ma è un fatto.

Tutti sanno che quando il partito lanciò attraverso la stampa l'appello: «Tutto per i trasporti!», le masse risposero all'unanimità inviando alla stampa centinaia di risoluzioni che esprimevano il loro consenso, la loro volontà di difendere i trasporti e inviando decine di migliaia di propri figli a rafforzare i trasporti. Ma Ingulov non è d'accordo nel ritenere che questa fosse una risposta del lettore operaio, non è d'accordo nel chiamare questo fatto influenza reciproca fra il partito e la classe operaia per mezzo della stampa, giacchè questa influenza reciproca non si esercitava tanto attraverso i corrispondenti, quanto direttamente fra il partito e la classe operaia, per mezzo della stampa, naturalmente.

Tutti sanno che quando il partito lanciò l'appello: «Lottare contro la fame!», le masse risposero all'unanimità a questo appello, inviando alla stampa del partito innumerevoli risoluzioni e mandando decine di migliaia di propri figli a lottare contro i kulak. Però Ingulov non è d'accordo nel ritenere che ciò sia una risposta del lettore operaio e che si possa chiamare influenza reciproca fra il partito e la classe operaia attraverso la stampa, giacchè questa influenza re-

ciproca non si esercitava «secondo le regole», alcuni corrispondenti venivano trascurati, ecc.

Secondo Ingulov, la conseguenza è che se all'appello della stampa del partito rispondono decine e centinaia di migliaia di operai, questa non è influenza reciproca fra il partito e la classe operaia; ma se a questo medesimo appello della stampa del partito risponde per iscritto una decina di corrispondenti, questa è allora reale, vera influenza reciproca fra il partito e la classe operaia. E questo si chiama definire la funzione organizzativa della stampa del partito! Abbiate un po' di timor di dio, Ingulov, e non confondete la interpretazione marxista con la interpretazione burocratica dell'influenza reciproca.

Ora è chiaro che se si guarda alla influenza reciproca fra il partito e la classe operaia per mezzo della stampa non con gli occhi del burocrate, ma con gli occhi del marxista, questa influenza reciproca è esistita sempre, sia «due o tre anni fa» che prima, e non poteva non esistere, giacchè, in caso contrario, il partito non avrebbe potuto conservare la direzione della classe operaia, e la classe operaia non avrebbe potuto mantenere il potere. Evidentemente la questione si riduce ora a rendere questa influenza reciproca più costante e stabile. Ingulov non solo ha sottovalutato l'importanza organizzativa della stampa, ma l'ha anche alterata, sostituendo alla concezione marxista dell'influenza reciproca fra il partito e la classe operaia per mezzo della stampa, la concezione burocratica,

apparentemente tecnica. E questi egli li chiama « malintesi »...

Per quanto riguarda i « compiti accessori » di Ingulov, di cui egli nega risolutamente l'esistenza, devo dire che il suo secondo articolo non ha dissipato i dubbi in proposito da me espressi nell'articolo precedente.

Pravda, n. 102,
10 maggio 1923.
Firmato: G. Stalin.

IV Conferenza del CC del PCR (b) e dei quadri responsabili delle repubbliche e delle regioni nazionali [82]

9-12 giugno 1923

IV Conferenza del CC del PCR(b)
e dei quadri responsabili delle repubbliche
e delle regioni nazionali.
Resoconto stenografico. Mosca, 1923.

1. Progetto di piattaforma sulla questione nazionale presentato alla IV Conferenza e approvato dall'Ufficio politico del CC[83]

La linea generale del lavoro di partito nella questione nazionale

La linea del lavoro di partito nella questione nazionale, dal punto di vista della lotta contro le deviazioni dalla posizione del XII Congresso, deve essere determinata dai paragrafi corrispondenti della risoluzione di questo congresso sulla questione nazionale, e precisamente dal paragrafo 7 della prima parte della risoluzione e dai paragrafi 1-2-3 della seconda parte.

Uno dei compiti essenziali del partito è quello di curare e sviluppare le giovani organizzazioni comuniste delle regioni e delle repubbliche nazionali facendovi entrare gli elementi proletari e semiproletari della popolazione locale; di aiutare con tutti i mezzi queste organizzazioni a mettersi in piedi, ad acquistare un'educazione effettivamente comunista, a raggruppare quadri comunisti, anche se poco numerosi all'inizio, ma veramente internazionalisti. Il potere sovietico sarà forte nelle repubbliche e nelle regioni solo quando in esse si consolideranno delle organizzazioni comuniste veramente importanti.

Ma gli stessi comunisti delle repubbliche e delle regioni devono capire che nei loro paesi

la situazione, a causa della diversa composizione sociale della popolazione, differisce fortemente da quella dei centri industriali dell'Unione delle repubbliche, e che, quindi, nelle regioni periferiche è spesso indispensabile impiegare metodi di lavoro diversi. Quando si cerca di conquistare l'appoggio delle masse lavoratrici della popolazione locale, è indispensabile, particolarmente qui, più che nelle regioni centrali, andare incontro agli elementi democratici rivoluzionari o anche semplicemente leali verso il potere sovietico. La funzione degli intellettuali locali nelle repubbliche e nelle regioni è sotto molti aspetti diversa dalla funzione che hanno gli intellettuali nelle regioni centrali dell'Unione delle repubbliche. Le regioni periferiche sono talmente povere di elementi intellettuali locali, che ciascuno di questi deve essere attirato con tutte le forze dalla parte del potere sovietico.

Il comunista delle regioni periferiche deve ricordare: io sono comunista, *perciò*, agendo in conformità all'ambiente in cui mi trovo, devo fare delle concessioni a quegli elementi nazionali locali che vogliono e possono lavorare lealmente nel quadro del sistema sovietico. Ciò non esclude, ma presuppone una sistematica lotta ideologica per i principi del marxismo e per l'internazionalismo genuino contro la deviazione verso il nazionalismo. Solo così si potrà estirpare completamente il nazionalismo locale e portare dalla parte del potere sovietico larghi strati della popolazione locale.

Problemi connessi all'istituzione della seconda Camera del Comitato esecutivo centrale dell'Unione e all'organizzazione dei Commissariati del popolo dell'Unione delle repubbliche.

Questi problemi, a giudicare dai dati ancora incompleti, sono sette in tutto:

a) *Composizione della seconda Camera.* Questa Camera deve essere composta dai rappresentanti delle repubbliche autonome e indipendenti (quattro o più rappresentanti per ciascuna) e dai rappresentanti delle regioni nazionali (basta un rappresentante per regione). Sarebbe bene fare in modo che i membri della prima Camera, in linea di massima, non fossero contemporaneamente membri della seconda. I rappresentanti delle repubbliche e delle regioni devono essere confermati dal Congresso dei Soviet dell'Unione delle repubbliche. La prima Camera deve chiamarsi Soviet dell'Unione, la seconda Soviet delle nazionalità.

b) *Diritti della seconda Camera nei confronti della prima Camera.* Si dovrebbe stabilire *l'uguaglianza* dei diritti della prima e della seconda Camera, riservando a ognuna di esse il diritto di iniziativa legislativa e osservando la condizione che nessun progetto di legge, sottoposto all'esame della prima o della seconda Camera, possa essere convertito in legge senza il consenso di entrambe le Camere, espresso in votazioni separate. Le questioni controverse si risolvono demandandole alla commissione di conciliazione delle due Camere e, in caso che non venga

raggiunto l'accordo, effettuando una nuova votazione in seduta comune delle due Camere; inoltre, se il progetto di legge controverso, così corretto, non raccoglie la maggioranza delle due Camere, la soluzione della questione viene demandata al Congresso straordinario o ordinario dei Soviet dell'Unione delle repubbliche.

c) *Competenza della seconda Camera.* Sono di competenza della seconda Camera (come pure della prima) le questioni previste dal primo paragrafo della Costituzione dell'URSS. Le funzioni legislative del Presidium del Comitato esecutivo centrale dell'Unione e del Consiglio dei Commissari del popolo dell'Unione restano in vigore.

d) *Presidium del Comitato esecutivo centrale dell'Unione delle Repubbliche.* Il Presidium del Comitato esecutivo centrale deve essere unico. Deve essere eletto da entrambe le Camere del Comitato esecutivo centrale, e in esso naturalmente la rappresentanza delle nazionalità, almeno delle più importanti, deve essere garantita. La proposta degli ucraini di creare due Presidium con funzioni legislative, in corrispondenza delle due Camere del Comitato esecutivo centrale, al posto di un unico Presidium del Comitato esecutivo centrale dell'Unione, è inopportuna. Il Presidium è il potere supremo dell'Unione che funziona permanentemente, ininterrottamente, fra una sessione e l'altra. La costituzione di due Presidium con funzioni legislative sarebbe uno sdoppiamento del potere supremo, che creerebbe inevitabilmente grandi difficoltà nel lavoro. Le Camere devono

avere Presidium propri, che però non devono essere investiti di funzioni legislative.

e) *Numero dei commissariati unificati*. Per decisione delle precedenti sessioni plenarie del Comitato Centrale, i Commissariati *unificati* devono essere cinque (affari esteri, commercio estero, Commissariato del popolo della guerra, Commissariato del popolo delle vie di comunicazioni e Commissariato del popolo delle poste e telegrafi); i Commissariati direttivi[54] devono anche essi essere cinque (Commissariato del popolo delle finanze, Consiglio superiore della Economia nazionale, Commissariato del popolo degli approvvigionamenti, Commissariato del popolo per il lavoro, Ispezione operaia e contadina); i restanti commissariati sono completamente autonomi. Gli ucraini propongono di trasferire il Commissariato degli affari esteri e del commercio estero nella categoria dei commissariati direttivi, cioè di lasciare che questi commissariati esistano nelle repubbliche parallelamente al Commissariato degli affari esteri e al Commissariato del commercio estero dell'Unione e di subordinarli alle direttive di questi ultimi. Questa proposta è inaccettabile se si considera che stiamo effettivamente formando uno stato federale, che può presentarsi al mondo esterno come un tutto unico. Lo stesso si deve dire dei contratti di concessione, che devono essere stipulati esclusivamente dall'Unione delle repubbliche.

f) *Struttura dei commissariati del popolo dell'Unione delle repubbliche*. Si dovrebbe ampliare la composizione collegiale di questi commissariati

del popolo, immettendovi i rappresentanti delle nazionalità più numerose e più importanti.

g) *Diritti di bilancio delle repubbliche.* Si dovrebbe ampliare l'autonomia di bilancio delle repubbliche, nei limiti della parte loro spettante, la cui dimensione deve essere determinata caso per caso.

Misure per far partecipare gli elementi lavoratori della popolazione locale all'edificazione del partito e dello stato sovietico

A giudicare dai dati incompleti, si potrebbero proporre fin d'ora quattro misure:

a) Epurazione degli apparati dello stato e del partito dagli elementi nazionalistici (si tratta in primo luogo dei nazionalisti grandi-russi, e anche di quelli antirussi e altri). L'epurazione deve essere effettuata con prudenza, sulla base di dati accertati e sotto il controllo del Comitato Centrale del partito.

b) Lavoro sistematico e ininterrotto per dare un carattere nazionale alle istituzioni statali e agli organismi di partito nelle repubbliche e nelle regioni, introducendo gradualmente la lingua locale negli atti pubblici, con l'obbligo per i quadri responsabili di studiare le lingue locali.

c) Scelta e immissione degli elementi in qualche modo leali fra gli intellettuali locali nelle istituzioni sovietiche, e simultaneo lavoro dei nostri quadri responsabili delle repubbliche e delle re-

gioni per formare quadri sovietici e di partito fra i membri del partito.

d) Organizzazione di conferenze di operai e contadini senza partito, nelle quali i commissari del popolo e, in generale, i quadri responsabili del partito riferiscano sulle più importanti misure prese dal potere sovietico.

Misure per elevare il livello culturale della popolazione locale

E' indispensabile, per esempio:

a) organizzare circoli (di senza partito) e altre istituzioni educative nei quali si usi la lingua locale;

b) estendere la rete degli istituti scolastici di tutti i gradi nella lingua locale;

c) far partecipare all'insegnamento i maestri più o meno leali originari del luogo;

d) creare una rete di associazioni per la diffusione dell'istruzione nella lingua locale;

e) avviare l'attività editoriale.

Edificazione economica nelle regioni e nelle repubbliche nazionali sulla base delle caratteristiche locali

E' indispensabile, per esempio:

a) regolare e, dove necessario, far cessare le migrazioni;

b) assicurare nella misura del possibile la terra alla popolazione lavoratrice locale, utilizzando le terre statali;

c) rendere accessibile alla popolazione locale il credito agrario;

d) intensificare i lavori di irrigazione;

e) aiutare in tutti i modi le cooperative e specialmente quelle di produzione (per attirare gli artigiani);

f) trasferire le fabbriche e le officine nelle repubbliche che abbondano delle relative materie prime;

g) creare scuole professionali e tecniche per la popolazione locale;

h) organizzare corsi di agronomia per la popolazione locale.

Misure pratiche per organizzare unità militari nazionali

E' necessario accingersi immediatamente a organizzare scuole militari nelle repubbliche e nelle regioni per formare entro un certo termine un corpo di comando costituito da elementi locali, che possa servire poi da nucleo organizzatore delle unità militari nazionali. S'intende inoltre che deve essere garantita in misura adeguata la composizione sociale e di partito dei reparti nazionali, specialmente del corpo di comando. Là dove esistono vecchi quadri militari costituiti da elementi locali (nella Tartaria e in parte nella Basckiria), si potrebbero organizzare

subito reggimenti di milizia nazionale. La Georgia, l'Armenia e l'Azerbaigian possiedono già, a quanto pare, una divisione ciascuna; in Ucraina e in Bielorussia sarebbe ora possibile organizzare (soprattutto in Ucraina) una divisione di milizia per ciascuna repubblica.

Il problema dell'organizzazione delle unità militari nazionali ha un'importanza di prim'ordine, sia per quanto riguarda la difesa dalle eventuali aggressioni da parte della Turchia, dell'Afganistan, della Polonia, ecc., sia nel caso di un'eventuale azione che l'Unione delle repubbliche fosse costretta a intraprendere contro stati vicini. L'importanza delle unità militari nazionali dal punto di vista della situazione interna dell'Unione delle repubbliche non ha bisogno di essere dimostrata. E' da ritenere che in relazione a ciò si dovranno aumentare gli effettivi del nostro esercito approssimativamente di 20-25 mila uomini.

Impostazione del lavoro educativo di partito

E' indispensabile, per esempio:

a) creare scuole di istruzione politica elementare nelle lingue nazionali;

b) creare una letteratura marxista nelle lingue nazionali;

c) avere una stampa periodica ben organizzata nelle lingue nazionali;

d) estendere l'attività dell'Università dei

popoli dell'Oriente al centro e alla periferia, assicurandone l'esistenza dal punto di vista materiale;

e) fondare un circolo di discussioni di partito presso l'Università dei popoli dell'Oriente, facendovi partecipare i membri del Comitato Centrale che abitano a Mosca;

f) intensificare il lavoro nell' Unione della gioventù e fra le donne nelle repubbliche e nelle regioni.

Scelta dei quadri di partito e sovietici in vista dell'attuazione della risoluzione del XII Congresso sulla questione nazionale

E' necessario immettere nella Commissione quadri, in quella agitazione e propaganda, nella sezione d' organizzazione, in quella per il lavoro femminile e nell'apparato degli istruttori del Comitato Centrale, un determinato numero di elementi delle varie nazionalità (due o tre per ognuno di questi organismi), perchè con il loro aiuto si faciliti il lavoro corrente di partito del Comitato Centrale nelle regioni periferiche, si realizzi una giusta distribuzione dei militanti di partito e sovietici nelle repubbliche e nelle regioni, per garantire l'attuazione della linea del XII Congresso del Partito comunista della Russia per ciò che riguarda la questione nazionale.

2. A proposito degli elementi di destra e di «sinistra» nelle repubbliche nazionali e nelle regioni

Discorso sul primo punto all'ordine del giorno: «L'affare Sultan-Galiev»
10 giugno

Ho preso la parola per fare alcune osservazioni sugli interventi dei compagni che hanno parlato qui. Per quanto riguarda l'aspetto di principio della questione, sorta nella discussione dell'affare Sultan-Galiev, cercherò di illustrarlo nel mio rapporto sul secondo punto all'ordine del giorno.

Innanzitutto, sulla conferenza stessa. Qualcuno ha detto qui (non ricordo chi di preciso) che l'attuale conferenza costituisce un fatto insolito. E' falso. Queste conferenze non rappresentano nulla di nuovo per il nostro partito. L'attuale conferenza è la quarta da che esiste il potere sovietico. Prima dell'inizio del 1919 ne furono tenute tre. Allora la situazione ci permetteva di farlo. Più tardi, dopo il 1919, nel periodo 1920-21, quando eravamo completamente assorbiti dalla guerra civile, non avevamo tempo di convocare conferenze di questo tipo. E solo oggi, dopo che abbiamo liquidato la guerra civile, ora che il nostro lavoro è progredito notevolmente nel campo della edificazione economica e che lo stesso lavoro di partito è diventato più concreto, specialmente

nelle regioni e nelle repubbliche nazionali, ci è stato di nuovo possibile convocare una conferenza di questo tipo. Penso che il Comitato Centrale dovrà ricorrere più di una volta a questo mezzo per creare la piena comprensione reciproca fra i militanti che applicano localmente la politica del partito e i quadri che la elaborano. Penso che simili conferenze si debbano convocare non solo con i rappresentanti di tutte le repubbliche e regioni, ma si debbano anche tenere in ogni singola regione e repubblica per elaborare decisioni più concrete. Solo questa impostazione del problema può soddisfare sia il Comitato Centrale che i militanti locali.

Ho udito alcuni compagni dire che io ho messo in guardia Sultan-Galiev, quando sono potuto venire a conoscenza della sua prima lettera cospirativa indirizzata, sembra, ad Adigamov, il quale per non so quale ragione tace e non interviene, quantunque proprio lui avrebbe dovuto pronunciarsi prima di tutti e più di tutti. Questi compagni mi hanno rimproverato di avere eccessivamente difeso Sultan-Galiev. Sì, effettivamente io l'ho difeso per quanto era possibile, e ho ritenuto e continuo a ritenere che questa difesa fosse un mio dovere. Ma io l'ho difeso entro certi limiti. E quando Sultan-Galiev ha oltrepassato questi limiti, mi sono allontanato da lui. La sua prima lettera cospirativa dimostra che egli, Sultan-Galiev, ha già rotto col partito, giacchè la sua lettera ha press'a poco il tono da guardia bianca: egli scrive dei membri del Comitato Centrale come si può scrivere solo di nemici. L'ho

incontrato per caso all'Ufficio politico presso il quale sosteneva le rivendicazioni della Repubblica tartara nei confronti del Commissariato del popolo per l'agricoltura. Lo avvertii allora, consegnandogli un biglietto nel quale affermavo che la sua lettera cospirativa era contro il partito, lo accusavo di aver formato un'organizzazione sul tipo di quella di Validov e gli dicevo che, se non avesse cessato la sua attività illegale contro il partito, sarebbe finito male e non avrebbe potuto più contare su un qualsiasi appoggio da parte mia. Egli mi rispose con grande imbarazzo che ero caduto in errore, che egli aveva realmente scritto ad Adigamov, però gli aveva scritto non quello che io affermavo, ma altro: che egli sarebbe rimasto, come era, uomo di partito e dava la sua parola d'onore che sarebbe rimasto tale anche per il futuro. Ciononostante una settimana dopo questa risposta, egli spedisce una seconda lettera cospirativa nella quale impegna Adigamov a stabilire un legame con i *basmacì* e con il loro capo Validov, raccomandandogli di «bruciare» la lettera. Era questa una tale bassezza, un tale inganno che fui costretto a rompere qualsiasi rapporto con Sultan-Galiev. Da quel momento Sultan-Galiev diventò per me un individuo che sta fuori del partito, fuori dei Soviet, e ritenni impossibile parlare con lui malgrado egli insistesse per avere un «colloquio» con me. I compagni di «sinistra», fin dall'inizio del 1919, mi rimproveravano di appoggiare Sultan-Galiev, di volerlo conservare al partito, di risparmiarlo, sperando che avrebbe cessato di essere un naziona-

lista e sarebbe diventato un marxista. Effettivamente io ho considerato mio dovere appoggiarlo fino a un certo momento. Nelle repubbliche e nelle regioni orientali gli intellettuali, gli uomini di pensiero, e, in generale, persino coloro che sanno leggere e scrivere sono così pochi da potersi contare sulle dita: come dunque non averne cura? Sarebbe delittuoso non prendere tutte le misure necessarie perchè uomini che in Oriente sono indispensabili non si corrompano e vengano conservati al partito. Ma tutto ha un limite. E questo limite è stato raggiunto quando Sultan-Galiev è passato dal campo dei comunisti al campo dei *basmacì*. Da quel momento egli ha cessato di esistere per il partito. Ecco perchè ha preferito l'ambasciatore turco al Comitato Centrale del nostro partito.

Un rimprovero della stessa natura mi è stato mosso da Sciamigulov, il quale ha affermato che io, malgrado le sue insistenze perchè rompessi senza tante cerimonie con Validov, ho difeso quest'ultimo cercando di conservarlo al partito. Realmente io ho difeso Validov, sperando che avrebbe potuto correggersi. Si sono corretti uomini peggiori di Validov, come ci insegna la storia dei partiti politici. Pensai che Sciamigulov risolveva il problema con troppo semplicismo. Non seguii il suo consiglio. Veramente la previsione di Sciamigulov si avverò dopo un anno, Validov non si corresse e passò ai *basmacì*. Ma tuttavia il partito ci ha guadagnato perchè siamo riusciti a trattenere Validov nel partito ancora per un anno. Se avessimo regolato i conti con Validov

nel 1918, sono convinto che compagni come Murtazin, Adigamov, Khalikov e altri non sarebbero rimasti allora nelle nostre file. (*Una voce*: « Khalikov sarebbe rimasto »). Forse Khalikov non l'avrebbe fatto, ma tutto un gruppo di compagni che lavoravano nelle nostre file sarebbe uscito insieme a Validov. Ecco che cosa siamo riusciti a ottenere con la nostra tolleranza e con la nostra previdenza.

Ho ascoltato Ryskulov e devo dichiarare che il suo discorso non è stato completamente sincero, ma semidiplomatico (*Una voce*: « E' vero »), e in generale ha destato un'impressione penosa. Mi attendevo da lui maggiore chiarezza e sincerità. Checchè abbia detto Ryskulov è chiaro che egli conserva presso di sè due lettere cospirative di Sultan-Galiev, che non ha mostrato a nessuno, è chiaro che fra lui e Sultan-Galiev esistevano dei legami di carattere ideologico. Che Ryskulov pretenda di non avere niente a che vedere con l'aspetto criminoso dell'affare Sultan-Galiev, affermando che egli non aveva nessun rapporto con lui per quanto concerne il passaggio ai *basmaci*, non significa nulla. La conferenza non tratta questo argomento. E' del legame ideale, ideologico, con Sultan-Galiev che si tratta. E che un simile legame esistesse fra Ryskulov e Sultan-Galiev, evidentemente, compagni, lo stesso Ryskulov non lo può negare. Ma non è venuta l'ora di separarsi definitivamente da Sultan-Galiev, in modo deciso e senza riserve? Da questo punto di vista il discorso di Ryskulov è stato semidiplomatico e insoddisfacente.

Enbaiev ha tenuto anche lui un discorso diplomatico e insincero. Non è un fatto che Enbaiev e un gruppo di militanti tartari che, nonostante la loro scarsa fermezza ideologica, io considero magnifici organizzatori pratici, si siano rivolti al Comitato Centrale dopo l'arresto di Sultan-Galiev, chiedendone l'immediata liberazione, garantendo pienamente per lui e alludendo al fatto che i documenti presi a Sultan-Galiev non sarebbero autentici? Questo non è forse un fatto? E tuttavia che cosa ha constatato l'inchiesta? L'inchiesta ha constatato che tutti i documenti sono autentici. Lo stesso Sultan-Galiev ne riconobbe l'autenticità e in quella occasione confessò che i suoi peccati erano più numerosi di quanto sembrasse dai documenti, ammise la sua colpa fino in fondo e, facendo questa ammissione, si pentì. Non è chiaro che dopo tutto questo Enbaiev doveva decisamente e irrevocabilmente riconoscere i suoi errori e rompere i legami con Sultan-Galiev? Enbaiev, tuttavia, non l'ha fatto. Egli ha approfittato della occasione per prendersi giuoco degli elementi di « sinistra », ma non ha voluto rompere decisamente, come si conviene a un comunista, i legami di solidarietà con Sultan-Galiev, non ha voluto ritirarsi dall'abisso nel quale era caduto Sultan-Galiev, pensando evidentemente di salvarsi con la diplomazia.

Il discorso di Firdevs è stato pura diplomazia, da cima a fondo. Lascio aperta la questione di chi abbia diretto ideologicamente l'altro: se Sultan-Galiev abbia diretto Firdevs o viceversa. Sono più incline a credere che Firdevs abbia diret-

to ideologicamente Sultan-Galiev, che non il contrario. Non vedo nulla di particolarmente inammissibile nelle esercitazioni teoriche di Sultan-Galiev. Se l'attività di Sultan-Galiev si fosse limitata a sostenere le idee del panturchismo e del panislamismo, non sarebbe stata una gran disgrazia; avrei detto che questa ideologia, nonostante il divieto posto dalla risoluzione del X Congresso del partito sulla questione nazionale, potrebbe considerarsi tollerabile e che ci si potrebbe limitare a criticarla in seno al nostro partito. Ma quando le esercitazioni ideologiche culminano in un'attività diretta ad annodare delle relazioni con i capi dei *basmacì*, con Validov e gli altri, è assolutamente impossibile giustificare con una ideologia innocua l'attività pratica dei *basmacì*, così come cerca di fare Firdevs. Questa giustificazione dell'attività di Sultan-Galiev non può ingannare nessuno. Allo stesso modo si sarebbe potuto trovare una giustificazione anche per l'imperialismo e per lo zarismo, giacchè anche questi avevano una loro ideologia, talvolta abbastanza innocua in apparenza. Non si può ragionare in questo modo. Qui non state davanti a un tribunale, ma davanti a una conferenza di quadri responsabili che vi chiedono dirittura, sincerità e non diplomazia.

A mio parere, bene ha parlato Khogianov. Neppure Ikramov ha parlato male. Ma devo rilevare nei discorsi di questi compagni un punto sul quale bisogna riflettere. Entrambi hanno detto che non v'è nessuna differenza tra il Turkestan attuale e il Turkestan zarista, che è cambiata solo

l'insegna, che il Turkestan è rimasto quello di prima, quello che era sotto lo zar. Compagni, se non si tratta di un errore di espressione, se il discorso è stato pensato e pronunciato con piena coscienza, si dovrebbe dire allora che i *basmacì* hanno ragione e noi abbiamo torto. Se il Turkestan è realmente una colonia come era sotto lo zarismo, i *basmacì* hanno ragione e noi non dobbiamo condannare Sultan-Galiev, ma è lui che deve condannarci come individui che tollerano l'esistenza di una colonia in seno al potere sovietico. E se è così non capisco perchè anche voi non siate passati ai *basmacì*. E' evidente che Khogianov e Ikramov non hanno riflettuto bene su questo punto del loro discorso, giacchè non possono ignorare che l'odierno Turkestan sovietico differisce radicalmente dal Turkestan zarista. Ho voluto sottolineare questo passo oscuro dei discorsi di questi compagni, perchè essi cerchino di meditarci sopra e di correggere il loro errore.

Prendo su di me una parte delle accuse che Ikramov ha fatto alludendo all'attività del Comitato Centrale, accuse secondo le quali noi non siamo stati sempre vigili nè siamo sempre riusciti a impostare tempestivamente i problemi pratici, come esigeva la situazione delle regioni e delle repubbliche orientali. Certo, il Comitato Centrale è sovraccarico di lavoro e non è in grado di arrivare dappertutto e tempestivamente. Sarebbe d'altronde ridicolo pensare che il Comitato Centrale possa sempre fare ogni cosa a suo tempo. Certo, nel Turkestan vi sono poche

scuole. Le lingue locali non sono ancora entrate nell'uso corrente delle istituzioni statali, e queste istituzioni non hanno ancora un carattere nazionale. La cultura in generale è a un basso livello. Tutto ciò è vero, ma si potrebbe sperare seriamente che il Comitato Centrale o il partito nel suo complesso riescano in due o tre anni a elevare il livello culturale del Turkestan? Tutti noi strepitiamo e ci lamentiamo perchè la cultura russa, la cultura del popolo russo, che è il popolo più colto rispetto agli altri popoli della Unione delle repubbliche, è a un basso livello. A questo proposito Ilic ha ripetutamente dichiarato che la nostra cultura è insufficiente, che non è possibile in due o tre e neppure in dieci anni elevare sostanzialmente la cultura russa. E se non è possibile in due o tre e neppure in dieci anni elevare sostanzialmente la cultura russa, come si potrebbe esigere lo sviluppo accelerato della cultura nelle regioni non russe, arretrate e semianalfabete? Non è forse chiaro che i nove decimi della «colpa» vanno attribuiti alla situazione, all'arretratezza e che di queste circostanze, come si suol dire, non si può non tener conto?

Passiamo agli elementi di «sinistra» e di destra.

Esistono questi elementi nelle organizzazioni comuniste delle regioni e delle repubbliche? Indubbiamente esistono. E' impossibile negarlo.

Quali sono i difetti degli elementi di destra? Essi consistono nel fatto che gli elementi di destra non sono e non possono essere un anti-

doto, un baluardo sicuro contro le tendenze nazionalistiche, che si sviluppano e si intensificano in relazione alla Nep. Il fatto che si sia verificato il fenomeno Sultan-Galiev e che questi si sia creata una certa cerchia di adepti nelle repubbliche orientali, soprattutto in Basckiria e in Tartaria, dimostrerà indubbiamente che gli elementi di destra, i quali sono in quelle repubbliche la stragrande maggioranza, non costituiscono un baluardo adeguato contro il nazionalismo.

Bisogna tener presente che le nostre organizzazioni comuniste nelle zone periferiche, nelle repubbliche e nelle regioni, possono svilupparsi e divenire efficienti, veramente internazionaliste, solo a condizione che esse vincano il nazionalismo. Il nazionalismo è l'ostacolo ideologico principale sulla via della formazione dei quadri marxisti, dell'avanguardia marxista nelle regioni periferiche e nelle repubbliche. La storia del nostro partito dice che il partito dei bolscevichi, nella sua parte russa, è cresciuto e si è rafforzato lottando contro il menscevismo, giacchè il menscevismo è un'ideologia della borghesia, è un veicolo dell'ideologia borghese nel nostro partito, e senza vincere il menscevismo il partito non avrebbe potuto divenire efficiente. Ilic l'ha affermato ripetutamente nei suoi scritti. Solo nella misura in cui il bolscevismo riuscì a vincere il menscevismo nelle sue forme organizzative e ideologiche, esso crebbe e si rafforzò come vero partito dirigente. Lo stesso si deve dire del nazionalismo per quanto riguarda le nostre organizzazioni comuniste nelle regioni pe-

riferiche e nelle repubbliche. Per queste organizzazioni il nazionalismo ha la stessa funzione che il menscevismo ebbe in passato per il partito bolscevico. Solo sotto la maschera nazionalistica possono penetrare nelle nostre organizzazioni delle regioni periferiche le influenze borghesi d'ogni genere, comprese quelle mensceviche. Le nostre organizzazioni nelle repubbliche possono diventare marxiste solo a condizione che riescano a far fronte a questa tendenza nazionalistica che attacca il nostro partito nelle regioni periferiche, e lo attacca perchè rinasce la borghesia, si sviluppa la Nep, si sviluppa il nazionalismo, sono presenti le sopravvivenze dello sciovinismo grande-russo, che danno anche impulso allo sviluppo del nazionalismo locale, c'è l'influenza degli stati esteri che appoggiano in tutti i modi il nazionalismo. Le nostre organizzazioni comuniste delle repubbliche nazionali devono passare attraverso la fase della lotta contro questo nemico se vogliono consolidarsi come vere organizzazioni marxiste. Altra via non esiste. E in questa lotta gli elementi di destra sono deboli. Sono deboli perchè sono contagiati dallo scetticismo nei confronti del partito e cedono facilmente alle influenze del nazionalismo. Questo è il difetto dell'ala destra delle organizzazioni comuniste nelle repubbliche e nelle regioni.

Altrettanto se non maggiormente colpevoli sono gli elementi di «sinistra» nelle regioni periferiche. Se le organizzazioni comuniste delle regioni periferiche non possono consolidarsi e svilupparsi, diventando veramente marxiste, senza

superare il nazionalismo, queste stesse organizzazioni potranno diventare organizzazioni di massa, raggruppare attorno a sè la maggioranza delle masse lavoratrici solo a condizione che imparino a essere abbastanza elastiche da poter attrarre nelle nostre istituzioni di stato tutti gli elementi nazionali in qualche modo leali, facendo loro delle concessioni; a condizione che imparino a condurre contemporaneamente, da una parte, una lotta risoluta contro il nazionalismo in seno al partito e, dall'altra, una lotta altrettanto risoluta per attrarre al lavoro sovietico tutti gli elementi più o meno leali che provengono dalla popolazione locale, dagli intellettuali, ecc. Gli elementi di «sinistra» nelle regioni periferiche sono più o meno esenti da un atteggiamento di scetticismo nei confronti del partito e non si lasciano influenzare dal nazionalismo. Ma i difetti degli elementi di «sinistra» consistono nel non saper assumere un atteggiamento elastico nei confronti degli elementi democratico-borghesi e comunque leali della popolazione, nel non sapere e non volere manovrare per attrarre questi elementi; gli elementi di «sinistra» snaturano la linea del partito intesa a conquistare la maggioranza della popolazione lavoratrice del paese. Mentre invece è indispensabile creare e perfezionare a qualsiasi costo questa elasticità e questa capacità di condurre contemporaneamente la lotta contro il nazionalismo e la lotta per attrarre gli elementi in qualche modo leali nelle file delle nostre istituzioni statali. Questa elasticità e questa capacità

di manovra si possono acquistare e perfezionare solo *se* terremo conto di tutta la complessità e del carattere specifico della situazione che troviamo nelle nostre regioni e nelle nostre repubbliche; *se* non ci metteremo a trapiantare nelle regioni periferiche quegli schemi elaborati nelle regioni industriali del centro, che non possono essere trapiantati meccanicamente; *se* non trascureremo gli elementi della popolazione orientati in senso nazionalistico, i piccoli borghesi nazionalisti; *se* impareremo ad attrarre questi elementi al lavoro generale dello stato. Gli elementi di «sinistra» errano perchè sono contagiati dal settarismo e non comprendono l'importanza di prim'ordine di questi compiti complessi del partito nelle regioni e nelle repubbliche nazionali.

Se gli elementi di destra costituiscono un pericolo perchè con la loro condiscendenza verso il nazionalismo possono intralciare lo sviluppo dei nostri quadri comunisti nelle regioni periferiche, gli elementi di «sinistra» sono un pericolo per il partito perchè, lasciandosi trascinare dal loro «comunismo» semplicistico e avventato, possono staccare il nostro partito dai contadini e dai larghi strati della popolazione locale.

Quale di questi pericoli è il più grave? Se i compagni che deviano «verso sinistra» pensano di praticare localmente anche per il futuro la politica della stratificazione artificale della popolazione, e questa politica è stata praticata non solo nella regione dei ceceni e degli iacuti, non solo nel Turkestan... (*Ibrahimov*: «Questa è la tattica della differenziazione»). Ora Ibrahimov ha

pensato di sostituire alla tattica della stratificazione la tattica della differenziazione, ma questo non cambia nulla. Se, come dicevo, gli elementi di «sinistra» pensano per il futuro di praticare dall'alto la politica della stratificazione; se pensano che è possibile trapiantare meccanicamente gli schemi russi in una specifica situazione nazionale senza tener conto del modo di vita e delle condizioni concrete; se essi pensano che lottando contro il nazionalismo bisogna al tempo stesso gettar via tutto ciò che è nazionale; in una parola, se i comunisti di «sinistra» nelle regioni periferiche pensano di non doversi correggere, allora devo dire che dei due pericoli quello di «sinistra» è il più grave.

Questo è quanto volevo dire sugli elementi di «sinistra» e di destra. Sono andato un po' oltre l'argomento. Ma l'ho fatto seguendo l'esempio di tutta la conferenza, che ha anticipato la discussione del secondo punto all'ordine del giorno.

Bisogna spronare gli elementi di destra costringendoli ed educandoli alla lotta contro il nazionalismo, allo scopo di formare dei veri quadri comunisti locali. Ma bisogna anche stimolare gli elementi di «sinistra», insegnando loro l'elasticità, l'abilità manovriera, che ha lo scopo di conquistare le grandi masse della popolazione. E' indispensabile fare tutto ciò, perchè la verità sta «nel mezzo», fra gli elementi di destra e di «sinistra», come ha osservato giustamente Khogianov.

3. Misure pratiche per l'attuazione della risoluzione del XII Congresso del partito sulla questione nazionale

Rapporto sul secondo punto all'ordine del giorno

10 giugno

Compagni! Probabilmente avrete già ricevuto il progetto di piattaforma[85] dell'Ufficio politico del Comitato Centrale sulla questione nazionale (*Alcune voci*: «Non l'abbiamo ricevuto tutti»). Questa piattaforma riguarda il secondo punto all'ordine del giorno con tutte le sue suddivisioni. In ogni caso tutti avrete ricevuto l'ordine del giorno della conferenza a mezzo telegramma cifrato del Comitato Centrale.

Le proposte dell'Ufficio politico si possono suddividere in tre gruppi.

Il primo gruppo di questioni concerne il rafforzamento, nelle repubbliche e nelle regioni, dei quadri comunisti costituiti da elementi locali.

Il secondo gruppo di questioni riguarda tutto ciò che si riferisce all'applicazione pratica delle decisioni concrete del XII Congresso sulla questione nazionale e precisamente ai problemi concernenti: la partecipazione degli elementi lavoratori della popolazione locale al lavoro di edificazione del partito e dello stato sovietico; le misure indispensabili per elevare il livello culturale della popolazione locale; il miglioramento della situazione economica delle repubbliche e delle regioni tenendo conto delle particolari ca-

ratteristiche dei loro costumi; infine la cooperazione nelle regioni e nelle repubbliche, il trasferimento delle fabbriche e la creazione di centri industriali, ecc. Questo gruppo di questioni si riferisce ai compiti economici, culturali e statali delle regioni e delle repubbliche, secondo le condizioni locali.

Il terzo gruppo di questioni concerne in generale la Costituzione dell'Unione delle repubbliche e in particolare la questione dell'introduzione di emendamenti riguardanti l'istituzione di una seconda Camera del Comitato esecutivo centrale dell'Unione delle repubbliche.

L'ultimo gruppo di questioni è connesso, come è noto, alla sessione imminente del Comitato esecutivo centrale dell'Unione delle repubbliche.

Passo al primo gruppo di questioni: alle questioni dei mezzi per sviluppare e rafforzare i quadri marxisti costituiti da militanti locali, quadri che possono servire come baluardo più importante, e in ultima analisi decisivo, del potere sovietico nelle regioni periferiche. Se esaminiamo lo sviluppo del nostro partito (prendo la sua parte russa che è la principale) e ne seguiamo le tappe fondamentali e poi, per analogia, tracciamo le linee dell'immediato sviluppo delle nostre organizzazioni comuniste nelle regioni e nelle repubbliche, penso che troveremo la chiave per comprendere le particolarità che offrono questi paesi dal punto di vista dello sviluppo del nostro partito nelle regioni periferiche.

Compito principale nel primo periodo di sviluppo del nostro partito, della sua parte russa, è stato la creazione dei quadri, di quadri marxisti. Essi, questi quadri marxisti, si sono creati, si sono temprati da noi nella lotta contro il menscevismo. Il compito di questi quadri, allora, in quel periodo — prendo il periodo che va dalla fondazione del partito bolscevico al momento della espulsione dal partito dei liquidatori, che erano l'espressione più completa del menscevismo — il loro compito principale era di guadagnare ai bolscevichi gli elementi più attivi, più onesti e più rappresentativi della classe operaia, nel creare quadri, nel temprare l'avanguardia. Allora era in primo piano la lotta contro quelle correnti di carattere borghese, e specialmente contro il menscevismo, che impedivano di raggruppare i quadri, di unirli come un tutto unico, come il nucleo fondamentale del partito. Allora il partito non aveva ancora come esigenza immediata, urgente, il compito di allacciare vasti collegamenti con masse di milioni di operai e di contadini lavoratori, il compito di conquistare queste masse, il compito di conquistare la maggioranza del paese. Il partito non era ancora arrivato a questo.

Solo nel successivo grado di sviluppo del nostro partito, solo nella sua seconda fase, quando questi quadri si erano sviluppati, si erano fusi formando il nucleo fondamentale del nostro partito, quando le simpatie dei migliori elementi della classe operaia erano già state conquistate o quasi, solo dopo di ciò si pose al partito, come esi-

genza immediata, che non tollerava dilazioni, il compito di conquistare masse di milioni di uomini, il compito di trasformarsi da partito di quadri in un effettivo partito operaio di massa. In quel periodo il nucleo del nostro partito dovette lottare non tanto contro il menscevismo, quanto contro gli elementi di «sinistra» del nostro partito, contro gli «otzovisti»[86] di ogni specie, che tentavano di sostituire una fraseologia rivoluzionaria allo studio serio delle caratteristiche della nuova situazione venutasi a creare dopo il 1905, che frenavano con la loro tattica «rivoluzionaria» semplicistica la trasformazione del nostro partito da partito di quadri in un effettivo partito di massa e che con la loro attività minacciavano di staccare il partito dalle larghe masse operaie. E' superfluo dimostrare che il partito, se non avesse condotto una lotta risoluta contro questo pericolo «di sinistra», se non lo avesse eliminato, non avrebbe potuto conquistare masse di milioni di lavoratori.

Questo è approssimativamente il quadro della lotta su due fronti, contro gli elementi di «destra», cioè i menscevichi, e contro gli elementi di «sinistra», il quadro dello sviluppo del nostro partito per quanto concerne la sua parte principale, la parte russa.

Il compagno Lenin ha tracciato un quadro abbastanza convincente del necessario, ineluttabile sviluppo dei partiti comunisti nel suo opuscolo *L'estremismo, malattia infantile del comunismo*. In questo opuscolo egli ha dimostrato che in Occidente i partiti comunisti devono attraversare, e già

stanno attraversando, gli stessi gradi di sviluppi. Noi aggiungeremo che lo stesso si deve dire dello sviluppo delle nostre organizzazioni comuniste e dei partiti comunisti nelle regioni periferiche.

Bisogna tuttavia osservare che, malgrado la analogia esistente fra l'esperienza passata del partito e l'esperienza attuale delle nostre organizzazioni di partito nelle regioni periferiche, esistono tuttavia nelle repubbliche nazionali e nelle regioni delle sostanziali particolarità di sviluppo del nostro partito, delle quali dobbiamo necessariamente tener conto, giacchè, se non ne teniamo scrupolosamente conto, rischiamo di commettere parecchi errori grossolani nel determinare i compiti relativi alla preparazione di quadri marxisti fra gli elementi locali nelle regioni periferiche.

Passiamo a esaminare queste particolarità.

La lotta contro gli elementi di destra e di « sinistra » nelle nostre organizzazioni delle regioni periferiche è necessaria, obbligatoria, altrimenti non prepareremo dei quadri marxisti strettamente legati alle masse. Questo è comprensibile. Ma le caratteristiche della situazione nelle regioni periferiche e ciò che distingue dal passato lo sviluppo del nostro partito, risiede nel fatto che nelle regioni periferiche i quadri si sono forgiati e il partito si è trasformato in un partito di massa, non in regime borghese, come è accaduto nella storia del nostro partito, ma in regime sovietico, sotto la dittatura del proletariato. Allora, in regime borghese, si poteva e si doveva, nelle condizioni esistenti, battere *dap-*

prima i menscevichi (per formare i quadri marxisti) e *poi* gli « otzovisti » (per trasformare il partito in un partito di massa); e la lotta contro queste deviazioni abbracciò due interi periodi nella storia del nostro partito. Ora, nelle condizioni attuali, non possiamo assolutamente fare lo stesso, giacchè oggi il partito è al potere e il partito al potere ha bisogno di avere nelle regioni periferiche dei quadri marxisti sicuri, costituiti da elementi locali e legati al tempo stesso alle larghe masse della popolazione. Adesso non possiamo battere prima il pericolo di destra con l'aiuto degli elementi di « sinistra », come è accaduto nella storia del nostro partito, e *poi* il pericolo di « sinistra » con l'aiuto degli elementi di destra; ora dobbiamo condurre una lotta su tutti e due i fronti *contemporaneamente*, cercando di vincere tutti e due i pericoli per ottenere come risultato, nelle regioni periferiche, dei quadri locali legati alle masse e preparati marxisticamente. Allora si poteva parlare di quadri non ancora legati alle larghe masse e che dovevano legarsi ad esse in un successivo periodo del loro sviluppo, adesso è perfino ridicolo parlarne, giacchè sotto il potere dei Soviet non si possono concepire dei quadri marxisti che non siano legati in un modo o nell'altro con le larghe masse. Sarebbero quadri che non avrebbero nulla a che vedere nè col marxismo nè con un partito di massa. Tutto questo complica notevolmente le cose e impone alle organizzazioni del nostro partito nelle regioni periferiche la necessità di lottare simultaneamente sia contro gli elementi di

destra che di «sinistra». Di qui la posizione del nostro partito nella lotta su due fronti, contro le due deviazioni contemporaneamente.

Bisogna inoltre rilevare la circostanza che lo sviluppo delle nostre organizzazioni di partito nelle regioni periferiche non avviene in maniera isolata, come è accaduto nella storia del nostro partito per quanto concerne la sua parte russa, ma sotto l'influenza immediata del suo nucleo fondamentale, sperimentato non solo nel formare quadri marxisti, ma anche nel legare questi quadri con le larghe masse della popolazione, nel manovrare in modo rivoluzionario nella lotta per il potere sovietico. La caratteristica della situazione delle regioni periferiche a questo proposito sta nel fatto che le organizzazioni del nostro partito in questi paesi, date le condizioni determinate dallo sviluppo del potere sovietico, possono e debbono manovrare con le loro forze per consolidare i legami con le larghe masse della popolazione utilizzando a tale scopo la ricca esperienza accumulata dal nostro partito nel periodo precedente. Fino a questi ultimi tempi, il Comitato Centrale del Partito comunista della Russia di solito manovrava nelle regioni periferiche direttamente, scavalcando le loro organizzazioni comuniste e talora persino ignorandole e facendo partecipare al lavoro comune dell'edificazione sovietica elementi nazionali di ogni genere, più o meno leali. Ora questo lavoro lo devono svolgere le stesse organizzazioni di partito delle regioni periferiche. Esse possono e debbono farlo, ricordando che questa strada è il mezzo migliore per formare con i quadri mar-

xisti locali un effettivo partito di massa, capace di condurre al suo seguito la maggioranza della popolazione del paese.

Queste sono le due particolarità di cui bisogna rigorosamente tener conto nel determinare la linea del nostro partito nelle regioni periferiche per quanto concerne lo sviluppo dei quadri marxisti e la conquista per mezzo di questi quadri delle larghe masse della popolazione.

Passo al secondo gruppo di questioni. Giacchè non tutti i compagni hanno ricevuto il progetto di piattaforma, lo leggerò e lo spiegherò.

In primo luogo, «misure per far partecipare gli elementi proletari e semiproletari all'edificazione del partito e dello stato sovietico». Perchè sono necessarie queste misure? Per avvicinare l'apparato del partito, e soprattutto quello sovietico, alla popolazione. E' indispensabile che questi apparati impieghino nella loro attività le lingue che sono capite dalle grandi masse della popolazione, altrimenti è impossibile avvicinarli alla popolazione. Se il nostro partito ha il compito di rendere il potere sovietico familiare alle masse, questo compito può essere assolto solo rendendo questo potere comprensibile alle masse. E' necessario che coloro che stanno alla testa delle istituzioni statali, come pure le istituzioni stesse, usino, nella loro attività, la lingua che viene capita dalla popolazione. Bisogna cacciare dalle istituzioni gli elementi sciovinisti, che distruggono il sentimento dell'amicizia e della solidarietà fra i popoli dell'Unione delle repubbliche, bisogna epurare da questi elementi le

nostre istituzioni sia a Mosca che nelle repubbliche e mettere alla testa delle istituzioni statali di queste ultime elementi locali che conoscano la lingua e gli usi della popolazione.

Ricordo che due anni fa, nella Repubblica kirghisa, presidente del Consiglio dei commissari del popolo era Pestkovski, che non conosceva la lingua kirghisa. Questo fatto ostacolò fin da allora enormemente il consolidamento dei legami fra il governo della Repubblica e le masse contadine. Appunto perciò il nostro partito ha ottenuto che ora il presidente del Consiglio dei commissari del popolo della Repubblica kirghisa sia un kirghiso.

Ricordo inoltre che un gruppo di compagni basckiri proponeva l'anno scorso di designare un compagno russo alla carica di presidente del Consiglio dei commissari del popolo della Basckiria. Il partito respinse risolutamente questa proposta, ottenendo che a ricoprire quella carica venisse designato un basckiro.

Il nostro compito è di attuare questa linea e, in generale, la linea diretta ad imprimere gradualmente un carattere nazionale alle istituzioni governative in tutte le regioni e repubbliche nazionali e in primo luogo in una repubblica importante come l'Ucraina.

In secondo luogo, « scelta e immissione degli elementi in qualche modo leali fra gli intellettuali locali, e simultaneo lavoro per preparare quadri sovietici fra i membri del partito ». Questa proposizione non richiede particolari spiegazioni. Adesso, mentre al potere sta la classe operaia che

ha raggruppato attorno a sè la maggioranza della popolazione, non c'è motivo di temere di far partecipare alla edificazione sovietica gli elementi in qualche modo leali, arrivando fino agli ex « ottobristi » [57]. Al contrario, bisogna necessariamente attirare tutti questi elementi al lavoro nelle regioni e nelle repubbliche nazionali, per assimilarli e sovietizzarli nel corso stesso del lavoro.

In terzo luogo, « organizzazione di conferenze di operai e contadini senza partito, nelle quali i membri del governo riferiscano sulle misure prese dal potere sovietico ». So che nelle repubbliche, per esempio nella Kirghisia, molti commissari del popolo non desiderano recarsi nelle varie località, frequentare le assemblee dei contadini, prendere la parola nei comizi, far conoscere alle grandi masse il lavoro svolto dal partito e dal potere sovietico nel campo dei problemi particolarmente importanti per i contadini. A questo stato di cose bisogna porre fine. Bisogna assolutamente convocare conferenze di operai e contadini senza partito e in queste conferenze far conoscere alle masse l'attività del potere sovietico. Se non si fa questo è inutile pensare di avvicinare l'apparato statale al popolo.

Ancora: « misure per elevare il livello culturale della popolazione locale ». Si propone un certo numero di misure che naturalmente non devono considerarsi esaurienti. E precisamente: a) « organizzare circoli (di senza partito) e altre istituzioni educative nei quali si usi la lingua locale »; b) « estendere la rete degli istituti scolastici di tutti i gradi nella lingua locale »;

c) «far partecipare all'insegnamento i maestri in qualche modo leali»; d) «creare una rete di associazioni per la diffusione dell'istruzione nella lingua locale»; e) «avviare l'attività editoriale». Tutte queste misure sono chiare e comprensibili. Pertanto esse non hanno bisogno di particolari spiegazioni.

Infine: «edificazione economica nelle regioni e nelle repubbliche nazionali sulla base delle caratteristiche locali». Le misure corrispondenti proposte dall'Ufficio politico sono: a) «regolare e, dove necessario, far cessare le migrazioni»; b) «assicurare la terra alla popolazione *lavoratrice* locale utilizzando le terre statali»; c) «rendere accessibile alla popolazione locale il credito agricolo»; d) «intensificare i lavori di irrigazione»; e) «trasferire le fabbriche e le officine nelle repubbliche che abbondano di materie prime»; f) «creare scuole professionali e tecniche»; g) «organizzare corsi di agronomia»; e infine h) «aiutare in tutti i modi le cooperative, e specialmente quelle di produzione (per attirare gli artigiani)».

Devo soffermarmi sull'ultimo punto, data la sua particolare importanza. Se prima, sotto lo zar, le cose procedevano in modo che i kulak si rafforzavano, il capitale agricolo si sviluppava, la massa dei contadini medi si trovava in equilibrio instabile e le grandi masse dei contadini, le grandi masse dei piccoli proprietari contadini erano costrette a dibattersi nella morsa della rovina e della pauperizzazione, ora invece, sotto la dittatura del proletariato, quando il cre-

dito, la terra e il potere sono nelle mani della classe operaia, le cose non possono seguire il vecchio cammino, nonostante le condizioni della Nep, nonostante il risorgere del capitale privato. Hanno assolutamente torto i compagni i quali sostengono che, dato lo sviluppo della Nep, saremmo costretti a ripetere la vecchia storia, ad allevare i kulak e a rafforzarli a prezzo della rovina in massa della maggioranza dei contadini. Questo non è il nostro cammino. In condizioni nuove, mentre il proletariato è al potere e nelle sue mani sono concentrate le leve principali della economia, le cose devono seguire un altro cammino: ora si tratta di unire i piccoli proprietari della campagna nelle cooperative di ogni tipo, appoggiate dallo stato nella loro lotta contro il capitale privato; di far partecipare gradualmente milioni di piccoli proprietari contadini all'edificazione socialista attraverso le cooperative; di migliorare gradualmente la situazione economica dei piccoli proprietari (e non di impoverirli). In questo senso «aiutare in tutti i modi le cooperative» nelle regioni periferiche, in questi paesi contadini per eccellenza, ha, per il futuro sviluppo economico dell'Unione delle repubbliche, un'importanza di prim'ordine.

Proseguiamo: «misure pratiche per organizzare unità militari nazionali». Penso che noi siamo notevolmente in ritardo per quanto concerne la elaborazione delle misure necessarie a questo scopo. Dobbiamo creare delle unità militari nazionali. Certo esse non possono costituirsi

in ventiquattro ore, ma ora è possibile e indispensabile accingersi a organizzare scuole militari nelle repubbliche e nelle regioni per preparare, entro un certo termine, un corpo di comando costituito da elementi locali, che possa poi servire da nucleo che organizzi le unità militari nazionali. E' assolutamente necessario iniziare questa attività e portarla avanti. Se avessimo delle unità militari nazionali sicure, con un corpo di comandanti sicuro in repubbliche come il Turkestan, l'Ucraina, la Bielorussia, la Georgia, l'Armenia, l'Azerbaigian, la nostra Repubblica sarebbe molto più sicura di quanto lo è ora, sia dal punto di vista difensivo, sia per le azioni che potremmo essere costretti a intraprendere. Dobbiamo iniziare immediatamente questo lavoro. Certo, per far questo dovremo aumentare gli effettivi delle nostre truppe di venticinquemila uomini, ma questa circostanza non può considerarsi un ostacolo insormontabile.

Non mi diffonderò sui punti restanti (vedi il progetto di piattaforma), giacchè essi sono perfettamente comprensibili e non hanno bisogno di spiegazioni.

Il terzo gruppo di questioni si riferisce all'introduzione della seconda Camera del Comitato esecutivo centrale dell'Unione e all'organizzazione dei commissariati del popolo dell'Unione delle repubbliche. Figurano qui le questioni principali, quelle che balzano maggiormente agli occhi, per cui l'elenco di queste questioni non può naturalmente considerarsi esauriente.

L'Ufficio politico concepisce la seconda Camera come parte integrante del Comitato esecutivo centrale dell'URSS. Sono state fatte proposte intese a creare, accanto all'attuale Comitato esecutivo centrale, il Soviet Supremo delle nazionalità, che non dovrebbe fare parte del Comitato esecutivo centrale. Questo progetto è stato respinto e l'Ufficio politico ha ritenuto più opportuno dividere lo stesso Comitato esecutivo centrale in due Camere, la prima delle quali può essere chiamata Soviet dell'Unione ed è eletta dal Congresso dei Soviet dell'Unione delle repubbliche, e la seconda, che dovrebbe chiamarsi Soviet delle nazionalità, viene eletta dai Comitati esecutivi centrali delle repubbliche e dai congressi regionali delle regioni nazionali, osservando la proporzione di cinque deputati per repubblica e di un deputato per regione; i rappresentanti eletti vengono confermati dal Congresso dei Soviet dell'Unione delle repubbliche.

Per quanto riguarda i diritti della seconda Camera nei confronti della prima, abbiamo seguito il principio dell'uguaglianza di diritti delle due Camere. Ciascuna delle due Camere ha il suo Presidium ed entrambi i Presidium non hanno funzioni legislative. Entrambe le Camere si riuniscono insieme ed eleggono il Presidium comune, investito del potere supremo nell'intervallo fra le sessioni del Comitato esecutivo centrale. Nessun progetto di legge presentato in una delle Camere può essere convertito in legge se non è stato approvato dalle due Camere; viene instau-

rata cioè l'uguaglianza completa delle due Camere.

Veniamo al Presidium del Comitato esecutivo centrale, al quale ho già accennato rapidamente. L'Ufficio politico ritiene che non si può ammettere l'esistenza di due Presidium investiti di potere legislativo. Se il Presidium rappresenta il potere supremo non può essere diviso in due o più parti: è necessario che il potere supremo sia unico. Per questo motivo si ritiene opportuno costituire un Presidium comune del Comitato esecutivo centrale dell'URSS, formato dai Presidium della prima e della seconda Camera, più alcuni rappresentanti eletti dall'assemblea comune delle due Camere, vale a dire dalla sessione plenaria del Comitato esecutivo centrale.

Infine la questione del numero dei commissariati unificati. Voi sapete che in base alla vecchia Costituzione, approvata l'anno scorso dal Congresso dei Soviet dell'Unione delle repubbliche, gli affari militari, esteri, il commercio estero, le poste e telegrafi e le ferrovie sono concentrati nelle mani del Consiglio dei commissari del popolo dell'Unione delle repubbliche. e altri cinque commissariati sono direttivi, vale a dire il Consiglio superiore dell'economia nazionale, il Commissariato del popolo per gli approvvigionamenti, il Commissariato del popolo per le finanze, il Commissariato del popolo per il lavoro, e l'Ispezione operaia e contadina, i quali sono doppiamente subordinati[58], mentre i restanti sei commissariati sono autonomi. Questo progetto

è stato criticato da una parte degli ucraini: Rakovski, Skrypnik e altri. L'Ufficio politico, tuttavia, ha respinto la proposta degli ucraini che mirava a trasferire il Commissariato del popolo per gli affari esteri e il Commissariato del popolo per il commercio estero dalla categoria dei commissariati unificati a quella dei commissariati direttivi e ha adottato, nelle loro linee generali, i princìpi fondamentali della Costituzione, informandosi allo spirito delle decisioni dell'anno scorso.

Queste, in generale, le considerazioni che hanno guidato l'Ufficio politico nell'elaborare il progetto di piattaforma.

Penso che sulla questione della Costituzione dell'Unione delle repubbliche e della seconda Camera la conferenza dovrà limitarsi a un breve scambio di idee, tanto più che questa questione si sta dibattendo nella Commissione della sessione plenaria del Comitato centrale [89]. Sulla questione delle misure pratiche per attuare le risoluzioni del XII Congresso bisognerà discutere, a mio avviso, in modo più particolareggiato. Per quanto concerne la questione del rafforzamento dei quadri marxisti locali, a questo argomento dovrà essere consacrata una gran parte dei dibattiti.

Penso che prima di aprire la discussione sarebbe bene ascoltare le relazioni dei compagni delle repubbliche e delle regioni fatte in base al materiale raccolto dalle organizzazioni locali.

4. Discorso di chiusura

12 giugno

Innanzitutto vorrei dire alcune parole sulle relazioni dei compagni e, in generale, sul carattere della conferenza dal punto di vista delle relazioni presentate. Sebbene questa conferenza sia la quarta da quando esiste il potere sovietico, cionondimeno è l'unica, fra tutte quelle tenute finora, che sia stata esauriente e in cui siano state svolte relazioni più o meno complete e documentate da parte dei rappresentanti delle repubbliche e delle regioni. Le relazioni dimostrano che i quadri comunisti nelle regioni e nelle repubbliche hanno fatto dei passi avanti e apprendono a lavorare in modo autonomo. Penso che il ricco materiale che i compagni hanno qui presentato, l'esperienza del lavoro compiuto nelle regioni e nelle repubbliche che i compagni hanno qui esposto, devono assolutamente diventare patrimonio di tutto il nostro partito, attraverso gli atti della conferenza. Gli uomini si sono sviluppati e vanno avanti, imparano a dirigere: questa è la prima conclusione, la prima impressione che producono le relazioni.

Se si passa a esaminare il contenuto delle relazioni, i materiali che sono stati presentati si possono dividere in due gruppi: le relazioni delle repubbliche socialiste e le relazioni delle repubbliche popolari, non socialiste (Bukhara, Khorezm).

Passiamo a esaminare il primo gruppo di re-

lazioni. Le relazioni dicono che la Georgia deve considerarsi la repubblica più sviluppata e progredita dal punto di vista dell'accostamento dell'apparato del partito, e soprattutto dello stato, alla lingua e ai costumi del popolo. Subito dopo la Georgia viene l'Armenia. Dopo di loro vengono le altre repubbliche e regioni. Questa, a mio avviso, è una conclusione inconfutabile. Questo fatto si spiega col superiore livello culturale della Georgia e dell'Armenia. In Georgia la percentuale delle persone che sanno leggere e scrivere è abbastanza elevata, raggiunge l'80%, e in Armenia non è inferiore al 40%. Questo è il segreto per cui questi due paesi sono più avanzati delle altre repubbliche. Ne deriva che quanto è maggiore il livello culturale e minore l'analfabetismo in un paese, in una repubblica o in una regione, tanto più gli apparati del partito e dello stato sovietico sono vicini al popolo, alla sua lingua e ai suoi costumi. Tutto ciò, naturalmente, se le altre condizioni sono uguali. Questa conclusione è chiara e non ha nulla di nuovo: e appunto perchè non ha nulla di nuovo, viene spesso dimenticata, e il più delle volte si cerca di addebitare l'arretratezza culturale e quindi anche l'arretratezza statale agli « errori » della politica del partito, ai conflitti, ecc., mentre la causa di tutto sono l'esistenza dell'analfabetismo e la mancanza di cultura. Se si vuol far progredire il proprio paese nel senso di svilupparne la vita statale, è necessario ridurre l'analfabetismo della popolazione, aumentare la cultura del proprio paese e il resto verrà da sè.

Se si affronta la questione sotto questo aspetto e si valuta la situazione delle differenti repubbliche sulla base delle relazioni presentate, bisogna riconoscere che la situazione del Turkestan, la situazione che esiste attualmente in quel paese, è la più insoddisfacente, la più allarmante. L'arretratezza culturale, l'analfabetismo terribilmente elevato, il distacco dell'apparato statale dalla lingua e dai costumi dei popoli del Turkestan, un ritmo mortalmente lento di sviluppo: questa la situazione. Ora, è chiaro che fra tutte le repubbliche sovietiche il Turkestan è la repubblica più importante per quanto riguarda lo sviluppo del movimento rivoluzionario in Oriente, non solo perchè nel Turkestan si trovano raccolte le nazionalità che hanno maggiori legami con l'Oriente, ma anche perchè, per la sua posizione geografica, esso si inserisce nel cuore stesso di quella parte dell'Oriente che è maggiormente sottoposta allo sfruttamento e che ha accumulato in sè la maggior quantità di esplosivo per la lotta contro l'imperialismo. Ecco perchè oggi il Turkestan odierno è il punto più debole del potere sovietico. Il nostro compito è di trasformare il Turkestan in una repubblica modello, in un avamposto dello sviluppo rivoluzionario dell'Oriente. Appunto perciò è indispensabile concentrare la nostra attenzione sul Turkestan, per elevare il livello culturale delle masse, per dare un carattere nazionale all'apparato statale, ecc. Dobbiamo assolvere questo compito a qualsiasi costo, senza risparmiare le forze, senza fermarci di fronte a sacrifici.

L'Ucraina deve ritenersi il secondo punto debole del potere sovietico. Per quanto riguarda la cultura, l'analfabetismo, ecc., la situazione è qui identica, o quasi, a quella del Turkestan. L'apparato statale è staccato dai costumi e dalla lingua del popolo, come nel Turkestan. Orbene, l'Ucraina ha la stessa importanza, in relazione ai popoli dell'Occidente, di quella che ha il Turkestan in relazione ai popoli dell'Oriente. La situazione dell'Ucraina è complicata inoltre da alcune particolari caratteristiche del suo sviluppo industriale. Infatti, in Ucraina le principali branche dell'industria, quella carbonifera e quella metallurgica, non sono sorte dal basso, attraverso lo sviluppo naturale dell'economia nazionale, ma dall'alto, mediante l'introduzione, l'impianto artificiale dall'esterno. Perciò il proletariato di queste branche industriali non è costituito da elementi locali che parlano la lingua ucraina, e questa circostanza ha per risultato che l'influenza culturale della città sulla campagna e il legame del proletariato con i contadini sono notevolmente ostacolati dalla diversa origine etnica del proletariato e dei contadini. Tutte queste circostanze devono essere tenute presenti nel lavoro volto a trasformare l'Ucraina in una repubblica modello. Ed essa deve assolutamente diventare una repubblica modello, data la sua enorme importanza per i popoli dell'Occidente.

Passo alle relazioni relative al Khorezm e a Bukhara. Non parlerò del Khorezm perchè il rappresentante di quella repubblica è assente: è inopportuno criticare il lavoro del Partito comu-

nista e del governo del Khorezm basandosi semplicemente sul materiale di cui dispone il Comitato Centrale. Quello che Broido ha dichiarato qui sul Khorezm riguarda il passato. Le sue dichiarazioni hanno scarsa attinenza con la situazione odierna del Khorezm. Del partito egli ha detto che il 50% dei suoi effettivi è composto da mercanti, ecc. Forse la situazione era questa in passato, ma oggi si sta procedendo all'epurazione, e non è ancora stata distribuita nel Khorezm nessuna « tessera del partito »; là il partito vero e proprio non esiste ancora e se ne potrà parlare solo dopo l'epurazione. Si dice che nel Khorezm si contano alcune migliaia di iscritti al partito. Penso che dopo l'epurazione in quella repubblica resteranno non più di alcune centinaia di iscritti al partito. Identica era la situazione di Bukhara l'anno scorso, quando in quella repubblica si contavano sedicimila iscritti al partito, mentre, dopo l'epurazione, ne sono rimasti non più di un migliaio.

Passo alla relazione su Bukhara. A proposito di Bukhara devo dire due parole preliminari sul tono generale e sul carattere delle relazioni presentate. Penso che le relazioni sulle repubbliche e sulle regioni siano state in generale veritiere e che in generale non si siano discostate dalla realtà. Una sola relazione è assolutamente contraria alla realtà ed è la relazione su Bukhara. Non si tratta nemmeno di una relazione, ma di pura diplomazia, giacchè tutto quanto vi è di negativo a Bukhara è stato soffocato, dissimulato e tutto quello che brilla superficialmente e balza

agli occhi è stato messo in primo piano, in mostra. La conclusione della relazione è che a Bukhara tutto va nel migliore dei modi. Penso che noi siamo venuti a questa conferenza non per fare della diplomazia tra di noi, non per farci l'occhiolino a vicenda e per turlupinarci alle spalle, ma per dire tutta la verità, per scoprire da comunisti tutte le piaghe, per metterle a nudo ed elaborare i mezzi che servono a migliorare le cose. Solo a questa condizione possiamo andare avanti. Da questo punto di vista la relazione su Bukhara si distingue da tutte le altre perchè non veritiera. A bella posta ho chiesto qui al relatore la composizione del Consiglio dei *Nazir* di Bukhara. Il consiglio dei *Nazir* è il Consiglio dei commissari del popolo. Fanno parte di questo Consiglio i *dekhkan*, cioè i contadini? Il relatore non ha risposto. Ma io posseggo dei dati dai quali appare che in seno al governo di Bukhara non c'è neppure un contadino. Su nove o undici membri del governo c'è il figlio di un ricco mercante, un commerciante, un intellettuale, un *mullah*, un altro commerciante, un altro intellettuale, ancora un commerciante, ma neppure un *dekhkan*. E Bukhara, com'è noto, è un paese esclusivamente contadino.

Questa questione è direttamente connessa alla politica attuata dal governo di Bukhara. Quale politica attua questo governo diretto da comunisti, tiene conto degli interessi dei contadini, dei suoi contadini? Voglio citare solo due fatti che illustrano la politica del governo di Bukhara, diretto da comunisti. Il documento, firmato dai

compagni che ricoprono le cariche di maggiore responsabilità e sono vecchi membri del partito, dice per esempio che, da quando esiste, la Banca statale di Bukhara ha concesso il 75% dei crediti a mercanti privati e il 2% alle cooperative contadine. In cifre assolute abbiamo: sette milioni di rubli oro ai mercanti e duecentoventi mila rubli oro ai contadini. Ancora: a Bukhara non è stata attuata la confisca delle terre. Ma è stata attuata la confisca del bestiame dell'emiro... a favore dei contadini. Ebbene? Lo stesso documento dice che a favore dei contadini sono stati confiscati circa duemila capi di bestiame e che ai contadini sono passati in tutto circa duecento capi di bestiame, mentre i capi rimanenti sono stati venduti e, naturalmente, ai cittadini facoltosi.

E questo governo si chiama sovietico, popolare! Non occorre dimostrare che nell'attività del governo di Bukhara che abbiamo descritto, non c'è nulla di popolare e di sovietico.

Il relatore ha dipinto a vivaci colori la questione dei rapporti del popolo di Bukhara con la RSFSR e con l'Unione delle repubbliche. Secondo lui anche qui tutto va nel migliore dei modi. La repubblica di Bukhara, a quanto sembra, vuole entrare nell'Unione. Il relatore pensa evidentemente che basta voler entrare nell'Unione delle repubbliche perchè si spalanchino le porte. No, compagni, la cosa non è così semplice. Bisogna anche chiedersi se si sarà ammessi nella Unione delle repubbliche. Per poter entrare nell'Unione bisogna prima meritarsi agli occhi dei

popoli dell'Unione il diritto di entrarvi, bisogna conquistarsi questo diritto. E' il caso di ricordare ai compagni di Bukhara che l'Unione delle repubbliche non deve essere considerata come un immondezzaio.

Infine, giunto al termine della prima parte del mio discorso di chiusura dedicato alle relazioni, vorrei esaminare un aspetto caratteristico di queste ultime. Nessuno, non un solo relatore, ha risposto alla domanda contenuta nell'ordine del giorno della conferenza e precisamente alla domanda che riguardava l'esistenza di riserve di militanti locali disponibili non utilizzati. A questa domanda nessuno ha risposto e nessuno ha toccato l'argomento, eccetto Grinko, che tuttavia non è relatore. Questa questione ha invece un'importanza preminente. Ci sono nelle repubbliche o nelle regioni, fra gli elementi locali, dei militanti disponibili non utilizzati, e se ci sono perchè non vengono utilizzati, e se non si hanno queste riserve ma si sente ancora la mancanza di attivisti, con quali elementi nazionali vengono ricoperti i posti vacanti nell'apparato del partito o in quello sovietico? Queste sono tutte questioni di fondamentale importanza per il partito. Io so che nelle repubbliche e nelle regioni una parte dei dirigenti, soprattutto russi, talvolta non cedono il passo ai militanti locali, ostacolano il loro avanzamento a certi posti e li tengono nell'ombra. Questi casi succedono e questa è una delle cause del malcontento esistente nelle repubbliche e nelle regioni. Ma la causa maggiore e principale del malcontento è che la

riserva di elementi locali disponibili, adatti al lavoro, è terribilmente esigua o, piuttosto, non esiste affatto. Questo è il nòcciolo della questione. Se mancano i militanti locali, evidentemente è necessario far lavorare militanti non locali, uomini di altre nazionalità, perchè il tempo non aspetta. Bisogna edificare e amministrare, e i quadri, fra gli elementi locali, si sviluppano lentamente. Penso che in questo campo i militanti delle regioni e delle repubbliche abbiano giocato un po' d'astuzia tacendo questa circostanza. Eppure è chiaro che i nove decimi delle incomprensioni si spiegano con la scarsità dei militanti locali. La conclusione è una sola: porre al partito come compito di lotta la preparazione accelerata di quadri dell'apparato sovietico e di partito fra i militanti locali.

Dalle relazioni passo agli interventi. Devo rilevare, compagni, che nessuno, non un solo oratore ha criticato la parte concernente i princìpi del progetto di piattaforma proposto dall'Ufficio politico. (*Una voce*: « E' superiore a qualsiasi critica »). Considero ciò come consenso della conferenza, come sua adesione alle tesi esposte nella parte della piattaforma concernente i princìpi. (*Alcune voci*: « Giusto! »).

L'aggiunta, o inserimento (riguardante la parte di principio), di cui ha parlato Trotski, deve essere accettata, giacchè non cambia assolutamente nulla al carattere della parte di principio della risoluzione, ma anzi ne è una naturale conseguenza. Tanto più che, sostanzialmente, la aggiunta di Trotski è una ripetizione del noto

paragrafo della risoluzione del X Congresso sulla questione nazionale, il quale parla della inammissibilità del trapianto meccanico nelle regioni e nelle repubbliche di schemi validi a Pietrogrado e a Mosca. Questa è certamente una ripetizione, ma penso che qualche volta non fa male ripetere certe cose. Ritengo quindi che non sia necessario diffondersi sulla parte della risoluzione concernente i princìpi. L'intervento di Skrypnik, in un certo senso, dà motivo di concludere che egli interpreta a modo suo questa parte di principio, cercando di mettere in ombra l'altro pericolo, il pericolo del nazionalismo locale, rispetto al compito fondamentale della lotta contro lo sciovinismo grande-russo, che rappresenta il pericolo principale. Ma questa interpretazione è profondamente erronea.

La seconda parte della piattaforma dell'Ufficio politico riguarda il carattere dell'Unione delle repubbliche e alcuni emendamenti alla Costituzione dell'Unione delle repubbliche, concernenti l'istituzione della cosiddetta seconda Camera. Devo dichiarare che su questo punto in seno all'Ufficio politico si sono avuti alcuni dissensi con i compagni ucraini. L'Ufficio politico ha approvato all'unanimità il contenuto del progetto di piattaforma dell'Ufficio politico. Ma Rakovski non è d'accordo su alcuni punti, e se ne è avuta un'eco fra l'altro in sede di Commissione della sessione plenaria del Comitato Centrale. Forse non se ne doveva parlare qui, poichè non è questo il luogo in cui risolvere la questione. Ho già parlato su questa parte della piattaforma

dicendo che la questione si sta discutendo in sede di Commissione della sessione plenaria del Comitato Centrale e in sede di Commissione del Presidium del Comitato esecutivo centrale dell'Unione[90]. Ma, dato che abbiamo toccato la questione, non posso evitarla.

E' falso che la questione della confederazione e della federazione sia una questione di nessuna importanza. E' forse un fatto accidentale che i compagni ucraini, esaminando il noto progetto di Costituzione approvato al Congresso dell'Unione delle repubbliche, abbiano eliminato la frase secondo cui le repubbliche « si uniscono in un unico stato federale »? E' forse un caso? E non hanno forse essi eliminato questa frase? Perchè l'hanno fatto? E' un caso che i compagni ucraini, nel loro controprogetto, abbiano proposto di non unificare i commissariati del popolo per il commercio estero e per gli affari esteri, ma di trasferirli nella categoria dei commissariati direttivi? Dove va a finire lo stato federale unico se ogni repubblica conserva i suoi commissariati del popolo per gli affari esteri e per il commercio estero? E' un caso che gli ucraini, nel loro controprogetto, abbiano ridotto a zero il potere del Presidium del Comitato esecutivo centrale, dividendolo tra i due Presidium delle due Camere? Tutti questi emendamenti proposti da Rakovski sono stati registrati e discussi dalla Commissione della sessione plenaria del Comitato Centrale e respinti. Perchè dunque ripeterli anche in questa sede? In questa insistenza di alcuni compagni ucraini io ravviso il desiderio di ottenere, nella definizione

del carattere dell'Unione, qualcosa di intermedio fra la confederazione e la federazione, con prevalenza degli elementi della confederazione. Ma è chiaro però che noi non costituiamo una confederazione, ma una federazione di repubbliche, uno stato federale unico che unifica gli affari militari, esteri, del commercio estero e d'altro genere, uno stato la cui esistenza non diminuisce la sovranità delle singole repubbliche. Se noi, nella nostra Unione, abbiamo i commissariati degli affari esteri e del commercio estero, ecc., e contemporaneamente abbiamo tutti questi commissariati del popolo anche nelle repubbliche che fanno parte dell'Unione, evidentemente l'azione di tutta l'Unione come stato unitario di fronte al mondo esterno s'annulla, giacchè delle due l'una: o noi unifichiamo questi apparati e agiamo di fronte al mondo esterno come Unione unitaria o non unifichiamo questi apparati, costituiamo non uno stato federale ma un agglomerato di repubbliche, e allora ogni repubblica deve avere il suo apparato corrispondente. Io penso che qui è nel giusto il compagno Manuilski e non i compagni Rakovski e Skrypnik.

Dalle questioni relative allo stato passo alle questioni di carattere puramente pratico, concreto, che si connettono in parte alle proposte concrete dell'Ufficio politico e in parte agli emendamenti che qui possono essere presentati dai compagni pratici. Come relatore dell'Ufficio politico, non ho detto, e non potevo dire, che le proposte pratiche concrete dell'Ufficio politico siano esaurienti. Al contrario, fin dall'inizio ho fatto la riserva che vi possono essere delle lacune e che le aggiunte

sono inevitabili. Una di queste aggiunte è stata proposta da Skrypnik a proposito dei sindacati. Questa aggiunta si può accettare. Io accetto anche alcune aggiunte del compagno Mikoian. Effettivamente è indispensabile un emendamento concernente l'istituzione di un fondo per l'attività editoriale e in generale per la stampa in alcune regioni e repubbliche arretrate. Questa questione è stata trascurata. E' stata anche trascurata la questione delle scuole in alcune regioni e persino in alcune repubbliche. Le scuole primarie non sono state incluse nel bilancio statale. Questa è veramente una lacuna e di queste lacune ce ne sono in gran numero. Perciò propongo ai compagni pratici, che hanno parlato più che altro della situazione della loro organizzazione e si sono sforzati in misura minore di proporre qualcosa di concreto, di riflettere su questo argomento e di proporre aggiunte concrete correlative, emendamenti, ecc., al Comitato Centrale, il quale raccoglierà insieme queste aggiunte e questi emendamenti, li introdurrà nei paragrafi rispettivi e li invierà alle organizzazioni.

Non posso passare sotto silenzio una delle proposte di Grinko, la quale dice che è indispensabile creare alcune condizioni di favore che facilitino l'entrata nel partito e l'avanzamento ai suoi organi direttivi degli elementi locali che appartengono alle nazionalità meno colte e, probabilmente, meno proletarie. Questa proposta è giusta e a mio avviso deve essere accolta.

Concludo il mio discorso di chiusura con la seguente proposta: approvare come base il progetto

di piattaforma dell'Ufficio politico sulla questione nazionale, tenendo conto anche dell'emendamento di Trotski. Proporre al Comitato Centrale di classificare gli emendamenti di carattere pratico che già sono stati fatti e quelli che possono ancora essere presentati, e fare le relative modificazioni nei punti corrispondenti della piattaforma. Impegnare il Comitato Centrale a pubblicare entro una settimana il progetto di piattaforma, gli atti, la risoluzione e i documenti più importanti presentati dai relatori e inviarli alle organizzazioni. Approvare il progetto di piattaforma senza costituire una speciale commissione.

Non ho trattato la questione della costituzione di una commissione per la questione nazionale presso il Comitato Centrale. Compagni, dubito alquanto dell'opportunità di costituire un simile organismo, in primo luogo perchè le repubbliche e le regioni non ci forniranno certamente molti militanti per svolgere questo lavoro. Di questo sono sicuro. In secondo luogo, penso che i comitati regionali e i Comitati Centrali nazionali non saranno d'accordo di cedere sia pure una piccola parte dei loro diritti concernenti la distribuzicne dei quadri alla commissione presso il Comitato Centrale. Adesso noi, distribuendo le nostre forze, consultiamo di regola i comitati regionali e i Comitati Centrali nazionali. Quando esistesse questa commissione, il centro di gravità si trasferirebbe naturalmente nella commissione. Non esiste alcuna analogia fra la commissione per la questione nazionale e le commissioni per le questioni della cooperazione o del lavoro fra i contadini. La

commissione per il lavoro nelle campagne e per la cooperazione elabora di regola delle indicazioni di carattere generale. Per la questione nazionale non occorrono direttive generali, ma l'indicazione di misure concrete per le singole repubbliche e regioni: cosa che la commissione generale non è in grado di fare. Una qualsiasi commissione non può elaborare e prendere decisioni di qualsiasi genere, per esempio, per la Repubblica ucraina: due o tre persone del partito ucraino non possono sostituire il Comitato Centrale del Partito comunista bolscevico dell'Ucraina. Ecco perchè ritengo che una commissione non ci darebbe nulla di sostanziale. Penso che per ora sia del tutto sufficiente la misura proposta qui e consistente nell'introdurre elementi nazionali nelle sezioni principali del Comitato Centrale. Se fra sei mesi non avremo ottenuto risultati notevoli, allora potremo porre la questione di creare una commissione speciale.

5. Risposta agli interventi

12 giugno

Giacchè sono stato attaccato (*ilarità*) permettetemi di rispondere circa l'« unica e indivisibile ». Nessun'altro che Stalin ha condannato le parole « unica e indivisibile » del punto 7 della risoluzione sulla questione nazionale. Evidentemente non si tratta dell'« indivisibile », ma della federazione, mentre gli ucraini ci impongono la confederazione. Questa è la prima questione.

La seconda questione riguarda Rakovski. Ripeto, come ho già detto una volta, che nella Costituzione approvata dal I Congresso dei Soviet dell'URSS è detto che queste repubbliche « *si uniscono in un unico stato federale* »: l'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche. Gli ucraini hanno inviato al Comitato Centrale un loro controprogetto. Esso dice: le repubbliche « *costituiscono la Unione delle repubbliche socialiste* ». Sono espunte le parole « si uniscono in un unico stato federale »: in tutto sette parole. Perchè? E' un fatto fortuito? Dov'è qui la federazione? Vedo un altro germe di confederalismo nel fatto che Rakovski ha eliminato da un noto paragrafo della Costituzione approvata dal I Congresso alcune parole che definiscono il Presidium « l'organo che esercita il potere supremo negli intervalli fra le sessioni », dividendo il potere fra i Presidium delle due Camere, riducendo cioè il potere federale a una funzione. Perchè Rakovski ha fatto questo? Perchè avversa l'i-

dea dello stato federale e il vero potere federale. Questa è la seconda questione.

La terza questione si riferisce al progetto degli ucraini, secondo il quale i Commissariati per gli affari esteri e per il commercio estero non vengono unificati, ma trasferiti dalla categoria dei commissariati unificati a quella dei commissariati direttivi.

Questi sono i tre motivi per cui vedo nelle proposte di Rakovski dei germi di confederalismo. Come si spiega questo vostro disaccordo con il testo della Costituzione, approvato anche dalla delegazione ucraina? (*Rakovski*: « C'è stato il XII Congresso »).

Scusate, il XII Congresso ha respinto i vostri emendamenti e ha approvato la formula « unione delle repubbliche in un unico stato federale ».

Devo constatare che alcuni compagni ucraini, nel periodo che va dal I Congresso dell'Unione delle repubbliche al XII Congresso del partito e all'attuale conferenza, hanno subìto una certa evoluzione dal federalismo al confederalismo. Orbene, io sono per la federazione, cioè contro la confederazione, vale a dire contro le proposte di Rakovski e di Skrypnik.

La Rivoluzione d'Ottobre e il problema dei ceti medi

Senza dubbio, il problema dei ceti medi è uno dei problemi principali della rivoluzione operaia. I ceti medi sono i contadini, la piccola gente lavoratrice della città. Fra essi bisogna includere anche le nazionalità oppresse, composte per nove decimi di ceti medi. Come vedete, si tratta di quegli stessi ceti che, per la loro posizione economica, stanno fra il proletariato e la classe dei capitalisti. Il peso specifico di questi ceti è determinato da due circostanze: in primo luogo, questi ceti rappresentano la maggioranza, o, comunque, una notevole minoranza della popolazione degli stati esistenti; in secondo luogo, essi costituiscono quelle importanti riserve tra le quali la classe dei capitalisti recluta il suo esercito contro il proletariato. Il proletariato non può conservare il potere senza la simpatia, l'appoggio dei ceti medi e innanzitutto dei contadini, specialmente in un paese come la nostra Unione delle repubbliche. Il proletariato non può neppure pensare seriamente di prendere il potere, se questi ceti non vengono per lo meno neutralizzati, se questi ceti non sono ancora riusciti a staccarsi dalla classe dei capitalisti, se continuano a costituire, nella loro massa, l'esercito del

capitale. Di qui la lotta per i ceti medi, la lotta per i contadini, che attraversa come un filo rosso tutta la nostra rivoluzione, dal 1905 al 1917, lotta che è ancor lungi dall'essere terminata e continuerà ancora a svolgersi nel futuro.

La rivoluzione del 1848 in Francia fu sconfitta, tra l'altro, perchè non ebbe una ripercussione favorevole fra i contadini francesi. La Comune di Parigi cadde, tra l'altro, perchè urtò contro la reazione dei ceti medi e innanzitutto dei contadini. La stessa cosa si deve dire della rivoluzione russa del 1905.

Alcuni marxisti volgari, con Kautsky alla testa, partendo dall'esperienza delle rivoluzioni europee, giunsero alla conclusione che i ceti medi e innanzitutto i contadini sono quasi i nemici innati della rivoluzione operaia, che in considerazione di ciò è indispensabile orientarsi verso la prospettiva di un periodo di sviluppo più lungo, in seguito al quale il proletariato diventerà la maggioranza della nazione e si creeranno con ciò stesso le condizioni concrete per la vittoria della rivoluzione operaia. In base a questa conclusione, costoro, questi marxisti volgari, mettevano in guardia il proletariato contro una rivoluzione « prematura ». In base a questa conclusione, costoro, per « considerazioni di principio », abbandonavano i ceti medi in completa balìa del capitale. In base a questa conclusione, costoro ci predissero la rovina della Rivoluzione russa d'Ottobre, invocando il fatto che il proletariato, in Russia, costituisce una minoranza, che la Russia è un paese contadino e che perciò,

in Russia, una rivoluzione operaia vittoriosa è impossibile.

E' caratteristico il fatto che lo stesso Marx valutava i ceti medi e soprattutto i contadini in modo del tutto diverso. Mentre i marxisti volgari, trascurando completamente i contadini e lasciandoli, politicamente, alla completa mercè del capitale, si vantavano rumorosamente del loro saldo « attaccamento ai princìpi », Marx, questo marxista attaccato ai princìpi più di qualsiasi altro marxista, consigliava insistentemente al Partito comunista di non perdere di vista i contadini, di conquistarli al proletariato e di assicurarsi il loro appoggio nell'imminente rivoluzione proletaria. E' noto che fra il 1850 e il 1860, dopo la disfatta della rivoluzione di febbraio in Francia e in Germania, Marx scriveva a Engels, e per suo tramite al Partito comunista della Germania:

> « Tutta la faccenda in Germania dipenderà dalla possibilità di sostenere la rivoluzione proletaria con una specie di seconda edizione della guerra dei contadini »[91].

Questa affermazione si riferiva alla Germania del 1850, a un paese contadino, in cui il proletariato costituiva un'insignificante minoranza, ed era meno organizzato che nella Russia del 1917, a un paese in cui i contadini, per la loro posizione, erano meno disposti a sostenere la rivoluzione proletaria di quanto non lo fossero in Russia nel 1917.

Senza dubbio, la Rivoluzione d'Ottobre è stata quella felice unione della « guerra dei con-

tadini » con la « rivoluzione proletaria » della quale scriveva Marx, a dispetto di tutti coloro che chiacchierano di « principi ». La Rivoluzione d'Ottobre ha dimostrato che questa unione è possibile e realizzabile. La Rivoluzione d'Ottobre ha dimostrato che il proletariato può prendere il potere e conservarlo, se riesce a staccare i ceti medi, e innanzitutto i contadini, dalla classe dei capitalisti, se riesce a trasformare questi strati da riserve del capitale in riserve del proletariato.

In breve: la Rivoluzione d'Ottobre, prima fra tutte le rivoluzioni del mondo, ha messo in primo piano il problema dei ceti medi, e innanzitutto dei contadini, e l'ha risolto con successo malgrado tutte le « teorie » e le geremiadi degli eroi della II Internazionale.

Questo è il primo merito della Rivoluzione di Ottobre, ammesso che in questo caso si possa parlare in generale di meriti.

Ma non ci si è limitati a questo. La Rivoluzione d'Ottobre è andata oltre, cercando di stringere attorno al proletariato le nazionalità oppresse. Si è già detto sopra che queste sono composte per nove decimi di contadini e della piccola gente lavoratrice della città. Ma non si esaurisce qui il concetto di « nazionalità oppressa ». Le nazionalità oppresse vengono abitualmente oppresse non solo come contadini e piccola gente lavoratrice delle città, ma anche come nazionalità, cioè come lavoratori che hanno

una loro nazionalità, una loro lingua e cultura, un loro modo di vita, loro usi e costumi. Il peso di questa duplice oppressione non può non far divenire rivoluzionarie le masse lavoratrici delle nazionalità oppresse, non può non spingerle alla lotta contro la forza principale dell'oppressione, alla lotta contro il capitale. Questa circostanza è stata la base sulla quale il proletariato è riuscito a realizzare l'unione della « rivoluzione proletaria » non solo con la « guerra dei contadini », ma anche con la « guerra nazionale ». Tutto ciò non poteva non allargare di molto il campo d'azione della rivoluzione proletaria oltre i confini della Russia, non poteva non mettere in pericolo le più profonde riserve del capitale. Se la lotta per conquistare i ceti medi della nazionalità dominante era una lotta per conquistare le riserve immediate del capitale, la lotta per la liberazione delle nazionalità oppresse non poteva non trasformarsi in lotta per la conquista delle singole, più profonde riserve del capitale, in lotta per la liberazione dei popoli delle colonie e delle semicolonie dall'oppressione del capitale. Quest'ultima lotta è ancora ben lontana dall'esser terminata, anzi, non è ancora riuscita a riportare neppure i primi successi decisivi. Ma questa lotta per le riserve profonde è incominciata grazie alla Rivoluzione d'Ottobre e si svilupperà indubbiamente, un passo dopo l'altro, a misura che si sviluppa l'imperialismo, a misura che cresce la potenza della nostra Unione delle repubbliche, a misura che si sviluppa la rivoluzione proletaria in Occidente.

In breve: la Rivoluzione d'Ottobre ha effettivamente dato inizio alla lotta del proletariato per le riserve profonde del capitale, costituite dalle masse popolari dei paesi oppressi e dipendenti; essa, per prima, ha issato la bandiera della lotta per la conquista di queste riserve; questo è il suo secondo merito.

La conquista dei contadini si è compiuta da noi sotto la bandiera del socialismo. I contadini, avendo ricevuta la terra dalle mani del proletariato, avendo vinto i grandi proprietari fondiari con l'aiuto del proletariato, essendo saliti al potere sotto la guida del proletariato, non potevano non sentire, non potevano non capire che il processo della loro emancipazione si è svolto e continuerà a svolgersi sotto la bandiera del proletariato, sotto la sua rossa bandiera. Questa circostanza non poteva non trasformare la bandiera del socialismo, che era prima uno spauracchio per i contadini, in una bandiera che attira la loro attenzione e facilita la loro liberazione dall'abbrutimento, dalla miseria, dall'oppressione.

La stessa cosa, ma in misura ancora maggiore, va detta per le nazionalità oppresse. L'appello alla lotta per la liberazione delle nazionalità, appello corroborato da fatti come la liberazione della Finlandia, il ritiro delle truppe dalla Persia e dalla Cina, la formazione dell'Unione delle repubbliche, l'aperto aiuto morale ai popoli della Turchia, della Cina, dell'Indostan, dell'Egitto, questo appello, per la prima volta, risuonò sulle

labbra degli uomini che nella Rivoluzione d'Ottobre avevano riportato la vittoria. Non si può chiamare accidentale il fatto che la Russia, la quale in passato era, agli occhi delle nazionalità oppresse, la bandiera dell'oppressione, si sia trasformata, dopo essere diventata socialista, in bandiera dell'emancipazione. Non è neppure accidentale il fatto che il nome del capo della Rivoluzione d'Ottobre, il compagno Lenin, sia oggi quello pronunciato con più affetto dai contadini oppressi e vilipesi e dagli intellettuali rivoluzionari dei paesi coloniali e privi di pieni diritti. Se anticamente il cristianesimo era considerato, fra gli schiavi oppressi e schiacciati dell'immenso impero romano, l'àncora di salvezza, oggi si va verso una situazione in cui il socialismo può servire (e incomincia già a servire), per masse di milioni e milioni di uomini degli immensi stati coloniali dell'imperialismo, come bandiera di liberazione. Non si può dubitare del fatto che questa circostanza ha notevolmente facilitato la lotta contro i pregiudizi ostili al socialismo e ha aperto la strada alle idee del socialismo persino negli angoli più sperduti dei paesi oppressi. Se prima era difficile per un socialista presentarsi a viso aperto fra i ceti medi, non proletari, dei paesi oppressi od oppressori, oggi egli può svolgere apertamente fra questi ceti la propaganda delle idee del socialismo, con la speranza di essere sentito e anche ascoltato, giacchè ha a proprio favore un argomento forte come la Rivoluzione d'Ottobre. Anche questo è un risultato della Rivoluzione d'Ottobre.

In breve: la Rivoluzione d'Ottobre ha sgombrato il cammino alle idee del socialismo fra i ceti medi, non proletari, contadini, di tutte le nazionalità e di tutte le genti, ha reso popolare la bandiera del socialismo fra questi ceti. Questo è il terzo merito della Rivoluzione d'Ottobre.

Pravda, n. 253,
7 novembre 1923.
Firmato: G. Stalin.

Per il quinto anniversario del I Congresso delle operaie e delle contadine[92]

Cinque anni fa il Comitato Centrale del nostro partito convocò a Mosca il I Congresso delle operaie e delle contadine di tutta la Russia. Al congresso affluirono più di mille delegate, che rappresentavano non meno di un milione di donne lavoratrici. Questo congresso ha posto una pietra miliare nel lavoro del nostro partito fra le donne lavoratrici. Torna a merito inestimabile di questo congresso l'aver gettato le basi *organizzative* del lavoro di educazione politica delle operaie e delle contadine della nostra Repubblica.

Alcuni possono pensare che in questo non c'è niente di speciale, che il partito si è sempre occupato dell'educazione politica delle masse, comprese quelle femminili, che l'educazione politica delle donne non può avere una seria importanza, dato che abbiamo un buon nucleo di quadri tra gli operai e i contadini. Questo ragionamento è radicalmente errato. L'educazione politica delle donne lavoratrici, adesso che il potere è passato nelle mani degli operai e dei contadini, ha un'importanza di prim'ordine.

Ed ecco perchè.

Il nostro paese conta circa centoquaranta milioni di abitanti e di questi non meno della metà sono donne, soprattutto operaie e contadine, abbrutite, scarsamente coscienti, ignoranti. Dato che il nostro paese si è accinto sul serio a edificare la nuova vita sovietica, non è chiaro che, se le donne di questo paese, le quali sono la metà della popolazione, continueranno a restare anche per il futuro abbrutite, scarsamente coscienti, ignoranti, saranno una palla al piede di qualsiasi movimento progressivo?

La donna operaia sta a fianco dell'operaio. Essa svolge insieme a lui il lavoro comune dell'edificazione della nostra industria. Essa può aiutare la causa comune se è cosciente, se è educata politicamente. Ma può compromettere la causa comune se è abbrutita e non educata, certo non per cattiva volontà, ma per ignoranza.

La donna contadina sta a fianco del contadino. Essa svolge insieme a lui il lavoro comune per lo sviluppo della nostra agricoltura, per il suo progresso, per la sua floridezza. Essa potrà dare un aiuto immenso a questo lavoro, se si libererà dalle tenebre dell'ignoranza. E viceversa: essa potrà intralciare tutta l'opera se continuerà a restare in futuro schiava dell'ignoranza.

Le operaie e le contadine sono libere cittadine, al pari degli operai e dei contadini. Esse eleggono i nostri Soviet, partecipano alle elezioni nelle nostre cooperative, possono essere elette nei Soviet e nelle cooperative. Le operaie e le contadine possono migliorare i nostri Soviet e le nostre cooperative, rafforzarli e svilupparli, se sono

educate politicamente. Le operaie e le contadine possono indebolire e far fallire questi organismi, se restano nelle tenebre dell'ignoranza.

Infine, le operaie e le contadine sono madri, educatrici della nostra gioventù, che è l'avvenire del nostro paese. Esse possono guastare l'animo del bambino oppure darci una gioventù spiritualmente sana, che può far progredire il nostro paese, secondo che esse simpatizzino per il regime sovietico oppure seguano il prete, il kulak, la borghesia.

Ecco perchè l'opera di educazione politica delle operaie e delle contadine è, adesso che le operaie e le contadine si sono accinte all'edificazione di una nuova vita, un'opera della massima importanza per assicurare la vittoria effettiva sulla borghesia.

Ecco perchè l'importanza del I Congresso delle operaie e delle contadine, che ha gettato le basi per l'impostazione del lavoro di educazione politica delle donne lavoratrici, è realmente inestimabile.

Cinque anni fa, al I Congresso delle operaie e delle contadine, il compito immediato del partito era di far partecipare al lavoro comune per edificare la nuova vita sovietica centinaia di migliaia di *operaie*. In quest'opera si trovano in prima fila le operaie delle regioni industriali, che sono gli elementi più coscienti e più attivi fra le donne lavoratrici. Bisogna riconoscere che sotto questo aspetto non poco è stato fatto in cinque anni, sebbene molto resti ancora da fare.

Oggi, il compito immediato del partito è di far partecipare al lavoro comune per edificare la no-

stra vita sovietica milioni di *contadine*. Cinque anni di lavoro sono già riusciti a far sorgere tutta una serie di dirigenti dalle file delle contadine. Dobbiamo sperare che i ranghi delle dirigenti contadine si accrescano di nuovi elementi coscienti. Dobbiamo sperare che il partito sappia assolvere anche questo compito.

10 novembre 1923

Kommunistka (La Comunista), n. 11,
novembre 1923.
Firmato: G. Stalin.

Discorso tenuto alla riunione solenne dell'Accademia militare

17 novembre 1923

(Breve resoconto giornalistico)

Alla celebrazione del quarto anniversario della costituzione della nostra cavalleria rossa ha partecipato il compagno *Stalin*, fondatore dell'Armata di cavalleria e suo membro d'onore.

Il compagno *Stalin* ha sottolineato nel suo discorso che, quando si trattò di organizzare il nucleo principale della cavalleria come germe della futura Armata di cavalleria, i suoi animatori dovettero urtare contro l'opinione dei circoli militari dirigenti e degli specialisti militari, che negavano in generale la necessità di organizzare la cavalleria.

La pagina che ha segnato una svolta nella storia dell'Armata di cavalleria è stata scritta nell'anno 1919, quando la cavalleria si trasformò da noi fondendosi con la massa dei mitraglieri. La famosa *« tacianka »* [93] è il simbolo di questa combinazione.

La nostra cavalleria, per quanto grande, se non saprà combinare nelle sue operazioni la forza del cavallo con la forza della mitraglia-

trice e dell'artiglieria, cesserà di essere un fattore importante.

La pagina più gloriosa della storia dell'Armata di cavalleria è stata scritta alla fine del 1919, quando circa ventidue reggimenti nemici furono annientati da dodici reggimenti della nostra cavalleria, sotto Voronez. Da quel momento ebbe inizio l'effettiva trasformazione del corpo di cavalleria in Armata di cavalleria.

Tratto caratteristico di questo periodo è che la nostra cavalleria acquistò in questa fase una altra nuova qualità che la portò alla vittoria contro la cavalleria di Denikin, e precisamente: essa s'incorporò alcuni reparti di fanteria, che di solito trasportava coi carri e di cui si serviva per coprirsi dal nemico, per concedersi una sosta dietro questa copertura e, una volta riprese le forze, colpirlo nuovamente. Era una combinazione della cavalleria con la fanteria come forza ausiliaria. Questa combinazione, quest'altra nuova particolarità fece diventare la nostra cavalleria una notevole forza d'urto che, abilmente manovrata, incuteva terrore al nemico.

Compagni — ha concluso il compagno *Stalin* — io non sono uomo dai facili entusiasmi, ma devo affermare che se la nostra Armata a cavallo conserverà queste nuove qualità, la nostra cavalleria e il suo capo, il compagno Budionni, saranno invincibili.

Isvestia, n. 265,
20 novembre 1923.

I compiti del partito

Relazione alla riunione allargata del Comitato rionale del PCR (b) di Krasnaia Presnia, con la partecipazione degli organizzatori di gruppo, dei membri del circolo di discussione e dei comitati di cellula

2 dicembre 1923

Compagni! Devo dichiarare innanzitutto che parlo qui come relatore a titolo personale e non a nome del Comitato Centrale del partito. Se l'assemblea è disposta ad ascoltare questa relazione, sono pronto a farla. (*Alcune voci*: «Lo chiediamo»). Ciò non significa che fra me e il Comitato Centrale esistano divergenze di qualsiasi genere in questo campo; niente affatto. Parlo a titolo personale esclusivamente perchè la commissione del Comitato Centrale per la elaborazione delle misure dirette a migliorare la situazione interna del partito[194] deve presentare prossimamente i risultati dei suoi lavori al Comitato Centrale; questi risultati non sono stati ancora presentati e perciò, formalmente, non ho ancora il diritto di parlare a nome del Comitato Centrale, pur essendo sicuro che quanto adesso vi dirò rispecchierà sostanzialmente la posizione del Comitato Centrale su questi problemi.

La discussione è un indice della forza del partito

La prima questione che vorrei porre qui è quella del significato della discussione che si è svolta sulla stampa e nelle cellule. Che cosa dimostra questa discussione e che cosa significa? E' forse una tempesta che si è scatenata nella vita tranquilla del partito, è essa un sintomo, come dicono alcuni, della disgregazione del partito, della sua dissoluzione o, come dicono altri, della degenerazione del partito?

Io penso, compagni, che in realtà non si tratta nè dell'una nè dell'altra cosa: nè di degenerazione, nè di disgregazione. Il fatto è che in questo ultimo periodo il partito è maturato, si è liberato a sufficienza della zavorra inutile, è diventato più proletario. Voi sapete che due anni fa avevamo non meno di settecentomila iscritti al partito, sapete che sono usciti o sono stati espulsi dal partito alcune migliaia di iscritti. Inoltre il partito ha migliorato la sua composizione e in questo periodo si è qualitativamente elevato, in virtù del miglioramento della situazione materiale della classe operaia, dovuto allo sviluppo dell'industria, in virtù del ritorno dalla campagna dei vecchi operai qualificati e della nuova ondata di sviluppo culturale fra gli operai industriali.

In una parola, grazie a tutte e tre queste condizioni il partito si è sviluppato, è diventato qualitativamente superiore, le sue esigenze si sono accresciute, esso pretende di più, vuole sapere

più di quel che sapeva in precedenza e vuole decidere più di quanto ha deciso finora.

La discussione che si è aperta costituisce non un sintomo di debolezza del partito e, a maggior ragione, non un sintomo di disgregazione o di degenerazione, ma un indice di forza, di solidità, di miglioramento della composizione qualitativa del partito e di sviluppo della sua attività.

I motivi della discussione

La seconda questione che ci si pone è di sapere perchè proprio in questo periodo, proprio nell'autunno di quest'anno, il problema della politica interna del partito ha assunto un carattere così acuto. Come si spiega questo? Quali sono i motivi? Penso, compagni, che i motivi siano due.

Il primo è l'ondata di fermento e di scioperi relativi al salario che si è estesa ad alcune regioni della Repubblica nell'agosto di quest'anno. Il fatto è che questa ondata di scioperi ha rivelato le deficienze delle nostre organizzazioni, il distacco di alcune nostre organizzazioni, sia di partito che sindacali, da ciò che accade nelle aziende; che questa ondata di scioperi ci ha fatto scoprire l'esistenza di alcune organizzazioni illegali, sostanzialmente anticomuniste, le quali cercavano di disgregare il nostro partito, agendo dall'interno. Ed ecco che tutte queste deficienze, venute alla luce in seguito all'ondata di scioperi, hanno colpito così vivamente il partito, che esso si è reso conto della

realtà e ha sentito la necessità di operare cambiamenti nel suo seno.

Il secondo motivo che ha aggravato la questione della politica interna del partito proprio in questo momento, è costituito dal fatto che compagni del nostro partito hanno permesso a un numero eccessivo di comunisti di andare in ferie contemporaneamente. Naturalmente questi permessi sono comprensibili, ma, per il carattere di massa che hanno avuto, hanno fatto sì che il ritmo della vita del partito risultasse notevolmente rallentato proprio nel periodo in cui si verificava un certo fermento nelle fabbriche e quindi sono venute più facilmente alla luce, proprio in questo periodo, cioè nell'autunno di quest'anno, le deficienze che si erano accumulate.

Le deficienze nella vita interna del partito

Ho parlato delle deficienze della vita del nostro partito che si sono rivelate nell'autunno di quest'anno e che hanno posto il problema del miglioramento della vita interna del partito. In che cosa consistono queste deficienze? Consistono forse nel fatto che la linea del partito fosse sbagliata, come pensano alcuni compagni, o nel fatto che la linea del partito, pur essendo giusta, in pratica abbia deviato dal giusto cammino, sia stata snaturata da determinate condizioni soggettive e oggettive?

Io penso che la deficienza principale della vita interna del nostro partito consiste appunto nel

fatto che, pur essendo giusta la linea del partito espressa nelle decisioni dei nostri congressi, il lavoro pratico svolto localmente (non dappertutto, certo, ma in alcune regioni) era condotto in modo sbagliato. Esisteva una giusta linea proletaria e democratica del nostro partito, ma il lavoro pratico locale determinava dei fenomeni di snaturamento burocratico di questa linea.

Questa è la deficienza principale. L'esistenza di contrasti tra la linea fondamentale del partito tracciata dai congressi (X, XI, XII) e il lavoro pratico delle nostre organizzazioni locali per la applicazione di questa linea: ecco la base di tutte le deficienze della vita interna del partito.

La linea del partito dice che i problemi fondamentali del lavoro pratico del nostro partito, esclusi naturalmente i problemi che richiedono una soluzione immediata o che costituiscono un segreto militare e diplomatico, devono obbligatoriamente essere discussi nelle riunioni di partito: questo dice la linea del partito. Invece nella pratica locale di partito, sebbene certo non dappertutto, si riteneva che non fosse poi tanto necessario discutere nelle riunioni di partito una serie di problemi concernenti il lavoro pratico interno, giacchè il Comitato Centrale e gli altri organismi direttivi avrebbero risolto da soli queste questioni.

La linea del partito dice che i funzionari del nostro partito devono obbligatoriamente essere eletti, purchè non esistano ostacoli insormontabili, come l'anzianità di partito, ecc. Voi sapete che, secondo lo statuto del partito, per essere se-

gretario di un comitato provinciale bisogna avere un'anzianità anteriore alla Rivoluzione d'Ottobre; per essere segretario di un comitato distrettuale occorre una anzianità di tre anni e di un anno per essere segretario di cellula. Ma nella pratica di partito spesso si riteneva che, essendo necessaria l'anzianità, non occorresse perciò procedere a effettive elezioni.

Secondo la linea del partito è indispensabile che la massa del partito sia tenuta al corrente del lavoro degli organismi economici, delle aziende e dei trust, giacchè le cellule del nostro partito hanno, naturalmente, la responsabilità morale, di fronte alle masse dei senza partito, delle deficienze esistenti nelle aziende. Malgrado ciò, nella pratica di partito si riteneva che, poichè esiste il Comitato Centrale il quale impartisce le direttive agli organismi economici e questi organismi sono impegnati da queste direttive, le direttive sarebbero state attuate anche senza il controllo delle masse del partito.

Secondo la linea del partito i dirigenti delle diverse branche di lavoro, siano essi dirigenti del partito, dirigenti d'industria, sindacalisti, dirigenti militari, nonostante tutte le specializzazioni che acquistano nel loro lavoro specifico, sono tuttavia legati fra loro, rappresentano parti indivisibili di un tutto, giacchè lavorano tutti per la causa unica del proletariato, che non può esser divisa in più parti. Nella pratica di partito si ritiene che, esistendo la specializzazione del lavoro, la divisione del lavoro in lavoro propriamente di partito, economico, militare, ecc., i di-

rigenti del partito non rispondano per i dirigenti dell'economia e questi ultimi non rispondano per i dirigenti del partito: e così, in generale, diventa inevitabile l'indebolimento e anche la perdita del legame scambievole.

Questi, compagni, in generale, i contrasti esistenti fra la linea del partito, fissata in tutta una serie di decisioni dei nostri congressi — a cominciare dal X fino al XII — e la pratica del partito.

Sono ben lontano dall'accusare le organizzazioni locali per questo snaturamento della linea del partito, giacchè, se ben si riflette, qui non si tratta tanto di colpa quanto di disgrazia delle nostre organizzazioni locali. Dirò poi in che consiste questa disgrazia e in che modo si possono raddrizzare le cose, ma ho voluto far rilevare questo fatto per spiegare il contrasto e cercare poi di proporre le misure per ottenere un miglioramento.

Sono altrettanto lontano dal considerare infallibile il nostro Comitato Centrale. Anch'esso ha le sue colpe, come qualsiasi altra istituzione e organizzazione, anche qui c'è una parte di colpa e una parte di disgrazia; c'è una parte di colpa se non altro per il fatto che il Comitato Centrale, per questa o quella ragione, non ha scoperto tempestivamente queste deficienze e non ha preso le misure per superarle.

Ma ora il problema non è questo. Ora si tratta di vedere con chiarezza le cause delle deficienze di cui ho parlato or ora. In realtà, donde provengono queste deficienze e come eliminarle?

Le cause delle deficienze

La prima causa è che le nostre organizzazioni di partito non hanno ancora eliminato, o non hanno eliminato completamente, certe sopravvivenze del periodo di guerra, periodo ormai passato, ma che ha lasciato nell'animo dei nostri militanti di partito i residui della mentalità militare. Io penso che espressione di queste sopravvivenze sia la concezione secondo cui il partito non rappresenta un organismo autonomo, un'organizzazione autonoma di combattimento del proletariato, ma qualcosa come un sistema di istituzioni, come un complesso di tutta una serie di istituzioni, nelle quali si trovano impiegati di grado inferiore e impiegati di grado superiore. Questa, compagni, è una concezione profondamente errata, che non ha niente a che vedere col marxismo, è una concezione che ci è stata trasmessa come sopravvivenza dell'epoca in cui davamo un carattere militare al partito, nel periodo bellico, quando il problema della iniziativa delle masse del partito veniva forzatamente respinto in secondo piano e gli ordini militari avevano un'importanza decisiva. Io non ricordo quando questa concezione è stata compiutamente enunciata, ma essa, o alcuni elementi di essa, pesano ancora sul nostro lavoro. Compagni, dobbiamo lottare con tutte le nostre forze contro queste concezioni, giacchè sono uno dei pericoli più reali che creano condizioni favorevoli a che la linea sostanzialmente giusta del nostro partito venga snaturata nella pratica.

La seconda causa è che esiste una certa pressione del nostro apparato statale, in notevole misura burocratico, sul partito e sui suoi dirigenti. Nel 1917, quando seguivamo la linea ascendente che ci doveva portare alla Rivoluzione d'Ottobre, immaginavamo che avremmo avuto una Comune e che questa sarebbe stata un'associazione di lavoratori, che avremmo sradicato il burocratismo dalle istituzioni e che lo stato, se non entro un termine brevissimo, almeno attraverso due o tre fasi non molto lunghe, si sarebbe trasformato in un'associazione di lavoratori. La pratica ha mostrato però che questo è un ideale dal quale siamo ancora lontani e che, per liberare lo stato dagli elementi di burocratismo, per trasformare la società sovietica in una associazione di lavoratori, è necessario che la popolazione abbia una cultura elevata, bisogna che sia assolutamente garantita una situazione pacifica alle frontiere, affinchè non siano necessari grossi effettivi militari, ai quali occorrono molti mezzi e dicasteri ingombranti e che con la loro presenza danno la loro impronta a tutte le altre istituzioni statali. Il nostro apparato statale è in notevole misura burocratico e resterà tale ancora a lungo. In questo apparato lavorano i compagni del nostro partito e le condizioni — direi l'atmosfera — di questo apparato burocratico sono tali da favorire la burocratizzazione dei nostri militanti, delle organizzazioni del nostro partito.

La terza causa delle deficienze consiste, compagni, nell'insufficiente attività di alcune nostre cellule, nell'arretratezza e talvolta perfino nel

totale analfabetismo, particolarmente nelle regioni periferiche. Le cellule in queste regioni sono poco attive, sono arretrate politicamente e culturalmente. Indubbiamente anche questa circostanza crea un terreno favorevole allo snaturamento della linea del partito.

La quarta causa è la mancanza nelle organizzazioni periferiche di un numero sufficiente di compagni esperti nel lavoro di partito. Ho udito recentemente la relazione fatta al Comitato Centrale dal rappresentante di una delle organizzazioni ucraine. Il relatore era un compagno notevolmente capace, nel quale si ripongono grandi speranze. Egli diceva che su centotrenta cellule, ottanta hanno segretari designati dal Comitato provinciale. All'osservazione che questa organizzazione in tal caso commetteva un errore, il compagno rispose adducendo il fatto che nelle cellule mancavano compagni che sapessero leggere e scrivere, i compagni non avevano anzianità di partito e le cellule stesse chiedevano che venissero dati loro dei segretari, ecc. Posso ammettere che questo compagno abbia per metà esagerato, che qui in realtà la situazione non si spieghi solo col fatto che nelle cellule mancano uomini preparati, ma anche col fatto che il Comitato provinciale ha voluto far troppo, secondo la vecchia tradizione. Ma se il Comitato provinciale ha per metà ragione, non è forse evidente che se esistono simili cellule in Ucraina, esse devono esistere a maggior ragione nelle regioni periferiche, dove le organizzazioni sono giovani, dove i quadri del partito sono meno numerosi e

l'analfabetismo è più elevato che in Ucraina? Anche questa è una delle cause che ha determinato condizioni favorevoli perchè la linea del nostro partito, sostanzialmente giusta, venisse snaturata nella pratica.

Infine la quinta causa è che le informazioni sono male organizzate. Noi informiamo male, e il Comitato Centrale innanzitutto, forse perchè è troppo sovraccarico di lavoro. Siamo informati male dalla periferia. Bisogna finirla con questa deficienza. Anche questa è una delle cause importanti del fatto che in seno al nostro partito si sono accumulate delle deficienze.

Come eliminare le deficienze nella vita interna del partito?

Quali devono essere le misure indispensabili per eliminare queste deficienze?

Innanzitutto è necessario lottare instancabilmente e con tutti i mezzi contro le sopravvivenze e le abitudini del periodo di guerra nel nostro partito, contro la concezione errata secondo cui il nostro partito sarebbe un sistema di istituzioni e non un'organizzazione di lotta del proletariato, che ha un pensiero attivo, un'iniziativa propria, che vive di vera vita, distrugge ciò che è vecchio e crea ciò che è nuovo.

In secondo luogo, è necessario aumentare la attività delle masse del partito, sottoponendo loro tutte le questioni che le interessano, nella misura in cui queste questioni possono essere sottoposte a

una discussione aperta, assicurando la possibilità di criticare liberamente qualsiasi proposta delle istanze del partito. Infatti solo per questa via sarà possibile trasformare la disciplina di partito in una disciplina veramente cosciente e ferrea, solo per questa via sarà possibile far aumentare l'esperienza politica, economica e culturale delle masse del partito, solo in questo modo sarà possibile preparare le condizioni necessarie perchè le masse del partito esprimano gradualmente dal loro seno nuovi quadri energici, nuovi dirigenti che provengano dalla base.

In terzo luogo, è indispensabile applicare la elettività di tutte le istanze di partito e dei funzionari, sempre che non esistano ostacoli insuperabili, quali la mancanza dell'anzianità di partito, ecc. Bisogna eliminare dal lavoro pratico l'abitudine di ignorare la volontà della maggioranza delle organizzazioni, promuovendo i compagni a incarichi di responsabilità nel partito; bisogna ottenere la pratica realizzazione del principio dell'elettività.

In quarto luogo, è indispensabile che presso il Comitato Centrale, presso i comitati provinciali e regionali, si tengano permanentemente conferenze di quadri responsabili di tutte le branche di lavoro: dirigenti di industria, dirigenti di partito, sindacalisti, dirigenti militari; che le conferenze siano organizzate con regolarità e che ad ogni conferenza siano posti in discussione i problemi che si ritiene necessario porre; che il legame fra i quadri di tutti i tipi di attività non si rompa e tutti questi quadri si sentano membri dell'unica fami-

glia del partito, che lavorano per un'unica causa, comune a tutti, per la causa del proletariato che rappresenta un tutto indissolubile; che attorno al Comitato Centrale, come attorno alle organizzazioni periferiche, esista un'atmosfera che dia al partito la possibilità di ricevere e di controllare l'esperienza di lavoro dei nostri quadri dirigenti, in tutte le branche di lavoro.

In quinto luogo, è indispensabile interessare le nostre cellule aziendali di partito a un gruppo di problemi relativi all'andamento delle aziende e dei trust. E' indispensabile impostare le cose in modo che le cellule siano al corrente del lavoro degli organi direttivi delle nostre aziende e dei nostri enti, che le cellule possano esercitare la loro influenza su questo lavoro. Voi sapete, essendo rappresentanti delle cellule, quanto sia grande la responsabilità morale delle nostre cellule aziendali, davanti alle masse dei senza partito, per l'andamento delle aziende. Perchè la cellula possa dirigere e condurre al proprio seguito la massa dei senza partito nella fabbrica, perchè la cellula possa assumersi la responsabilità dell'andamento dell'azienda — ed essa reca senz'altro la responsabilità morale delle deficienze dell'azienda davanti alle masse dei senza partito — deve essere al corrente dell'andamento dell'azienda, e deve aver la possibilità di influire in un determinato modo su questo andamento. Perciò è indispensabile far partecipare le cellule alla discussione delle questioni economiche attinenti all'azienda e indire ogni tanto conferenze economiche dei rappresentanti delle cellule aziendali che fanno parte di un

trust, per discutere le questioni relative agli affari del trust. Questo è uno dei metodi sicuri, indispensabili per arricchire l'esperienza amministrativa delle masse del partito, così come per organizzare il controllo dal basso.

In sesto luogo, è indispensabile migliorare la composizione qualitativa delle cellule del nostro partito. L'articolo di Zinoviev già diceva che in alcune zone le cellule, dal punto di vista qualitativo, sono restate indietro rispetto alle masse dei senza partito che le circondano.

Naturalmente quest'affermazione non si deve generalizzare ed estendere a tutte le cellule. Sarebbe più giusto, per esempio, dire: le cellule avrebbero un livello culturale molto più elevato dell'attuale e godrebbero di una autorità molto superiore fra i senza partito, se noi non le impoverissimo, se non prendessimo da queste cellule gli uomini che siamo costretti a impiegare nell'attività economica, amministrativa, sindacale e in qualsiasi altro lavoro. Se tutti i nostri compagni operai, se i quadri presi dalle cellule in questi ultimi sei anni ritornassero nelle loro cellule, sarebbe forse necessario dimostrare che quest'ultime supererebbero di gran lunga tutti gli operai senza partito, anche se molto progrediti? Appunto perchè il partito non ha altri quadri per migliorare l'apparato statale, appunto perchè il partito sarà costretto a servirsi di questa fonte anche per il futuro, le nostre cellule continueranno a zoppicare un poco anche per il futuro per quanto riguarda il livello culturale, se non prenderemo immediate misure per migliorarne la composizione qualitativa. Occorre innanzi-

tutto intensificare al massimo il lavoro educativo di partito nelle cellule. E' necessario inoltre sbarazzarsi del formalismo superfluo che talvolta dimostrano le nostre organizzazioni periferiche quando si ammettono nel partito compagni operai. Penso che non bisogna lasciarsi trascinare dal formalismo; il partito può e deve rendere meno rigide le condizioni di ammissione per i candidati che provengono dalla classe operaia. Le organizzazioni locali hanno già incominciato a procedere in questo senso. Il partito deve prendere in mano la questione e lanciare una campagna organizzativa per facilitare l'iscrizione al partito degli operai di officina.

In settimo luogo, è necessario intensificare il lavoro fra gli operai senza partito. Anche questo è uno dei mezzi che possono migliorare la situazione interna del partito e possono aumentare l'attività delle masse del partito. Devo dire che le nostre organizzazioni si preoccupano ancora troppo poco di far entrare gli operai senza partito nei nostri organismi sovietici. Limitiamoci a considerare le elezioni del Soviet di Mosca tenutesi di recente. Ritengo che uno dei maggiori difetti di queste elezioni è che sono stati eletti troppo pochi elementi senza partito. Si dice che esiste una decisione dell'organizzazione in virtù della quale bisogna eleggere almeno un certo numero di elementi senza partito, secondo una determinata percentuale, ecc. Ma io vedo che in pratica ne vengono eletti in misura molto inferiore. Si dice che le masse sono animate da un grande slancio e vorrebbero eleggere esclusivamente i comunisti. Io

ne dubito, compagni. Penso che se non concederemo un minimo di fiducia ai senza partito, potremo avere in contraccambio una grande sfiducia nelle nostre organizzazioni da parte dei senza partito. Questa fiducia nei senza partito è assolutamente necessaria, compagni. E' indispensabile costringere i comunisti a ritirare le proprie candidature. Non bisogna pronunciare discorsi per far eleggere solo i comunisti, ma bisogna incoraggiare i senza partito, bisogna farli partecipare al lavoro statale. In questo modo avremo dei successi e otterremo in contraccambio la fiducia dei senza partito verso le nostre organizzazioni. Le elezioni di Mosca costituiscono un esempio che dimostra in quale misura le organizzazioni del nostro partito incominciano a rinchiudersi nel loro guscio, invece di estendere il loro campo d'azione, raggruppando passo a passo attorno a loro i senza partito.

Infine è necessario intensificare il lavoro fra i contadini. Non so perchè alle nostre cellule della campagna, che in alcune località languono, dalle quali talora i compagni s'allontanano e che non godono (bisogna ammetterlo) di grande fiducia tra i contadini, non so perchè a queste cellule non si sarebbero potuti porre, per esempio, due compiti pratici: in primo luogo il compito di interpretare e diffondere la conoscenza delle leggi sovietiche che si riferiscono alla vita dei contadini; e in secondo luogo il compito di agitare e diffondere nozioni elementari di agronomia, anche se limitate all'indicazione della necessità di arare per tempo i campi, di vagliare le sementi, ecc. Sapete, compagni, che

se ogni contadino acconsentirà a dedicare una parte irrisoria del suo lavoro al vaglio delle sementi, si potrà senza alcuna miglioria e senza introdurre nessuna macchina ottenere un aumento del raccolto di dieci pud per desiatina? E che significa un aumento del raccolto di dieci pud per desiatina? Significa che il raccolto globale aumenta di un miliardo di pud all'anno. E tutto questo aumento lo si potrebbe ottenere senza un grande lavoro. Perchè le nostre cellule contadine non si dovrebbero occupare di queste cose? Forse questo è meno importante delle discussioni sulla politica di Curzon? Il contadino capirebbe allora che i comunisti hanno cessato di darsi alle chiacchiere, ma hanno incominciato a occuparsi di cose concrete, e allora le nostre cellule contadine godrebbero una grandissima fiducia tra i contadini.

Non dirò quanto sia necessario per migliorare e rianimare la vita del partito intensificare, nell'Esercito rosso, fra le donne delegate, e in generale fra tutti gli elementi senza partito, il lavoro educativo di partito e l'istruzione politica della gioventù, che fornisce i nuovi quadri.

Non mi diffondo neppure su quanto sia necessario per noi intensificare le informazioni — e di questo ho già parlato — dal vertice alla base e dalla base al vertice.

Queste sono, compagni, le misure atte ad apportare un miglioramento, questo è l'indirizzo di democrazia interna del partito che il Comitato Centrale ha già indicato fin dal settembre di quest'anno e che è indispensabile attuare dalla base al vertice.

Vorrei ora soffermarmi su due esagerazioni, su due eccessi commessi nelle questioni della democrazia operaia e riscontrati in alcuni articoli polemici apparsi sulla *Pravda*.

Il primo eccesso riguarda l'elettività. Esso consiste nel fatto che alcuni compagni vogliono l'elettività « sino in fondo ». Dato che abbiamo l'elettività, eleggiamo a tutto spiano! L'anzianità di partito? A che serve? Si elegga chi si vuole. Questa concezione, compagni, è errata. Il partito non l'approverà. Certo, adesso non siamo più in guerra e stiamo attraversando un periodo di sviluppo pacifico. Ma abbiamo la Nep, non dimentichiamolo, compagni. Il partito ha incominciato l'epurazione non durante, ma dopo la guerra. Perchè? Perchè durante la guerra il timore della sconfitta stringeva il partito in un blocco compatto e alcuni suoi elementi disgregatori erano costretti a seguire la linea generale del partito, che si trovava davanti a un'alternativa di vita o di morte. Ma adesso questi freni sono venuti meno, perchè la guerra è passata e ora abbiamo la Nep, abbiamo ammesso il capitalismo e la borghesia rinasce. Tutto questo, è vero, porta all'epurazione del partito, al suo rafforzamento, ma, d'altra parte, ci avvolge la nuova atmosfera della borghesia che rinasce e si sviluppa, che non è ancora abbastanza forte, ma ha già saputo battere alcune nostre cooperative e alcuni nostri organismi commerciali nel commercio interno. Proprio dopo la Nep il partito ha incominciato la epurazione, riducendo a metà il numero dei suoi iscritti; proprio dopo la Nep il partito ha deciso che per difendere le nostre organizzazioni dalle

influenze della Nep era necessario, per esempio, ostacolare l'afflusso al partito di elementi non proletari, era necessario porre la condizione della anzianità di partito per i dirigenti di partito, ecc. Ha agito giustamente il partito prendendo queste misure preventive, che limitano la « larga » democrazia? Penso che il partito ha agito giustamente. Ecco perchè ritengo che la democrazia sia necessaria, che l'elettività sia indispensabile, ma ritengo anche che le misure limitative approvate dall'XI e dal XII Congresso o almeno le principali di esse debbono restare in vigore.

Il secondo eccesso riguarda il problema dei limiti della discussione. Esso consiste nel fatto che alcuni compagni vogliono la discussione illimitata, pensando che tutto il lavoro di partito si esaurisca nella discussione dei problemi e dimenticando l'altro aspetto del lavoro di partito e precisamente il suo aspetto concreto, che richiede *l'applicazione* delle decisioni del partito. Questa, almeno, è stata la precisa impressione che ha prodotto su di me l'articolo di Radzin, che ha cercato di giustificare il principio della discussione illimitata citando Trotski, il quale avrebbe affermato che « il partito è una libera associazione di uomini che professano la stessa idea ». Ho cercato negli scritti di Trotski questa frase, ma non sono riuscito a trovarla. E' poco probabile che Trotski abbia detto questo per definire il partito con una formula compiuta, e, se l'ha detto, è poco probabile che si sia fermato qui. Il partito non è solo un'associazione di uomini che professano la stessa idea, ma è anche un'associazione di uomini che agiscono unitariamente —

un'associazione di lotta di uomini che agiscono unitariamente — che lottano sulla base di un comune fondamento di idee (il programma, la tattica). Penso che questo riferimento a Trotski sia errato, giacchè conosco Trotski come uno di quei membri del Comitato Centrale che sottolineano soprattutto l'aspetto pratico del lavoro di partito. Penso perciò che responsabile di questa definizione debba considerarsi Radzin. Ma a che cosa conduce questa definizione? A una di queste due eventualità: o il partito degenera in una setta, in una scuola filosofica, giacchè solo in queste ristrette organizzazioni è possibile una completa unanimità, *oppure* si trasforma in un circolo di continue discussioni, che discute e disserta eternamente, fino a costituire delle frazioni, fino a scindere il partito. Nessuna di queste eventualità può essere accolta dal nostro partito. Ecco perchè io ritengo che è indispensabile discutere i problemi, che la discussione è necessaria, ma che ad essa bisogna anche porre dei limiti che salvaguardino il partito, questo combattivo reparto di lotta del proletariato, dal degenerare in un circolo di discussioni.

Compagni, al termine del mio rapporto devo mettervi in guardia contro questi due eccessi. Penso che se ci terremo lontani da entrambi e ci accingeremo onestamente e risolutamente ad applicare l'indirizzo di democrazia interna del partito che ha tracciato il Comitato Centrale fin dal settembre di quest'anno, otterremo un sicuro miglioramento del nostro lavoro di partito (*Applausi*).

Pravda, n. 277,
6 dicembre 1923.

A proposito della discussione, di Rafail, degli articoli di Preobragenski e Sapronov e della lettera di Trotski

La discussione

La discussione sulla situazione interna del partito, apertasi alcune settimane fa, si avvicina evidentemente al suo termine per quanto riguarda Mosca e Pietrogrado. Pietrogrado, com'è noto, si è pronunciata per la linea del partito. Anche i principali rioni di Mosca si sono pronunciati per la linea del Comitato Centrale. L'assemblea generale degli attivisti dell'organizzazione di Mosca-città, tenutasi l'11 dicembre, si è dichiarata completamente d'accordo con la linea organizzativa e politica del Comitato Centrale del partito. Non abbiamo nessun motivo di dubitare che l'imminente conferenza generale dell'organizzazione di partito moscovita seguirà l'esempio dei suoi rioni. L'opposizione, che rappresenta il blocco di una parte dei comunisti di «sinistra» (Preobragenski, Stukov, Piatakov e altri) con i fautori del cosiddetto centralismo democratico (Rafail, Sapronov e altri), è stata sgominata.

Sono stati interessanti l'andamento della discus-

sione e le metamorfosi che ha subito l'opposizione durante la discussione.

L'opposizione ha incominciato col pronunciarsi nientedimeno che per la revisione della linea fondamentale del partito per quanto concerne l'edificazione e la politica interna del partito negli ultimi due anni, durante tutto il periodo della Nep. L'opposizione, chiedendo l'applicazione integrale della risoluzione del X Congresso sulla democrazia interna del partito, insisteva al tempo stesso per ottenere l'abolizione di quelle limitazioni (il divieto dei gruppi, l'anzianità di partito, ecc.) che erano stati approvati dal X, dall'XI e dal XII Congresso del partito. Ma l'opposizione non si è fermata qui. Essa, sostenendo che il partito si era trasformato sostanzialmente in un'organizzazione di tipo militare e la disciplina di partito in disciplina militare, ha chiesto che si scuotesse tutto l'apparato del partito dal vertice alla base togliendo dai loro posti i quadri principali, ecc. Non difettavano davvero le parole forti e le invettive contro il Comitato Centrale. La *Pravda* era piena di articoli e di noterelle che accusavano il Comitato Centrale di tutti i peccati mortali. Mancava solo che lo si accusasse di essere responsabile del terremoto in Giappone.

Nel suo complesso il Comitato Centrale, in questo periodo, non è intervenuto nella discussione che si svolgeva sulle colonne della *Pravda*, lasciando ai membri del partito una completa libertà di critica. Il Comitato Centrale non ha neppure ritenuto necessario smentire le assurde accuse che spesso sono state lanciate dai critici, ritenendo che i

membri del partito siano abbastanza coscienti da risolvere da sè le questioni che formano oggetto della discussione.

Questa fu, per così dire, la prima fase della discussione.

Più tardi, quando se ne ebbe abbastanza delle parole forti, le invettive cessarono di far effetto e i membri del partito chiesero che la questione venisse discussa in termini concreti, subentrò la seconda fase della discussione. Essa iniziò con la pubblicazione della risoluzione del Comitato Centrale e della Commissione centrale di controllo sull'edificazione del partito[95]. L'Ufficio politico del Comitato Centrale e il Presidium della Commissione centrale di controllo, partendo dalle decisioni della sessione plenaria di ottobre del Comitato Centrale[96], che aveva approvato l'indirizzo di democrazia interna del partito, elaborarono la nota risoluzione che stabiliva le condizioni per realizzare la democrazia interna del partito. Questo atto provocò una svolta nel corso della discussione. Adesso non ci si poteva più limitare a una critica di carattere generale. Il progetto concreto presentato dal Comitato Centrale e dalla Commissione centrale di controllo chiedeva all'opposizione o di accettare questo progetto o di presentarne un altro parallelo, e altrettanto concreto, per realizzare la democrazia interna del partito. A questo punto si vide che l'opposizione non era in grado di opporre al progetto del Comitato Centrale un proprio progetto che potesse soddisfare le esigenze organizzative del partito. Cominciò la ritirata dell'opposizione. Sparì dall'arsenale del-

l'opposizione la richiesta di liquidare la linea fondamentale del partito, attuata nell'edificazione interna del partito nel corso degli ultimi due anni. Si attenuò e finì per scomparire la richiesta della opposizione di abolire le limitazioni alla democrazia approvate dal X, dall'XI e dal XII Congresso del partito. Fu messa in secondo piano e moderata la richiesta di scuotere l'apparato dal vertice alla base. L'opposizione ritenne indispensabile sostituire tutte queste rivendicazioni con delle proposte relative alla necessità di « formulare in modo preciso la questione delle frazioni », di « effettuare nuove elezioni per tutti quegli organismi di partito che in precedenza venivano nominati », di « abolire la nomina come sistema », ecc. E' caratteristico che anche queste proposte dell'opposizione, moderate di molto, furono respinte dalle organizzazioni dei rioni di Krasnaia Presnia e Zamoskvorecie, che approvarono la risoluzione del Comitato Centrale e della Commissione centrale di controllo a stragrande maggioranza.

Questa fu, per così dire, la seconda fase della discussione.

Oggi siamo entrati nella terza fase. Tratto caratteristico di questa fase è l'ulteriore ritirata, direi la ritirata in disordine, dell'opposizione. Questa volta, perfino le sue rivendicazioni attenuate e più volte moderate sparirono dalla sua risoluzione. L'ultima risoluzione di Preobragenski (mi sembra la terza), proposta all'assemblea degli attivisti dell'organizzazione di Mosca (più di mille compagni), reca:

« Solo un'applicazione rapida, sincera e concorde delle risoluzioni dell'Ufficio politico e in particolare il rinnovamento dell'apparato del partito mediante nuove elezioni, possono garantire il passaggio del nostro partito a un nuovo indirizzo, senza scosse e senza lotte intestine, e rafforzare effettivamente la compattezza e l'unità dei suoi ranghi ».

Non può considerarsi accidentale il fatto che la assemblea abbia respinto anche questa proposta assolutamente innocua dell'opposizione. Non è neppure accidentale che l'assemblea abbia accettato a stragrande maggioranza la risoluzione sull'« approvazione della linea politica e organizzativa del Comitato Centrale ».

Rafail

Io penso che Rafail è il rappresentante più coerente e compiuto dell'attuale opposizione o, più esattamente, dell'attuale blocco di opposizione. In una delle assemblee in cui si svolse la discussione, Rafail dichiarò che il nostro partito si è trasformato sostanzialmente in un'organizzazione militare, che la sua disciplina è una disciplina militare e che quindi è necessario scuotere tutto l'apparato del partito dal vertice alla base, essendo esso inefficiente e lontano dal possedere un vero spirito di partito. Mi sembra che queste idee o idee di questo genere si agitino nella mente degli attuali membri dell'opposizione, ma che essi non si decidano a esprimerle per diverse considerazioni. Bisogna riconoscere che Rafail, da

questo punto di vista, è stato più audace dei suoi colleghi dell'opposizione.

E tuttavia Rafail ha profondamente torto. Egli ha torto non solo nella forma, ma soprattutto nella sostanza. Infatti, se il nostro partito si fosse veramente trasformato o anche avesse incominciato a trasformarsi in un'organizzazione militare, non sarebbe allora evidente che non avremmo nè un partito nel vero senso della parola, nè la dittatura del proletariato, nè la rivoluzione?

Che cosa è l'esercito?

L'esercito è un'organizzazione chiusa, organizzata dall'alto. L'esercito presuppone, per la sua essenza, che alla propria testa ci sia uno stato maggiore designato dall'alto, che lo organizza ricorrendo alla coercizione. Lo stato maggiore non si limita a organizzare l'esercito, ma lo rifornisce, lo veste, lo calza, ecc.. La dipendenza materiale di tutti gli effettivi dell'esercito dallo stato maggiore è totale. Su questo fatto si basa, fra l'altro, la disciplina militare, la cui violazione comporta il tipo caratteristico di estrema misura punitiva: la fucilazione. Così si deve spiegare il fatto che lo stato maggiore può far muovere l'esercito quando e dove vuole, tenendo esclusivamente conto dei propri piani strategici.

Che cosa è il partito?

Il partito è il reparto d'avanguardia del proletariato, organizzato dal basso, sulla base del libero consenso. Anche il partito ha il suo stato maggiore. Ma questo non è designato dall'alto

e viene eletto dal basso da tutto il partito. Non è lo stato maggiore che forma il partito, ma al contrario, è il partito che forma il suo stato maggiore. Il partito si forma da solo, sulla base del libero consenso. Qui non esiste neppure quella dipendenza materiale fra lo stato maggiore del partito e il partito nel suo complesso, di cui si è parlato sopra a proposito dell'esercito. Lo stato maggiore del partito non rifornisce il partito, non lo nutre e non lo veste. Così si spiega fra l'altro il fatto che lo stato maggiore del partito non può far muovere arbitrariamente il partito, dove e quando gli piace; lo stato maggiore del partito può dirigere il partito nel suo complesso solo non perdendo di vista gli interessi economici e politici della classe di cui lo stesso partito è una piccola frazione. Di qui il carattere particolare della disciplina di partito, che si fonda essenzialmente sul metodo della persuasione, a differenza della disciplina dell'esercito, che si fonda essenzialmente sul metodo della coercizione. Di qui la differenza fondamentale tra l'estrema misura punitiva nel partito (l'espulsione dal partito) e l'estrema misura punitiva nell'esercito (la fucilazione).

Basta paragonare queste due definizioni per capire tutta la mostruosità dell'errore di Rafail.

Il partito si è trasformato, egli dice, in una organizzazione militare. Ma come è possibile trasformare il partito in un'organizzazione militare, se esso non dipende materialmente dal suo stato maggiore, ma viene organizzato dal basso, sulla base del libero consenso ed esso stesso forma il

proprio stato maggiore? Come spiegare in questo caso l'afflusso di operai al partito, l'aumento della sua influenza tra le masse dei senza partito, la sua popolarità fra gli strati dei lavoratori di tutto il mondo?

Una delle due:

o il partito è passivo e muto al massimo grado: e allora come si spiega il fatto che questo partito passivo e muto conduce al suo seguito il proletariato più rivoluzionario del mondo, e governa già da alcuni anni il paese più rivoluzionario del mondo?

o il partito è attivo e pieno di iniziativa: e allora non si capisce perchè questo partito attivo e pieno di iniziativa non abbia soppresso, in questo periodo, il regime militare nel suo seno, se questo regime esiste realmente in seno al partito.

Non è forse chiaro che il nostro partito, dopo aver fatto tre rivoluzioni, dopo aver sgominato Kolciak e Denikin, dopo aver fatto vacillare le fondamenta dell'imperialismo mondiale, non avrebbe sopportato per una sola settimana quel regime militare e quel sistema d'imposizione di cui parla Rafail con tanta leggerezza e disinvoltura, e in un attimo avrebbe distrutto questi sistemi creando un nuovo regime, senza aspettare l'invito di Rafail?

Ma non bisogna prendere le cose troppo sul tragico, perchè dio è misericordioso. Innanzitutto, Rafail ha confuso il partito con l'esercito e l'esercito col partito, giacchè egli evidentemente non sa bene nè che cosa è il partito nè che cosa è

l'esercito. In secondo luogo, Rafail stesso non crede probabilmente alla sua scoperta, ma ha bisogno di parole «terribili» sul sistema d'imposizione nel partito per giustificare le principali parole d'ordine dell'attuale opposizione: *a*) sulla libertà dei gruppi frazionisti e *b*) sull'allontanamento dei dirigenti del partito dai loro posti, dal vertice alla base.

Rafail s'accorge evidentemente che senza parole «terribili» non potrebbe far passare queste parole d'ordine.

Questo è il fondo della questione.

L'articolo di Preobragenski

Preobragenski vede la causa principale delle deficienze della vita interna del partito nel fatto che la linea fondamentale seguìta dal partito nella propria edificazione sarebbe sbagliata. Preobragenski afferma che «già da due anni il partito applica una linea fondamentalmente errata nella propria politica interna», che «la linea fondamentale del partito nella edificazione interna e nella politica interna del partito nel periodo della Nep» si è dimostrata errata.

Qual è la linea fondamentale del partito nel periodo della Nep? Il partito, al suo X Congresso, ha approvato la risoluzione sulla democrazia operaia. Ha agito giustamente il partito approvando questa risoluzione? Preobragenski pensa che il partito ha agito giustamente. Il partito, al suo X Congresso, ha posto una sen-

sibile limitazione alla democrazia, vietando i gruppi. Ha agito giustamente il partito, ponendo questa limitazione? Preobragenski pensa che il partito non ha agito giustamente, poichè questa limitazione soffoca, a suo avviso, l'indipendenza di pensiero del partito. Il partito, all'XI Congresso, ha posto altre limitazioni alla democrazia per quanto riguarda le norme sull'anzianità di partito, ecc. Il XII Congresso non ha fatto altro che confermare queste limitazioni. Ha agito giustamente il partito approvando queste limitazioni come garanzia nei confronti delle tendenze piccolo-borghesi, nelle condizioni della Nep? Preobragenski pensa che il partito non ha agito giustamente, poichè, a suo avviso, queste limitazioni hanno soffocato l'iniziativa delle organizzazioni di partito. La conclusione è chiara: Preobragenski propone di abbandonare la linea fondamentale del partito in questo campo, approvata dal X e dall'XI Congresso nelle condizioni della Nep.

Ma il X e l'XI Congresso si sono svolti direttamente sotto la guida del compagno Lenin. La risoluzione sul divieto dei gruppi (risoluzione sull'unità) è stata proposta e sostenuta al X Congresso dal compagno Lenin. Le ulteriori limitazioni della democrazia, per quanto riguarda le norme sull'anzianità di partito, ecc., furono approvate dall'XI Congresso con la più diretta partecipazione del compagno Lenin. Non si accorge Preobragenski di proporre in sostanza l'abbandono della linea del partito nelle condizioni della Nep, linea che si ricollega organicamente al

leninismo? Non incomincia a comprendere Preobragenski che la sua proposta di abbandonare la linea fondamentale del partito per quanto concerne l'edificazione del partito nelle condizioni della Nep è, in sostanza, una ripetizione delle proposte formulate dalla famosa « piattaforma anonima » [67], che chiedeva la revisione del leninismo?

Basta porre queste domande per comprendere che il partito non seguirà le orme di Preobragenski.

Che cosa propone dunque Preobragenski? Egli propone nè più nè meno la restaurazione della vita di partito « sul tipo di quella degli anni 1917-1918 ». In che cosa si distinguono, sotto questo aspetto, gli anni 1917-1918? Per il fatto che esistevano allora nel nostro partito i gruppi e le frazioni, che esisteva allora una lotta aperta tra i gruppi, e il partito attraversava un momento critico che metteva in giuoco la sua esistenza. Preobragenski chiede che venga restaurato nel partito, almeno « parzialmente », questo regime che venne abolito dal X Congresso. E' possibile che il partito prenda questo cammino? No, è impossibile. In primo luogo perchè la restaurazione della vita di partito secondo il modello del 1917-1918, periodo in cui non c'era la Nep, non risponde e non può rispondere alle esigenze del partito nelle condizioni del 1923, mentre c'è la Nep. In secondo luogo perchè la restaurazione di un regime sorpassato di lotta frazionistica minerebbe ineluttabilmente l'unità del partito, soprattutto ora che manca il compagno Lenin.

Preobragenski è propenso a dipingere le con-

dizioni della vita interna del partito degli anni 1917-1918 come qualcosa di desiderabile e di ideale, ma noi conosciamo un gran numero di lati negativi di quel periodo della vita interna del partito, che hanno scosso profondamente il partito stesso. Credo che mai in seno al partito la lotta fra i bolscevichi abbia raggiunto l'accanimento che ebbe in quel periodo, nel periodo della pace di Brest. E' noto, per esempio, che i comunisti di « sinistra », che costituivano allora una frazione a parte, giunsero a una tale esasperazione da parlare seriamente di sostituire il Consiglio dei commissari del popolo allora esistente con un nuovo consiglio di commissari del popolo composto di uomini nuovi, che facessero parte della frazione comunista di « sinistra ». Una parte degli attuali oppositori — Preobragenski, Piatakov, Stukov e altri — facevano parte allora della frazione dei comunisti di « sinistra ».

Pensa Preobragenski di « restaurare » nel nostro partito quel vecchio regime « ideale »?

In ogni caso è chiaro che il partito non consentirà a questa « restaurazione ».

L'articolo di Sapronov

Secondo Sapronov, nell'apparato del partito esisterebbero dei « pedanti del partito », delle « istitutrici », intenti a « educare i membri del partito » con « metodi scolastici » e che quindi ne ostacolano la vera educazione nel corso della lotta: questa sarebbe la causa principale delle deficienze

della vita interna del partito. Sapronov, dopo aver trasformato così i quadri dell'apparato del nostro partito in « istitutrici », non pensa neppure a chiedere: da dove sono venuti questi uomini e come è potuto accadere che i « pedanti del partito » siano riusciti a predominare nel lavoro del nostro partito. Sapronov, presentando questa tesi più che arrischiata e demagogica come se fosse già dimostrata, ha dimenticato che per un marxista non basta semplicemente sentenziare; il marxista deve innanzitutto comprendere il fenomeno, se esso esiste veramente nella realtà, e spiegarlo, per indicare poi le misure concrete che servono a migliorare le cose. Ma, probabilmente, Sapronov se ne infischia del marxismo. Egli deve a tutti i costi lanciare invettive contro l'apparato del partito; tutto il resto verrà da sè. La cattiva volontà dei « pedanti del partito » è, secondo Sapronov, la causa delle deficienze della vita interna del nostro partito. Giusta spiegazione, non c'è che dire.

Non si capisce però:

1) Come hanno potuto queste « istitutrici » e questi « pedanti del partito » tenere nelle loro mani la direzione del proletariato più rivoluzionario del mondo?

2) Come hanno potuto i nostri « scolari del partito », educati da queste « istitutrici », tenere nelle loro mani la direzione del paese più rivoluzionario del mondo?

E' chiaro comunque che è più facile cianciare a proposito dei « pedanti del partito » che

comprendere e apprezzare i grandissimi meriti dell'apparato del nostro partito.

Come pensa Sapronov di sanare le deficienze della vita interna del nostro partito? La sua cura è altrettanto semplice della sua diagnosi. « Riesaminare il nostro corpo di ufficiali », destituire i quadri attuali: queste sono le misure proposte da Sapronov. Egli considera queste misure come la principale garanzia dell'applicazione della democrazia interna del partito. Io sono alieno dal negare l'importanza di nuove elezioni dal punto di vista della democrazia, per migliorare la vita interna del nostro partito. Ma vedere in questa misura la garanzia principale, significa non aver capito nè la vita interna del partito nè le sue deficienze. Nelle file dell'opposizione militano individui come Bieloborodov, la cui « democrazia » ricordano tuttora gli operai di Rostov; Rosengolz, che con la sua « democrazia » ha ridotto a mal partito i nostri lavoratori dei trasporti fluviali e i ferrovieri; Piatakov, la cui « democrazia » ha fatto non gridare, ma urlare tutto il bacino del Donez; Alski, di cui tutti conoscono la « democrazia »; Byk, che con la sua « democrazia » fa urlare tuttora il Khorezm. Pensa Sapronov che se gli attuali « pedanti del partito » saranno sostituiti dai sunnominati « stimatissimi compagni », la democrazia trionferà in seno al partito? Mi sia permesso di dubitarne alquanto.

Evidentemente esistono due specie di democrazia: la democrazia delle masse del partito, che aspirano con entusiasmo a sviluppare la loro iniziativa e a partecipare attivamente alla direzione

del partito, e la «democrazia» dei grandi signori del partito malcontenti, che vedono l'essenza della democrazia nella sostituzione di alcuni uomini con altri. Il partito sarà per la democrazia della prima specie e l'attuerà con mano ferrea. Ma respingerà la «democrazia» dei grandi signori del partito malcontenti, che non ha nulla a che vedere con la vera democrazia operaia interna del partito.

Per assicurare la democrazia interna del partito è indispensabile innanzitutto eliminare nella coscienza di alcuni nostri quadri le sopravvivenze e le abitudini del periodo di guerra, secondo le quali il partito viene considerato non come un organismo dotato di iniziativa, ma come un sistema di istituzioni. Ma queste sopravvivenze non si possono eliminare in un periodo di tempo molto breve.

Per assicurare la democrazia interna del partito è indispensabile, in secondo luogo, vincere la pressione dell'apparato burocratico del nostro stato che ha circa un milione di impiegati, pressione che si esercita sull'apparato del partito, costituito da non più di venti-trentamila funzionari. Ma non si può pensare di vincere in brevissimo tempo la pressione di questa macchina ingombrante e di sottoporla alla propria pressione.

Per assicurare la democrazia interna del partito è indispensabile, in terzo luogo, ottenere l'elevamento del livello culturale di numerose nostre cellule arretrate e una giusta distribuzione degli attivisti in tutto il territorio dell'Unione, cosa

anche questa che non si può ottenere molto rapidamente.

Come vedete, non è molto semplice, come sembra a Sapronov, assicurare una completa democrazia, se, naturalmente, per democrazia non s'intende la democrazia vuota e formale di Sapronov, ma la vera democrazia operaia non falsificata.

Evidentemente è necessario che tutto il partito, dalla base al vertice, tenda la sua volontà per assicurare e attuare la vera democrazia interna del partito.

La lettera di Trotski

La risoluzione del Comitato Centrale e della Commissione centrale di controllo sulla democrazia interna del partito, pubblicata il 7 dicembre, è stata approvata all'unanimità. Trotski ha votato per questa risoluzione. Perciò si poteva supporre che i membri del Comitato Centrale, compreso Trotski, avrebbero costituito un fronte unico, invitando i membri del partito ad appoggiare all'unanimità il Comitato Centrale e la sua risoluzione. Questa supposizione tuttavia non fu confermata dai fatti. Trotski ha indirizzato giorni fa alle conferenze del partito una lettera, che non può essere interpretata altrimenti che come un tentativo di indebolire la volontà unitaria dei membri del partito proprio nell'appoggiare il Comitato Centrale e la sua posizione.

Giudicate voi stessi.

Dopo aver ricordato il burocratismo dell'apparato del partito e il pericolo della degenerazione della vecchia guardia, vale a dire dei leninisti, nucleo principale del nostro partito, Trotski scrive:

« Nel corso della storia si è constatata più di una volta la degenerazione della "vecchia guardia". Prendiamo l'esempio storico più recente e più suggestivo: i capi e i partiti della II Internazionale. Noi sappiamo bene che Wilhelm Liebknecht, Bebel, Singer, Victor Adler, Kautsky, Bernstein, Lafargue, Guesde e altri erano stati discepoli diretti di Marx ed Engels. Sappiamo però che tutti questi capi — alcuni in parte, altri completamente — hanno degenerato nell'opportunismo »...

« Noi dobbiamo dire — e dobbiamo dirlo proprio noi "vecchi" — che la nostra generazione, la quale ha esercitato naturalmente una funzione direttiva nel partito, tuttavia non ha in sè nessuna garanzia sufficiente contro l'affievolimento graduale e inavvertito dello spirito proletario e rivoluzionario, se si ammette che continuino ad accentuarsi e a consolidarsi nel partito i metodi politici dell'apparato burocratico, che trasformano la giovane generazione in un materiale passivo per l'educazione e provocano inevitabilmente un distacco fra l'apparato e la massa, fra i vecchi e i giovani »... « La gioventù è il barometro più sicuro del partito e reagisce nel modo più sensibile al burocratismo del partito »... « La gioventù deve conquistare le formule rivoluzionarie con la lotta »...

In primo luogo, devo dissipare un eventuale malinteso. Trotski, come si vede dalla sua lettera, si considera membro della vecchia guardia dei bolscevichi e quindi si mostra pronto a prendere su di sè le eventuali accuse che possono colpire la vecchia guardia, ove questa prenda veramente il cammino della degenerazione. Bisogna riconoscere che questa disposizione a sacrificarsi

è veramente un segno di nobiltà. Ma io devo difendere Trotski da Trotski, giacchè, per motivi comprensibili, egli non può e non deve essere responsabile dell'eventuale degenerazione dei quadri principali della vecchia guardia bolscevica. Il sacrificio è certamente una buona cosa, ma hanno bisogno di questo sacrificio i vecchi bolscevichi? Io penso che non ne hanno bisogno.

In secondo luogo, non si capisce come si possano porre sullo stesso piano opportunisti e menscevichi come Bernstein, Adler, Kautsky, Guesde e altri, e la vecchia guardia dei bolscevichi che ha incessantemente lottato e lotterà, spero con onore, contro l'opportunismo, contro i menscevichi, contro la II Internazionale. Come si spiegano e a chi servono questa confusione e questo imbroglio, se si tengono presenti gli interessi del partito e non le considerazioni accessorie che non hanno affatto lo scopo di difendere la vecchia guardia? Come intendere queste allusioni all'opportunismo riferite ai vecchi bolscevichi, che si sono formati nella lotta contro l'opportunismo?

In terzo luogo, non penso affatto che i vecchi bolscevichi siano assolutamente garantiti dal pericolo della degenerazione, così come non avrei ragione di affermare che noi siamo assolutamente garantiti, per esempio, dal terremoto. Dobbiamo e possiamo ammettere questo pericolo come *eventuale*. Ma ciò significa forse che questo pericolo sia *reale*, presente? Penso di no. Lo stesso Trotski non ha portato nessun dato comprovante che il pericolo della degenerazione sia un pericolo reale. Mentre invece, in seno al par-

tito, abbiamo parecchi elementi che possono costituire effettivamente un pericolo di degenerazione per alcuni settori del nostro partito. Mi riferisco a una parte dei menscevichi entrati *volenti o nolenti* nel nostro partito e che non hanno ancora superato le vecchie abitudini opportunistiche. Ecco che cosa ha scritto a proposito di questi menscevichi e di questo pericolo il compagno Lenin nel periodo dell'epurazione del nostro partito:

« Ogni opportunista si distingue per la sua adattabilità... e i menscevichi, come opportunisti, si adattano, per così dire, "per principio", alla corrente dominante fra gli operai, si mimetizzano come la lepre che d'inverno diventa bianca. Questa particolarità dei menscevichi bisogna conoscerla, bisogna tenerne conto. E tenerne conto significa epurare il partito da circa il 99% di tutti i menscevichi che hanno aderito al Partito comunista russo dopo il 1918, cioè quando la vittoria dei bolscevichi si delineava prima probabile e poi indubitabile »[98] (vedi vol. XXVII, p. 13).

Come è potuto accadere che Trotski, trascurando questo pericolo e gli altri pericoli dello stesso genere, realmente esistenti, abbia messo in primo piano un pericolo eventuale, il pericolo della degenerazione della vecchia guardia dei bolscevichi? Come si possono chiudere gli occhi di fronte a un pericolo reale, ponendo in primo piano un pericolo che è, propriamente, irreale, eventuale, se si tengono presenti gli interessi del partito e non si vuole scalzare l'autorità della maggioranza del Comitato Centrale, che rappresenta il nucleo dirigente della vecchia guardia dei bolscevichi? Non è forse chiaro che questi « pro-

cedimenti » possono solo portare acqua al mulino dell'opposizione?

In quarto luogo, da dove ha preso Trotski questa *contrapposizione* tra i « vecchi » che possono degenerare, e i « giovani » che sono il « barometro più sicuro » del partito, tra la « vecchia guardia » che può burocratizzarsi, e la « giovane guardia » che deve « conquistare le formule rivoluzionarie con la lotta »? Da dove ha preso questa contrapposizione, a che cosa gli serve? I giovani e la vecchia guardia non hanno forse marciato sempre sullo stesso fronte, uniti contro i nemici interni ed esterni? L'unità dei « vecchi » e dei « giovani » non rappresenta forse la forza principale della nostra rivoluzione? Come si spiega questo tentativo di detronizzare la vecchia guardia e di lusingare demagogicamente i giovani, per creare e allargare una frattura fra questi reparti fondamentali del nostro partito? A che serve tutto ciò, se si tengono presenti gli interessi del partito, la sua unità, la sua compattezza e non si tenta di scuotere questa unità a vantaggio dell'opposizione?

Si difende forse così il Comitato Centrale e la sua risoluzione sulla democrazia interna del partito che, per di più, è stata approvata all'unanimità?

Del resto, Trotski probabilmente non si è posto questo compito, inviando la sua lettera alle conferenze del partito. Probabilmente aveva un'altra intenzione e, precisamente, mirava ad appoggiare diplomaticamente l'opposizione nella sua lotta contro il Comitato Centrale del partito, sotto

l'apparenza di difendere la risoluzione del Comitato Centrale.

Proprio così si spiega l'impronta di doppiezza che caratterizza la lettera di Trotski.

Trotski fa blocco con i fautori del centralismo democratico e con una parte dei comunisti di « sinistra »: questo è il significato politico dell'azione di Trotski.

Pravda, n. 285,
15 dicembre 1923.
Firmato: G. Stalin.

Un'osservazione indispensabile

(*A proposito di Rafail*)

Nel mio articolo *A proposito della discussione, di Rafail, ecc.*, pubblicato sulla *Pravda* (numero 285), ho riportato la dichiarazione di Rafail all'assemblea della Presnia, secondo la quale «il nostro partito si è trasformato sostanzialmente in un'organizzazione militare, la sua disciplina è una disciplina militare e quindi è necessario scuotere tutto l'apparato del partito dal vertice alla base, essendo esso inefficiente». Rafail, in un suo articolo pubblicato sulla *Pravda* e dedicato a questa questione, dichiara che io non ho riprodotto fedelmente le sue opinioni, ma le ho semplificate «nell'ardore della polemica», ecc. Rafail dice di essersi limitato a tracciare una analogia (un paragone) fra il partito e l'esercito e che l'analogia non è identità. «Il sistema di direzione del partito è analogo al sistema di direzione dell'esercito; ciò non significa — egli dice — che si tratti di una copia precisa; ho fatto solo un parallelo».

Ha ragione Rafail?

No, ha torto. Ecco perchè.

In primo luogo. Rafail nel suo discorso alla assemblea della Presnia non si è limitato a pa-

ragonare il partito all'esercito, come egli afferma ora, ma lo ha sostanzialmente identificato con l'esercito, affermando che il partito è organizzato secondo il modello dell'esercito. Ho sotto gli occhi lo stenogramma del discorso di Rafail, riveduto dall'autore. Esso dice: «Tutto il nostro partito è organizzato, dalla base al vertice, sul modello dell'esercito». Non si può negare che qui non ci troviamo di fronte a una semplice analogia, ma a un'uguaglianza, a un'identificazione dell'organizzazione del partito con quella dell'esercito.

Si può affermare che il nostro partito sia organizzato sul modello dell'esercito? Evidentemente no: infatti il partito è organizzato dal basso, secondo il principio del libero consenso, al di fuori della dipendenza materiale dal proprio stato maggiore, che esso stesso elegge; l'esercito, com'è noto, si organizza dall'alto secondo il principio della coercizione, sulla base di una completa dipendenza materiale dallo stato maggiore, che nessuno ha eletto e che viene designato dall'alto, ecc. ecc.

In secondo luogo. Rafail non si limita a paragonare il sistema di direzione del partito con il sistema di direzione dell'esercito, ma uguaglia l'uno all'altro, li identifica «senza tante parole». Ecco che cosa scrive Rafail nel suo articolo: «Noi constatiamo che il sistema di direzione del partito è *identico* al sistema di direzione dell'esercito non in base a considerazioni di estranei, ma sulla base di un'analisi obiettiva della situazione del partito». E' impossibile negare che

qui Rafail non si limita a stabilire un'analogia fra direzione del partito e direzione dell'esercito, giacchè le identifica «puramente e semplicemente», «senza tante parole».

Si possono identificare questi due sistemi di direzione? No, in nessun modo: infatti il sistema di direzione dell'esercito, come sistema, non è compatibile nè con l'essenza stessa del partito, nè con i metodi che quest'ultimo usa per influenzare sia i propri membri che la massa dei senza partito.

In terzo luogo. Rafail asserisce nel suo articolo: le sorti del partito nel suo complesso e dei suoi singoli membri dipendono, in ultima analisi, dalla Commissione quadri del CC, «i membri del partito si considerano mobilitati, la Commissione quadri mette *tutti* al lavoro, *nessuno* ha il diritto di disporre di se stesso in nessun modo, e dalla Commissione quadri o dallo "stato maggiore" dipende la determinazione della misura dell'approvvigionamento, cioè la retribuzione, il genere di lavoro, ecc.». E' vero tutto questo? Naturalmente no! In tempo di pace passano ordinariamente attraverso la Commissione quadri del CC, nel corso di un anno, appena otto-diecimila compagni. Si sa, in base al rapporto del Comitato Centrale al XII Congresso del Partito comunista della Russia [90], che durante il 1922 sono passati attraverso la Commissione quadri del CC, diecimilasettecento compagni (vale a dire due volte di meno che nel 1921). Se si detraggono da questo numero millecinquecento compagni che sono

stati mandati dalle organizzazioni locali a frequentare istituti di istruzione e gli ammalati che sono andati in congedo (più di quattrocento compagni), restano un po' più di ottomila compagni. Tra questi il Comitato Centrale ha scelto durante l'anno cinquemilacentosessantasette dirigenti (cioè meno della metà del numero complessivo di quelli passati attraverso la Commissione quadri). E il partito nel suo complesso aveva allora non cinquemila nè diecimila, ma circa cinquecentomila iscritti, la cui massa fondamentale non era toccata e non poteva essere toccata dal lavoro di distribuzione di questa commissione. Evidentemente Rafail ha dimenticato che in tempo di pace il Comitato Centrale dispone ordinariamente solo dei quadri responsabili, che la Commissione quadri del CC non fissa, non può e non deve fissare la misura della « retribuzione » di tutti gli iscritti al partito, il cui numero supera ora i quattrocentomila membri. Perchè Rafail ha avuto bisogno di ricorrere a questa ridicola esagerazione? Evidentemente per mostrare « con i fatti » la « identità » del sistema di direzione del partito col sistema di direzione dell'esercito.

Ecco perchè ho ritenuto e continuo a ritenere che Rafail « non conosce bene nè il partito nè l'esercito ».

Per quanto riguarda le citazioni dalle decisioni del X Congresso, riferite da Rafail, nel caso in esame la loro importanza cade da sola, poichè esse riguardano solo le sopravvivenze del periodo bellico nel nostro partito e non la cosid-

detta «identità del sistema di direzione del partito con il sistema di direzione dell'esercito».

Rafail ha ragione quando afferma che bisogna correggere gli errori, che non si deve perseverare negli errori. Ma appunto perciò non perdo la speranza che, infine, Rafail corregga gli errori che ha commesso.

Pravda, n. 294,
28 dicembre 1923.
Firmato: G. Stalin.

Saluto al giornale «Kommunist»[100]

Saluto di tutto cuore il giornale *Kommunist*, in occasione della pubblicazione del suo millesimo numero. Gli auguro di essere un faro sicuro, che illumina alle masse lavoratrici dell'Oriente il cammino verso il completo trionfo del comunismo.

Il segretario del CC del PCR (b)
Stalin

Bakinski Raboci
n. 294 (1022),
30 dicembre 1923.

Dichiarazione costitutiva dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche

Dal tempo della costituzione delle repubbliche sovietiche, gli stati del mondo si sono divisi in due campi: il campo del capitalismo e il campo del socialismo.

Là, nel campo del capitalismo, l'odio e la disuguaglianza nazionale, la schiavitù coloniale e lo sciovinismo, l'oppressione nazionale e i pogrom, la barbarie imperialistica e le guerre.

Qui, nel campo del socialismo, la fiducia reciproca e la pace, la libertà nazionale e l'uguaglianza, la convivenza pacifica e la fraterna collaborazione dei popoli.

I tentativi fatti per decenni dal mondo capitalistico per risolvere la questione delle nazionalità, contemperando il libero sviluppo dei popoli col sistema di sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, si sono dimostrati sterili. Viceversa, la matassa delle contraddizioni nazionali si aggroviglia sempre più, minacciando l'esistenza stessa del capitalismo. La borghesia si è dimostrata impotente a organizzare la collaborazione dei popoli.

Soltanto nel campo dei Soviet, soltanto nelle condizioni della dittatura del proletariato, che ha raggruppato attorno a sè la maggioranza della popolazione, è stato possibile distruggere alla radice l'oppressione nazionale, creare un'atmosfera di reciproca fiducia e gettare le basi della fraterna collaborazione dei popoli.

Solamente grazie a queste circostanze le repubbliche sovietiche sono riuscite a respingere gli attacchi interni ed esterni degli imperialisti di tutto il mondo.

Solamente grazie a queste circostanze esse sono riuscite a liquidare vittoriosamente la guerra civile,

ad assicurare la propria esistenza e ad accingersi alla pacifica edificazione economica.

Ma gli anni della guerra non sono trascorsi senza lasciare tracce. I campi in rovina, le fabbriche ferme, le forze produttive distrutte e le risorse economiche esaurite, che costituiscono l'eredità della guerra, rendono insufficienti gli sforzi isolati delle singole repubbliche per la edificazione economica. Si è constatato che la ricostruzione dell'economia nazionale è impossibile se le repubbliche continuano a vivere separate.

D'altra parte, l'instabilità della situazione internazionale e il pericolo di nuovi attacchi rendono inevitabile la costituzione di un fronte unico delle repubbliche sovietiche contro l'accerchiamento capitalistico.

Infine, la struttura stessa del potere sovietico, internazionale per la sua natura di classe, spinge le masse lavoratrici delle repubbliche sovietiche sulla via dell'unione in una sola famiglia socialista.

Tutte queste circostanze esigono imperiosamente la unione delle repubbliche sovietiche in uno stato federale, capace di garantire sia la sicurezza all'esterno che il progresso economico all'interno e il libero sviluppo nazionale dei popoli.

La volontà dei popoli delle repubbliche sovietiche, che si sono riuniti recentemente nei congressi dei loro Soviet e che hanno approvato all'unanimità la decisione di costituire l'« Unione delle repubbliche socialiste sovietiche », è sicura garanzia del fatto che questa Unione costituisce l'unione volontaria di popoli dotati di uguali diritti, che a ogni repubblica è assicurato il diritto di uscire liberamente dall'Unione, che l'ingresso nell'Unione è aperto a tutte le repubbliche socialiste sovietiche, a quelle attualmente esistenti come a quelle che potranno sorgere nel futuro, che il nuovo stato federale sarà il degno coronamento delle fondamenta poste fin dall'ottobre 1917 per la pacifica convivenza e per la fraterna collaborazione fra i popoli, che esso costituirà un sicuro baluardo contro il capitalismo mondiale e un nuovo passo decisivo sulla via dell'unione dei lavoratori di tutti i paesi nella repubblica socialista sovietica mondiale.

Patto costitutivo dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche

La Repubblica socialista federativa sovietica della Russia (RSFSR), la Repubblica socialista sovietica ucraina (RSSU), la Repubblica socialista sovietica bielorussa (RSSB) e la Repubblica socialista federativa sovietica transcaucasica (RSFST: Georgia, Azerbaigian e Armenia) concludono il presente patto federale di unificazione in un unico stato federale, l'« Unione delle repubbliche socialiste sovietiche », sulle seguenti basi.

1. Sono di competenza dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche, rappresentata dai suoi organi supremi:

a) la rappresentanza dell'Unione nelle relazioni internazionali;

b) la modificazione dei confini esterni dell'Unione;

c) la conclusione dei patti di ammissione di nuove repubbliche nell'Unione.

d) la dichiarazione di guerra e la conclusione della pace;

e) la conclusione dei prestiti statali esteri;

f) la ratifica dei trattati internazionali;

g) la determinazione dei sistemi di commercio interno ed estero;

h) la determinazione dei principi che debbono essere alla base di tutta l'economia nazionale dell'Unione e la fissazione del piano generale di questa economia, come pure la stipulazione dei contratti di concessione;

i) la gestione dei trasporti e delle poste e telegrafi;

k) la determinazione dei principi che debbono essere alla base dell'organizzazione delle forze armate dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche;

l) l'approvazione del bilancio statale unico dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche, la determinazione del sistema monetario, finanziario e del credito, come pure del sistema delle imposte di tutta l'Unione, delle repubbliche e locali;

m) la determinazione dei principi generali che debbono essere alla base del regime fondiario e del godimento della terra, come pure del godimento del sottosuolo, dei boschi e delle acque in tutto il territorio dell'Unione;

n) la legislazione federale sull'emigrazione interna;

o) la determinazione dei principi che debbono essere alla base dell'ordinamento e della procedura giudiziaria come pure la legislazione civile e penale dell'Unione;

p) la determinazione delle leggi fondamentali sul lavoro;

q) la determinazione dei principi generali che debbono essere alla base dell'istruzione pubblica;

r) la determinazione delle misure generali nel campo della sanità pubblica;

s) la determinazione del sistema di pesi e misure;

t) l'organizzazione di un sistema unico di statistica per l'Unione;

u) la legislazione fondamentale sul diritto degli stranieri alla cittadinanza dell'Unione;

v) il diritto di amnistia per tutta l'Unione;

z) l'abrogazione delle deliberazioni dei congressi dei Soviet, dei Comitati esecutivi centrali e dei Consigli dei commissari del popolo delle repubbliche dell'Unione che contrastano con il presente patto costitutivo dell'Unione.

2. Organo supremo del potere dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche è il Congresso dei Soviet

dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche e, negli intervalli tra i congressi, il Comitato esecutivo centrale dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche.

3. Il Congresso dei Soviet dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche è composto dai rappresentanti dei Soviet cittadini nella misura di un deputato per ogni 25.000 elettori e dai rappresentanti dei congressi provinciali dei Soviet nella misura di un deputato per ogni 125.000 abitanti.

4. I delegati al Congresso dei Soviet dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche sono eletti nei congressi provinciali dei Soviet.

5. I congressi ordinari dei Soviet dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche sono convocati dal Comitato esecutivo centrale dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche una volta all'anno; i congressi straordinari sono convocati su decisione del Comitato esecutivo centrale dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche o anche su richiesta di non meno di due repubbliche dell'Unione.

6. Il Congresso dei Soviet dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche elegge il Comitato esecutivo centrale, composto complessivamente di 371 membri, scelti tra i rappresentanti delle repubbliche federate in misura proporzionale alla popolazione di ciascuna delle repubbliche.

7. Le sessioni ordinarie del Comitato esecutivo centrale dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche sono convocate tre volte all'anno. Le sessioni straordinarie sono convocate su deliberazione del Presidium del Comitato esecutivo centrale dell'Unione o su richiesta del Consiglio dei Commissari del popolo dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche e anche del Comitato esecutivo centrale di una delle repubbliche federate.

8. I congressi dei Soviet e le sessioni del Comitato esecutivo centrale dell'Unione delle repubbliche socia-

liste sovietiche sono convocati nelle capitali delle repubbliche federate nell'ordine stabilito dal Presidium del Comitato esecutivo centrale dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche.

9. Il Comitato esecutivo centrale dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche elegge il Presidium, che è l'organo supremo del potere dell'Unione negli intervalli fra le sessioni del Comitato esecutivo centrale dell'Unione.

10. Il Presidium del Comitato esecutivo centrale dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche è composto di 19 membri eletti, tra i quali il Comitato esecutivo centrale dell'Unione elegge i quattro presidenti del Comitato esecutivo centrale dell'Unione, corrispondentemente al numero delle repubbliche federate.

11. Organo esecutivo del Comitato esecutivo centrale dell'Unione è il Consiglio dei Commissari del popolo dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche (*Sovnarkom* dell'Unione), eletto dal Comitato esecutivo centrale dell'Unione per il periodo in cui resta in carica quest'ultimo, e così composto:

il Presidente del Consiglio dei Commissari del popolo dell'Unione;

i Vice-presidenti;

il Commissario del popolo per gli affari esteri;

il Commissario del popolo per l'esercito e la marina;

il Commissario del popolo per il commercio estero;

il Commissario del popolo per le comunicazioni;

il Commissario del popolo per le poste e i telegrafi;

il Commissario del popolo per l'ispezione operaia e contadina;

il Presidente del Consiglio superiore dell'economia nazionale;

il Commissario del popolo per il lavoro;

il Commissario del popolo per gli approvvigionamenti;

il Commissario del popolo per le finanze.

12. Allo scopo di consolidare la legalità rivoluzionaria sul territorio dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche e di unire le forze delle repubbliche federate nella lotta contro la controrivoluzione, viene istituito presso il Comitato esecutivo centrale dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche la Corte Suprema con funzioni di supremo controllo giudiziario, e presso il Consiglio dei Commissari del popolo dell'Unione un organo unificato, la Direzione politica statale, il cui presidente entra a far parte del Consiglio dei Commissari del popolo dell'Unione con diritto di voto consultivo.

13. I decreti e le decisioni del Consiglio dei Commissari dei popolo dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche sono impegnativi per tutte le repubbliche federate e sono immediatamente esecutivi in tutto il territorio dell'Unione.

14. I decreti e le decisioni del Comitato esecutivo centrale e del Consiglio dei Commissari del popolo dell'Unione vengono pubblicati nelle lingue in uso nelle repubbliche federate (russa, ucraina, bielorussa, georgiana, armena, turca).

15. I Comitati esecutivi centrali delle repubbliche federate ricorrono contro i decreti e le decisioni del Consiglio dei Commissari del popolo dell' Unione al Presidium del Comitato esecutivo centrale dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche, senza sospenderne l'esecuzione.

16. Le decisioni e le ordinanze del Consiglio dei Commissari del popolo dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche possono essere revocate solo dal Comitato esecutivo centrale dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche e dal suo Presidium; le ordinanze dei singoli Commissari del Popolo dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche possono esser revocate solo dal Comitato esecutivo centrale dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche, dal suo Presidium e dal Consiglio dei Commissari del popolo dell'Unione.

17. Le ordinanze dei Commissari del popolo dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche possono essere sospese dai Comitati esecutivi centrali delle repubbliche federate o dai loro Presidium solo in casi eccezionali, quando esiste un evidente contrasto fra le ordinanze in questione e le decisioni del Consiglio dei Commissari del popolo o del Comitato esecutivo centrale dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche. Della sospensione di un'ordinanza, il Comitato esecutivo centrale o il Presidium del Comitato esecutivo centrale delle repubbliche federate deve dare immediata comunicazione al Consiglio dei commissari del popolo dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche e al corrispondente Commissario del popolo dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche.

18. Fanno parte del Consiglio dei Commissari del popolo delle repubbliche federate:

il Presidente del Consiglio dei Commissari del popolo;

i Vice-presidenti;

il Presidente del Consiglio superiore dell'economia nazionale;

il Commissario del popolo per l'agricoltura;

il Commissario del popolo per gli approvvigionamenti;

il Commissario del popolo per le finanze;

il Commissario del popolo per il lavoro;

il Commissario del popolo per gli affari interni;

il Commissario del popolo per la giustizia;

il Commissario del popolo per l'ispezione operaia e contadina;

il Commissario del popolo per l'istruzione;

il Commissario del popolo per la sanità pubblica;

il Commissario del popolo per le assicurazioni sociali;

il Commissario del popolo per gli affari nazionali;

e anche, con diritto di voto consultivo, i delegati dei Commissari del popolo dell'Unione per gli affari esteri, per l'esercito e la marina, per il commercio estero, per le comunicazioni e per le poste e telegrafi.

19. Il Consiglio superiore dell'economia nazionale e i Commissariati del popolo per gli approvvigionamenti, le finanze, il lavoro e l'ispezione operaia e contadina delle repubbliche federate, subordinati direttamente al Comitato esecutivo centrale e al Consiglio dei Commissari del popolo delle repubbliche federate, sono diretti nella loro attività dalle ordinanze dei corrispondenti Commissari del popolo dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche.

20. Le repubbliche che compongono l'Unione hanno bilanci propri, che fanno parte integrante del bilancio generale dell'Unione, il quale deve essere approvato dal Comitato esecutivo centrale dell'Unione. I bilanci delle repubbliche sono determinati, per le parti relative alle entrate e alle uscite, dal Comitato esecutivo centrale dell'Unione. L'elenco delle entrate e l'entità delle somme da devolvere per la formazione del bilancio delle repubbliche federate sono definiti dal Comitato esecutivo centrale dell'Unione.

21. Per i cittadini delle repubbliche federate è stabilita la cittadinanza unica dell'Unione.

22. L'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche ha la sua bandiera, il suo stemma e il suo sigillo di stato.

23. Capitale dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche è la città di Mosca.

24. Le repubbliche federate apporteranno alle loro Costituzioni le modifiche necessarie in conformità del presente patto.

25. La ratifica, gli emendamenti e le aggiunte al patto costitutivo dell'Unione sono di esclusiva competenza del Congresso dei Soviet dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche.

26. Ogni repubblica federata conserva il diritto di uscire liberamente dall'Unione.

Note

[1] La Conferenza dei comunisti dei popoli turchi della RSFSR, convocata dal CC del PCR (b), si tenne a Mosca nei giorni 1 e 2 gennaio 1921. Alla conferenza parteciparono i delegati dell'Azerbaigian, della Basckiria, del Turkestan, della Tartaria, del Daghestan, della Regione del Terek, della Kirghisia, della Crimea. Si discussero il rapporto dell'Ufficio centrale delle organizzazioni comuniste dei popoli dell'Oriente, le questioni d'organizzazione, ecc. Il 2 gennaio Stalin tenne il rapporto sulle questioni di organizzazione (il rapporto non fu stenografato). La conferenza approvò la *Risoluzione sull'Ufficio centrale per il lavoro fra i popoli turchi della RSFSR*, redatta sulla base del rapporto di Stalin, con la quale l'Ufficio centrale delle organizzazioni comuniste dei popoli dell'Oriente, creato nel 1918, veniva trasformato in Ufficio centrale di agitazione e propaganda fra i popoli turchi della RSFSR. 9.

[2] Si tratta della parte economica del programma del PCR (b), approvato dall'VIII Congresso del partito, e della risoluzione del IX Congresso del PCR (b) *Sulla questione dei sindacati e della loro organizzazione* (vedi *Il PC (b) dell'URSS nelle risoluzioni e decisioni dei congressi, delle conferenze e delle sessioni plenarie del CC*, parte I, 1941, pp. 289-291, 337-340). 12.

[3] Sindacati organizzati non per mestiere o professione, ma per branche d'industria, allo scopo di migliorare e sviluppare la produzione. 12.

[4] Sull'VIII Congresso del PCR (b) e sulle decisioni relative alla questione militare e altre, vedi *Storia del PC (b) dell'URSS, Breve corso*, Edizioni in lingue estere,

Mosca, 1948, pp. 244-267. Stalin all'VIII Congresso del PCR (b) tenne una relazione sulla questione militare (vedi Stalin, *Opere complete*, vol. IV, Edizioni Rinascita, Roma, 1951, pp. 281-282) e fece parte della commissione nominata dal congresso per elaborare la risoluzione sulla questione militare. 14.

5 La riunione comune dei delegati comunisti all'VIII Congresso dei Soviet e dei membri comunisti del Consiglio centrale dei sindacati della Russia e del Consiglio dei sindacati della provincia di Mosca, fu tenuta il 30 dicembre 1920. 21.

6 Le tesi *I compiti immediati del partito nella questione nazionale* furono discusse alla riunione dell'Ufficio politico del CC del PCR (b) del 5 febbraio 1921. La redazione definitiva delle tesi fu affidata a una commissione presieduta da Lenin e da Stalin. Le tesi furono pubblicate sul n. 29 della *Pravda* del 10 febbraio e edite nel 1921 in opuscolo separato. 25.

7 Il panislamismo predica l'unione di tutti i popoli di religione musulmana. Questa ideologia di carattere politico-religioso era largamente diffusa alla fine del secolo XIX fra le classi sfruttatrici dei paesi dell'Oriente: se ne servì la Turchia per affermare che i musulmani di tutto il mondo debbono obbedienza al sultano turco, o « Califfo di tutti i credenti ». Lenin definì il panislamismo come una delle tendenze che tentano di « collegare il movimento di liberazione contro l'imperialismo europeo e americano con il rafforzamento delle posizioni dei *khan*, dei latifondisti, dei *mullah*, ecc. » (vedi Lenin, *Primo abbozzo di tesi sulla questione nazionale e coloniale* in Lenin, *Opere scelte* in due voll., Edizioni in lingue estere, Mosca, 1948, vol. II, p. 765).

Il panturchismo — tendenza ad assoggettare tutti i popoli turchi al dominio della Turchia — sorse nel periodo delle guerre balcaniche (1912-1913), e durante la guerra 1914-1918 acquistò un carattere estremamente aggressivo e sciovinistico. In Russia, dopo la Rivoluzione d'Ottobre, gli elementi controrivoluzionari si servirono

del panislamismo e del panturchismo per lottare contro il potere sovietico. 40.

[8] Il X Congresso del PCR (b) si tenne dall'8 al 16 marzo 1921. Il congresso discusse i rapporti del CC e della Commissione centrale di controllo e le relazioni sui temi seguenti: i sindacati e la loro funzione nella vita economica del paese; l'imposta in natura; l'edificazione del partito; i compiti immediati del partito nella questione nazionale; l'unità del partito e la deviazione anarco-sindacalista, ecc. Lenin tenne il rapporto politico del CC e le relazioni sull'imposta in natura e sull'unità del partito e la deviazione anarco-sindacalista. Il congresso approvò a stragrande maggioranza la piattaforma di Lenin e nella risoluzione *Sulla unità del partito*, scritta da Lenin, condannò tutti i gruppi frazionisti, ne impose l'immediato scioglimento e affermò che l'unità del partito è la condizione principale per il successo della dittatura del proletariato. Il congresso approvò la risoluzione scritta da Lenin *Sulla deviazione anarco-sindacalista nel nostro partito*, condannando la cosiddetta «opposizione operaia» e dichiarando che la propaganda delle idee anarco-sindacaliste era inconciliabile con l'appartenenza al Partito comunista. Fu anche approvata la decisione di passare dal sistema del prelevamento delle eccedenze di derrate alimentari a quello dell'imposta in natura e alla nuova politica economica. Il 10 marzo Stalin tenne il rapporto *I compiti immediati del partito nella questione nazionale*; le sue tesi furono adottate all'unanimità dal congresso, che elesse una commissione per la loro redazione definitiva. Stalin comunicò i risultati dell'attività della commissione nella seduta pomeridiana del 15 marzo. La risoluzione proposta da Stalin a nome della commissione fu approvata all'unanimità. Il congresso condannò inoltre le deviazioni nocive al partito nella questione nazionale, il nazionalismo locale, e, soprattutto, lo sciovinismo da grande potenza (grande-russo), definendole pericolose per il comunismo e per l'internazionalismo proletario (vedi *Storia del PC (b) dell'URSS* cit., pp. 272-280). Le risoluzioni del congresso

sono contenute nel volume *Il PC (b) dell'URSS nelle risoluzioni e nelle decisioni dei congressi* ecc., parte I, 1941, pp. 356-395. 43.

9 La raccolta di scritti *Piano di elettrificazione della RSFSR, Rapporto della Commissione statale per la elettrificazione della Russia all'VIII Congresso dei Soviet* fu pubblicata nel dicembre del 1920 dalla sezione tecnico-scientifica del Consiglio superiore dell'economia nazionale. 64.

10 Manilovismo: da Manilov, personaggio delle *Anime morte* di Gogol, personificazione della vuota fantasticheria e del sentimentalismo sdolcinato. 65.

11 *Ekonomiceskaia Gizn* (Vita economica), organo dei Commissariati del popolo per l'economia e le finanze e degli organismi economici e finanziari della RSFSR e dell'URSS (Consiglio superiore dell'economia nazionale, Consiglio del lavoro e della difesa, Commissione statale per la pianificazione, Banca di Stato, ecc.). Uscì dal novembre 1918 al novembre 1937. 66.

12 L'Internazionale « due e mezzo » (Unione operaia internazionale dei partiti socialisti) fu fondata a Vienna nel febbraio 1921 alla conferenza dei partiti e dei gruppi centristi, temporaneamente usciti dalla II Internazionale sotto la pressione delle masse operaie orientate in senso rivoluzionario. I capi dell'Internazionale « due e mezzo » (F. Adler, O. Bauer, L. Martov, ecc.) criticavano a parole la II internazionale, ma in pratica assumevano, in tutte le più importanti questioni del movimento proletario, un atteggiamento opportunistico, cercando di sfruttare l'Unione da loro creata per contrastare l'influenza crescente dei comunisti fra le masse operaie. Nel 1923 l'Internazionale « due e mezzo » ritornò in seno alla II Internazionale. 67.

13 Il « Consiglio di azione e di propaganda dei popoli dell'Oriente » fu costituito su decisione del I Congresso dei popoli dell'Oriente, tenutosi a Bakù nel settembre 1920. Il Consiglio si proponeva di appoggiare e

unificare il movimento di liberazione in Oriente; durò circa un anno. 71.

[14] Il I Congresso delle donne lavoratrici della Repubblica socialista sovietica della montagna si tenne a Vladikavkaz dal 16 al 18 giugno 1921. Erano presenti 152 delegate (cecene, osete, tartare, kabardine, balcare, ecc.) venute dai lontani villaggi della montagna. Il congresso discusse i seguenti problemi: la situazione economica e giuridica delle donne dell'Oriente ieri e oggi; la produzione artigiana e la partecipazione delle donne della montagna a questa produzione; la pubblica istruzione e le donne in Oriente; la difesa della maternità e della infanzia, ecc. 77.

[15] La Repubblica socialista sovietica autonoma della montagna si costituì in base al decreto del Comitato esecutivo centrale dei Soviet del 20 gennaio 1921. Inizialmente ne fecero parte i seguenti circondari: dei ceceni, di Nazran, di Vladikavkaz, dei kabardini, dei balkari e di Karaciai. Fra il 1921 e il 1924 si staccarono successivamente dalla Repubblica della montagna una serie di regioni nazionali autonome. La Repubblica autonoma socialista sovietica della montagna fu soppressa dal Comitato esecutivo centrale dei Soviet con decreto del 7 luglio 1924. 77.

[16] Per le 21 condizioni di ammissione all'Internazionale comunista, stabilite dal II Congresso dell'Internazionale Comunista il 6 agosto 1920, vedi Lenin, *Sul movimento operaio italiano*, Edizioni Rinascita, Roma, 1947, pp. 205-206. 83.

[17] Per le «Tesi di aprile» di Lenin, *I compiti del proletariato nella rivoluzione attuale*, vedi Lenin, *La rivoluzione d'Ottobre*, Edizioni Rinascita, Roma, 1947, pp. 28-35. 84

[18] La rivolta controrivoluzionaria di Kronstadt ebbe luogo nel marzo 1921 (vedi *Storia del PC (b) dell'URSS* cit., p. 271). 84.

[19] Vedi *Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica* in Lenin, *La rivoluzione del 1905*, Edizioni Rinascita, Roma, 1949, vol. I, pp. 45-160. 85.

[20] Vedi Lenin, *Opere complete* in lingua russa, IV edizione, Mosca, vol. 8, pp. 327-391. 85.

[21] Vedi *La vittoria dei cadetti e i compiti del partito operaio* in Lenin, *Opere complete* cit. vol. 9, pp. 175-250. 86.

[22] Vedi Lenin, *Opere complete* cit., vol. 26, pp. 211-231. 87.

[23] Vedi *I compiti immediati del potere sovietico* in Lenin, *Opere scelte* in due volumi cit., vol. II, pp. 295-323. 87.

[24] *Credo*: manifesto del gruppo degli economisti. Vedi *Protesta dei socialdemocratici russi* in Lenin, *Marx-Engels-Marxismo*, Edizioni Rinascita, Roma, 1952, pp. 88-97. 89.

[25] Vedi, *L'estremismo, malattia infantile del comunismo* in Lenin, *L'Internazionale comunista*, Edizioni Rinascita, Roma, 1950, pp. 121-205. 93.

[26] La Conferenza democratica, che si svolse dal 14 al 22 settembre 1917 a Pietrogrado, fu convocata dai capi menscevichi e socialisti-rivoluzionari del Comitato esecutivo centrale dei Soviet dei deputati operai e soldati di tutta la Russia e dal Comitato esecutivo dei Soviet dei deputati contadini. Parteciparono alla conferenza i rappresentanti dei partiti socialisti, dei Soviet che seguivano una politica conciliatrice, dei sindacati, degli *zemstvo*, dei circoli commerciali e industriali e dei reparti militari. La conferenza nominò i membri del « Preparlamento » (Consiglio provvisorio della repubblica), organo consultivo che doveva affiancare il governo provvisorio. Con questo Preparlamento i conciliatori speravano di arrestare la rivoluzione e di distogliere il paese dalla via

della rivoluzione sovietica facendogli imboccare la strada dello sviluppo costituzionale borghese. 94.

27 Duma di Witte-Dubasov. Sotto il ministero Witte lo zar convocò la I Duma di stato (10 maggio 1906), che sciolse nel luglio dello stesso anno. Dubasov era nello stesso periodo governatore di Mosca. 97.

28 Vedi Lenin, *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky*, Edizioni Rinascita, Roma, 1949. 100.

29 Vedi *Che fare?* in Lenin, *Opere scelte* in due volumi cit., vol. I, pp. 142-258. 101.

30 Vedi K. Marx-F. Engels, *Manifesto del Partito comunista* in K. Marx-F. Engels *Il Partito e l'Internazionale*, Edizioni Rinascita, Roma, 1948, pp. 36-76. 101.

31 Stalin giunse a Tiflis alla fine del giugno 1921, da Nalcik, per prender parte ai lavori della sessione plenaria dell'Ufficio caucasico del CC del PCR (b) a cui parteciparono anche i rappresentanti delle organizzazioni locali del partito e sindacali. La sessione durò dal 2 al 7 luglio e discusse le importantissime questioni economiche e politiche dell'edificazione delle repubbliche sovietiche transcaucasiche. La sessione determinò i compiti dei comunisti della Transcaucasia e inferse un colpo decisivo ai deviazionisti nel campo della questione nazionale. La sessione approvò la decisione di organizzare una commissione per l'unificazione dell'attività economica delle repubbliche sovietiche transcaucasiche, discusse i problemi concernenti la ferrovia transcaucasica, la circolazione monetaria, l'autonomia della regione montanara del Karabakh, l'Agiaria, la situazione esistente nella Abkhasia, ecc. All'assemblea generale dell'organizzazione di partito di Tiflis, Stalin tenne il 6 luglio il rapporto *I compiti immediati del comunismo nella Georgia e nella Transcaucasia*. Il rapporto fu pubblicato sul n. 108 del 13 luglio del giornale *Pravda Gruzi* (La verità della Georgia) e edito nel 1921 in opuscolo separato dall'Ufficio caucasico del CC del PCR (b). 110.

[32] Mussavatisti, membri del *Mussavat*, partito nazionalista della borghesia e dei grandi proprietari fondiari dell'Azerbaigian, sorto nel 1912, che nel periodo della Rivoluzione d'Ottobre e della guerra civile costituì la principale forza controrivoluzionaria nell'Azerbaigian. Con l'appoggio prima degli interventisti turchi e più tardi di quelli inglesi, i mussavatisti tennero il potere nell'Azerbaigian dal settembre 1918 fino all'aprile 1920, quando, grazie agli sforzi uniti degli operai di Bakù, dei contadini dell'Azerbaigian e dell'Esercito rosso accorso in loro aiuto, il governo mussavatista fu rovesciato. 119.

[33] *Dascnaki*, membri del *Dascnakzutiun*, partito della borghesia nazionalista armena, sorto nell'ultimo decennio del XIX secolo. Negli anni 1918-1920 i *dascnaki* diressero il governo nazionalista borghese dell'Armenia e trasformarono il paese in un punto di appoggio degli interventisti inglesi nella lotta contro la Russia sovietica. Il governo dei *dascnaki* fu rovesciato nel novembre 1920 dai lavoratori dell'Armenia, appoggiati dall'Esercito rosso. 119.

[34] *Entente cordiale*: così fu chiamato l'accordo politico-militare intervenuto fra l'Inghilterra e la Francia nel 1904. Servì di base alla costituzione dell'Intesa, alleanza imperialistica fra l'Inghilterra, la Francia e la Russia zarista. 121.

[35] *Iskra* (La scintilla), primo giornale illegale marxista per tutta la Russia, fu fondato nel 1900 da Lenin. (Sull'importanza e la funzione dell'*Iskra* vedi *Storia del PC (b) dell'URSS* cit., pp. 37-42). 125.

[36] Vedi *L'estremismo, malattia infantile del comunismo* cit. 127.

[37] Vedi Lenin, *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky* cit., pp. 340-341. 131.

[38] La conferenza per la limitazione degli armamenti e per le questioni relative all'Oceano Pacifico e all'Estre-

mo Oriente, ebbe luogo a Washington dal 12 novembre 1921 al 6 febbraio 1922. Parteciparono alla Conferenza gli Stati Uniti d'America, l'Inghilterra con i Dominions, il Giappone, la Francia, l'Italia, la Cina, il Belgio, l'Olanda e il Portogallo. La Russia sovietica non fu invitata alla conferenza nonostante le proteste del governo sovietico. La Conferenza di Washington portò a compimento la spartizione del mondo e tentò di instaurare un nuovo equilibrio delle forze imperialistiche nell'Oceano Pacifico. Gli accordi firmati a Washington fissarono i limiti degli armamenti navali delle potenze imperialistiche e i diritti di queste ultime sui possedimenti insulari dell'Oceano Pacifico e instaurarono il principio della politica della « porta aperta » in Cina, vale a dire « l'uguaglianza di tutte le nazioni per quanto riguardava le possibilità che si aprivano in Cina all'attività commerciale e industriale ». La Conferenza di Washington non eliminò ma, al contrario, aggravò i contrasti fra le potenze imperialistiche. 147.

[39] *Zviezdà* (La Stella), giornale legale bolscevico, che si pubblicò a Pietroburgo dal 16 dicembre 1910 al 22 aprile 1912, dapprima come settimanale e in seguito due-tre volte la settimana. Lenin dall'estero dirigeva ideologicamente il giornale e inviava regolarmente articoli. Collaboratori diretti della *Zviezdà* furono Molotov, Olminski, Poletaiev, Baturin, Eremieiev e altri. Al giornale collaborò anche Gorki. Nella primavera del 1912, durante il suo soggiorno a Pietroburgo, Stalin diresse il giornale e vi pubblicò numerosi articoli. (Vedi Stalin, *Opere complete*, Edizioni Rinascita, Roma, 1950, vol. II, pp. 257-281). La tiratura del giornale oscillava fra le 50 e 60.000 copie. La *Zviedzà*, che preparò l'uscita del giornale bolscevico *Pravda*, fu soppressa il 22 aprile 1912 dal governo zarista.

La *Nievskaia Zviezdà* (La stella della Neva) fu la continuazione della *Zviezdà* e si pubblicò fino all'ottobre del 1912. 159.

[40] Vedi l'articolo di Stalin *I nostri obiettivi*, pubblicato sul n. 1 della *Pravda* del 22 aprile 1912 (vedi Stalin, *Opere complete* cit., vol. II, p. 282). 160.

1924 e al principio del 1925, in seguito alla suddivisione dell'Asia centrale secondo il criterio nazionale, i territori delle Repubbliche di Bukhara e del Khorezm furono inclusi nelle Repubbliche federative socialiste sovietiche turkmena e usbeka di nuova formazione, nella Repubblica socialista sovietica autonoma tagika e nella regione autonoma dei Kara-Kalpaki. 174.

[50] Il X Congresso dei Soviet di tutta la Russia si tenne a Mosca dal 23 al 27 dicembre del 1922. Parteciparono al Congresso 2215 delegati, di cui 488 delegati delle repubbliche contraenti — la Repubblica socialista federativa sovietica della Transcaucasia, le Repubbliche socialiste sovietiche ucraina e bielorussa — giunti a Mosca per partecipare ai lavori del I Congresso dei Soviet dell'URSS e invitati, quali ospiti d'onore, al X Congresso dei Soviet di tutta la Russia. Il X Congresso dei Soviet di tutta la Russia discusse le seguenti questioni: la relazione del CEC dei Soviet della Russia e del Consiglio dei Commissari del popolo sulla politica interna ed estera, la relazione sulla situazione industriale, la relazione del Commissariato del popolo per l'agricoltura (bilancio del lavoro per lo sviluppo dell'economia agricola), la relazione del Commissariato del popolo per le finanze, la proposta delle repubbliche sovietiche contraenti di costituire l'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche. Il 26 dicembre Stalin tenne la relazione sull'unione delle repubbliche sovietiche; la risoluzione da lui proposta fu approvata all'unanimità dal congresso. Dopo la relazione di Stalin presero la parola i rappresentanti della Ucraina, dell'Azerbaigian, della Georgia, dell'Armenia e della Bielorussia che, a nome dei loro popoli, salutarono l'unione delle repubbliche sovietiche in un unico stato federale. 178.

[51] Il governo sovietico iniziò trattative con l'industriale inglese Urquhart allo scopo di giungere a un contratto per la concessione di miniere negli Urali e nel Kasakhstan. Il progetto del contratto presentato da Urquhart fu respinto dal Consiglio dei Commissari del popolo il 6 ottobre 1922 per il suo carattere eccessiva-

mente oneroso e anche per la politica ostile attuata dal governo conservatore inglese nei confronti della Russia sovietica. Il rifiuto del governo sovietico di venire a un accordo con Urquhart fornì alla stampa borghese un pretesto per intensificare la campagna antisovietica. 182.

[52] La Conferenza di Losanna (20 novembre 1922-24 luglio 1923) venne convocata su iniziativa della Francia, dell'Inghilterra e dell'Italia per discutere i problemi del Vicino Oriente (conclusione del trattato di pace fra la Grecia e la Turchia, fissazione delle frontiere turche, adozione di una convenzione sul regime degli Stretti, ecc.). Oltre ai paesi suddetti parteciparono alla conferenza il Giappone, la Romania, la Jugoslavia, la Grecia, la Bulgaria, la Turchia (i rappresentanti degli Stati Uniti intervennero in qualità di osservatori). La Russia sovietica fu invitata alla conferenza solo per discutere il problema degli Stretti (Bosforo, Dardanelli). In sede di Commissione per gli Stretti, la delegazione sovietica si dichiarò contraria al progetto di aprire gli Stretti alle navi da guerra, sia in tempo di pace che di guerra, e propose invece la totale chiusura degli Stretti alle navi da guerra di qualsiasi potenza, esclusa la Turchia. Il progetto della delegazione sovietica venne respinto dalla commissione. 182.

[53] Il I Congresso dei Soviet dell'URSS si svolse a Mosca il 30 dicembre 1922. Al congresso parteciparono 1727 delegati della RSFSR, 364 delegati della Repubblica socialista sovietica ucraina, 91 delegati della Federazione transcaucasica e 33 delegati della Repubblica socialista sovietica bielorussa. Il congresso discusse la relazione di Stalin sulla Costituzione, approvò la Dichiarazione e il Patto Federale costitutivo dell'URSS ed elesse il Comitato esecutivo centrale dell'URSS. 191.

[54] La Conferenza delle delegazioni plenipotenziarie della Repubblica socialista federativa sovietica della Russia, della Repubblica socialista sovietica ucraina, della Repubblica socialista sovietica bielorussa e della Federazione transcaucasica ebbe luogo il 29 dicembre

un gruppo di componenti del Comitato di Pietrogrado del Partito bolscevico (Bagdatiev e altri) lanciò la parola d'ordine di rovesciare immediatamente il governo provvisorio, contrariamente alla direttiva del Comitato Centrale bolscevico di dare alla dimostrazione un carattere pacifico. Il Comitato Centrale del Partito condannò la condotta di questi avventurieri « di sinistra ». (Vedi Lenin, *Opere complete* cit., vol. 24, pp. 181-182). 209.

[59] Vedi *Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica* cit.. 213.

[60] La « Commissione di coordinamento », composta da Ckheidze, Steklov, Sukhanov, Filippovski e Skobelev (in un secondo tempo vi entrarono Cernov e Tsereteli), fu creata il 7 marzo 1917 dal Comitato esecutivo menscevico e socialista-rivoluzionario del Soviet dei deputati operai e soldati di Pietrogrado, per mantenere i contatti con il governo provvisorio, « influire » su di esso e « controllarne » l'attività. In realtà la « Commissione di coordinamento » favoriva l'attuazione della politica borghese del governo provvisorio e tratteneva le masse operaie dalla lotta rivoluzionaria attiva per il passaggio di tutto il potere ai Soviet. La « Commissione di coordinamento » durò sino al maggio 1917, quando i rappresentanti dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari entrarono a far parte del governo provvisorio. 214.

[61] Vedi *Sui compiti del proletariato nella rivoluzione attuale*, in Lenin, *La Rivoluzione d'Ottobre* cit., pp. 28-47. 215.

[62] Il progetto delle tesi sulla questione nazionale, presentato al XII Congresso del Partito fu discusso alla sessione plenaria del CC del PCR (b) del 21 febbraio 1923. Per l'elaborazione delle tesi, che furono discusse ed approvate il 22 marzo dall'Ufficio politico del CC del PCR (b), si costituì una commissione diretta da Stalin; il 24 marzo le tesi furono pubblicate sul n. 65 della *Pravda*. 219.

[63] *Smenovekhovstvo*, corrente politica borghese sorta nel 1921 all'estero fra le guardie bianche emigrate; era capeggiata dal gruppo di N. Ustrialov, I. Kliucnikov e altri che pubblicavano la rivista *Smena Viekh* (Nuovo orientamento) (in precedenza era uscita una miscellanea con lo stesso titolo). Questa corrente era l'espressione delle opinioni della borghesia che aveva rinunciato alla lotta armata aperta contro il potere sovietico, ed era convinta che la Nep avrebbe portato alla graduale trasformazione del regime sovietico in regime democratico borghese. 226.

[64] Vedi la risoluzione del X Congresso, *I compiti immediati del partito nella questione nazionale*, contenuta nel volume *Il PC (b) dell'URSS nelle risoluzioni e decisioni dei congressi* ecc., parte I, 1941, p. 386. 227.

[65] Il XII Congresso del PCR (b) si svolse dal 17 al 25 aprile 1923. Fu il primo congresso dopo la vittoria della Rivoluzione d'Ottobre al quale Lenin non potè partecipare. Il congresso discusse le relazioni presentate dal Comitato Centrale, dalla Commissione centrale di controllo, dai rappresentanti russi nel Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista e le relazioni sui seguenti temi: l'industria, gli aspetti nazionali della edificazione del partito e dello stato, la politica tributaria nelle campagne, la ripartizione territoriale-amministrativa, ecc. Nelle sue decisioni il congresso tenne presente tutte le indicazioni date da Lenin nelle lettere e negli articoli più recenti. Il congresso fece il bilancio di due anni di Nep e si oppose risolutamente a Trotski, a Bukharin e ai loro seguaci, che concepivano la Nep come una ritirata dalle posizioni socialiste. Il congresso si occupò con particolare attenzione dell'organizzazione e della questione nazionale. Il 17 aprile, durante la seduta serale, Stalin tenne il rapporto del Comitato Centrale, in base al quale il congresso approvò il progetto di Lenin per la riorganizzazione della Ispezione operaia e contadina e della Commissione centrale di controllo e prese atto del miglioramento dell'apparato organizzativo del Comitato Centrale e di tutto il lavoro di organizzazione. Il 23

aprile Stalin tenne il suo rapporto sugli *Aspetti della questione nazionale nella edificazione del partito e dello stato*. Gli interventi su questo rapporto si protrassero fino al 24 aprile; l'ulteriore discussione della questione fu demandata alla Commissione per la questione nazionale, eletta dal congresso, che svolse i suoi lavori sotto la direzione di Stalin. Il 25 aprile il congresso approvò la risoluzione proposta dalla commissione e basata sulle tesi di Stalin. Il congresso smascherò i nazionaldeviazionisti e chiamò il partito a una lotta risoluta contro le deviazioni nella questione nazionale: contro lo sciovinismo grande-russo e il nazionalismo borghese locale. (Sul XII Congresso del PCR (b) vedi *Storia del PC (b) dell'URSS* cit., pp. 280-286. Le risoluzioni del Congresso sono contenute nel volume *Il PC (b) dell'URSS nelle risoluzioni e decisioni dei congressi* ecc., parte I, 1941, pp. 472-524). 235.

66 *Notizie del Comitato Centrale del PCR (b)*, bollettino di informazioni, pubblicato per decisione dell'VIII Congresso del PCR (b), che uscì dal 28 maggio 1919 al 10 ottobre 1929 (i primi venti numeri furono pubblicati come supplementi alla *Pravda*). Gradualmente il bollettino si trasformò in rivista centrale del partito, che nel 1929 prese il nome di *Partinoie Stroitelstvo* (L'edificazione del partito). Il *Rapporto del CC del PCR (b) al XII Congresso del partito* fu pubblicato nel n. 4 (52) dell'aprile 1923 delle *Notizie del Comitato Centrale*. 237.

67 Stalin allude agli articoli di Lenin, *Come riorganizzare l'Ispezione operaia e contadina* e *Meglio meno, ma meglio*. Vedi Lenin, *Opere scelte* in due volumi cit., vol. II, pp. 816-819 e 820-831. 248.

68 Stalin allude all'opuscolo *I nostri quadri dirigenti dell'industria (Dai materiali della Commissione quadri del CC del PCR)*, Mosca, 1923. 254.

69 Il Congresso dei militanti di base di tutta la Russia del partito socialista-rivoluzionario si tenne a Mosca dal 18 al 20 marzo 1923. Il congresso constatò che il partito socialista-rivoluzionario si era definitivamente di-

sgregato e che i suoi organi direttivi emigrati non avevano il diritto di parlare in nome di un partito inesistente. 266.

70 Il *Discussionni Listok* (Foglio di discussioni) fu pubblicato come supplemento della *Pravda* alla vigilia del XII Congresso del PCR (b) con il titolo *Foglio di discussione precongressuale*. Ne uscirono cinque numeri di cui quattro prima e uno durante i lavori del congresso (*Pravda* nn. 46, 65, 75, 82, 86; 1, 24 marzo, 5, 15 e 20 aprile 1923). 268.

71 Stalin si riferisce al gruppo antipartito del « centralismo democratico » (vedi la *Storia del PC* (b) *dell'URSS* cit., p. 274). 271.

72 La VII Conferenza (di aprile) di tutta la Russia del POSDR (b) ebbe luogo dal 24 al 29 aprile 1917. Stalin tenne la relazione sulla questione nazionale; il progetto della risoluzione relativa al rapporto fu scritto da Lenin (vedi le *Risoluzioni della Conferenza* nel volume *Il PC* (b) *dell'URSS nelle risoluzioni e decisioni* ecc., parte I, 1951, pp. 225-230). 279.

73 *Sozialisticeski Viestnik*, (Il messaggero socialista), organo degli emigrati bianchi e dei menscevichi, fondato da Martov nel febbraio 1921; prima del marzo 1933 si pubblicò a Berlino, dal maggio 1933 al giugno 1940 a Parigi, dopo il 1940 in America. Il *Sozialisticeski Viestnik* è il portavoce dei circoli imperialistici più reazionari. 308.

74 *Basmaci*: aderenti al movimento nazionalistico controrivoluzionario dell'Asia centrale (Turkestan, Bukhara, Khorezm) negli anni 1918-1924, che aveva assunto la forma di banditismo politico aperto, diretto dai *bey* e dai *mullah*. Mirava a staccare le repubbliche dell'Asia centrale dalla Russia sovietica e a restaurare il dominio delle classi sfruttatrici. Il movimento dei *basmaci* fu appoggiato attivamente dagli imperialisti inglesi che si sforzavano di trasformare l'Asia centrale in una loro colonia. 311.

[75] Vedi Lenin, *Sul diritto delle nazioni all'autodecisione,* in Lenin, *Opere scelte* in due volumi cit., vol. I, p. 569. 318.

[76] Lenin, *La rivoluzione socialista e il diritto delle nazioni all'autodecisione* (vedi Lenin, *La guerra imperialista,* Edizioni Rinascita, Roma, 1950, pp. 180-181). 321.

[77] Vedi nel presente volume p. 245. 355.

[78] *Biednotà* (I poveri), quotidiano, organo del CC del PC (b) dell'URSS, si pubblicò dal marzo 1918 al gennaio 1931. 337.

[79] Vedi Lenin, *Opere complete* cit., vol. 5, pp. 10-11. 339.

[80] « Più t'addentri nel bosco e più alberi trovi », proverbio russo che significa: più ci si addentra in una impresa e più difficoltà s'incontrano. 341.

[81] Vedi nel presente volume pp. 335-340. 341.

[82] La IV Conferenza del CC del PCR (b) e dei quadri responsabili delle repubbliche e regioni nazionali, convocata su iniziativa di Stalin, svolse i suoi lavori a Mosca dal 9 al 12 giugno 1923. Parteciparono alla conferenza, oltre ai membri effettivi e candidati del CC del PCR (b), 58 rappresentanti delle repubbliche e regioni nazionali. Il punto principale all'ordine del giorno della conferenza fu la relazione di Stalin, *Misure pratiche per attuare la risoluzione del XII Congresso del partito sulla questione nazionale.* Le relazioni sulla situazione nelle organizzazioni locali furono tenute dai rappresentanti di 20 organizzazioni del partito, delle repubbliche e regioni nazionali. La conferenza esaminò anche la relazione della Commissione centrale di controllo sull'attività ostile al partito e antisovietica di Sultan-Galiev (vedi le risoluzioni della Conferenza nel volume *Il PC (b) dell'URSS nelle risoluzioni e decisioni* ecc., parte I, 1941, pp. 525-530). 347.

[83] Il progetto di piattaforma sulla questione nazionale fu scritto da Stalin alla fine del maggio 1923 in occasione della preparazione della IV Conferenza e fu approvato il 4 giugno dall'Ufficio politico del CC del PCR (b). Il progetto fu approvato dalla conferenza come risoluzione relativa al rapporto di Stalin, *Misure pratiche per l'attuazione della risoluzione del XII Congresso del partito sulla questione nazionale*. 349.

[84] Commissariati direttivi: commissariati che esistevano sia nel Consiglio dei commissari del popolo dell'URSS, sia in quelli delle singole repubbliche. 353.

[85] Vedi nel presente volume pp. 349. 373.

[86] Otzovisti (dal verbo *otozvat* = richiamare), corrente opportunista nelle file del Partito bolscevico all'epoca della reazione che infierì dopo la sconfitta della rivoluzione del 1905-1907. I rappresentanti dell'otzovismo esigevano che si richiamassero i deputati socialdemocratici dalla Duma e si rinunciasse al lavoro nei sindacati e nelle altre organizzazioni legali della classe operaia. 376.

[87] Ottobristi: membri dell'« Unione del 17 ottobre », costituita nel 1905 in seguito al manifesto zarista che, appunto in quella data, annunciava la convocazione della Duma. L'Unione, che sosteneva la monarchia costituzionale, rappresentava gli interessi del grande capitale industriale e agrario. 382.

[88] Commissariati doppiamente subordinati, cioè dipendenti dal Commissariato corrispondente dell'URSS e dal Consiglio dei Commissari del popolo delle repubbliche federate (vedi anche nota 84). 387.

[89] La Commissione della sessione plenaria del CC del PCR (b) per l'elaborazione delle proposte pratiche relative all'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche fu costituita per decisione della sessione plenaria del CC del PCR (b) del 24 febbraio 1923.

La commissione era presieduta da Stalin e ne facevano parte i rappresentanti delle organizzazioni di partito di tutte le repubbliche federate. La commissione diresse il lavoro di preparazione del progetto di Costituzione dell'URSS. 388.

90 La Commissione del Presidium del CEC dell'URSS per la preparazione della Costituzione dell'URSS era composta da 25 rappresentanti delle repubbliche federate. Stalin faceva parte della commissione come rappresentante della Repubblica socialista federativa sovietica della Russia. Le sedute plenarie della commissione durante le quali fu discusso il progetto di Costituzione si tennero dall'8 al 16 giugno 1923. 399.

91 Stalin cita la lettera di Marx a Engels del 16 aprile 1856. Vedi *Carteggio Marx-Engels*, Edizioni Rinascita, Roma, 1950, vol. II, p. 423. 408.

92 Al I Congresso delle operaie e delle contadine di tutta la Russia, che si tenne a Mosca dal 16 al 21 novembre 1918, parteciparono 1147 delegate. Il 19 novembre Lenin pronunciò un discorso. Il Congresso auspicò la costituzione di organismi speciali per il lavoro fra le donne presso i comitati del partito. Dopo il congresso, per decisione del CC del PCR (b), furono costituite presso i comitati del partito delle commissioni per l'agitazione e la propaganda fra le donne e una commissione centrale per il lavoro fra le donne fu costituita presso il CC del PCR (b). 414

93 *Tacianka*: carro con cassa leggera usato soprattutto in Ucraina. Durante la guerra civile servì per il trasporto delle mitragliatrici. 418.

94 Si tratta della commissione costituita per decisione dell'Ufficio politico e della sessione plenaria del CC del PCR (b) tenutasi dal 23 al 25 settembre 1923. 420.

95 La risoluzione sulla edificazione del partito fu approvata dalla seduta comune dell'Ufficio politico del CC del PCR (b) e del Presidium della Commissione centrale

di controllo il 5 dicembre 1923 e pubblicata sul n. 278 della *Pravda* del 7 dicembre 1923. 442.

96 La sessione plenaria comune del CC del PCR (b) e della Commissione centrale di controllo con la partecipazione dei rappresentanti di dieci organizzazioni si tenne dal 25 al 27 ottobre 1923 (vedi la *Risoluzione della sessione plenaria* nel volume *Il PC (b) dell'URSS nelle risoluzioni e decisioni dei congressi* ecc., parte I, 1941, pp. 531-532). 442.

97 Si tratta della piattaforma anonima presentata alla vigilia del XII Congresso del PCR (b) dall'organizzazione clandestina controrivoluzionaria *Rabociaia Gruppa* (Gruppo operaio). Questo gruppo, costituito nel 1923 a Mosca da Miasnikov e Kuznietsov, elementi espulsi dal partito, comprendeva un numero irrilevante di aderenti e fu liquidato nell'autunno di quello stesso anno. 450.

98 Vedi Lenin, *Sull'epurazione del partito*, in *Opere scelte* in due volumi cit., vol. II, p. 869. 458.

99 Stalin si riferisce al *Rapporto del CC del PCR presentato al XII Congresso del partito*, pubblicato sulla rivista *Notizie del CC del PCR* (b), n. 4 (52), dell'aprile 1923. 463.

100 *Kommunist* (Il Comunista), quotidiano in lingua azerbaigiana, organo del CC del Partito comunista bolscevico dell'Azerbaigian e del Comitato di Bakù. Il primo numero fu pubblicato clandestinamente dall'organizzazione bolscevica dell'Azerbaigian il 29 settembre 1919; subito dopo il giornale fu soppresso dal governo mussavatista. Con l'instaurazione del potere sovietico nell'Azerbaigian il *Kommunist* riprese le pubblicazioni dal 30 aprile 1920. Il messaggio di Stalin fu pubblicato sul *Kommunist* il 29 dicembre 1923, in lingua azerbaigiana, e in lingua russa sui giornali *Bakinski Raboci* (L'operaio di Bakù) il 30 dicembre 1923 e *Zarià Vostoka* (L'aurora dell'Oriente) il 3 gennaio 1924. 466.

CRONACA BIOGRAFICA

Cronaca biografica (1921-1923)

1921

1-2 gennaio Stalin dirige la Conferenza dei comunisti dei popoli turchi della RSFSR; pronuncia il discorso di apertura e tiene il rapporto sulla questione organizzativa.

5 gennaio Scrive l'articolo *I nostri dissensi* pubblicato sul n. 12 della *Pravda* del 19 gennaio.

14 gennaio Tiene la relazione politica nel corso di un comizio al teatro del Primo reparto costiero (Pietrogrado).

17 gennaio Parla alla sessione allargata del Comitato di Mosca del PCR (b) sulla funzione dei sindacati nella produzione, contro le tesi di Trotski e Bukharin, in difesa della « piattaforma dei dieci » di Lenin.

18 gennaio Parla alla sessione allargata del Comitato di Mosca del PCR (b) contro la proposta di trasformare l'esercito in milizia e sostiene che si deve invece rafforzare e consolidare l'esercito regolare.

19 gennaio Presiede la seduta del Consiglio delle nazionalità presso il Commissariato del

popolo per gli affari nazionali e viene eletto membro della commissione creata per redigere il progetto di legge relativo al Soviet delle nazionalità.

5 febbraio — Le tesi di Stalin *I compiti immediati del partito nella questione nazionale* vengono discusse alla riunione dell'Ufficio politico del CC del PCR (b); per la redazione definitiva viene creata una Commissione presieduta da Lenin e Stalin.

7 febbraio — Stalin e Lenin insieme ad altri membri della commissione redigono le tesi sulla questione nazionale da presentare al X Congresso del PCR (b).

10 febbraio — Le tesi di Stalin *I compiti immediati del partito nella questione nazionale* vengono pubblicate sul n. 29 della *Pravda*.

12 febbraio — Stalin riceve i rappresentanti della Repubblica socialista sovietica autonoma del Daghestan.

15 febbraio — Telegrafa a Orgionikidze, a Bakù, le direttive del CC del PCR (b) per il Consiglio militare rivoluzionario dell'XI Armata e lo prega di informarlo quotidianamente sullo svolgersi degli avvenimenti nel Caucaso.

16 febbraio — Chiede notizie a Orgionikidze sulla situazione esistente nella Georgia, in Armenia e nell'Azerbaigian.

28 febbraio — In una nota a Lenin fa presente la necessità di difendere Batum dai turchi.

3 marzo — Trasmette per filo diretto il saluto e le direttive di Lenin ai comunisti georgiani.

5 marzo — Alla seduta del Consiglio delle nazionalità presso il Commissariato del popolo delle nazionalità riferisce sui risultati del lavoro della commissione incaricata di elaborare la legge sul Soviet delle nazionalità.

8-16 marzo — Partecipa ai lavori del X Congresso del PCR (b).

8 marzo — Il X Congresso del PCR (b) elegge Stalin alla presidenza del congresso.

9 marzo — Stalin partecipa alle trattative del governo sovietico con la delegazione turca.

10 marzo — Al X Congresso del PCR (b) tiene il rapporto *I compiti immediati del partito nella questione nazionale.*

13 marzo — In una nota a Stalin, Lenin sollecita l'invio di delegati del X Congresso del PCR per reprimere la rivolta di Kronstadt.

14 marzo — Il X Congresso del PCR (b) elegge Stalin membro del Comitato Centrale del PCR (b).

15 marzo — Stalin comunica al X Congresso del PCR (b) il risultato dei lavori della Commissione incaricata di elaborare la risoluzione sulla questione nazionale.

16 marzo — La sessione plenaria del CC del PCR (b) elegge Stalin membro dell'Ufficio politico e dell'Ufficio d'organizzazione del Comitato Centrale del partito.

marzo — Stalin scrive a Lenin una lettera sul piano di elettrificazione della Russia.

16 aprile	Invia a Lenin le sue osservazioni sul progetto di legge relativo alla Direzione generale dei combustibili.
19 aprile	Partecipa alla riunione del Consiglio dei commissari del popolo, entra a far parte della commissione per la elaborazione del progetto di legge sulla estensione delle competenze del Comitato petrolifero dell'Azerbaigian.
22 aprile	Invia al Presidium del Comitato esecutivo centrale il testo del progetto del Commissariato del Popolo per le nazionalità sulla costituzione della regione autonoma dei komi.
25 aprile	Alla seduta del Consiglio delle nazionalità presso il Commissariato del popolo per le nazionalità riferisce circa gli emendamenti apportati dal Presidium del Comitato esecutivo centrale alla *Legge sul Soviet delle nazionalità* e interviene nella discussione sul problema della costituzione della regione autonoma dei komi.
2 maggio	Scrive l'articolo *Impostazione della questione nazionale*, pubblicato sul n. 98 della *Pravda* dell'8 maggio '21.
5 maggio	Svolge una relazione, alla seduta del Collegio del Commissariato del popolo per le nazionalità, sul progetto di decreto secondo il quale tutti i commissariati del popolo devono sottoporre al Commissariato del popolo per le nazionalità i progetti di legge e le decisioni che riguardano le varie nazionalità.
10 maggio	Prende la parola alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo sul problema

della Ispezione operaia e contadina nelle regioni periferiche.

16 maggio Presiede la seduta del Collegio del Commissariato del popolo per le nazionalità. Il collegio approva la decisione di convocare il congresso dei lavoratori della Iakutia per discutere il problema della costituzione della regione autonoma iakuta.

16-25 maggio Partecipa ai lavori della Commissione del CC del PCR (b) per la preparazione del IV Congresso dei sindacati di tutta la Russia.

18 maggio Per incarico del CC del PCR (b) parla alla riunione del gruppo comunista del IV Congresso dei sindacati di tutta la Russia contro il progetto di risoluzione del gruppo anarco-sindacalista sul rapporto del Presidium del Consiglio centrale dei sindacati dell'Unione.

19 maggio Partecipa ai lavori della Commissione creata dalla sessione plenaria del CC del PCR (b) per l'inchiesta sulla condotta antipartito di Tomski al IV Congresso dei sindacati di tutta la Russia.

fine maggio Va a Nalcik per un periodo di cura.

12 giugno Invia il suo saluto al IV Congresso dei Soviet del circondario dei kabardini.

17 giugno Invia un telegramma di saluto al I Congresso delle donne della montagna.

fine giugno Parte da Nalcik alla volta di Tiflis per partecipare ai lavori della sessione plenaria dell'Ufficio caucasico del CC del PCR (b).

2-7 luglio Partecipa ai lavori della sessione plenaria dell'Ufficio caucasico del CC del PCR (b).

4 luglio Lenin chiede telegraficamente a Orgionikidze i motivi del richiamo di Stalin dal luogo di cura e un referto medico sulle condizioni di salute di Stalin.

6 luglio Stalin, all'assemblea generale della organizzazione del partito di Tiflis, tiene la relazione *I compiti immediati del comunismo in Georgia e nella Transcaucasia.* La relazione viene pubblicata sul n. 108 della *Pravda Gruzi* del 13 luglio.

7-8-14 luglio Partecipa ai lavori della sessione plenaria del CC del PC (b) della Georgia. Su sua proposta la sessione plenaria discute la politica del Partito comunista della Georgia nella ricostruzione dell'economia nazionale e nel consolidamento del potere sovietico.

25 luglio Lenin chiede a Orgionikidze di quanti giorni è stato interrotto il riposo di Stalin e lo prega di comunicargli il nome e l'indirizzo del medico curante.

8 agosto Stalin parte da Nalcik alla volta di Mosca.

18 agosto Lenin dà disposizioni alla Commissione per il piano statale perchè agevoli il compito di Stalin fornendogli tutti i dati economici necessari e in particolare quelli concernenti l'estrazione dell'oro e l'industria petrolifera di Bakù.

22 agosto Il CC del PCR (b) affida a Stalin la direzione generale della Commissione di agitazione e propaganda presso il Comitato Centrale del partito.

28 agosto — Il n. 190 della *Pravda* pubblica l'articolo di Stalin *Il partito prima e dopo la presa del potere.*

6-8 settembre — Stalin partecipa ai lavori della Commissione del CC del PCR (b) per il miglioramento dell'attività dell'apparato centrale dei trasporti ferroviari.

22 settembre — Alla seduta del Presidium del Comitato esecutivo centrale è eletto membro della commissione per la divisione delle terre fra la popolazione della montagna (ceceni) e i cosacchi.

27 settembre — Riceve la lettera di Lenin *I compiti dell'Ispezione operaia e contadina e la loro comprensione ed esecuzione* e scrive a Lenin la *Risposta sull'Ispezione.*

3 novembre — Alla seduta del Presidium del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia Stalin è eletto membro della commissione per la preparazione del IX Congresso dei Soviet di tutta la Russia.

5 novembre — Il n. 24 (122) del giornale *Gizn Nazionalnostiei* (La vita delle nazionalità) pubblica l'articolo di Stalin *La Rivoluzione d'Ottobre e la politica nazionale dei comunisti russi.*

13 novembre — Al circolo del Comitato rionale del partito del rione *Krasnaia Presnia* Stalin tiene la lezione *La strategia e la tattica politica dei comunisti e la nuova politica economica.*

17 novembre — Partecipa alla seduta del Presidium del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia, nella quale viene esaminato il pro-

blema delle comuni, degli *artel* e delle associazioni per la coltivazione collettiva della terra.

18 novembre Il Comitato Centrale del partito conferma la nomina di Stalin a redattore del *Viestnik Aghitazii i Propagandi* (Messaggero di agitazione e propaganda), rivista del CC del PCR (b).

28 novembre Stalin riceve da Lenin il progetto di proposta per la costituzione della Federazione delle repubbliche della Transcaucasia e scrive le sue osservazioni e il suo emendamento al progetto. Lenin accetta l'emendamento di Stalin.

29 novembre L'Ufficio politico del CC del PCR (b) approva la risoluzione di Lenin e Stalin sulla Federazione delle repubbliche della Transcaucasia.

18 dicembre Il n. 286 della *Pravda* pubblica l'articolo di Stalin *Prospettive*.

20 dicembre Stalin insieme agli altri componenti del Consiglio dei Commissari del popolo firma il progetto di decreto del Consiglio dei Commissari del popolo circa il piano di elettrificazione della RSFSR.

23 dicembre Il IX Congresso dei Soviet di tutta la Russia elegge Stalin membro del Presidium.

28 dicembre Il IX Congresso dei Soviet di tutta la Russia elegge Stalin membro del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia. Il Comitato esecutivo centrale dei Soviet di tutta la Russia nella prima sessione della IX legislatura elegge Stalin membro del Presidium del Comitato esecutivo cen-

trale dei Soviet e lo conferma Commissario del popolo per gli affari nazionali e Commissario del popolo per l'Ispezione operaia e contadina.

dicembre — Stalin partecipa ai lavori della Commissione del CC del PCR (b) per il lavoro nelle campagne.

1922

9 gennaio — Stalin presiede la seduta del Collegio del Commissariato del popolo per le nazionalità e prende la parola sulla costituzione della regione dei karaciaievi e dei circassi.

14 gennaio — Invia a Molotov il progetto di lettera circolare del CC del PCR (b) al Partito comunista del Turkestan.

18 gennaio — Propone alla seduta dell'Ufficio politico del CC del PCR (b) di convocare una conferenza dei presidenti dei comitati esecutivi centrali delle repubbliche indipendenti per discutere il problema della rappresentanza unica alla Conferenza di Genova.

21 gennaio — Presiede la seduta del Collegio del Commissariato del popolo per l'Ispezione operaia e contadina e prende la parola sulla revisione del bilancio per il 1922.

27 gennaio — Partecipa alla seduta della II Sessione straordinaria della IX Legislatura del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia, dove viene discusso l'invio di una delegazione alla Conferenza di Genova.

28 gennaio — Parla alla riunione costitutiva dell'« Associazione dei vecchi bolscevichi » sullo statuto dell'Associazione.

	Presiede la seduta del Collegio del Commissariato del popolo per l'Ispezione operaia e contadina e prende la parola sulle istruzioni che devono accompagnare la risoluzione relativa agli incaricati regionali del Commissariato del popolo per la Ispezione operaia e contadina.
14 febbraio	Stalin e A. D. Tsiurupa ricevono una delegazione di professori degli istituti tecnici superiori.
22 febbraio	Stalin scrive ai comunisti georgiani circa la necessità di prendere misure concrete per attuare le indicazioni di Lenin sul rafforzamento dell'esercito rosso georgiano.
28 febbraio	Riceve una lettera di Lenin sulla preparazione, da parte del Commissariato del popolo per l'Ispezione operaia e contadina, di un progetto di controllo degli enti e delle aziende private.
21 marzo	Riceve una lettera di Lenin circa il modo di utilizzare i quadri del Commissariato del popolo per l'Ispezione operaia e contadina per aiutare l'apparato del Consiglio dei Commissari del popolo nel lavoro di controllo dell'esecuzione delle decisioni.
27 marzo - 2 aprile	Partecipa ai lavori dell'XI Congresso del PCR (b).
27 marzo	Viene eletto alla presidenza dell'XI Congresso del PCR (b).
28 marzo	Viene eletto dal congresso membro della commissione per l'affare dei ventidue (gruppo dell'ex « opposizione operaia »).

29-30 marzo Partecipa ai lavori della suddetta commissione.

31 marzo Viene eletto dal congresso membro della commissione per la redazione definitiva delle risoluzioni sulla politica finanziaria del partito.

2 aprile Viene eletto dal congresso membro del Comitato Centrale del partito.

3 aprile La sessione plenaria del CC del PCR (b) su proposta di Lenin elegge Stalin Segretario generale del Comitato Centrale del partito.

28 aprile Stalin scrive a Lenin sulla modifica del sistema di rifornimento delle sementi ai contadini.

4 maggio Scrive l'articolo *Nel X anniversario della fondazione della « Pravda »* (*Ricordi*).

5 maggio Il n. 98 della *Pravda* pubblica il messaggio augurale di Stalin al giornale in occasione del X anniversario della sua fondazione.

12-17 maggio Stalin partecipa ai lavori della commissione del CC del PCR (b) per la elaborazione delle decisioni che stabiliscono i rapporti fra gli organi centrali della Repubblica socialista sovietica dell'Ucraina e quelli della RSFSR.

10 maggio La lettera del CC del PCR (b) al Comitato esecutivo della Internazionale Comunista sulla tattica del fronte unico, firmata da Stalin, viene pubblicata sul n. 110 della *Pravda*.

7 giugno Stalin partecipa alle sedute della seconda

	sessione allargata del Comitato esecutivo dell'IC.
15 giugno	La lettera del CC del PCR (b) ai comunisti della Repubblica kirghisa, firmata da Stalin, viene pubblicata sul n. 12 (147) della rivista *Gizn Natsionalnostiei*.
9 luglio	La lettera del CC del PCR (b), firmata da Stalin, a tutti i comitati provinciali, regionali, nazionali e agli uffici regionali del CC sulla condotta della campagna per l'imposta in natura, viene pubblicata sul n. 151 della *Pravda*.
13 luglio	Stalin visita Lenin a Gorki.
14 luglio	Comunica telegraficamente a Orgionikidze notizie sulle condizioni di salute di Lenin.
3 agosto	Presiede la riunione della commissione organizzativa della sessione plenaria del CC del PCR (b) sull'imminente XII Conferenza del partito.
4-7 agosto	Partecipa ai lavori della XII Conferenza del PCR (b).
4 agosto	Viene eletto alla presidenza della XII Conferenza.
5 agosto	Lenin chiama Stalin a Gorki e lo incarica di trasmettere il suo saluto alla XII Conferenza del partito. Durante la seduta pomeridiana Stalin trasmette alla Conferenza il saluto di Lenin.
11 agosto	Il Comitato Centrale del partito crea una commissione presieduta da Stalin, incaricata di elaborare la relazione sui rapporti fra la RSFSR, la Repubblica socialista sovietica dell'Ucraina, la Repubblica socia-

lista sovietica della Bielorussia e la Federazione della Transcaucasia, da presentare alla sessione plenaria del CC del PCR (b).

15 settembre Stalin descrive in un articolo la sua visita a Lenin convalescente a Gorki.

23-24 settembre Partecipa ai lavori della commissione del CC del PCR (b) incaricata di studiare i rapporti fra le repubbliche suaccennate.

27 settembre Discute con Lenin la questione dell'unione delle Repubbliche sovietiche in uno stato federale.

6 ottobre Alla sessione del CC del PCR (b) svolge la relazione sui rapporti fra la Repubblica socialista federativa sovietica della Russia, la Repubblica socialista sovietica dell'Ucraina, la Repubblica socialista sovietica della Bielorussia e la Federazione transcaucasica. La sessione plenaria nomina una commissione presieduta da Stalin incaricata di dirigere il lavoro preparatorio per l'unione delle repubbliche sovietiche in un unico stato federale.

16 ottobre Comunica al Comitato Centrale del PC della Georgia la decisione della sessione plenaria del CC del PCR (b) di mantenere la Federazione transcaucasica e di unirla con la RSFSR e con le Repubbliche dell'Ucraina e della Bielorussia nell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche.

30 ottobre Il Comitato Centrale del partito elegge Stalin delegato al IV Congresso della Internazionale Comunista.

5 novembre La *Petrogradskaia Pravda* (n. 251) pubblica il messaggio di Stalin a Pietrogrado

	in occasione del V anniversario dell'Ottobre.
18 novembre	Il n. 261 della *Pravda* pubblica l'intervista di Stalin sulle repubbliche nazionali indipendenti.
21-28 novembre	La Commissione della sessione plenaria del CC del PCR (b) elabora sotto la direzione di Stalin i *Paragrafi fondamentali della Costituzione dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche.*
30 novembre	Alla riunione dell'Ufficio politico del CC del PCR (b) Stalin svolge la relazione sull'Unione delle repubbliche. L'Ufficio politico, udito il rapporto di Stalin, approva i *Paragrafi fondamentali della Costituzione dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche.*
5 dicembre	Alla riunione della Commissione della sessione plenaria del CC del PCR (b) viene eletto membro della sottocommissione per la stesura del testo della Costituzione dell'Unione delle repubbliche e della Dichiarazione relativa.
Fra il 5 e il 16 dicembre	Scrive il progetto della *Dichiarazione costitutiva dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche.*
16 dicembre	La Commissione della sessione plenaria del CC del PCR (b), presieduta da Stalin, approva il progetto del patto costitutivo dell'URSS e il progetto di Dichiarazione presentato da Stalin.
18 dicembre	Alla sessione plenaria del CC del PCR (b) Stalin svolge il rapporto sul progetto del Patto federale fra le repubbliche sovietiche. La sessione plenaria incarica una

commissione presieduta da Stalin di preparare il I Congresso dei Soviet dell'URSS.

20 dicembre Stalin dirige i lavori della commissione per la preparazione del I Congresso dei Soviet dell'URSS.

23-27 dicembre Partecipa ai lavori del X Congresso dei Soviet di tutta la Russia.

23 dicembre Viene eletto dal congresso alla presidenza.

26 dicembre Svolge la relazione sull'unione delle repubbliche sovietiche.

Alla riunione del gruppo comunista del X Congresso dei Soviet di tutta la Russia prende la parola sulla questione della Unione delle repubbliche socialiste sovietiche.

27 dicembre Il Congresso elegge Stalin membro del Comitato esecutivo centrale e delegato della RSFSR al I Congresso dei Soviet dell'URSS.

28 dicembre La I Sessione della X Legislatura del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia nomina Stalin membro del Presidium del Comitato esecutivo centrale e Commissario del popolo per gli affari nazionali.

29 dicembre Stalin comunica alla Conferenza delle delegazioni plenipotenziarie delle repubbliche russa, ucraina, transcaucasica e bielorussa, l'ordine dei lavori del I Congresso dei Soviet dell'URSS. La conferenza lo incarica di tenere al congresso il rapporto sulla costituzione dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche.

30 dicembre Il I Congresso dei Soviet dell'URSS elegge Stalin alla presidenza.

Al I Congresso dei Soviet dell'URSS Stalin svolge il rapporto sulla costituzione dell'URSS. Il congresso lo elegge membro del Comitato esecutivo centrale dell'URSS.

Pronuncia un discorso alla seduta della I Sessione della I Legislatura del Comitato esecutivo centrale dell'URSS e viene eletto membro del Presidium di quest'ultimo.

31 dicembre Il n. 1 delle *Izvestia* pubblica gli auguri di Stalin per il 1923.

1923

2 gennaio Stalin partecipa alla seduta della Commissione del Commissariato del popolo per le nazionalità dedicata al problema della costituzione della Repubblica socialista sovietica autonoma burlato-mongola.

10 gennaio Il Presidium del Comitato esecutivo centrale dell'URSS elegge Stalin membro della commissione per la stesura del progetto di organizzazione dei Commissariati del popolo dell'URSS.

23 gennaio All'Università comunista Sverdlov tiene la lezione sulla *Strategia e tattica del partito.*

4 febbraio Propone all'Ufficio politico del CC del PCR (b) di creare una seconda Camera in seno al Comitato esecutivo centrale dell'URSS quale organo rappresentativo di tutti i popoli dell'URSS.

21-24 febbraio Partecipa ai lavori della sessione plenaria del CC del PCR (b).

21 febbraio La sessione plenaria del CC del PCR (b) discute il progetto di tesi presentato da Stalin sulla questione nazionale da presentarsi al XII Congresso del partito. Viene creata una commissione presieduta da Stalin per la redazione definitiva delle tesi.

La sessione plenaria del CC del PCR (b) elegge Stalin membro della commissione per la elaborazione definitiva delle tesi del CC del PCR (b) sulla questione organizzativa, da presentarsi al XII Congresso del partito.

24 febbraio La sessione plenaria del CC del PCR (b) elegge una commissione presieduta da Stalin per dirigere il lavoro di redazione del progetto di Costituzione dell'URSS.

11-12 marzo Per incarico dell'Ufficio politico del CC del PCR (b) Stalin comunica telegraficamente a tutti i comitati provinciali e regionali, ai Comitati centrali dei partiti comunisti nazionali e ai membri del Comitato Centrale notizie sulle condizioni di salute di Lenin.

14 marzo Il n. 56 della *Pravda*, dedicato al XXV anniversario della fondazione del PCR (b), pubblica l'articolo di Stalin *La questione della strategia e della tattica dei comunisti russi*.

22 marzo Alla riunione dell'Ufficio politico del CC del PCR (b) Stalin espone le tesi da presentare al XII Congresso del partito sulla questione nazionale. L'Ufficio politico approva la decisione di pubblicarle come tesi approvate dal CC del PCR (b).

24 marzo Il n. 65 della *Pravda* pubblica le tesi di Stalin *Aspetti della questione nazionale nell'edificazione del partito e dello stato.*

3 aprile La X Conferenza di partito della provincia di Mosca elegge Stalin delegato al XII Congresso del PCR (b).

17-25 aprile Stalin partecipa ai lavori del XII Congresso del PCR (b).

17 aprile Viene eletto alla presidenza del congresso.

Svolge il rapporto organizzativo del CC del PCR (b).

19 aprile Tiene il discorso di chiusura sul rapporto organizzativo del Comitato Centrale.

23 aprile Tiene il rapporto sugli *Aspetti della questione nazionale nell'edificazione del partito e dello Stato.*

24 aprile Viene eletto dal Congresso membro del Comitato Centrale del partito.

25 aprile Dirige i lavori della commissione nazionale del XII Congresso del PCR (b), prende la parola alla commissione per la Costituzione dell'URSS.

Tiene il discorso di chiusura sul rapporto *Aspetti della questione nazionale nell'edificazione del partito e dello stato.*

26 aprile Viene eletto dalla sessione plenaria del CC del PCR (b) membro dell'Ufficio politico e dell'Ufficio d'organizzazione, rappresentante della sessione stessa nella Commissione centrale di controllo e riconfermato Segretario generale del Comitato Centrale del partito.

6 maggio Il n. 99 della *Pravda* pubblica l'articolo di Stalin *La stampa come organizzatore collettivo.*

10 maggio Il n. 102 della *Pravda* pubblica l'articolo di Stalin *Più t'addentri nel bosco...*

24 maggio L'Ufficio politico del CC del PCR (b) designa Stalin a rappresentare la RSFSR in seno alla Commissione allargata del Presidium del Comitato esecutivo centrale dell'URSS per la redazione della Costituzione dell'URSS.

maggio-giugno Stalin partecipa ai lavori della Commissione allargata del Presidium del Comitato esecutivo centrale dell'URSS per la redazione della Costituzione.

4 giugno Riferisce alla riunione dell'Ufficio politico del Comitato Centrale sulla preparazione della IV Conferenza del Comitato Centrale del partito a cui parteciperanno anche i quadri responsabili delle repubbliche e delle regioni nazionali. L'Ufficio politico approva il progetto di piattaforma per la questione nazionale proposto da Stalin.

9-12 giugno Dirige i lavori della IV Conferenza del CC del PCR (b) e dei quadri responsabili delle repubbliche e delle regioni nazionali.

10 giugno Alla IV Conferenza del CC del PCR (b) e dei quadri responsabili delle repubbliche e delle regioni nazionali pronuncia il discorso sugli elementi di destra e di « sinistra » nelle regioni e nelle repubbliche nazionali e tiene il rapporto sulle misure pratiche per la realizzazione della risoluzione del XII Congresso del PCR (b) sulla questione nazionale.

12 giugno Alla IV Conferenza tiene il discorso di chiusura sul suddetto rapporto.

14 giugno Alla riunione della Commissione allargata del Presidium del Comitato esecutivo centrale dell'URSS per la elaborazione della Costituzione, prende la parola sulla questione della cittadinanza unica nella Unione.

22-23 giugno Partecipa ai lavori della sessione plenaria della Commissione centrale di controllo del PCR (b).

26 giugno Tiene il rapporto sulla Costituzione dell'URSS alla sessione plenaria del CC del PCR (b).

8 luglio Il n. 151 della *Pravda* pubblica l'invito del CC del PCR (b), firmato da Stalin, a consegnare tutte le note, lettere, osservazioni ed altri documenti scritti da Lenin all'Istituto Lenin che si sta organizzando a Mosca.

14 luglio Il n. 156 della *Pravda* pubblica l'appello *A tutti i popoli e a tutti i governi del mondo*, firmato da Stalin e dagli altri membri del Presidium del Comitato esecutivo centrale, in occasione dell'approvazione della Costituzione dell'URSS da parte della sessione del Comitato esecutivo centrale.

23-25 settembre Stalin dirige i lavori della sessione plenaria del CC del PCR (b).

25-27 ottobre Dirige i lavori della sessione plenaria comune del CC e della Commissione centrale di controllo del PCR (b) a cui partecipano anche i rappresentanti di dieci organizzazioni del partito.

7 novembre Il n. 253 della *Pravda* pubblica l'articolo di Stalin *La Rivoluzione d'Ottobre e il problema dei ceti medi.*

10 novembre Stalin scrive l'articolo *Per il quinto anniversario del I Congresso delle operaie e delle contadine* che viene pubblicato sul n. 11 della Rivista *Kommunistka* del novembre.

17 novembre Parla alla riunione solenne tenuta all'Accademia militare e dedicata al IV anniversario della creazione dell'Armata di cavalleria.

2 dicembre Tiene la relazione sui *Compiti del partito* all'assemblea allargata del Comitato di partito del rione Krasnaia Presnia.

sino al 5 dicembre Partecipa ai lavori della sottocommissione del CC del PCR (b) per la elaborazione del progetto di risoluzione sulla edificazione del partito. La risoluzione viene approvata nella seduta comune dell'Ufficio politico del CC del PCR (b) e del Presidium della Commissione centrale di controllo il 5 dicembre e pubblicata sul n. 278 della *Pravda* il 7 dicembre.

15 dicembre Il n. 285 della *Pravda* pubblica l'articolo di Stalin *A proposito della discussione, di Rafail, degli articoli di Preobragenski e Sapronov e della lettera di Trotski* e l'appello del Comitato Centrale, firmato da Stalin, a tutte le organizzazioni del PCR (b) concernente la discussione sulla situazione interna del partito.

28 dicembre Il n. 294 della *Pravda* pubblica l'articolo di Stalin *Un'osservazione indispensabile (A proposito di Rafail).*

Indice

ERRATA CORRIGE

	invece di	*leggasi*
Pag. 143 riga 10-11 dall'alto	diventato	diventano
» 182 » 8-9 dal basso	terterno	terreno
» 404 penultima riga	funzione	finzione
» 432 riga 13 dal basso	seguito	sèguito